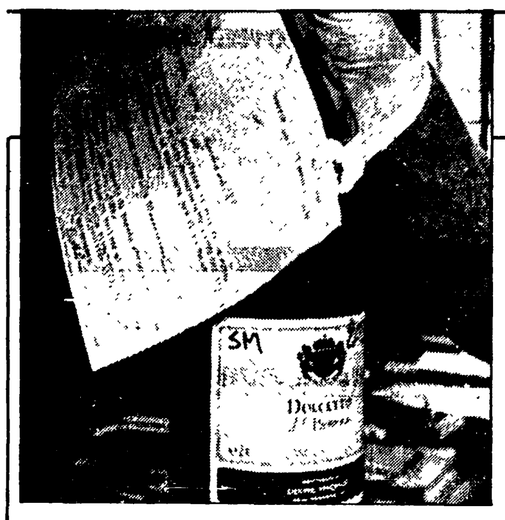


Pandolfi in Senato fornisce le cifre della strage provocata dal vino al metanolo

Un milione di bottiglie avvelenate

Il Pci chiama i ministri alle loro responsabilità

La relazione a nome del governo: almeno 600 mila litri di vino-killer in circolazione - In un'interpellanza a Craxi i comunisti chiedono misure drastiche di controllo e prevenzione, e sollecitano provvedimenti per quel che riguarda la direzione dei ministeri della Sanità e dell'Agricoltura

ROMA — In Italia circolano 600mila litri di vino-killer. La stima è del ministro dell'Agricoltura, Filippo Maria Pandolfi, che l'ha riferita ieri pomeriggio davanti alla commissione Agricoltura del Senato. Il ministro ha fatto una rapida apparizione in commissione, ma, su richiesta del Pci, dovrà tornarvi oggi. Ieri pomeriggio era atteso a Milano, alla Procura della Repubblica. Pandolfi ha ammesso che nelle indagini sul vino al metanolo si sono perduti giorni preziosi: si credeva di trovarsi in presenza di partite di vino bianco tramutato in rosso con l'aggiunta di infime quantità di alcool metilico. Soltanto quando sono state ordinate le analisi dei prodotti si è scoperto che si trattava, invece, di alcool metilico sintetico. Ora c'è il sospetto che altri prodotti alcolici contengano questa micidiale sostanza. Insomma, «i rischi sono ancora presenti e in qualche misura permanenti».

Ammissioni gravi queste del ministro, tanto gravi da legittimare la presentazione da parte di sedici senatori comunisti di un'interpellanza rivolta direttamente al presidente del Consiglio Bettino Craxi. È la seconda volta, in due settimane, che il gruppo comunista del Senato si rivolge al governo sollecitando immediate misure per affrontare con la dovuta efficacia la tragedia causata dal vino al metanolo. Questa volta, considerati gli sviluppi della vicenda e le inerzie di chi aveva i poteri per agire, si esprime un giudizio severissimo sui ministri dell'Agricoltura e della Sanità. A quest'ultimo (il dc Costante Degan), in particolare, si attribuisce «una inaudita irresponsabilità e incapacità a promuovere interventi efficaci per tutelare la salute dei consumatori». Al presidente del Consiglio i senatori comunisti chiedono «se da questa drammatica vicenda e dalle sue ancora incalcolabili conseguenze, non intenda trarre le necessarie misure riguardanti, nelle loro diverse responsabilità, la direzione dei ministeri della Sanità e dell'Agricoltura».

Ma nell'interpellanza si avanzano, innanzitutto, precise proposte. E fra queste:

1. informare immediatamente, in modo capillare e rigoroso, usando tutti i mezzi di stampa e radiotelevisivi, sui vini che presentano o possono presentare elementi di pericolosità;
2. appellarsi agli imbottigliatori e ai rivenditori perché provvedano a far analizzare, prima di porli in vendita, tutti i vini di dubbia provenienza e a garantire i consumatori anche attraverso l'affissione di appositi cartelli comprovanti la qualità e la genuinità degli stessi;
3. ritirare la licenza e disporre l'interdizione dall'esercizio del commercio per i responsabili di gravi atti di sofisticazione;
4. coordinare i servizi antisofisticazione e di repressione decentrandoli alle Regioni.

Il ministro dell'Agricoltura era entrato in commissione per tenere una scarna relazione mentre le agenzie diramavano la notizia che il vino al metanolo aveva mietuto la quindicesima vittima. Una drammatica conferma di quanto in Italia sia scoperto il fianco della lotta alle frodi alimentari. Non a caso lo stesso Pandolfi ha ammesso anche «la sorpresa» per aver scoperto la pratica della sofisticazione all'etanolo. La frode con queste sostanze sarebbe facilitata, secondo il ministro, dall'abolizione avvenuta nel 1984 dell'imposta di fabbricazione sull'alcool metilico. Sul piano delle indagini — ha aggiunto Pandolfi — sono considerate imputate quattro ditte: Odore, Ciravegna, Fusco, Giovannini. Forse oggi — dopo l'incontro con il Procuratore della Repubblica di Milano — saranno fornite al Senato nuove notizie.

I controlli finora eseguiti sono 1.500: 1.000 ad opera dei Nas dei carabinieri e 500 ad opera dei nuclei per la repressione delle frodi del ministero dell'Agricoltura. Alcune migliaia di ettolitri di vino adulterato sono stati distrutti per evitare i controlli. Finora — ha aggiunto Pandolfi — i problemi con i paesi esteri importatori di vino italiano sono contenuti: altra cosa sarebbe se in uno di questi paesi si segnalassero casi di avvelenamento da vino al metanolo. Comunque, dal 28 marzo è in vigore un decreto amministrativo che obbliga gli esportatori ad accompangare con un documento che garantisce la qualità del prodotto.

Ieri, intanto, è stato istituito un gruppo interministeriale di coordinamento con il compito di raccogliere e diramare informazioni e indicazioni operative. Potrebbe essere questo centro a lanciare l'appello ai consumatori in cui sarebbero indicate le fonti del pericolo di avvelenamento. Ma per questo Pandolfi dice di attendere il via della magistratura.

Proprio ieri, intanto, la Federazione nazionale dei consumatori ha lanciato un appello per una iniziativa straordinaria di informazione. In particolare la Fnc chiede «come misura di emergenza che la Rai-Tv e le emittenti private siano impegnate a trasmettere più volte al giorno, negli orari di massimo ascolto, tutte le informazioni in possesso dei ministeri della Sanità e dell'Agricoltura e delle autorità, necessarie ad identificare i prodotti anche solo sospetti di essere avvelenati». La Fnc sostiene che in questi giorni la stampa e la televisione hanno teso ad evitare ogni allarme, preoccupate più dell'aspetto e dei rischi economici dello scandalo che non dei rischi gravissimi per la salute e la vita della gente.

Giuseppe F. Mennella

GENOVA — Centinaia di bottiglie di vino da analizzare. In alto un bottiglione di dolcetto

I morti a quota 15 Cantine al setaccio

Molti i casi dubbi - Uno degli inquisiti perito in un incidente stradale - Al sindaco di Narzole era stato chiesto un anno fa di far cessare l'attività della Ciravegna

MILANO - Ancora morti, ancora intossicati ricoverati d'urgenza, *mentre esce dall'inchiesta uno degli inquisiti*, Aldo Giovannini di Quincinetto, vittima ieri mattina di un incidente stradale. Il bilancio delle vittime provocate dal vino-killer ieri ha raggiunto quota quindici e registra un «caso dubbio», la morte di Guido Laparduzzi, 69 anni, di Cogorno, nell'entroterra ligure di levante, stroncato — secondo i medici — da una cirrosi epatica. Il sostituto di Chiavari, Filippo Gebbia, ha disposto l'autopsia. C'è il forte timore che l'uomo sia stato ucciso dal metanolo. Nella zona di Chiavari si corre ai ripari: un'ordinanza del pretore di Mestre, valida su tutto il territorio nazionale, dispone il sequestro del «Vino Flaviano-Nebbiolo del Piemonte» imbottigliato dalla ditta Prodi di Roddi (Cuneo). Altri tipi di vino dunque si aggiungono a quelli già tristemente noti. Quasi del tutto sciolti, invece, i dubbi per la morte di Giovanna Pozzi, 35 anni, di Albenga, ricoverata la vigilia di Pasqua per aver ingerito tranquillanti. I medici avevano subito sospettato, in base ai sintomi, l'intossicazione da alcool metilico. La conferma è giunta ieri: Olga Malandrone, una commerciante che aveva venduto il «Barbera» sospetto a Ugo Ravagnani (quindicesima vittima, l'uomo è deceduto l'altra sera), ha segnalato alla polizia che anche la Pozzi aveva acquistato nel suo negozio, giorni prima, il vino avvelenato. Nella casa della Pozzi la polizia ha sequestrato otto bottiglioni provenienti dalla ditta Ravera di *Cassine (Alessandria)*. Nei negozi di Sanremo sono state sequestrate circa mille bottiglie della «Ravera»: Barbera, Dolcetto, Moscato e Cortese.

Numerosi, anche ieri, i ricoveri di intossicati: a Genova, a Torino, a Saronno nel Varesotto. Per fortuna nessuno dei nuovi casi viene definito preoccupante. A Torino Idesio Serra, 46 anni, ha dichiarato di aver accusato malori mentre era alla guida della sua auto, sull'autostrada verso Savona: in un autogrill *aveva bevuto un bicchiere di vino rosso*. A Saronno, due coniugi, Silvestro Salvador, 48 anni e Maria Scarfò, 46, hanno accusato i sintomi dopo aver bevuto il «Barbera» della cantina Odore.

Aldo Giovannini, il commerciante di Quincinetto inquisito dai magistrati di Ivrea per aver venduto il vino dei Ciravegna (a Ivrea il bilancio è di un morto e di vari episodi di intossicazione), è morto ieri alle 8 nei pressi di Cavaglià, in provincia di Vercelli, sulla statale diretta a Biella. Giovannini aveva spento il motore della sua Mini Minor, nei pressi di un bar, e stava attraversando a piedi la strada quando è stato travolto da una macchina. Giovannini doveva essere interrogato in questi giorni dal sostituto Manfredi Palumbo: a Ivrea le indagini mirano innanzitutto a scoprire la destinazione di numerosi quintali di vino avvelenato. L'uomo aveva dichiarato di essersi sbarazzato, gettandoli nella Dora, di circa 110 quintali di vino acquistati dai Ciravegna. Il timore, invece, è che tutta questa partita sia in circolazione, forse anche senza alcuna etichetta, nelle osterie e nei negozi dei piccoli rivenditori della zona. Con la morte di Giovannini ora sarà più difficile scoprire in fretta la verità.

Anche ieri i carabinieri dei NAS e del reparto anti-frodi (i primi dipendono dal ministero della Sanità, i secondi dal dicastero dell'Agricoltura) hanno setacciato le cantine coinvolte nelle indagini dai loro rapporti commerciali con le tre principali «sorgenti» del vino-veleno fin qui individuate (Fusco di Manduria, Ciravegna di Narzole, Baroncini di Solarolo). A Narzole è stata inquisita un'altra ditta, la «Giovanni Ciravegna», omonimo di Ciravegna padre, arrestato assieme al figlio Daniele, la cui cantina — si è appreso — doveva essere chiusa già nel novembre 1985: lo ha rivelato ieri Mattia Thione Bosio, coordinatore del servizio repressione frodi di Torino, rispondendo all'assessore regionale all'agricoltura: «*Abbiamo sempre tenuto d'occhio l'attività dei Ciravegna* perchè le sofisticazioni erano state ripetute e numerose, tant'è che nella ditta c'è una vasca sigillata da quasi due anni». Al sindaco di Narzole, Giovanni Mascarello, era stato chiesto di sospendere per un anno la licenza dei Ciravegna, a partire dal 12 novembre 1985. «Ma nessun provvedimento venne preso», ha detto Thione Bosio. Il sindaco Mascarello, anch'egli commerciante di vino, a sua volta smentisce e replica: «Quella lettera era una semplice segnalazione. E poi non toccava a me chiudere quella cantina: la licenza gliel'aveva data la camera di commercio, non il municipio». Siamo al classico scaricabarile. Dice il sindaco: «Se ne stavano occupando un procuratore, i nuclei antisofisticazione, il servizio repressione: cosa potevo fare io, che sono solo il sindaco?». Eppure il rapporto che aveva innescato la denuncia contro i Ciravegna contiene dati allarmanti: si parla di 1.506 ettolitri di prodotto vinoso «non genuino», fatto con «elementi diversi dall'uva».

Assieme a Francia, Germania, Inghilterra, Svizzera, la vicenda del vino avvelenato ha coinvolto anche il Belgio: nei pressi di Charleoi, dove vivono migliaia di italiani, sono state sequestrate varie bottiglie di Barbera d'Asti della ditta «Vincenzo Odore»: ne dà notizia *La Nouvelle Gazette*, il principale quotidiano della Regione.

Giovanni Laccabò

l'Unità

DOMENICA UN SUPPLEMENTO DI QUARANTA PAGINE SU UN TEMA DI VIVA ATTUALITÀ

La sinistra oggi in Europa

☐ *Reportages dei nostri inviati da undici paesi dell'Europa occidentale. Interviste, testimonianze, documenti. Il punto su un dibattito che attraversa i partiti comunisti, socialisti, socialdemocratici. L'elaborazione, i progetti, i programmi, le alleanze. Un contributo di idee e di esperienze da discutere.*

UNA NOSTRA INIZIATIVA: UN'INDAGINE DEMOSCOPICA FRA RAGAZZI E RAGAZZE D'ITALIA

A chi va la fiducia dei giovani

☐ *Rispondono a tante domande sulla sinistra, sui rapporti Pci-Psi, sugli altri partiti, sul lavoro, sulla pace, sull'Europa. Qual è il loro orientamento politico, quali sono le loro speranze.*

DIFFUSIONE STRAORDINARIA

Si rischia il disastro ecologico

Così il gran business dei rifiuti industriali inquina il Piemonte

Tortona e l'asse della Valle Scrivia riserva dei criminali seppellitori clandestini di rifiuti chimici - Il pericolo mortale per l'acqua

Dal nostro inviato

TORTONA — Prima ancora di vederla, la discarica la si annusa nell'aria. Un puzzo insopportabile di ardua decifrazione chimica ammorba un bel tratto di piana lungo il greto dello Scrivia e prende alla gola. Poi la trasparenza dei teloni di plastica rivela una vasta distesa di fusti metallici accatastati disordinatamente, in parte arrugginiti e sventrati: sono i contenitori dei veleni che minacciano di inquinare le falde sotterranee delle acque del torrente, aniline, solventi, sostanze di sintesi. Altri bidoni, la maggior parte, sono ancora sottoterra dove li hanno sepolti i manovali del redditizio «business» dei rifiuti industriali.

Sul suolo ghiaioso, tra mucchi di terriccio e buche aperte dalle escavatrici, strane macchie rossastre. Tutta l'area è stata recintata, all'interno lavorano uomini con le tute gialle, alcuni portano la maschera per proteggersi dalle esalazioni. Si cerca di impedire che i liquami velenosi dispersi nel terreno raggiungano il corso d'acqua. Qualche giorno fa, al contatto con l'aria, le sostanze fuoriuscite da un fusto hanno preso fuoco, e ora il recupero dei contenitori è sospeso.

Si dice che di bidoni, in questa discarica clandestina in località Cadano di Carbonara, ce ne siano almeno 4-5mila. Ma le discariche quante sono? Qui si rischia di perdere il conto. Ne hanno trovata una a Scaura, poi un'altra a Case Rosa, entrambe nel territorio di Tortona sulla riva destra dello Scrivia. Due giorni fa ne è salta fuori un'altra sulla sponda sinistra a San Guglielmo, meno di mezzo chilometro dal casello dell'autostrada Milano-Genova.

Collocati all'incrocio delle autostrade che provengono dalle aree industriali del Piemonte, della Lombardia e della Liguria, Tortona e l'asse della Valle Scrivia sono diventati l'area logisticamente più favorevole per le criminali imprese dei seppellitori di rifiuti chimici. E la macchia si è progressivamente allargata fino a Casale a nord e alle propaggini dell'Appennino a sud, trasformando una vasta porzione della provincia di Alessandria in una vera e propria fogna del triangolo industriale. Ma chi sono i responsabili? Tra i 16 destinatari delle comunicazioni giudiziarie spedite dal Procuratore della Repubblica di Tortona per la discarica di Cadano ci sono personaggi legati alla «Ecolibarna», un'azienda specializzata nello smaltimento dei rifiuti tossici che dispone di un impianto di incenerimento a Serravalle Scrivia. Si ripete cioè il caso della «Ecosystem» di Pontestura che vanta un'identica «specializzazione» ma risulta coinvolta nell'inchiesta sull'inquinamento dell'acquedotto di Casale Monferrato.

L'eliminazione dei rifiuti industriali è un affare che dà alti profitti (i costi messi a bilancio dalle aziende che li producono variano da 200mila a 800mila lire per tonnellata) e muove grossi interessi. Può accadere così che l'attività di smaltimento «legale» diventa fittizia e l'autorizzazione ad esercitarla si trasforma nella copertura di abusi gravissimi che garantiscono utili più elevati ma mettono a repentaglio la salute pubblica e l'equilibrio ambientale. Per dare un'idea delle dimensioni di questo traffico clandestino, basterà dire che tra gli uomini interessati agli affari della «Ecolibarna» e messi sotto inchiesta figura quel Giuseppe Fedele che è sotto processo a Torino insieme a Musselli e agli altri «cervelli» del contrabbando dei petroli. Quando scoppiò lo scandalo, la «Castaldi Lubrificanti» di Serravalle, di cui era socio Fedele, fu riciclata come inceneritore della «Ecolibarna» e sembra che certi metodi di gestione abbiano continuato a destare curiosità se è vero che tempo addietro la magistratura era tornata a occuparsi dell'azienda.

A questo punto non si può fare a meno di porre qualche interrogativo su altre responsabilità, quelle a livello politico. Che controllo viene esercitato sulle aziende che si occupano del trasporto e dello smaltimento dei veleni industriali? Come interviene la Regione che ha la facoltà di concedere le autorizzazioni? Perché le autorizzazioni sono state rilasciate a trasportatori già inquisiti per precedenti analoghe vicende? E ancora: un problema così complesso e delicato come quello dello smaltimento dei rifiuti «speciali» può essere interamente delegato, come è accaduto finora, alle «spinte» di mercato? Dice l'assessore all'urbanistica Negri (comunista): «Il consorzio dei comuni dell'Ovadese e della Valle Scrivia, costituito all'inizio dello scorso anno, aveva fatto domanda per l'attivazione di uno dei siti indicati dalla Regione Piemonte per lo smaltimento dei rifiuti, nella zona di Pontecurone. Ma la ditta privata «Ecodeco» ha acquisito la disponibilità dell'area presentando un suo progetto, e la Regione mostra anche in questo caso di essere orientata più sul privato che verso gli enti locali. Del resto, anche in questa battaglia contro gli inquinatori, il nostro comune si è trovato quasi completamente solo, la Regione in particolare è rimasta latitante».

Pier Giorgio Betti

Roberto Guarnero, amministratore delegato della Ecosystem

I ministri ora promettono: si corre ai ripari

Vertice a Roma - A Casale Monferrato l'acqua tornerà tra poche settimane?

ROMA — «Quando i problemi dell'ecologia diventano calamità, allora finiscono sul mio tavolo». Questo il commento amaro di Zamberletti sul caso dell'acqua avvelenata di Casale Monferrato. Ieri mattina c'è stato al ministero della Protezione civile un vertice al quale hanno partecipato, oltre a Zamberletti e al capo gabinetto Pastorelli, i ministri Zanone (Ecologia) e Romita (Bilancio), il sindaco di Casale, Riccardo Coppo, amministratori comunali e regionali, parlamentari di molti partiti, tra cui Libertini per il Pci, nonché scienziati della Commissione «Grandi Rischi».

Al termine c'è stato un incontro vivace con i giornalisti i quali sono stati informati delle misure d'emergenza decise e delle soluzioni definitive che verranno prese. Entro qualche settimana l'acquedotto — lavato dal fenolo e dagli altri veleni che ci vi sono depositati — tornerà a portare nelle case acqua potabile, nella misura di 150-200 litri pro capite. «Meglio solo qualche ora di acqua direttamente nelle case — ha detto Zamberletti — che l'erogazione 24 ore su 24 nelle strade che costituisce un disagio notevole soprattutto per i bambini e gli anziani. L'acqua sarà reperita con sei chilometri di tubatura di emergenza dall'acquedotto del Monferrato (circa 50-60 litri al secondo) e da tre pozzi già esaminati e che saranno appositamenti trivellati. Per i pozzi la Protezione civile preleverà 6 miliardi *dal suo fondo*.

Altra misura da attuare rapidamente è la bonifica della zona inquinata per impedire ai veleni di continuare la loro «corsa» verso le falde acquifere e i comuni vicini. A questo scopo sarà realizzata una barriera, l'acqua verrà asportata con una sonda e disinquinata.

C'è poi da affrontare, in *tempi brevi*, il problema dell'approvvigionamento idrico della città con un nuovo sistema di rifornimento da zone più lontane. Per finanziare queste opere si provvederà con un disegno di legge o con un decreto. Tutti i partiti — ha detto Zamberletti — hanno dichiarato la loro disponibilità ad affrontare subito il gravissimo problema.

Ma quello che è accaduto a Casale — ha dichiarato Zanone — può avvenire in altri casi (come ad esempio le discariche sul greto dello Scrivia) creando disagi alla popolazione e perdite incalcolabili per le attività produttive e l'agricoltura. Ecco perché — ha concluso il vertice dei ministri nel quale, sia detto per inciso, Nicolazzi ha brillato per la sua assenza — occorre realizzare un censimento di tutte le discariche abusive e comunque inquinanti e predisporre, su questa base, un programma massiccio e rapido di interventi diretti a circoscrivere i danni e a bonificare il territorio.

Ma che cosa fare dei rifiuti tossici, una volta individuati? In Italia mancano quasi ovunque impianti di smaltimento finale; bisogna, quindi, ricorrere a centri di stoccaggio provvisori cui possano far riferimento anche i produttori di rifiuti. «La legge finanziaria '86 — ha precisato Zanone — ha già un fondo di 240 miliardi che può essere attivato almeno per avviare i finanziamenti più urgenti».

Se è necessario censire e segnalare alla magistratura le discariche «selvagge» è altrettanto urgente — suggerisce ancora Zamberletti — obbligare le ditte che trasportano rifiuti industriali a notificarsi presso le prefetture in una specie di albo, in modo tale da permettere controlli costanti.

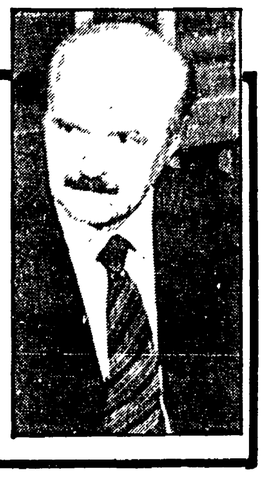
Un interrogativo rimane ancora per quanto riguarda i rifiuti altamente tossici. *Zamberletti non ha molti* dubbi: bisogna sistemarli nelle miniere di salgemma. Comunque per quanto riguarda i «siti» per le discariche si provvederà rapidamente e senza tergiversazioni.

Lucio Libertini, responsabile della sezione trasporti, casa e infrastrutture del Pci ha dichiarato, al termine della riunione, che quanto è accaduto a Casale Monferrato e a Tortona, dove è stata «scoperta» una seconda discarica abusiva, svela la punta di un «iceberg». «È certo che la Pianura Padana e altre aree del paese sono disseminate di discariche abusive, dense di prodotti tossici, che inquinano acque e territorio. Siamo in presenza — dice Libertini — di una vera e propria catastrofe ecologica, le cui dimensioni e localizzazioni sono peraltro sconosciute, e che ha la sua origine in ciniche speculazioni, nella mancanza di controlli, nelle condizioni generali di abbandono in cui si trovano il territorio e l'ambiente, esposti alle peggiori offese. È sotto accusa — continua Libertini — la politica che i governi hanno seguito in questi anni. Incuria, ritardi, guerre intestine della burocrazia ministeriale, spezzamento delle competenze e, in alcuni casi, complicità con le industrie inquinanti spiegano la situazione che si è prodotta».

I senatori comunisti hanno presentato un'interpellanza al presidente del Consiglio e hanno chiesto, con una lettera ai ministri dei Lavori Pubblici, della Sanità e dell'Industria, la convocazione delle commissioni parlamentari competenti.

Mirella Acconciamessa

Dagli schermi della tv il nuovo «giallo» della P2



È ripresa la guerra per bande? In campo burattini e burattinai La vedova del banchiere: «In quella borsa c'erano documenti su una importante transazione» Il faccendiere dagli Usa dice: «Avevo previsto due anni fa che sarebbe andata a finire così» Ha paura per la sua incolumità ma ha deciso di far rientro egualmente in Italia. E presto

Sindona, Calvi, Pazienza Torna la storia infinita

Una fitta trama, le coincidenze, i «traffici» Dal ponte dei Frati neri al cianuro in cella

ROMA — Ricomincia la guerra per bande e ricominciano i segnali e gli avvertimenti mafiosi nella vicenda Sindona-Calvi-Pazienza-Gelli? Le «coincidenze» sono troppe e troppi gli interrogativi. È in atto un nuovo scontro cui non sarebbero estranei settori del mondo politico, oppure è un altro capitolo della guerra tra vecchi e nuovi «arnesi» dei servizi segreti? Quello che sembra chiaro è che si stanno muovendo, come al solito, burattini e burattinai e i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Vediamo un po' i fatti.

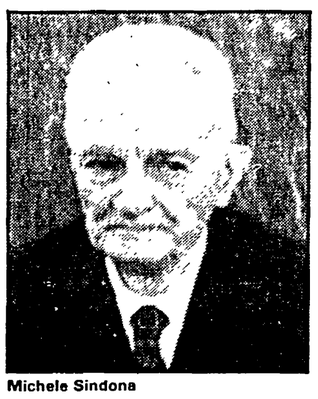
Muore Michele Sindona: omicidio o suicidio? Ancora non è chiaro, ma il vecchio bancarottiere, detentore di tanti segreti (il tabulato dei 500 esportatori clandestini di valuta o le operazioni con l'Ior, la banca vaticana) se li porta tutti nella tomba. Licio Gelli, dal Sudamerica, continua a fare pressioni per rientrare in Italia, purché qualcuno garantisca che non sarà arrestato. Viene anche annunciato il rientro del faccendiere-spione Francesco Pazienza che dagli Stati Uniti, fa sapere: «Parlerò, eccome! Voglio dire la verità». Ed ecco che l'altro ieri, come per incanto, il senatore missino Giorgio Pisanò porta, negli studi televisivi di Biagi, la famosa e ricercatissima borsa sparita prima che Roberto Calvi finisse impiccato sotto il ponte del «Frati neri» a Londra. Sulla scena, fanno di nuovo la loro comparsa personaggi già noti e più volte inquisiti: il contrabbandiere Silvano Vittor, il «faccendiere» Flavio Carboni e il suo segretario e aiutante Emilio Pellicani.

Nel frattempo, parla anche la moglie di Calvi, Clara Canetti: fa sapere che nella borsa del marito aperta sotto gli occhi di milioni di telespettatori da Enzo Biagi, dovevano esserci dei documenti su una grande transazione che il marito doveva concludere con l'«Opus Dei».

L'operazione «borsa», comunque, riapre, in qualche modo, anche le indagini sulla fine del capo dell'Ambrosiano. È evidente, infatti, che chi ha tenuto per tanto tempo con se la borsa, deve sapere anche molto su quella morte sotto il «ponte dei Frati neri». Se qualcuno ha deciso che quell'oggetto venisse fuori solo ora, dopo quattro anni di indagini, deve pure esserci stato qualche motivo. Insomma, quali sporchi giochi sono stati ripresi? Per conto di chi e con quale scopo? Proviamo a frugare di nuovo tra le carte e gli episodi.

Michele Sindona — Il bancorottiere, ad un certo momento, dopo essere stato condannato in America per il crack delle sue banche, viene spedito in Italia. Si difende come può, ma al processo di Milano per l'uccisione del curatore fallimentare Giorgio Ambrosoli, non aggiunge molto di nuovo alle cose che già si sapevano. Nel frattempo, negli Stati Uniti, muore misteriosamente William Aricò, il killer del povero Ambrosoli che era stato «assunto» proprio da Sindona per far sparire un personaggio scomodo, tenace e soprattutto onesto. Sindona, come si sa, viene condannato all'ergastolo e, con lui, viene condannato anche Luigi Cavallo, il «provocatore» estradato dalla Francia e autore di una vera e propria estorsione nei confronti di Calvi, sempre su mandato di Sindona. Nel carcere di Voghera, la situazione precipita di colpo e il banchiere muore avvelenato: cianuro, dicono i medici. Dagli Stati Uniti, intanto, Francesco Pazienza fa sapere: «Io lo avevo detto un paio di anni fa che sarebbe andata a finire così. Se tornassi in Italia, sicuramente, ammazzerebbero anche me». Naturalmente il «faccendiere» si guarda bene dal dire chi e per quale motivo dovrebbe avvelenarlo.

Omicidio o suicidio per Sindona? Il meccanismo della morte, in realtà, non è poi così importante. Si può uccidere una persona o si può anche costringerla al suicidio. Che cosa avrebbe potuto rivelare il bancarottiere di Patti? Condannato all'ergastolo, contro le sue stesse previsioni, potrebbe aver detto: «Mi hanno condannato. E io dico tutto e



Michele Sindona

Francesco Pazienza

faccio saltar fuori i nomi di coloro che, attraverso le mie banche, esportarono illegalmente capitali all'estero». Insomma, la famosa «lista dei 500», sulla quale risultavano, a quanto si disse, tanti nomi «eccellenti»: uomini di governo, segretari di partito, ecc. C'è anche un altro dettaglio da non dimenticare: e cioè che Roberto Calvi era considerato l'allievo prediletto di Sindona e il suo «sostituto» negli affari con l'Ior, la banca vaticana, e alcuni cardinali. A tutto ciò si aggiunga la fuga da New York del bancarottiere, con l'aiuto di «Cosa nostra», della mafia e della P2. Era stato proprio Licio Gelli a raccogliere da «alte autorità», una serie di «affidavit» per dare una mano a «Don Michele». Il «venerabile» aveva mobilitato ai massimo anche «tanti amici americani», ma l'operazione «salvataggio» di Sindona non era andata in porto anche perché era esploso, indagando proprio sul bancarottiere, il gravissimo «caso P2». Gelli, quindi, aveva altro da fare.

Francesco Pazienza — Il «faccendiere», come è noto, è, da quasi più di un anno, in carcere in America. Uomo del «Sismi» (il servizio militare italiano di spionaggio) e «fondatore» con il generale Giuseppe Santovito, il generale Pietro Musumeci e il colonnello Antonio Belmonte, dell'ormai noto «Supersismi», Pazienza è anche legato, da anni, ai «servizi» americani. Lo hanno «fregato», dicono tutti, solo per fare un piacere al governo italiano. Pazienza, come si ricorderà, protesta, ma si oppone all'estradizione. In Italia, deve rispondere di tutta una serie di gravi reati. A Milano, per esempio, è accusato di concorso in bancorotta fraudolenta per il crack Ambrosiano. Fece dare a Flavio Carboni, da Calvi, per la società «Pratoverde», un finanziamento di sei miliardi di lire e, in cambio, ne ebbe una «parcella» di 400 milioni. È anche accusato e viene condannato dai giudici di Roma, per aver costituito la «associazione per delinquere» denominata «Supersismi». Ma poi in appello viene assolto.

Pazienza continua a sostenere di aver paura di essere avvelenato, ma dopo questa assoluzione e dopo la morte di Sindona in cella, decide: vuole tornare in Italia e dire tutta la verità. Ovviamente, deve aspettare il «processo» d'appello, in America, sulla richiesta italiana di estradizione. Comunque ha deciso: ora l'Italia fa per lui. Nel frattempo, ha anche cambiato avvocato. Ne ha lasciati alcuni in qualche modo legati all'intera «équipe» difensiva di Licio Gelli tra cui Maurizio Dipietropaolo, e Wilfredo Vitalone, ha affidato i propri interessi a Nino Marazzita, di orientamento socialista, al quale ha promesso che non solleverà più «polveroni».

Il rientro del faccendiere è annunciato per i primi giorni della prossima settimana. La notizia viene appena confermata e il senatore missino Giorgio Pisanò, si precipita da Biagi, alla trasmissione «Spot», e consegna la misteriosa borsa di Roberto Calvi. Tutto ha uno strano sapore. Proprio come se qualcuno avesse fatto una piccola riflessione: «Quelli fanno tornare Pazienza, ma noi abbiamo le carte di Calvi che erano in questa borsa che ora consegniamo ai magistrati».

Roberto Calvi — Il capo dell'Ambrosiano è morto a Londra sotto il ponte dei «Frati neri». I giudici inglesi, in secondo grado, emersero un verdetto «aperto»: non era stato possibile, cioè, stabilire se si era trattato di un suicidio o di un omicidio. Esattamente come per Sindona. La moglie di Calvi e i figli hanno sempre detto: «Lo hanno ammazzato». Aggiungono anche: «La borsa di Roberto noi pensiamo che l'abbia sempre avuta Carboni». Sindona ancora in vita, dice la stessa cosa: «Lo hanno ucciso quelli che vorrebbero tanto ammazzare anche me». Calvi è stato coinvolto (a parte tutte le altre vicende) anche in una storia mai chiarita di compravendita di armi all'Argentina, nel periodo della guerra delle Malvine. Ha avuto molti affari anche con Sindona e con Gelli. Al capo della P2 pagò, quale «compenso mediazione» per un affare, ben nove miliardi. Sperava anche di vendere (lo ha sempre detto la moglie di Calvi) una forte compartecipazione dell'Ambrosiano, all'«Opus Dei» che però ha sempre smentito tutto, e ha fatto scendere in campo, a propria difesa, anche il Papa. Tutte le altre vicende del «banchiere di Dio» sono più o meno note. In tutti questi anni i giornali ne hanno parlato per pagine intere. La Commissione P2, pur senza arrivare ad un chiarimento definitivo, ha persino indagato su una loggia massonica molto nota in Inghilterra e con sede ad Edimburgo. La loggia si chiamava, appunto, dei «Frati neri». Calvi, comunque, pare fosse molto legato alla «Grande loggia madre d'Inghilterra» che agisce a Londra, all'interno della «city».

La famosa borsa del banchiere ricomparsa sul tavolo di Biagi era sparita nel corso della fuga di Calvi dall'Italia. Aveva seguito il percorso Roma, Trieste, Jugoslavia, Austria, Londra. Nella capitale inglese, nei giorni della fine del banchiere, si trovavano, come è noto, anche il «faccendiere» Flavio Carboni con il segretario e aiutante Emilio Pellicani, ma anche l'altro «faccendiere» che si appresta a rientrare in Italia: Francesco Pazienza. Era stato lui a telefonare subito della «tragedia» al capo dell'Ufficio affari riservati del ministero dell'Interno, Federico Umberto D'Amato. In quella borsa, dovrebbero esserci chiavi di cassette di sicurezza della Banca del Gottardo, un tempo di proprietà dell'Ambrosiano. Ma anche dell'Unione di banche svizzere, dove Licio Gelli aveva depositato un vero e proprio tesoro poi sequestrato dai giudici svizzeri: oro e valuta americana per settanta milioni di dollari. Alcune di quelle cassette sono già state esplorate, senza grandi risultati, dagli inquirenti milanesi.

Wladimiro Settimelli

Ortolani: «Calvi portava sempre con sé le carte piene di segreti»

ROMA — Umberto Ortolani, ex proprietario del «Bafisud» (una grande banca del Sudamerica) amico di Licio Gelli, di Roberto Calvi e di Michele Sindona, ha rilasciato una intervista all'«Europeo» sulla tragica fine del bancarottiere. Ortolani afferma di non credere all'omicidio. Spiega poi: «Credo al suicidio meditato, come ultima vendetta contro i suoi nemici». Ortolani racconta inoltre di un incontro tra Calvi e Sindona a New York per mettere fine alla «guerra» reciproca portata avanti con l'aiuto di Luigi Cavallo che agiva agli ordini dello stesso Sindona. Paciere, in quella occasione, sarebbe stato proprio Licio Gelli. Lo stesso Ortolani ha poi aggiunto che la famosa «lista dei 500» (quella degli esportatori «eccellenti» di capitali) sicuramente esisteva.

L'ex proprietario del «Bafisud» ha poi aggiunto che, oltre la lista, esisterebbero altri strumenti di ricatto. E, cioè, «le agende, i documenti e le varie carte che Calvi portava nella sua famosa borsa». Ortolani non sapeva ancora che la stessa borsa, nel corso della trasmissione «Spot», era finita sul tavolo di Enzo Biagi, portata dal senatore Pisanò. «In quei documenti — secondo Ortolani — c'erano molti segreti e Calvi trascinava ossessivamente tutto quel materiale sempre con sé».

I magistrati di Milano avviano formalmente l'istruttoria

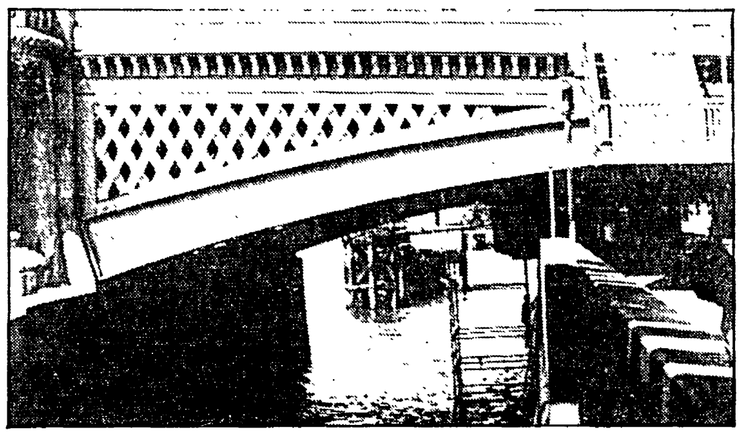
Ora si apre un'inchiesta sulla «borsa dei misteri»

Interrogato Pisanò: «La Rai e Panorama mi rimborseranno i 50 milioni» - Per adesso nessun indiziato I prossimi convocati a palazzo di giustizia: i giornalisti Biagi e Cantore oltre a Carboni, Vittor e Pellicani

MILANO — È l'una passata quando Giorgio Pisanò, senatore del Msi, esce dall'ufficio del giudice istruttore Matteo Mazziotti. La visita è stata concordata la sera prima, in una telefonata tempestosa, dopo la trasmissione televisiva «Spot»: la borsa di Calvi, sparita quattro anni fa, era improvvisamente riapparsa sui teleschermi davanti a milioni di teleutenti, gentilmente fornita dal senatore a Enzo Biagi e Romano Cantore per uno «scoop» abbinato Rai-settimanale Panorama. Tutto all'insaputa del magistrato che indaga sulla scomparsa e la morte di Roberto Calvi e che da anni rincorreva inutilmente questo corpo del reato svanito nel nulla. La sfuriata del magistrato si era conclusa con un accordo operativo: la Criminalpol avrebbe preso in consegna la borsa sigillata e si sarebbe incaricata di recapitarla a palazzo di giustizia l'indomani mattina. A sua volta Pisanò si sarebbe presentato a fornire le spiegazioni del caso.

Ieri, dunque, alle 9,15 il capo della Criminalpol Pagnozzi con il suo vice Cardona sono arrivati dal dottor Mazziotti, e gli hanno consegnato la borsa; un'ora dopo è comparso anche Pisanò; e il colloquio è durato tre ore. Un colloquio del tutto amichevole, sostiene il parlamentare: «Abbiamo steso un verbale di otto pagine sotto mia dettatura, poi abbiamo fatto l'inventario degli oggetti contenuti nella borsa»: 23 chiavi, 56 documenti, in gran parte in fotocopia, i due passaporti nicaraguensi di Calvi e signora, un duplicato della patente di guida del defunto banchiere, foto di famiglia.

Pisanò ripete le circostanze misteriose del ritrovamento della borsa, già anticipate davanti alle telecamere: ai primi di marzo la telefonata di uno sconosciuto, poi tre incontri a Milano, davanti alla Fiera, per perfezionare la trattativa, infine la consegna il giorno di Pasqua, nell'androne vuoto di casa sua. Due individui di età media e aspetto comune gli consegnano la famosa valigetta nera, e ricevono il prezzo pattuito: 50 milioni, in banconote da 100 mila. Segnate? Registrate? Neanche per idea. Lo stesso Pisanò se le è fatte anticipare da «ambienti» romani (5 milioni li ha avuti dalla cassa del Senato) Panorama e Rai gli rimborseranno 25 milioni ciascuno, per aver usufruito dell'esclusiva. «Con regolare fattura», precisa. E con questo le cose gli sembrano sistemate.



LONDRA — Il ponte dei «Frati neri» dove fu ritrovato il corpo di Roberto Calvi

E invece, non lo sono per niente. Ieri il sostituto procuratore Pierluigi Dell'Osso ha fatto sapere che è stata aperta un'inchiesta, anzi una vera e propria istruttoria, attualmente senza imputati, né indiziati. I reati ipotizzabili: ricettazione, favoreggiamento, sottrazione di prove, per esempio. E i possibili indiziati? «Tutti quelli che hanno avuto a che fare con questa vicenda». Cioè Pisanò, Biagi (e la Rai), Cantore (e Panorama). Più, naturalmente, i due sconosciuti che hanno consegnato la borsa al senatore. Ma nessuno, a quanto pare, sa chi siano. Più, ancora, gli eventuali «mittenti» di quei due. Anche questi nessuno ufficialmente sa chi siano. Ma qualcuno deve pur aver avuto la borsa fino al momento in cui è stata anonimamente offerta ai giornalisti («Ho fatto anch'io questo mestiere per 38 anni», ricorda Pisanò).

Le prime persone che Mazziotti e il pm Dell'Osso sentiranno, a buon conto, dopo Biagi e Cantore, saranno il faccendiere Flavio Carboni e il suo «uomo tuttofare», Silvano Vittor. Quei due, della borsa di Calvi devono saperne parecchio. Per tutti questi quattro anni hanno detto e ripetuto che prima o poi l'avrebbero fatta ritrovare. Proprio a casa di Vittor, a Trieste, fu vista ufficialmente per l'ultima volta, subito prima dell'espatrio di Calvi (che il banchiere se la sia portata a Klagenfurt e poi a Londra non c'è nessuna prova). Quando Pisanò l'ha avuta in mano, tre giorni fa, e ha voluto la garanzia che fosse proprio quella, non ha trovato niente di meglio che chiedere a Carboni di effettuare una specie di riconoscimento ufficiale.

E poi c'è l'intervista della vedova Calvi comparsa ieri su un quotidiano torinese. Carboni, dice in sostanza Clara Canetti Calvi, mi aveva detto di avere le chiavi, mi aveva chiesto di indicargli a quali cassette di sicurezza corrispondevano, e poi avremmo fatto a metà di quanto trovavamo. L'offerta, secondo la signora Calvi, risale all'agosto '84, non appena Carboni ottenne gli arresti domiciliari. Ma l'accordo non si fece, le chiavi senza il suo aiuto risultavano inutilizzabili, i «tesori» nascosti e i documenti segreti inaccessibili. Di qui dunque la decisione di sfruttare lo sfruttabile, intascando quei 50 milioni per uno «scoop» televisivo?

Naturalmente, sono cose da verificare. Ora i magistrati cercheranno di ottenere a loro volta l'aiuto della signora Calvi, di arrivare alle cassette, di scoprire quanto ancora non s'è scoperto su questa intricatissima vicenda del banchiere trovato impiccato sotto un ponte londinese, il 18 giugno dell'82. La cosa interessa il dottor Mazziotti; ma interessa anche i giudici istruttori Pizzi e Bricchetti, che indagano sulla bancarotta dell'Ambrosiano.

Ma tutti si mostrano molto cauti sul valore di questo inaspettato ritrovamento: dopo quattro anni, borsa, cassette, documenti possono essere stati ampiamente manomessi, chi aveva interesse e possibilità può aver sottratto o fatto trovare ciò che voleva. E per ora non si può neppure dire se i documenti siano autentici o contraffatti.

Paola Boccardo

Biagi: «Io faccio informazione»

Qualche domanda ad Enzo Biagi che si trova nell'occhio del ciclone dopo il clamoroso «colpo» giornalistico di martedì sera, quando ha presentato a milioni di telespettatori la famosa borsa che Roberto Calvi aveva con sé durante la sua fuga verso Londra, ultima tappa del suo viaggio e della sua vita.

— Che cosa ti proponevi, Biagi, mostrando a «Spot» la borsa di Calvi?

«Una cosa molto semplice: far vedere a milioni di persone questo oggetto che in molti andavano cercando inutilmente da anni; contribuire a chiarire uno dei tanti misteri della nostra storia recente».

— Quando hai visto la borsa?

«Poco prima di andare in onda».

— Alla luce di quanto abbiamo visto in «Spot» martedì scorso, qual è il confine tra informazione pura e semplice e informazione-spettacolo?

«Devo dire che io non faccio mai informazione-spettacolo ma informazione. Certo, c'è un tipo di informazione più vivace, avvincente, così come ci sono articoli di giornale noiosi ed altri interessanti. Dipende dal modo come le notizie vengono presentate».

Una pausa. Poi aggiunge: «Devo dire che mi stupisce molto il fatto che aver mostrato la famosa borsa di Calvi in televisione possa diventare un problema di deontologia professionale. Tutti i giornali hanno riportato oggi in prima pagina, con grande evidenza, questa notizia. Segno, ovviamente, che interessa la gente. Questo è fare informazione, secondo me». La magistratura milanese ha aperto un'inchiesta, un senatore socialista ha presentato un'interrogazione. Giorni caldi per «Spot» e il suo conduttore ma anche segno che quella vecchia borsa piena di chiavi e di fogli ha fatto un gran colpo.

e. e.

Pisanò, l'ex parà della «Decima» bene informato su tanti «affari»

Senatore del Msi, giornalista, è lui il nuovo protagonista entrato a pieno titolo nel «giallo Calvi» - Decine di denunzie, anche il carcere per certe campagne spregiudicate - Attivissimo nella commissione P2

ROMA — La commissione s'è sciolta un anno fa. Ma lui, Giorgio Pisanò, 62 anni, senatore missino, giornalista professionista, presso l'archivio P2 di Palazzo San Macuto continua ancora ad estrarre fotocopie a tutto spiano. «Con queste carte — s'è confidato — camperò di rendita per vent'anni».

Ha già annunciato un nuovo libro su Calvi e altre storie nei paraggi ed il ritorno in edicola dopo l'ennesima crisi di liquidità del suo «Candido», (la testata che rilevò dalle mani dello scrittore Giovanni Guareschi, malato, nel '68, aspirando a creare l'organo di quella che lo stesso Pisanò si vanta di aver battezzato la «maggioranza silenziosa»).

Nella sede del gruppo missino di Palazzo Madama una segretaria risponde seccamente che «il senatore è a Milano». I suoi colleghi di partito non lo vedono spesso. Pisanò è sempre appresso ai «suoi affari», dicono. Ormai da mesi «tampina» alle costole il faccendiere Flavio Carboni. Eppure era stata Clara Calvi, la vedova del banchiere (per lungo tempo, anche lei, in rapporti strettissimi con Pisanò), ad indicare nell'uomo d'affari sardo colui che deteneva secondo lei la famosa borsa che è spuntata, invece, a sorpresa durante lo «Spot» dell'altra sera.

E Pisanò (che assieme alla signora Calvi aveva persino convocato tempo fa una conferenza stampa congiunta per la presentazione a Londra del suo libro sul «caso»), ha cambiato negli ultimi tempi insieme «referente» per le sue «rivelazioni» ed opinione, «rivalutando» Carboni nel suo libro, annullando la conferenza stampa e facendo uno sgarbo alla signora che — sosteneva di rimando Carboni — sarebbe l'unica a conoscere gli indirizzi presso i quali il banchiere aveva le sue «cassette di sicurezza», piene di miliardi e di «documenti».

Soldi, documenti, una specialità: mediatore tra la «vedova delle cassette» e il «faccendiere delle chiavi», scopritore di borse occulte, la sua parabola compie in queste ore una ultima e avventurosa impennata. Scalfari e Turani nel libro «Razza Padrona» definiscono Pisanò in maniera fin troppo anodina un «personaggio tipico del dopoguerra italiano». Ferrarese, giovanissimo parà repubblichino della «Decima Mas» sta a Pistoia, quando il federale fascista è un certo Licio Gelli; catturato dai partigiani in Valtellina fa i suoi primi diciannove mesi di galera, lui sostiene «senza accuse», ma sulle carte giudiziarie rimane un'imputazione di rapina.

Scrive una «Storia della guerra civile» in cui i militari di Salò sono tutti martiri. Dal '49 al '52 fa carriera nel partito neofascista. Poi si intruppa nella stampa sensazionalista per famiglie, «Settimo Giorno» e «Gente». «Rivaluta» persino in un libro Mussolini e l'azione svolta dal Duce per sottrarre gli ebrei alla persecuzione». Fonda un effimero «Movimento per la seconda repubblica» ed un altrettanto effimero periodico, «Secolo XX».

Giorgio Pisanò

Nel '68, col «Candido» si scatena: è una girandola di «documenti» e di finanziamenti editoriali, ma anche di cambiali in protesto, come documenteranno gli avvocati di parte avversa in uno dei numerosi processi che vederanno Pisanò sul banco degli imputati. È una catena impressionante di «campagne»: Pisanò fa una guerra spietata al ministro socialista ai Lavori pubblici, Giacomo Mancini, ed al responsabile dei Trasporti Italo Viglianesi; da un violentissimo attacco (annunciato e poi abortito) al produttore cinematografico Dino De Laurentiis esce una sporca storia di ricatti ed estorsione con un malloppo di banconote «segnate» sequestrato dopo la consegna ad un fratello del futuro senatore, che fa cinque mesi di galera, e alla fine se la cava con un'assoluzione per insufficienza di prove.

Il seggio senatoriale, nel '72, non fa cessare i guai con la giustizia: cinque autorizzazioni a procedere, una condanna a 18 mesi per diffamazione. Negli «scandali di regime» ci si butta a corpo morto, lanciando «piste», offrendo «documenti riservati»: per lo scandalo dei petroli nel 1980 dichiara: «Non facciamola lunga, nel Veneto lo sanno tutti: a Bisaglia il petrolio piace».

Lo denunciano per diffamazione, pure, i figli di Aldo Moro: «Non era così integro come si pensava», dichiara a proposito dello statista scomparso a Maurizio Costanzo. E si giustifica: «Mi considero un giornalista, e quando trovo documenti interessanti li tiro fuori».

I «documenti» più impensati, quelli che servono per particolari campagne, li trova in effetti con sospetta facilità. «Quando hanno ucciso Pecorelli, casa ed ufficio vennero perquisiti», racconta per esempio un bel giorno. «Terminata la perquisizione una persona è entrata nella redazione di "O.P." ed ha trovato una lettera di Pecorelli a Bisaglia. Io che faccio il giornalista sono venuto a conoscenza di questa storia...».

All'ex gran maestro, generale Battelli, che gli ha confidato l'esistenza di una lista «vera» di piduisti, ma che poi impaurito ritratta, suggerisce : «Dovrebbe stare più attento. Io ho riferito le cose che mi ha detto anche ad altre persone». Ad un giudice di Milano Pisanò annuncia una prossima, inedita ricostruzione del «golpe Borghese», appresa — dichiara a verbale — da «ambienti militari». L'accusano di aver manovrato i voti dei piccoli azionisti Montedison (rappresenta miliardi e miliardi di quote sociali con un suo sindacato) per difendere la gestione privata della società. Uno dei personaggi più perseguitati dal «Candido», il socialista Mancini, dichiara che il senatore «agisce per conto di qualcuno» che vuol «distruggere» l'immagine di Moro, e fa i nomi del generale Aloja e dell'ex capo del Sid, Henke.

La commissione sulla P2 corona la carriera del senatore. Se non fosse per le continue «fughe di notizie», che gli procurano frequenti «richiami» da parte dell'on. Anselmi, sarebbe un commissario modello, sempre presente, dinamico, «informato». Consegna anche alla commissione rapporti della polizia svizzera su Carboni con relativi interrogatori, effettua — dice a sue spese — altrettanto fruttuosi viaggi alle Bahamas sulle piste dell'affare Eni-Petromin, in Usa, in Svizzera. Il «Candido» cessa le pubblicazioni. Alla fine Pisanò presenta una sua relazione di minoranza tutta diversa da quella del suo collega di partito, Altero Matteoli. La P2 e le trame? I servizi segreti? Il golpe? Fanfaluche. Solo soldi ed affari, è la sua tesi. E si vanta di intendersene abbastanza.

Vincenzo Vasile

Scuola privata
Caro Martelli, un po' di mercato non risolve nulla

Claudio Martelli ha richiamato l'attenzione sulla necessità di porre a fondamento della politica dell'istruzione una economia dell'apparato (scolastico). In ciò è il merito della sua sortita. Non persuadono, invece, la sua concezione dell'economia degli apparati e la linea politica che egli ne ricava.

Questa si riassume nella proposta che lo Stato finanzi la scuola privata al fine di sollecitare elementi di concorrenza nel sistema scolastico complessivo, rendendolo così più produttivo. L'inefficienza della scuola italiana deriverebbe, quindi, dal fatto che essa costituisce un'area di servizi sottratta al profitto. Basterebbe farne un mercato e le sue disfunzioni si dissolverebbero da sé, incalzate dalla frusta della domanda e dell'offerta.

A me pare che la soluzione prospettata retroagisca negativamente sull'assunto analitico che dovrebbe sorreggerla, fino a vanificarlo. Da quale economia dell'educazione si prendono le mosse? L'economia degli apparati procede dalla necessità di misurare inputs e outputs dei medesimi in termini di costi e benefici. Ma per sorreggere politiche determinate (della scuola, dell'informazione, della sanità, ecc.) essa deve specificarsi; deve cioè commisurare costi e benefici agli obiettivi che presiedono all'apparato determinato. Chi definisce gli obiettivi, i singoli utenti dei «buoni scuola» di Martelli (cioè gli individui atomisticamente considerati e dunque il mercato capitalistico tout court) o i cittadini associati (nazione, Stato), che rimettano ai loro governanti il compito di elaborare una politica dell'educazione, ovvero di definire (nel quadro della Costituzione data) gli obiettivi nazionali che l'istituzione scolastica deve perseguire? La risposta è ovvia e la formuletta di Martelli, sotto questo profilo, appare non realistica e fuorviante.

L'economia politica dell'educazione suggerisce di valutare l'efficienza della scuola italiana in rapporto ai beni collettivi che essa dovrebbe fornire. Ne indico alcuni, che mi paiono i principali: una valorizzazione molto elevata della forza lavoro in rapporto alle sfide che vengono dall'informatizzazione della società; la predisposizione di profili professionali correlati alle dinamiche nuove del mercato del lavoro, che si va facendo sempre più differenziato e flessibile; una forte educazione al civismo, resa necessaria dall'affievolirsi delle funzioni educative tradizionali della famiglia e dal diffondersi di stili di vita metropolitani; un contributo decisivo all'elaborazione dell'identità nazionale, attraverso la trasmissione critica delle tradizioni e della civiltà del paese.

Rispetto a questi obiettivi l'insoddisfazione per come funziona la scuola italiana è molto acuta e diffusa. Ma si può ritenere che privatizzandola essa assolverebbe meglio i suoi compiti? Perché la scuola privata, finalizzata al profitto, dovrebbe proporsi di fornire beni collettivi come quelli indicati? E quand'anche lo facesse potrebbe, in virtù della logica del profitto, offrirli in modo più soddisfacente della scuola pubblica?

Se veramente si vuole analizzare la scuola italiana secondo i paradigmi elaborati dall'economia dell'educazione la diagnosi delle sue disfunzioni, sia di quella pubblica sia di quella privata, è la stessa; e uguale appare il percorso che una politica riformatrice dovrebbe seguire. Il sistema educativo italiano — mi si perdoni l'estrema approssimazione — soffre soprattutto d'un sovraccarico di funzioni (in parte) contraddittorie, accumulatesi nel tempo e non coordinate. La sua riforma richiederebbe innanzi tutto un programma flessibile di differenziazioni funzionali, raccordato a previsioni fondate circa i caratteri nuovi dello sviluppo e ad obiettivi ponderati di valorizzazione del lavoro e dell'intelligenza italiani. In rapporto a tali problemi, che proprio l'economia dell'educazione consente di mettere a fuoco, non sembra fondato né utile distinguere scuola pubblica e privata. Anche la produttività di quest'ultima si misura in base alla capacità di corrispondere a quegli obiettivi. Se, viceversa, se ne prescinde, non vedo come scuola pubblica e privata possano essere messe sullo stesso piano, limitando la loro distinzione al punto di vista degli utenti; né, quindi, come possano essere finanziate entrambe, allo stesso titolo, lasciando agli utenti la facoltà di scegliere e quindi di sostenere l'una o l'altra.

Certo, in alcuni segmenti del sistema educativo i privati organizzano un'offerta che corrisponde a domande di eccellenza, le quali nella scuola pubblica non vengono soddisfatte. E la supplenza può considerarsi lodevole. Ma essa presuppone, appunto, un deficit della scuola pubblica in alcune nicchie del suo sistema. Da tali esempi non si può ricavare un sostegno ad una linea generale di privatizzazione; anzi, se ne dovrebbe derivare un impulso maggiore a differenziare la scuola pubblica (oltre che a dotarla di ben maggiori risorse), in modo da accogliere e soddisfare anche quelle domande e corrispondere in modo più dinamico ed equilibrato alle esigenze del paese.

La differenza fondamentale fra scuola pubblica e privata rimane, dunque, quella stabilita dalla Costituzione. Essa si riferisce alla libertà etica ed ideologica dei cittadini, non alle funzioni produttive dell'apparato. Si può ritenere che, contrariamente a quanto prevede la Costituzione (che perciò esclude per la scuola privata «oneri per lo Stato»), questa forma di pluralismo debba essere finanziata dalla collettività? In via di principio non si può escluderlo e la Costituzione, d'accordo, può essere cambiata. Ma in concreto, se la scuola pubblica e la privata venissero allo stesso titolo finanziate dallo Stato, in quanto erogatrici entrambe di servizi richiesti o riconosciuti da esso, sarebbe difficile infrenare l'inclinazione di questo a porre norme e vincoli a entrambe, rendendo il sistema complessivo non meno, ma più regolamentato, più e non meno statalistico.

In via di principio Martelli ha ragione: l'equazione pubblico-statale non regge più o non è più desiderabile ai fini dello sviluppo sia economico che democratico. Ma, se per riformare il pubblico/statale si ripropone il primato del profitto, si reintroduce una figura di Stato ordinamento più vincolistica di quella attuale. Esso mirerà a salvaguardare l'accumulazione a scapito della legittimazione, riproponendo un mix di Stato e mercato più rigido e non più flessibile di quello che, malgrado l'enorme crescita di funzioni burocratiche, lo Stato sociale ha tuttavia realizzato. La proposta di Martelli appare dunque contraddittoria anche negli indirizzi di riforma democratica del Welfare, che pure vorrebbe promuovere.

Giuseppe Vacca

INCHIESTA / *Sahara occidentale: i dieci anni della Repubblica sahraui - 3*

A SINISTRA: donne nei campi, dove viene praticata una coltivazione sperimentale di ortaggi. A DESTRA: un momento della festa per il decennale della Rupubblica araba sahraui democratica. Con la veste bianca, il primo ministro Mohamed Lamin Ahmed. SOTTO: un vecchio sahraui.

E venne il giorno dell'Europa nella sabbia del deserto

Nei pressi di Tindouf, al confine sud-ovest dell'Algeria, per i festeggiamenti, c'erano finalmente un po' tutti - Delegati dei cinque continenti, decine di parlamentari

Nostro servizio

TINDOUF (Sud algerino) — Quest'anno c'era finalmente anche l'Europa all'appuntamento con la più grande festa del popolo sahraui, celebrata come d'abitudine in un angolo di deserto nei pressi di Tindouf, al confine sud-ovest dell'Algeria con l'ex-colonia spagnola del Sahara occidentale. L'Europa è arrivata per ultima, ma per il decimo anniversario della proclamazione della Rasd (Repubblica araba sahraui democratica) è arrivata in forze: c'erano delegazioni di tutti i partiti democratici europei, e numerosi erano i parlamentari; impossibile contarli, tra gli oltre 450 delegati di paesi dei cinque continenti, 63 dei quali, avendo riconosciuto ufficialmente la Rasd, erano presenti a livello di governi, come l'India, Cuba, l'Algeria, la Jugoslavia, il Messico. Ma ho potuto contare rappresentanti di almeno diciassette partiti democratici di tutti i paesi della Cee, dove per ciascun paese erano presenti due o più parlamentari. Oltre ai partiti comunisti dell'Europa occidentale (due soli erano i paesi socialisti presenti a livello politico, la Jugoslavia e l'Albania), c'era praticamente tutta l'Internazionale socialista, con esponenti dell'Austria, della Svizzera e dei paesi scandinavi. Gli europarlamentari, dei gruppi comunista e socialista, erano cinque e rappresentavano la Francia, la Spagna, la Germania e l'Italia.

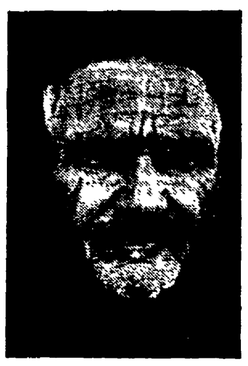
Il ventaglio dei paesi occidentali presenti si allarga ancora considerando le organizzazioni non governative, gli esponenti del mondo accademico, culturale e artistico, i sindacati, le associazioni democratiche, fino ai comitati di solidarietà: Portogallo, Stati Uniti, Canada, Giappone, oltre ai paesi già ricordati. Per non parlare degli oltre 150 giornalisti che hanno potuto assistere alla conferenza stampa fuori programma, in cui il presidente Abdelaziz ha risposto per tre ore e mezza alle loro domande.

Certo, non può sfuggire il significato politico di tutto ciò, anche se certamente le motivazioni dei presenti erano diverse: un atto politico, una manifestazione di solidarietà, il bisogno di conoscere e di capire meglio come questo popolo ha potuto resistere per dieci anni, perché è così determinato a tornare sul territorio che la storia gli ha assegnato. Ma tutta questa gente ha visto, ha ascoltato, ha discusso, ha vissuto con i sahraui; ne ha condiviso disagi e contrattempi, come la tempesta di sabbia che ha danneggiato gravemente i campi, ha distrutto i capannoni che ospitavano le esposizioni di prodotti dell'artigianato, ha messo fuori uso i microfoni e molti apparecchi fotografici.

Tutti hanno ricevuto il messaggio che il popolo sahraui ha voluto mandare al mondo, con la sfilata dei reparti dell'esercito di liberazione (non più numerosi di cinque anni fa, tranne il fatto che molte erano le donne questa volta a sfilare in divisa militare: anche se non vengono mandate al fronte, ricevono un addestramento militare o paramilitare per l'autodifesa dei campi e i compiti logistici e sanitari), ma anche con la sfilata, assai più lunga e variopinta, delle organizzazioni e istituzioni sociali che regolano i modi in cui la popolazione dei campi vive, studia, lavora, e perfino produce, utilizzando con intelligenza e fantasia gli aiuti internazionali, impiegando le energie e le risorse di tutti, a tutti i livelli, per ogni attività di una vita che è collettiva perché lo richiedono le circostanze e il funzionamento delle tendopoli, ma anche perché c'è dietro una tradizione comunitaria che si è tradotta in una scelta ideologica profondamente ugualitaria, di segno progressista e democratico.

E in questi ultimi anni questa organizzazione è cresciuta e migliorata, è riuscita a dare un senso all'esistenza di tutti, dai piccolissimi, che naturalmente ricevono cure e attenzioni particolari perché ad essi è affidato il futuro, ai bambini e ai ragazzi che vanno tutti a scuola, fino agli anziani, che collaborano con la loro esperienza, amministrano la giustizia, sono responsabili di comitati di base o di unità amministrative in cui sono suddivisi i campi.

Abbiamo incontrato molti anziani, che portano con fierezza i loro costumi tradizionali, governano i cammelli e hanno ricreato per gli ospiti l'ambiente della loro tradizione in alcune tende beduine dove la festa era fatta di musiche, canti, danze, poemi della tradizione orale, giochi collettivi; certo, la festa era offerta agli ospiti, ma in quell'occasione la gioia era vera, i nostri accompagnatori si ritrovavano con le loro famiglie, l'atmosfera traduceva un sentimento comune fatto dei legami solidi e invisibili che si creano tra la gente che vive insieme un'esperienza difficile o una sfida con la natura e con l'ambiente che segna per la vita. Cinque anni fa non ne avevamo visti tanti, soprattutto le donne anziane erano rimaste in disparte; segno di un rapporto sano e vitale con questi giovani che sono il partito e che fanno a turno i politici, i diplomatici, i soldati al fronte, gli insegnanti; che vediamo girare instancabili per le capitali europee, africane, asiatiche e americane; che tengono i contatti con i comitati di solidarietà,



organizzando la raccolta degli aiuti in ordine ad una pianificazione delle priorità e delle esigenze per uno sviluppo il più possibile armonico e non traumatico della vita nei campi, orientata oggi, nei limiti che le condizioni reali consentono, allo sviluppo di attività che conducano all'autosufficienza, almeno alimentare.

Abbiamo visto undici ettari di terreno coltivati a ortaggi, dove lavorano soprattutto le donne e gli anziani, poiché gli uomini sono alla guerra. A nessuno è sfuggito il significato di questi esperimenti agricoli, che certo hanno un rendimento ancora scarso rispetto agli alti costi e alle energie umane impiegate, ma che assicurano una attività alla portata di chiunque sia in grado di portarvi un contributo, finalizzata a nutrire i bambini come alternativa (sia pure insufficiente) alle «scatolette», ma che soprattutto rappresentano il tirocinio della sedentarizzazione per un popolo fino a ieri nomade e che fatalmente dovrà perdere questa caratteristica se vorrà diventare uno Stato moderno, autonomo, in grado di sfruttare le risorse del suo territorio. Il Polisario guarda con lucidità ai domani e manda i suoi migliori giovani a studiare nelle università dei paesi amici perché diventino agronomi, chimici, ingegneri minerari, medici.

La sanità, soprattutto la medicina preventiva, dopo che un grande sforzo è stato fatto per combattere le malattie infettive, è un settore di punta, insieme con l'istruzione e, più recentemente, l'istruzione professionale, altra grande novità che sta a dimostrare la credibilità del progetto sahraui che intende formare i suoi quadri per il futuro, e non si limita, come all'inizio, a mettere in piedi istituzioni per l'amministrazione di regioni e province (tra parentesi: l'incremento demografico o l'arrivo di nuovi profughi ha reso necessario istituire una quarta *wilaya* (regione): Aoussert).

È questa forse l'unica esperienza al mondo dove in un campo profughi gli aiuti umanitari vengono trasformati in cooperazione per lo sviluppo: decisamente questo è lo spirito che anima i comitati di solidarietà sorti un po' dovunque nel mondo, ma soprattutto in Europa, che pianificano insieme ai destinatari, in base alle esigenze da loro individuate e mediante una presa di conoscenza diretta delle situazioni. Non a caso i comitati più efficienti sono nati in quei paesi i cui governi sono ancora poco sensibili al problema politico della Rasd: Belgio, Svizzera, Austria, Germania federale, Usa; segno che una causa giusta può ancora attirare l'attenzione e l'impegno delle forze sociali di segno democratico, a qualunque latitudine. Ma molti programmi sono oggi co-finanziati da enti pubblici e governativi.

In altri casi intervengono le amministrazioni locali a promuovere iniziative di cooperazione, mediante scambi e contatti diretti; è questo il caso dell'Italia, che era a Tindouf anche con rappresentanti dei Comuni di Certaldo, Sesto Fiorentino, Bagno a Ripoli, Cascina, S. Giuliano Terme, della Provincia di Firenze e di Bologna. Da tre anni questi comuni ospitano per le vacanze estive gruppi di bambini sahraui, che ricevono cure mediche, conoscono la regione, giocano con i loro coetanei e tornano nelle tendopoli in cui sono nati con un'esperienza del mondo esterno.

Se pensiamo che questi legami di amicizia e di solidarietà si ripetono in tutti i paesi europei, con iniziative le più diverse, allora comprendiamo perché l'Europa, e quale Europa, era a Tindouf: l'Europa democratica e progressista, che crede ancora nel diritto dei popoli, che lotta per la pace e per relazioni internazionali basate sulla giustizia e sul rispetto di ogni Stato e del suo diritto a vivere in condizioni di sicurezza, per rapporti più equi tra il Nord e il Sud del mondo.

C'è chi dice che il tempo gioca a favore del Polisario, ma non facciamoci illusioni: nell'attuale momento politico troppi sono i rischi di una «escalation» militare che non terrebbe conto dello sterminio di un popolo per imporre la ragione del più forte.

Anna Bozzo

(FINE — I precedenti articoli sono stati pubblicati il 29 marzo e il primo aprile)

LETTERE ALL'UNITA'

Un anno e mezzo dopo il «Tg1» non sa ancora che quella foto è un falso?

Spett. redazione

la sera di venerdì 14 c.m. al Tg1 delle ore 20 è stata trasmessa una sintesi del discorso pronunciato dal Presidente Reagan sulla necessità di finanziare (con la somma di 100 milioni di dollari) i «contras» che operano contro il governo sandinista in Nicaragua.

La cosa che più mi ha indignato, tuttavia, non è stato il discorso del Presidente Usa ma la ricomparsa della foto che mostra alcuni sandinisti in uniforme che caricano droga su di un aereo (con destinazione Stati Uniti).

Quella foto è la medesima che è già stata mostrata circa un anno e mezzo fa (prima delle elezioni in Nicaragua) e, all'epoca, la stessa stampa americana aveva dovuto ritrattare poichè era stato dimostrato, con prove concrete, che i sandinisti nulla c'entravano. (Ma ce l'immaginiamo un governo che invia droga negli Usa, tempio della droga, e lo fa, oltretutto, ostentando le uniformi e facendosi riprendere con un prima piano?).

Chi invece aveva a che fare con la droga erano, guarda caso, proprio i «contras», che la vendevano per autofinanziarsi e continuare ad insanguinare un Paese che ha il solo torto di essersi scrollato di dosso una delle più feroci dittature. Il montaggio fotografico, ovviamente, l'avevano fatto i somozisti, eppoi si erano fatti fotografare da giornalisti Usa al fine di diffamare e screditare i sandinisti alla vigilia delle elezioni.

La foto quindi è un falso ideologico e una diffamazione anche becera; ma Reagan l'ha tirata fuori nuovamente, senza alcuna vergogna; e il Tg1 l'ha riproposta con una disinvoltura pari solo al suo servilismo.

È mai possibile che si debbano ascoltare sistematicamente notizie false e tendenziose? Può permettersi questo una rete televisiva di Stato, e perciò pagata da tutti i cittadini?

CLAUDIO PIERRO
(La Spezia)

«I passi dei nostri governanti avrebbero avuto maggiore eco se...»

Cara *Unità*,

le immagini delle portaerei americane che solcavano il Mediterraneo a due passi da casa nostra, degli aerei carichi di missili, della nave libica che affondava avvolta da una enorme massa di fumo mi hanno fatto paura. Era guerra. Non quella che noi giovani abbiamo visto soltanto nei film, ma quella già vissuta dai nostri padri, quella che mi ha portato via uno zio (fratello di mia madre) il cui corpo è finito con la sua nave in fondo al mare nei pressi di Taranto.

Ma non solo io ho avuto paura: ho sentito tanta gente intorno a me, in questi giorni, manifestare la propria apprensione. Ma questi uomini di Reagan si rendono conto di che cosa stanno facendo, capiscono che mettono in pericolo la pace? Bisogna fermarli a tutti i costi.

Ho visto il manifesto del Pci affisso sui muri e sono d'accordo con la denuncia. Ma non è sufficiente, occorre levare di più la nostra voce di uomini liberi e decisi a fermare la mano di chi gioca alla guerra. È vero, c'è stata qualche manifestazione pacifista, molte migliaia di giovani si sono mobilitati, ma questo non basta. Bisognava invitare milioni di persone a scendere in piazza, far sentire con più vigore la protesta contro i pericoli di una flotta americana pronta a scatenare l'inferno a poche miglia dalla Sicilia.

È il momento per rilanciare con forza il movimento per la pace: non sono più sufficienti soltanto gli appelli. Questa volta i nostri governanti — anche se non tutti — hanno dato prova di essere capaci di reagire con dignità verso coloro che ci considerano quasi una loro colonia. I loro atti ufficiali avrebbero avuto però maggiore eco se tutto il popolo italiano avesse saputo respingere la paura manifestando nelle strade la propria volontà di pace.

M. CARLO FERRINI
(Levanto - La Spezia)

Altre lettere di protesta contro le azioni Usa nel Mediterraneo ci sono state inviate dai lettori Franco BROSO di S. Ferdinando (Reggio Calabria), Carlo MANFREDINI di Reggiolo, Angela ROVERSI di Torino, Alfredo ROSMINI di Livorno, Savero BORIN di Oderzo, Gian Franco RICCÒ di Modena.

Un libro, un dibattito, accuse, risultati: un'esperienza storica

Caro direttore,

un libro intitolato *«Le scelte della solidarietà democratica»*, scritto dal compagno Gerardo Chiaromonte e pubblicato dagli Editori Riuniti, è stato presentato di recente e discusso dal socialista Giorgio Ruffolo, dal Rettore dell'Università di Roma, Antonio Ruberti, e dal ministro degli Esteri Giulio Andreotti (che all'epoca della «solidarietà democratica» era presidente del Consiglio) nonché dallo stesso autore Chiaromonte. Esso offre l'occasione di una discussione serena e responsabile sul dibattito politico e parlamentare che si sviluppò in quegli anni 1976-79, perché fornisce un contributo di idee e di analisi per capire se quella fase politica fu vera solidarietà realizzatasi tra le più importanti forze politiche del Paese oppure non fu altro che una sorte di ammucchiata parlamentare (a sentire alcuni esponenti di partiti laici e socialista, che si sentivano, come dire, emarginati dal «bipolarismo», dal «patto a due», dal «condominio» Dc-Pci).

Stando alle parole di Ruffolo, la debolezza della solidarietà democratica stava nella cornice del compromesso storico e, quindi, in una cultura politica del Pci tendente a ricomporre la frammentarietà sociale in un concetto «organicistico» di egemonia, d'impaccio «all'evoluzione del Pci verso il riformismo moderno».

Eppure occorre ricordare, soprattutto a quanti hanno la memoria corta, che il Pci giunse a prendere quella decisione — cioè partecipare alla solidarietà democratica — sulla base di quanto effettivamente di drammatico e di sconvolgente avveniva nel Paese: fu un'assunzione di enorme responsabilità che permise alla democrazia italiana di averla vinta su coloro i quali (terroristi e uomini di potere collegati in settori-chiave dello Stato) con non poche compiacenze tentavano di destabilizzare lo stesso Stato democratico.

Non solo fu fatto questo, ma fu possibile far uscire dalla crisi economica e sociale un Paese che allora veniva relegato ai margini del processo economico dei Paesi più sviluppati del mondo.

E allora, quale mai presunta diabolica manovra politica avrebbe escogitato il Pci? Ha ragione Chiaromonte: sono deformazioni della verità le «letture fantasiose del compromesso storico».

È stato infine Andreotti, con la sua consueta freddezza, a ricordarci che «non si capiscono certe storielle» che ci portiamo dietro: «Nessuno ha mai pensato a un patto a due» tra Dc e Pci.

Comunque sia tuttora considerata quell'esperienza, fatto è che risolse molti dei problemi di allora: l'inflazione al 23%; l'oro in pegno alle banche tedesche per ottenere prestiti; riserve valutarie per non più di una settimana; la dichiarazione di fallimento presunto dell'Italia fatta dai quattro Grandi dell'economia al vertice di Portorico ecc.

È certo però che il Pci ha deciso di abbandonare quell'esperienza anche per difficoltà incontrate nella propria stessa base, la quale poco comprese l'importanza della solidarietà democratica.

ALFONSO CAVAIUOLO
(S. Martino Valle Caudina - Avellino)

Dilaga la «mezza sola» (e gli Ispettori del Lavoro sono stati aboliti?)

Caro direttore,

ricordo che negli anni 50 ero apprendista (non pagato) in una piccola azienda a conduzione familiare e non passava un mese senza una visita da parte di un Ispettore del Lavoro: ed io con altri colleghi saltavamo il muro del retro dell'azienda, che conduceva in un giardino, per non farci trovare dagli ispettori. Ora siamo quasi nel 2000 e devo constatare, con mio grande rammarico, che le cose sono cambiate, ma in peggio.

Mi sono trasferito dal settembre 1979: dopo aver lavorato per 4 anni presso una azienda, per 13, 5 e 6 mesi presso altre, non ho ancora incontrato uno di questi Ispettori. Sono stati forse aboliti? E sì che ora ne avremmo proprio bisogno perchè, contro tutte le belle parole, la politicizzazione, le lotte ecc., siamo noi operai che permettiamo malcostumi e sconcerie, con il nostro modo di comportarci; mi riferisco agli operai cosiddetti *«mezza sola»*, che per me non sono *«mezze sole»*, ma ben altre *«mezze...»* perchè, pur avendo già un posto di lavoro e ricevendo uno stipendio rapportato alle mansioni che svolgono, tolgono poi il lavoro a tanti colleghi disoccupati. Evidentemente queste *«mezze...»* non sanno che esiste il lavoro *part-time* e che esso potrebbe far comodo a molti colleghi per ragioni di sopravvivenza.

Ti premetto che quello che sto per scrivere è una semplice constatazione di un fatto reale. Girando per diverse aziende a conduzione familiare e chiedendo lavoro perchè disoccupato, non è bello sentirsi rispondere: *«Se tu avessi già un lavoro, ti avrei preso a "mezza sola"»*.

Se pubblichi queste mie righe con nome e cognome, le percentuali per me di trovare lavoro ho paura che si riducono a zero.

P.M.
(Roma)

Esiste, e i duecento lavorano bene

Gent. direttore,

leggendo l'articolo di Matilde Passa pubblicato sull'*Unità* del 19 marzo a pag. 11, siamo rimasti spiacevolmente sorpresi da quanto dichiarato dalla dottoressa Vinay nell'ultima parte dell'intervista. Ci ha stupito, in particolare, l'aperta denuncia della situazione scandalosa che coinvolge Potenza, dove pare che si spenda del denaro pubblico per una biblioteca che non esiste, mentre a Firenze vengono negati i fondi per l'ampliamento dell'impianto elettronico, che dovrebbe ulteriormente salvaguardare l'enorme quanto preziosissimo materiale librario custodito nella Biblioteca nazionale centrale.

Vogliamo credere che si tratti di un refuso e non di una affermazione volutamente denigratoria. In ogni caso precisiamo che la Biblioteca nazionale di Potenza, la prima istituita in questo secolo in Italia e inaugurata l'8 dicembre scorso, non solo esiste ma funziona pure bene, riuscendo durante tutto l'arco della giornata, e quindi anche nelle ore pomeridiane, a far fronte alle continue e sempre crescenti richieste dell'utenza, composta prevalentemente da studenti provenienti dalla Università degli studi della Basilicata, anch'essa di recente istituzione.

dott. MAURIZIO RESTIVO
(direttore Biblioteca nazionale Potenza)

•

Spett. redazione,

sono una studentessa universitaria di Potenza laureanda in lettere ed in riferimento all'intervista di Matilde Passa comparsa il giorno 19 marzo ho trovato ingiusta e poco obiettiva l'affermazione della dottoressa Angela Vinay che cito testualmente: *«...basta pensare che a Potenza sono state assunte 200 persone per una biblioteca che non esiste...»*.

La mia posizione di utente, esigente ed impegnata, mi ha consentito invece di sperimentare adeguatamente l'«esistenza» proficua ed efficiente della Biblioteca nazionale. Ad ogni mia richiesta, consiglio, o semplice curiosità, ho riscontrato, sia da parte del direttore sia da parte del personale, non soltanto ampia disponibilità e competenza ma anche interesse ad approfondire con me ogni argomento di ricerca.

ROSANNA DE FELICIS
(Potenza)

Ho confuso infatti Potenza con Cosenza. È quest'ultima ad avere 70 addetti a una biblioteca inesistente. Resta il fatto che a Potenza per una biblioteca appena aperta (e con un'utenza molto limitata) ci siano ben 200 dipendenti, mentre altre realtà abbiano una quantità di personale assolutamente inadeguata ai servizi che devono offrire (m.pa.)

Senza il fisco costerebbe un quarto

Caro direttore,

«Senza il fisco la benzina costerebbe la metà», dichiara il titolo di una notizia pubblicata dall'*Unità* del 30 marzo.

In realtà senza il fisco la benzina, dopo il recente ribasso, costerebbe non la metà, ma circa un quarto: esattamente 303 lire al litro (250 lire al litro, al netto del margine dei gestori), invece delle 1280 alla pompa. Le 977 lire di differenza le prende il fisco: oltre cinque volte il prezzo netto.

ACHILLE ALBONETTI
Presidente dell'Unione Petrolifera (Roma)

Rapina col trucco a Napoli

NAPOLI — Un rapinatore solitario ha realizzato un bottino di 60 milioni ai danni dell'agenzia della Banca d'America e d'Italia di via Duomo a Napoli. «Disarmato», è riuscito ad entrare nell'ufficio del direttore, Vittorio Gargiulo di 43 anni, sul cui tavolo ha posto un pacco che, secondo le minacce, avrebbe dovuto contenere carica e congegni di una bomba telecomandabile. Lo sconosciuto ha imposto al funzionario di consegnargli il denaro contenuto nella cassaforte; in caso contrario, avrebbe fatto brillare la bomba, azionando un telecomando. Ottenuto il denaro, il rapinatore ha intimato al direttore di non avvertire subito la polizia perché all'interno della banca, avrebbero potuto agire due complici, anche essi dotati di telecomandi collegati con la bomba. Con cautela e con prevedibile precauzione, è stato aperto l'involucro che, conteneva semplicemente stucco ed alcuni spezzoni di fili.

Ponticelli, altri 4 testimoni per gli imputati. Da stamani la parola è alla parte civile

Dalla nostra redazione

NAPOLI — I testimoni hanno finito di raccontare la «febbre del sabato sera» di Ponticelli. Di quel sabato due luglio dell'83, che sarebbe stato un «normale sabato» di inizio estate se non fosse per l'uccisione delle due bambine Barbara e Nunzia. Ieri davanti al presidente Sergio Lanni sono passati ben sei testimoni, cinque a discarico, che hanno fatto rivivere in aula i «fidanzamenti di nascosto», le serate passate in discoteca, ma fino alle 20,30, perché i padri in particolare erano e sono molto «severi». Uno di questi tre testimoni, la sorella di Ciro Imperante, Concetta (che tutti chiamano però «Imma») ha rischiato molto con la sua deposizione. Il Pm, che non vuol passare per aguzzino, alla fine della testimonianza ha richiesto solo che una copia del verbale sia inviata al suo ufficio alla fine del processo per esaminare se vi siano gli estremi del reato di falsa testimonianza.

La corte, dopo una camera di consiglio durata tre ore, ha respinto tutte le richieste presentate dall'accusa e dalla difesa, quindi non ci sarà sopralluogo, non ci saranno supplementi dibattimentali, né confronti fra i testi. Il processo entra nel vivo della discussione e gia da stamane la parola andrà alla parte civile. Il perno delle motivazioni di accusa è costituito dalle dichiarazioni testimoniali; qualcuna resa anche se ritrattata) da uno dei quattro accusati, quello della difesa attorno alla genericità degli addebiti, sugli alibi che qualche testimone avrebbe fornito. Ma in questo processo drammatico, perché si parla dell'omicidio di due bambine (il presidente lo ha ricordato più volte a tutti) è emerso uno spaccato della vita di alcuni giovani del quartiere, dei loro svaghi, i loro centri di interessi: la discoteca, la passeggiata coi «ragazzi» la severità dei genitori che volevano tutti a casa (ma solo per le ragazze) alle 20 o al massimo alle 20,30. Così è stato nelle parole di Anna Di Carluccio, ora sposata con il «fidanzatino» di allora che ha testimoniato che Peppe La Rocca arrivò nella discoteca alle 20 quand'era ancora giorno, così è stato in quelle di Enza De Liva che ha confermato questa versione. Imma Imperante, 19 anni, ha affermato di aver visto anche sempre «Peppe» La Rocca alle 19,40-19,45 uscire da casa sua mentre lei rientrava dalla passeggiata con il ragazzo che allora vedeva di nascosto. Poi i macigni di accusa, le parole di Ernesto Anzovino, fratello di quel Luigi suicida due mesi fa. Ha confermato di aver visto «giovanotti» sui venti anni parlare con Barbara e Nunzia la sera prima del delitto, ha confermato di averli rivisti anche la sera del delitto.

v. f.

Pizzolungo un anno dopo

TRAPANI — Un gruppo bronzeo raffigurante una madre che abbraccia due bambini, opera dello scultore trapanese Domenico Li Muli, è stato inaugurato nel litorale di Trapani in contrada Pizzolungo dove il 2 aprile dell'anno scorso in un attentato morirono Barbara Asta, 30 anni, ed i suoi due figli gemelli Salvatore e Giuseppe di sei anni, diretti a scuola. L'attentato ordito dalla mafia era diretto al giudice Carlo Palermo, ora in servizio al ministero della Giustizia. Il magistrato rimase lievemente ferito, insieme a due militari della scorta. Nel luogo della strage oggi, con Nunzio Asta e la figlia Margherita di 13 anni, hanno assistito alla inaugurazione del piccolo gruppo bronzeo le massime autorità di Trapani. Nelle scuole della città non sono state tenute lezioni ed un corteo di studenti ha percorso le vie del centro. NELLA FOTO: il gruppo bronzeo che raffigura le vittime

Il Tribunale di Biella: per il giornalista «verità in buona fede»

BIELLA — «La libertà di stampa si articola nella libertà di cronaca e nella libertà di critica. La libertà di cronaca attiene al potere-dovere di riferire i fatti secondo verità: il che significa non già pretesa che il giornalista riferisca la verità effettiva (che è nota soltanto a Dio), ma che riferisca i fatti dopo aver condotto una indagine seria sugli stessi, in modo che essi possano in buona fede essere ritenuti veri. La libertà di commento non è altro che la generale libertà di espressione delle proprie opinioni, che spetta ad ogni cittadino». Lo afferma, nel dispositivo di sentenza assolutoria con formula piena di un giornalista imputato di diffamazione a mezzo stampa, il presidente del tribunale di Biella, dott. Vito Vittone, il quale aggiunge inoltre che la libertà di commento «non è limitata da un preteso dovere di imparzialità che non è affatto richiesta al giornalista» perché egli «non è un giudice ed è pertanto libero di portare nell'esercizio della sua professione tutto il peso della propria storia personale, della propria ideologia. L'unico limite alla libertà di critica è rappresentato dal divieto di scadere in una incivile denigrazione delle persone o delle istituzioni. Nella sua sentenza il dott. Vittone sostiene che «bisogna poi tener conto di una ulteriore peculiarità generale dell'esercizio della professione giornalistica, specialmente di quella che si occupa dei fatti della cronaca, cioè della essenziale rapidità del suo agire», che porta ad una certa inevitabile approssimazione ed imprecisione accettabile purché non degeneri in «intenzionale deformazione della realtà».

Palermo, eccezionali le misure di sicurezza, segretezza assoluta sul luogo in cui alloggiano

Presto in aula Buscetta e Contorno

L'arrivo notturno dei grandi pentiti

Ieri nel bunker riunione a porte chiuse della Corte: è stato fissato il calendario degli interrogatori e dei confronti

Dalla nostra redazione

PALERMO — Qualche mitra in più, un paio di facce nuove in aula-bunker, il cancelliere che semina i cronisti lungo un corridoio secondario, i «non saprei» gentili e quasi convincenti dei pubblici ministeri e del presidente della Corte d'Assise. E alle 14, una volta sospesa l'udienza del maxiprocesso, una riunione della corte a sorpresa, a porte chiuse, alla quale non sono stati ammessi i giurati popolari. Tranne queste tracce labili, l'arrivo a Palermo, nella notte fra martedì e mercoledì — di Tommaso Buscetta e Totuccio Contorno è rimasto avvolto dal riserbo delle grandissime occasioni. Eccezionale la segretezza, eccezionali le misure di vigilanza per proteggere i due mafiosi con le loro accuse hanno messo seriamente nei guai gli appartenenti a Cosa nostra. In molti guardano ora al processo d'appello in corso a Reggio Calabria, per l'uccisione del consigliere istruttore Cesare Terranova e del maresciallo Lenin Mancuso: per il 12 è previsto l'interrogatorio di Buscetta. E dopo, quasi inevitabilmente, il suo confronto con Luciano Liggio.

Buscetta e Contorno sono giunti a Roma dagli Usa, hanno viaggiato in campagnia di 8 funzionari italiani, dell'Fbi e della Dea. Si sa — c'è chi li ha visti molto da vicino — che i due sono stati condotti a Palermo da Punta Raisi, dove erano atterrati, provenienti da Roma, con un aereo militare, in compagnia di funzionari della Criminalpol (fra essi Giovanni De Gennaro, responsabile per il Lazio), e uomini dei servizi di sicurezza. A Punta Raisi, enorme spiegamento di forze attorno alla pista, percorsi alternativi a quelli praticati normalmente dai passeggeri che utilizzano voli di linea. Ad attendere Buscetta e Contorno c'era un «gioiello militare» in dotazione al reparto Celere della polizia: l'anfibio V.t.t. (Veicolo trasporto truppe), 7mila di cilindrata, velocità massima 120 km orari, costruito tutto in acciaio balistico. Ce ne sono due esemplari di fronte all'aula bunker fin dall'inizio del processo: può portare fino a 10 persone (compreso l'autista), il kalashinjcov può appena scalfirlo, è dotato di apparecchi antincendio degni di un aereo militare. Al seguito del V.t.t., un codazzo di autoblindo, jeep, alfette blindate, centinaia di agenti che sono sfrecciati nella notte per quasi una trentina di chilometri. All'inizio della borgata di Tommaso Natale, dove si intrecciano fra loro i raccordi autostradali che immettono in città, il convoglio procede sicuro segnalando la sua presenza con gli abbaglianti accesi.

Ma da questo momento in poi le supposizioni hanno inevitabilmente il sopravvento sulle notizie: c'è chi ieri mattina affermava che i due «pentiti» fossero stati addirittura condotti in aula-bunker, alloggiati in due dei monolocali destinati alla corte in caso di pernottamenti forzati durante le udienze. Immediatamente c'è chi smentisce, mostrando come nel corridoio sul quale si affacciano le stanze blindate non c'è lo straccio di sorveglianza. Più consistenti altre due ipotesi: la caserma della Guardia di Finanza «Cangialosi», sede della legione; le tre Torri di via del Fante, dove vivono in regime di isolamento duemila poliziotti e carabinieri inviati qui come rinforzi. Si favoleggia addirittura su una costruzione, anch'essa bunker, che sarebbe stata costruita «a sorpresa», ad una cinquantina di chilometri dal capoluogo.

Il punto nero sembra un altro: quando si presenteranno al pretorio Buscetta e Contorno? Non è escluso che la riunione della Corte di ieri sia stata tenuta proprio per stabilire la nuova tabella di marcia processuale. Buscetta e Contorno infatti, entrambi imputati, potrebbero chiedere tramite i loro legali, di essere interrogati subito e messi a confronto con tanti detenuti che più volte hanno sollecitato chiarificatori «faccia a faccia»: il comandante della Finanza Renato Lodi — una settimana fa — aveva personalmente ispezionato l'aula-bunker; l'avvocato di Buscetta, Armando Costa, ha già avuto dal presidente Giordano l'autorizzazione ad incontare il suo assistito questa mattina. Buscetta e Contorno a Palermo, e il clima subito si surriscalda. Gli avvocati sembrano divisi: «Finalmente arrivano i pentiti», ironizza qualcuno, che però considera questa una tappa «decisiva» ai fini del dibattimento; «non siamo preparati», ammette qualche altro legale, lasciando trasparire «amarezza» perché «chi l'avrebbe mai pensato che sarebbero venuti fin qui a sostenere le loro inverosimili accuse»?

Ormai tutte le polizie sono mobilitate e, particolare più che rivelatore, riprende la sorveglianza nella vetreria di viale delle Alpi. Qui, nel dicembre '82, i corleonesi diedero il «benvenuto» a Buscetta, tornato clandestinamente per capovolgere le sorti della guerra di mafia, uccidendogli un fratello e un nipote. Appena qualche giorno prima altre vittime nella pizzeria New York Place, anch'essa dei familiari di Buscetta, attorno ai quali le cosche vincenti stavano facendo terra bruciata. In via delle Alpi, sopra la vetreria, fin dai tempi della mattanza, abitano i pochi superstiti di don Masino: si spiegano così i controlli supplementari scattati ieri.

Anche nell'aula, durante la ventinovesima udienza, le reazioni alle prime voci dell'arrivo c'erano state. Molti imputati non si erano presentati, concordando la linea coi difensori anch'essi assenti. È il caso di Bernardo Brusca e Michele Greco (due componenti della cupola) e di altri imputati di rilievo minore. Gli interrogatori si erano svolti all'insegna del «non so, non mi ricordo». Ecco alcuni esempi.

Guerino La Molinara, che andava avanti e indietro dalla Thailandia (secondo i giudici per acquistare eroina), non ha avuto difficoltà a sostenere ieri: «qualcuno nella stanza d'albergo dove pernottavo a Bangkok c'era: ma non sapevo chi fosse». È accertato invece che pernottava insieme a Michele Abbenante (il quale invece aveva ammesso in precedenza di aver fatto qualche «commissione» a base di eroina, ma solo per pagarsi «debiti di gioco»). «Non conosco nessuno», ha ripetuto per due minuti di fila, Antonio Mineo, sospettato di essere capomafia di Bagheria.

Ieri mattina era stato di scena anche Vincenzo Buffa, di Ciaculli, «uomo d'onore» e killer che fece da palo — secondo tante ricostruzioni e deposizioni — al commando, guidato da Pino Greco «scarpazzedda», che tentò, senza riuscirvi, di eliminare Totuccio Contorno. «Ero in macchina con loro aspettando che si cucinassero dei polli nella mia rosticceria, ma anche perché mi raccontavano tutti barzellette molto divertenti». Il presidente Alfonso Giordano mantiene la calma perché ne ha già sentite di belle in questi primi due mesi. Chiede: «Ma almeno Contorno lo ha conosciuto?». Risposta: «Lo vidi una volta da bambino, ma negli ultimi diciotto anni non l'ho più incontrato». Squisitamente professionale l'autodifesa di Giuseppe Guttadauro, medico che curò tanti mafiosi durante gli anni della guerra e perfino il super killer Filippo Marchese. Lui però — ha detto — lavorava in ospedale, dove di questi interventi chirurgici non c'è traccia. Che Guttadauro prestasse servizio nella struttura ospedaliera «a tempo pieno», questo, a giudizio della Corte, è ancora tutto da dimostrare. Ora però la semplice presenza di Buscetta e Contorno, i loro imminenti interrogatori, sono destinati a far lievitare il tenore di tante autodifese: i confronti infatti consentiranno, in un senso o nell'altro, di mettere finalmente alcuni decisivi punti fermi.

Saverio Lodato

Tommaso Buscetta al suo arrivo in Italia nel 1984 all'aereoporto di Fiumicino

Agenti di scorta per le valigie

Martedì 1° aprile «Il Tempo» riportava a pag. 5 con rilievo e foto la notizia di un furto subito dall'on. Enrico Manca nel suo studio di via del Tritone 62/B. Il quotidiano romano ci informava che a scoprire il furto sono stati «due poliziotti, scesi da un'Alfetta blindata, che avevano alcuni bagagli del deputato socialista da depositare al sesto piano della scala B». Lo stesso giornale chiariva che i due agenti «sono addetti a scortare» l'on. Manca.

Ieri abbiamo sfogliato «Il Tempo» ritenendo di dover leggere una dura smentita dell'on. Manca alla notizia non di avere subito il furtarello (una tv, un videoregistratore e poche cosette), ma di avere due agenti di scorta che viaggiano in auto blindata per portargli a casa le valigie.

Non abbiamo trovato la smentita. Ed è per questo che ci permettiamo di ricordare che l'on. Manca è solo un parlamentare come altri mille (sono tanti!) e un cittadino come altri milioni e non si capisce perché abbia a disposizione due agenti di scorta con macchina blindata che portano valigie mentre potrebbero fare ben altro in un paese dove non solo si rubano i televisori ma si avvelena la gente col vino, mentre il ministro Pandolfi lamenta di avere pochi agenti per vigilare sulle sofisticazioni e i sofisticatori. Un chiarimento, se non venisse dall'on. Manca, potrebbe venire dai ministro degli Interni, Scalfaro.

Compromesso dei produttori

Tregua di 15 giorni nella «guerra» della mozzarella

Il formaggio à stato venduto avvolto in carta pergamena chiusa da un piombino

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Una guerra persa in partenza». Così Vincenzo Citro spiega il dietrofront dei produttori di mozzarelle in provincia di Salerno. La decisione di riprendere la produzione di latticini, totalmente bloccata per ventiquattr'ore, è però frutto di un compromesso. La mozzarella infatti non viene venduta in una confezione di *cellophane* sigillata ermeticamente, come pure prescrive la nuova normativa entrata in vigore dal 1° aprile, ma semplicemente in una carta pergamenata chiusa con un piombino. Sull'etichetta inoltre non compare ancora né la specificazione del peso netto né la data di scadenza. Una via di mezzo, insomma, con la quale si tenta di placare la rabbia dei «mozzarellari» (348 aziende in Campania con circa 4 mila addetti) e di garantire nello stesso tempo alcune elementari norme igieniche.

La revoca della serrata dei caseifici è stata decisa la scorsa notte a Salerno dopo un tempestoso incontro in Prefettura. Un ruolo determinante lo hanno avuto gli allevatori di bufali (nella regione sono censiti 90 mila capi) i quali in precedenza avevano minacciato azioni legali contro i caseifici al fine di rivalersi del danno per il mancato ritiro del latte. «Il problema ora — spiega il presidente delle aziende lattiero-casearie del Salernitano Vincenzo Citro — è di fornire un'interpretazione autentica della legge 321. Il legislatore non può pretendere un'applicazione rigida della normativa: la nostra non è un'industria bensì un'attività artigiana, con profonde differenze da zona a zona. Nella piana del Sele si produce in modo diverso che nell'Agro aversano e così anche nella penisola sorrentina».

Col compromesso raggiunto la scorsa notte a Salerno è stata decretata una tregua di 15 giorni. Nel frattempo i produttori sperano di essere ricevuti dai ministri dell'Agricoltura, dell'Industria e della Sanità per un incontro chiarificatore. Nello stesso arco di tempo le aziende sperano di ricevere le macchine per l'*imbustamento* automatico dei latticini.

Anche a Caserta la produzione di mozzarelle ieri è ripresa regolarmente; a differenza di Salerno però i produttori hanno evitato persino l'uso della carta pergamenata. A Sorrento e negli altri centri della costiera (dove peraltro la produzione non è mai stata interrotta) *trecce* e *fiordilatte* vengono venduti in confezioni impacchettate a mano. Intanto i deputati comunisti della commissione sanità, industria e agricoltura hanno chiesto ai 3 ministri interessati un'incontro urgente per esaminare la situazione della produzione di formaggi a pasta filata.

l.v.

Processo Agca, dopo la decisione del tribunale

I 2 turchi ricorreranno per riavere i passaporti

ROMA — C'erano la figlia, i parenti, gli amici e, ovviamente, un gran numero di giornalisti. Anche a Sofia si è così ripetuta la scena che Sergey Antonov, assolto e liberato dopo quasi 4 anni di detenzione, sta vivendo da sabato scorso, quando è stata pronunciata la sentenza della prima Corte d'assise sull'attentato al Papa.

«Sono felice d'essere tornato a casa, d'essere nuovamente tra colleghi e amici, la verità ha trionfato, le accuse diffamatorie contro me e la mia patria non hanno retto»: queste le prime parole del bulgaro appena sbarcato nella sua Sofia. La tensione si allenta ma il «caso» non è chiuso. Le polemiche sull'esito del processo e sulla vicenda del passaporto concesso ad Antonov e non agli altri due turchi liberati dopo la sentenza, continuano con nuove prese di posizione. La Tass, l'agenzia di stampa sovietica, ha di nuovo sottolineato che è fallita la «provocazione contro i paesi socialisti», ma ha ribadito che la formula dell'insufficienza di prove mette in luce presioni di ogni tipo sui giudici italiani, incapaci di rendere giustizia piena a cittadini ingiustamente perseguiti.

Intanto, mentre la Procura generale di Roma esamina la possibilità (peraltro remota) di proporre appello alla sentenza anche per la posizione dei bulgari, prosegue la battaglia dei difensori di Celebi e Bagci per ottenere la concessione del passaporto e la possibilità di tornare nei loro luoghi di residenza.

Il provvedimento del tribunale di Roma che ha negato a Celebi e Bagci di uscire dall'Italia è, secondo i difensori dei turchi, «offensivo della logica umana, del buon senso e della civiltà giuridica italiana». I penalisti, come annunciato, si sono rivolti alla Corte di cassazione e hanno chiesto «l'aiuto e l'intervento del ministro Martinazzoli». Nelle nove pagine che illustrano i motivi del ricorso i legali di Celebi ritengono che l'ordinanza del tribunale contrasti con gli articoli 3 e 13 della Costituzione perché «costituisce un'indebita menomazione delle libertà individuali del cittadino». Secondo i legali nella motivazione del tribunale c'è una premessa erronea: si parla di richiesta di espatrio di Celebi e Bagci. Ma questi — sostengono i legali — chiedono invece di rientrare nelle loro residenze. Oltretutto — dicono — andrebbero in paesi dove esiste reciprocità con l'Italia a differenza di Antonov cui è stato invece concesso di ritornare in Bulgaria, paese che non ha trattati d'estradizione con l'Italia. A Celebi — dicono i difensori — si chiede ora di restare nel territorio italiano in attesa di una sentenza definitiva che potrebbe arrivare tra molti anni. Chi provvederà alla sua famiglia?

In realtà il motivo della differenza di trattamento tra i bulgari e i turchi risiede nelle iniziative del Pm. La pubblica accusa ha infatti proposto appello per i turchi mentre per i bulgari (per i quali aveva chiesto l'insufficienza di prove) no. Ieri nel corso di una conferenza stampa dei difensori dei turchi è stata annunciata per sabato una manifestazione dei lavoratori turchi in Europa.

Reggio C., si tratta del boss Paolo Di Stefano

Dal Comune documenti a un mafioso: 3 arresti

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA — Paolo De Stefano, il famigerato boss mafioso reggino ucciso nell'autunno dell'anno scorso nel rione Archi, girava tranquillamente da latitante in Italia e in Francia con regolari carte d'identità rilasciate dal municipio di Reggio Calabria. De Stefano anzi di carte d'identità ne aveva addirittura due pur non avendo mai fatto denuncia di smarrimento dell'originario documento d'identità. E con le carte d'identità De Stefano negli anni Ottanta e seguenti — quando era un boss temutissimo in Calabria e in Sicilia — entrava ed usciva dall'Italia con tanto di rimanenze alle frontiere.

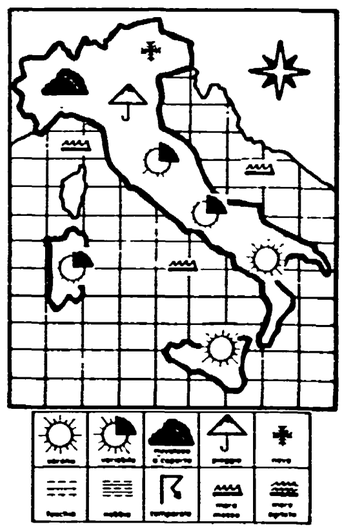
Questo sconcertante scenario è saltato fuori all'improvviso ieri con l'arresto di tre impiegati del comune di Reggio Calabria, accusati di aver rilasciato appunto le due carte d'identità al boss mafioso, la prima con generalità false e la seconda senza la dicitura «non valida per l'espatrio». I tre sono stati prelevati nelle loro abitazioni la notte scorsa dagli uomini della squadra mobile al termine di un'indagine che parte da lontano e che ha per protagonisti la gendarmeria francese, la magistratura ligure e poi quella calabrese. Paolo De Stefano venne infatti arrestato a Cap d'Antibes, vicino Nizza, quattro anni fa. Ai gendarmi francesi De Stefano esibì una carta d'identità che ne consentiva il regolare espatrio. E gli inquirenti francesi rimasero di stucco: come è possibile che un imputato del calibro di De Stefano, con una lista di precedenti penali da far paura, potesse circolare con una carta d'identità che ne consente l'uscita dall'Italia? Le questioni da chiarire erano molte e — assieme a De Stefano — i giudici della cittadina ligure restituirono anche la patata bollente della carta d'identità. Chi e perché aveva favorito il boss mafioso? Ad occuparsi del caso fu chiamato a Reggio il giudice istruttore Enzo Macrì, che in due mesi ha sbrogliato la matassa. De Stefano fu favorito da importanti burocrati del Comune di Reggio. Gli arrestati dell'altra notte — almeno due su tre — risultano in effetti essere pezzi grossi. Si tratta di Giuseppe Barillà, 62 anni, fino a qualche mese fa capo ripartizione dell'Ufficio anagrafe e segretario particolare del sindaco; del suo vice Nuccio Alessandrello, 43 anni e di Giuseppe Trunfio, semplice impiegato, 57 anni. Secondo il giudice Macrì i tre — che devono rispondere di falso, interesse privato in atti d'ufficio e favoreggiamento — consentirono dolosamente che la carta d'identità di De Stefano rilasciata nel 1982 non contenesse la particolare stampigliatura sul retro che impedisce l'espatrio.

Filippo Veltri

Il tempo

TEMPERATURE

Bolzano	10	19
Verona	8	18
Trieste	11	19
Venezia	6	18
Milano	10	17
Torino	5	17
Cuneo	7	12
Genova	14	17
Bologna	6	20
Firenze	4	22
Pisa	5	19
Ancona	8	20
Perugia	9	19
Pescara	6	18
L'Aquila	5	18
Roma U.	6	22
Roma F.	5	18
Campob.	7	19
Bari	8	21
Napoli	6	22
Potenza	5	19
S.M.L.	11	19
Reggio C.	9	18
Messina	12	19
Palermo	12	22
Catania	7	20
Alghero	6	22
Cagliari	6	20



SITUAZIONE — Una perturbazione che si estende dal Mediterraneo occidentale sino all'Europea centrale interessa la nostra penisola e in particolare le regioni settentrionali e successivamente quelle centrali. La perurbazione si sposta lentamente verso nord-est.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni in estensione dal settore occidentale verso quello orientale. Sull'Italia centrale tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite; tendenza ad aumento della nuvolosità sulla fascia tirrenica e successive precipitazioni. Sulle regioni meridionali tempo sostanzialmente buono caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Temperatura senza notevoli variazioni.

SIRIO

Ingaggiate dal caporale in Calabria, tornavano a casa in pullmino quando è avvenuto l'incidente

Cinque donne morte per strada, dall'alba raccoglievano olive

Il Transit era guidato da un uomo, Salvatore Morgese, ferito insieme ad altre cinque lavoratrici - Tra le vittime una ragazzina di 14 anni - Non avevano documenti - Il caporalato è una piaga antica, gestita dalla mafia

Dal nostro inviato

ROSARNO (Reggio Calabria) — La tragedia si consuma in un attimo, in un caldo e assolato pomeriggio, all'uscita di una larga curva. Un tratto di autostrada fra gli svincoli di Rosarno e Mileto, della Salerno-Reggio Calabria, che Salvatore Morgese aveva percorso tante volte col suo camioncino carico di braccianti e di raccoglitrici di olive. In una attimo la tragedia: davanti il camioncino si para all'improvviso la sagoma massiccia di un autotreno con una gomma a terra. Una frenata, un disperato tentativo di evitare il camion ma il pulmino tampona e poi si ribalta: una, due, tante volte. È una tragedia: muoiono cinque donne mentre altre cinque braccianti versano in fin di vita negli ospedali di Catanzaro, Reggio, Polistena, Gioia Tauro. Altre sei persone, fra cui il Morgese, sono invece ricoverate con fratture e prognosi varie. Nella tarda serata, mentre le autoambulanze trasportano i feriti più gravi da un ospedale all'altro, nei reparti di neurochirurgia e la polizia stradale ultima i faticosi accertamenti, il bilancio — purtroppo provvisorio — è pesantissimo: cinque morti e 11 feriti per quello che può essere definito il più grave incidente stradale di un mondo del lavoro che ancora funziona con modalità e regole davvero tutte particolari. Morti e feriti sono donne, ragazze, addirittura alcune bambine, di soli 14 anni, provenienti da alcuni paesi della piana di Gioia Tauro, S. Giorgio Morgeto, Polistena e Melicucco. Erano a bordo di un pulmino che all'alba le aveva prelevate nelle loro case e s'era poi diretto a nord, nella piana di Sant'Eufemia Lamezia. Qui le 15 donne avevano lavorato per l'intera giornata a raccogliere olive e nel primo pomeriggio avevano poi preso la via del ritorno a casa. Poco dopo le 16 la tragedia. Il pulmino (un vecchio «Ford transit» trasformato con sedili per il trasporto delle persone) si è ribaltato e per le 15 donne e l'autista è stato un inferno. Per identificare le cinque vittime la polizia stradale, i carabinieri, la polizia di Palmi, Gioia Tauro e Vibo Valenzia hanno impiegato ore e ore: non avevano con se nean,che un documento. Solo nella tarda serata è sato possibile dare un nome alle cinque donne rimaste uccise. Si tratta d i Carmela Circosta, 44 anni, di Melicucco; Maria Rosa Longordo, di Polsitena; Rosa Silvestro, 35, di S. Giorgio Morgieto; Concetta Giovinazzo e Maria Concetta Portolesi. Fra i feriti, in gravissime condizioni sono Silvia e Carmela Bianchino, 16 e 17 anni; Giacomina Belcastro, 14 anni, trasportata d'urgenza a Catanzaro e Giacomina Pazzari, trasportata a Reggio Calabria. Il caporalato — è pressocché certo che le donne del furgone ne fossero vittime — è una vecchia e dolorosa piaga del mercato del lavoro calabrese. Soprattutto nelle piane di Gioia Tauro e Sibari negli ultimi anni ha trovato un fertile terreno di espansione. Le braccianti vengono prelevate all'alba dai paesi d'origine e dopo viaggi massacranti di ore e ore, si trovano nei campi a raccogliere olive, fragole, cipolle e altri ortaggi a seconda delle stagioni. Nella piana di Sibari l'interscambio di mano d'opera viene effettuato con la pianura di Metaponto e non è raro il caso in cui la polizia stradale ha intercettato in Calabria camion di caporali carichi di donne provenienti dalle provincie di Matera o di Taranto. Più volte il Pci e la Federbraccianti-Cgil sono intervenute negli ultimi anni con convegni e denuncie pubbliche per cercare di spezzare il mercato nero delle braccia. L'ufficio regionale del lavoro è stato interessato più volte e, per ultimo, quattro anni fa da una delegazione di parlamentari del Pci che organizzò una visita di tre giorni in Calabria. Nella piana di Gioia Tauro poi il caporalato è in mano alle cosche mafiose che gestiscono direttamente il collocamento mediante il ritiro dei libretti di lavoro alla fonte avviando nei campi centinaia e centinaia di donne, spesso eenza assicurazioni e con una paga oraria assai al di sotto delle norme contrattuali. Anche in questo caso più volte i camion dei caporali sono stati fermati ed è saltata fuori la loro provenienza mafiosa ma non si è mai fatto niente per intaccare questo brutale e medievale traffico nel mondo del lavoro.

Filippo Veltri

Dopo la sentenza della Cassazione che li esclude di fatto dal lavoro

Minorati psichici, valgono ancora leggi e culture dell'emarginazione

Michele Miscione, giurista: «La sensazione è che i giudici li valutino incapaci o pericolosi» - Franca Ongaro Basaglia: «Il malato di mente non è ancora un cittadino»

ROMA — Per il minorato psichico non esiste diritto al lavoro. Al massimo, la sua assunzione può venire dalla benevola concessione di qualche imprenditore «illuminato». Ma niente più. Privato di quell'avviamento obbligatorio al lavoro che invece è riconosciuto ai minorati fisici, il malato di mente è rinchiuso un'altra volta nel ghetto dell'emarginazione. A queste conclusioni spinge la recente sentenza della Cassazione che ha respinto il ricorso di Giacomo Gandin, rifiutato dall'Italsider di Novi Ligure, sei anni or sono, perché «oligofrenico cerebropatico». Sei anni di ricorsi e di sconfitte, fino a questo pronunciamento definitivo della Suprema Corte. Un verdetto che del resto non può stupire, visto che l'anno scorso la Corte costituzionale aveva creato con una sua sentenza le premesse di questo sbocco; e che il ministero del Lavoro, dopo quella sentenza, aveva emanato una circolare in senso ancor più restrittivo.

«Ma la Corte costituzionale — ci dice Michele Miscione, docente di diritto del lavoro dell'Università di Trieste — non aveva risolto chiaramente il problema degli invalidi cosiddetti psichici. Anzi, aveva richiamato un passo molto bello di una sua precedente sentenza (la n. 163 del 1983) con cui si era rilevato che «non sono costituzionalmente, oltre che moralmente, ammissibili esclusioni e limitazioni dirette a relegare su un piano di isolamento e di assurde discriminazioni quanti, particolarmente colpiti nella loro efficienza fisica e mentale, hanno invece pieno diritto di inserirsi nel mondo del lavoro». Ma, dopo tante belle parole, con la sentenza n. 52 del 1985 la Corte aveva finito per dichiarare inammissibile la questione di costituzionalità delle norme che discriminano il minorato psichico solo perché sarebbe indispensabile un intervento del legislatore. Insomma, una sentenza «interpretativa di rigetto», che non è vincolante per i giudici. La Cassazione avrebbe dunque potuto discostarsene: se non l'ha fatto, vuol dire che non l'ha voluto. Bisognerà leggere attentamente la motivazione: ma la sensazione è che la Cassazione sia prevenuta ed abbia giudicato «tutti» i minorati psichici o totalmente incapaci (magari anche di intendere e di volere) o addirittura pericolosi, cadendo in quegli errori dai quali proprio la Corte costituzionale metteva in guardia».

«L'ultima sentenza della Cassazione, — osserva Franca Ongaro Basaglia — fa chiaramente parte del clima culturale e delle politiche che in questi anni hanno teso a smentire nei fatti l'affermarsi del riconoscimento del malato di mente come cittadino a pieno titolo, principio sancito dalla legge 180. Dopo la circolare del ministero del Lavoro del 13 agosto dello scorso anno, che esclude il malato di mente dal collocamento obbligatorio, presentai insieme ad altri senatori della Sinistra indipendente una mozione su tutta una serie di provvedimenti di quel periodo, variamente orientati contro la tutela della salute mentale. Mi riferisco, oltre alla circolare De Michelis, al decreto Craxi dell'8 agosto, al decreto Degan del 9 luglio, al provvedimento Cipe del 1 agosto. Ma queste pronunce sull'esclusione dal lavoro pongono altri problemi. Dopo l'entrata in vigore della legge 180 la Corte costituzionale ha ripetutamente esplicitato — penso anche al caso dei ricoverati nei manicomi giudiziari — la necessità di adeguamenti legislativi in conseguenza del mutato status del malato di mente, ribadendo che un tale compito è proprio del legislatore. Spetta dunque in gran parte al Parlamento il compito di prendere in mano tutte quelle norme civili, penali e amministrative nate a conferma del malato di mente come «pericoloso, improduttivo e inabile». Ma il governo e la sua maggioranza si son mossi in questi anni in tutt'altra direzione, preoccupandosi di modificare la riforma psichiatrica anziché renderla pienamente operante. La legge 180 continua a galleggiare isolata in un mare di normative tuttora informate su una vecchia concezione della sanzione penale, dei diritti civili, dell'amministrazione dello Stato. Valga per tutti l'esempio della legge sulla violenza sessuale, dove è stato introdotto un articolo che punisce l'atto sessuale con una persona affetta da disturbi psichici, anche in assenza di violenza. In realtà è necessario che la sinistra esprima un'attenzione molto più consapevole sulla centralità culturale e politica dei problemi che riguardano la marginalità sociale».

Fabio Inwinkl

«Io pentito? Non rinnego niente della mia vita»

Cutolo così ha commentato il suo incontro con il vescovo di Acerra - Seccato per il paragone con l'Innominato, il boss propone il parallelo con fra Cristofaro

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Non mi sento, nè l'Innominato, né don Rodrigo. Piuttosto mi sento come fra Cristoforo o don Riboldi». Raffaele Cutolo ha parlato ieri per la prima volta del suo incontro pasquale con don Riboldi il vescovo di Acerra. Il boss ne ha parlato coi giornalisti nell'aula della Corte di assise d'appello dove viene processato per l'uccisione nel carcere di Poggioreale di un detenuto, assassinio avvenuto la notte del terremoto dell'80.

«I miei incontri con don Riboldi continueranno — ha detto il boss —. Devo maturare la confessione e don Riboldi con me, ci rivedremo fra qualche giorno...». Cutolo non vuol sentire parlare né di pentimento, né di conversione e dopo aver usato un linguaggio «manzoniano», lo dice più chiaramente: «Io non ho chiesto di essere convertito, né avrei potuto farlo, visto che sono stato sempre un cattolico. Non sono pentito, io non rinnego niente della mia vita, rifarei tutto da capo. È un sentimento religioso il mio; la pace interiore è uno stato che deve essere vissuto intensamente».

Cutolo — vestito col solito giubbotto, calmo, senza gli atteggiamenti istrionici di qualche anno fa — ci ha tenuto a precisare più volte che lui non è pentito. «Perché continuate a scrivere questo. Attenetevi ai fatti...». Poi profferisce l'unica minaccia e lo fa in modo piuttosto sgradevole con un riferimento a Giancarlo Siani, il coraggioso cronista del *Mattino* assassinato a Torre Annunziata: «Voi scrivete questo — ha detto con tono duro — e poi mi venite a chiedere chi e perché ha ucciso Giancarlo Siani?». È una citazione che fa effetto. Davanti ai giudici, poco prima, aveva smentito di essersi mai identificato in Gesù: «Tengo a precisare che non mi sono mai paragonato a lui. Ritengo che lui come uomo, abbia fatto del bene come del male, ma i suoi amici ci hanno parlato solo del bene che egli ha fatto. Così anch'io ho fatto più bene che male e questi ultimi sono stati più atti di giustizia che di malvagità, ma di me si dice solo male». Una battuta è volata verso la Corte: i suoi amici non sono come quelli di Gesù e Cutolo pronto: «È evidente». Cutolo ha poi ricordato di aver salvato un ragazzo e Cirillo dai sequestratori, ma di aver ricevuto solo del male per questo.

Cutolo si è mostrato indispettito dalla pubblicità avuta dalla sua confessione: «Era un fatto che doveva e poteva restare segreto» ha detto, aggiungendo «quando il Papa è andato da Agcà poi non ha fatto interviste».

Naturale la domanda se con questo «riavvicinamento» c'entri qualcosa la sua giovanile esperienza come chierichetto: «Sì e no! — è stata la risposta — io ho servito la messa anche a monsignor Bini vescovo di Nola, figuratevi. Io sono sempre stato un cattolico».

Poi una precisazione: «Io non ho detto questa camorra è un mostro sanguinario, ho detto oggi la camorra è una bestia senza cuore, i giovani non devono seguire i nuovi Cutolo, i giovani vanno aiutati a fatti non a parole, le belle parole non servono a nulla, lasciatele ai parlamentari».

Perché ha chiesto proprio di don Riboldi? «Perché lui è un uomo del nord che capisce noi 'negri" del sud. È una persona coraggiosa, anche se è milanese, capisce bene i nostri problemi».

Vito Faenza

Sarà presentata oggi a Roma la Cooperativa Soci de «l'Unità»

Alle 11 di stamane, nella Sala Stampa Estera a Roma (via della Mercede 55), nasce ufficialmente la Cooperativa Nazionale Soci de *l'Unità*. L'incontro con i giornalisti italiani e stranieri sarà tenuto dal direttore del giornale Emanuele Macaluso, e dal presidente de *l'Unità* Armando Sarti. Le nuove sezioni soci della Cooperativa parteciperanno alla sottoscrizione di una quota pari al 20% del capitale sociale dell'editrice Unità. Per la prima volta nella storia del giornalismo di informazione italiano i lettori e gli abbonati al giornale interverranno direttamente nella proprietà di una azienda editoriale. Queste sezioni soci della costituenda Cooperativa nazionale consentiranno di valorizzare maggiormente quel patrimonio storico di identificazione, adesioni, simpatie, rapporti e consensi anche critici verso il quotidiano del Partito. Tutto ciò potrà avvenire permettendo una partecipazione più ampia e proficua ai processi che interessano la nostra stampa.

Rai, Marco Pannella rilancia la candidatura di Carniti

ROMA — Il leader radicale Marco Pannella ha rilanciato ieri la candidatura di Pierre Carniti alla presidenza Rai. Carniti — si ricorderà — ritirò la propria disponibilità per il veto oppostogli dalla Dc. «Noi ci rifiutiamo di credere — dice Pannella — alle "indiscrezioni di stampa" secondo le quali il Psi avrebbe rinunciato a sostenerla...». Secondo queste voci il Psi sarebbe orientato a candidare Antonio Ghirelli; ma si fanno anche i nomi di Gennaro Acquaviva, Enrico Manca, Franco Carraro ed altri.

Falsi invalidi: per 2 dc chieste autorizzazioni a procedere

CASERTA — La procura di S. Maria Capua Vetere ha chiesto l'autorizzazione a procedere contro i deputati dc Mauro Ianniello ed Ugo Grippo per i reati di associazione per delinquere, falso e truffa. I due sono coinvolti nell'inchiesta sulla false attestazioni di invalidità rilasciate dal Commissione medica di Nola tra 1979 e 1983: quasi 20.000 certificati concessi senza visite mediche o accertamenti. I beneficiari erano riusciti ad ottenerli rivolgendosi — in periodi prevalentemente elettorali — a dei faccendieri e mettendosi in contatto, tramite essi, coi parlamentari coinvolti nell'inchiesta. La commissione di Nola rilasciava, così, anche 500 false attestazioni in un solo giorno.

Michelangelo venduto a Marcos da un antiquario fiorentino?

MILANO — Un quadro di Michelangelo sarebbe stato acquistato dall'ex dittatore filippino Marcos presso un antiquario di Firenze per tre milioni e mezzo di dollari. La notizia è contenuta nell'ultimo numero del settimanale «L'Europeo». Il periodico riporta la fotografia del taccuino compilato da Fe Jimenez, segretaria personale della moglie di Marcos, Imelda, con le annotazioni delle spese fatte durante un viaggio in Europa nell'estate del 1983. Il taccuino contiene i riferimenti a tre assegni staccati per l'acquisto di un quadro di Michelangelo, intestati all'antiquario fiorentino Mario Bellini e a sua moglie Andriana. Il taccuino di cui parla l'articolo dell'«Europeo» farebbe parte del materiale sequetrato ai coniugi Marcos alla dogana di Honolulu. L'antiquario fiorentino ha smentito di aver venduto il quadro a Marcos.

A uno studente di Bologna il premio «Rinascita»-Giorgi per tesi di laurea

ROMA — Presso la sede di *Rinascita* il direttore Giuseppe Chiarante ha ieri consegnato il premio al vincitore del concorso indetto dalla rivista per una tesi di laurea sul tema «Problemi dello sviluppo e dell'indipendenza economica, politica e sociale nei paesi dell'America Latina al giorno d'oggi». Il concorso era stato indetto grazie alla generosità del compagno Cesare Giorgi, valoroso militante antifascista, che morendo aveva messo a disposizone di *Rinascita* la somma di 3 milioni (più un altro milione per abbonamenti speciali alla rivista) da destinare a borsa di studio sui temi, appunto, dell'America latina. La commissione giudicatrice, di cui facevano parte Renato Sandri, Mario Socrate e Guido Vicario, ha riconosciuto meritevole del premio Paolo Bernardi per la tesi «Terras do sem fin. Popolamento e frontiera in Brasile 1822-1982» (Università di Bologna). Alla cerimonia della consegna era presente la compagna Vittoria Grazi, nipote di Cesare Giorgi.

Sicilia: approvata la sanatoria edilizia

PALERMO - L'Assemblea siciliana ha approvato ieri sera una nuova legge in materia di sanatoria edilizia. In particolare il provvedimento sgancia la sanatoria dal condono. La sanatoria risolve i problemi dell'abusivismo sul piano amministrativo mentre il condono, mediante il pagamento dell'oblazione, passa la spugna dugli aspetti penali. Con lo stesso provvedimento viene stabilito che possano essere ammesse a sanatoria le opere abusive costruite fino al marzo 85. È previsto — stando alle affermazioni di alcuni deputati regionali — che il commissario dello Stato impugni questa legge. I gruppi di opposizione e i deputati socialisti hanno chiesto al presidente della Regione che nel caso di un ricorso la legge venga pubblicata ugualmente una volta trascorsi i 30 giorni previsti dallo statuto siciliano per la pronuncia della Corte costituzionale. Su 48 deputati presenti in aula, in rappresentanza della maggioranza e dell'opposizione, solo uno, il liberale Franco Taormina, ha votato contro.

Il presidente della Regione, richimandosi ad analoga condotta di altri responsabili dell'esecutivo su leggi connesse con l'urbanistica, si è riservato di disporre la pubblicazione dei provvedimenti sulla «Gazzetta ufficiale» della Regione.

Fanfani contro i lecca-lecca, udienza rinviata

PADOVA — È stata rinviata al 14 aprile prossimo l'udienza che vede di fronte il presidente del Senato Amintore Fanfani e una fabbrica di dolciumi di Rubano (Padova) che aveva messo in commercio alcuni «lecca-lecca» con l'immagine del presidente del Senato. Il pretore di Padova, Sergio Carrel, ha preso la decisione accogliendo una richiesta dei difensori di Fanfani. Da parte sua l'amministratore delegato della ditta padovana, «Plusia dolciaria», Giovanni Perdon, ha reso noto di aver ritirato dal mercato tutti i «lecca-lecca» contestati.

Il partito

Convocazioni

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute pomeridiana e notturna di domani giovedì 3 aprile (decreto finanza locale).

All'esame la modernizzazione, lo sviluppo dell'isola e il potenziamento dell'autogoverno

Sardegna, vertice della maggioranza Pci chiede: accelerare il programma

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Vertice del governo della Regione tra segretari e capigruppo della maggioranza, il presidente e gli assessori dell'esecutivo. Un appuntamento ormai rituale nei rapporti tra i partiti di governo (comunisti, socialisti, sardisti, socialdemocratici e repubblicani), per fare il punto sull'opera svolta e, soprattutto, sull'attuazione del programma concordato. Confermata la validità e le ragioni dell'alleanza nei recenti appuntamenti congressuali, è infatti giunto il momento — come ha ribadito la delegazione del Pci — di imprimere una risoluta accelerazione nell'attuazione del programma, per dare corpo a quel disegno di modernizzazione e di sviluppo della società sarda, di rinnovamento e di potenziamento dell'autogoverno regionale, sul quale le forze di sinistra e laiche giocano la loro grande scommessa di governo, dopo quasi un quarantennio di dominio democristiano.

La riforma è appena agli inizi ma intanto vi sono già stati degli atti significativi: dalla costituzione (per la prima volta dopo sette anni) dei comitati di controllo sugli atti degli enti locali alla soppressione del Centro regionale antinsetti (uno dei maggiori carrozzoni clientelari inventati dalla Dc) e di altri istituti inutili, dalla riforma degli enti strumentali (tutti diretti finora da consigli di amministrazione scaduti, o da commissari) alla predisposizione di una legge sulle deleghe agli enti locali per superare finalmente il vecchio modello centralistico della Regione, che ogni cosa dirige e controlla direttamente, con il risultato di paralizzare l'attività amministrativa.

Sul versante esterno — dice l'assessore agli enti locali, il comunista Luigi Cogodi — la giunta di sinistra ha fatto pesare la sua diversa cultura di governo. Basta osservare alcuni settori chiave della vita economica e sociale dell'isola. Nelle campagne ha ricevuto finalmente un deciso impulso quel processo di riforma avviato (ma solo sulla carta) circa 12 anni fa per superare le condizioni di arretratezza e di isolamento della società agropastorale, alla base dei fenomeni di malessere e di criminalità nelle zone interne. Un passo decisivo nella tutela del territorio è stato compiuto non solo con l'istituzione di un attrezzato corpo di vigilanza ambientale (con circa mille guardie e 80 stazioni), ma anche con l'approvazione della legge regionale sull'abusivismo, ispirata certo a criteri di maggiore equità di quella nazionale, ma anche e soprattutto a una considerazione e a un rispetto del tutto nuovi verso il territorio, in particolare quello costiero. Ancora: è stata impostata ed attuata finalmente una politica di programmazione nel campo delle strutture sanitarie, dei trasporti, dell'industria, del turismo. E anche nel confronto con lo Stato, i risultati sono unanimemente giudicati in modo positivo, come dimostra l'intera vertenza sulle servitù militari, nella quale la giunta di sinistra ha ottenuto dal governo certo di più (anche se gli impegni sono ancora insufficienti) di quanto non siano state in grado di conquistare le precedenti giunte, nonostante l'«omogeneità politica» con le maggioranze nazionali.

«Forse la ricaduta di tali atti — osserva il capogruppo del Pci, Benedetto Barranu — non è immediata nell'opinione pubblica. «Ma in un certo senso è proprio l'intensità dell'opposizione democristiana a dare la misura di quanto ogni atto di riforma stia incidendo negli assetti di potere consolidatisi nell'ultimo trentennio».

Paolo Branca

Con le proposte di giornalisti ed editori

Editoria, verso la nuova legge

ROMA — Sindacato dei giornalisti (Fnsi), Federazione degli editori (Fieg) e Federazione degli edicolanti, sono stati ascoltati ieri dalla commissione Interni della Camera nel quadro della indagine conoscitiva avviata in vista del rinnovo della legge per l'editoria. La delegazione della Fnsi — composta dal presidente Miriam Mafai, dal segretario Sergio Borsi e da Marco Politi, della Giunta esecutiva nazionale — consegnerà nei prossimi giorni un memorandum di proposte più dettagliate; ieri i rappresentanti del sindacato hanno posto l'accento sulla necessità di una normativa contro i trust più efficace, che affronti anche il problema delle concentrazioni incrociate; di modelli di bilancio delle imprese più chiari; della liberalizzazione del prezzo dei giornali, ma in modo tale da evitare «dumping» a danno dei quotidiani locali. I contributi all'editoria — ha sostenuto inoltre la delegazione della Fnsi — debbono essere utilizzati per lo sviluppo delle imprese.

La delegazione della Fieg — il presidente Giovannini, Mario Formenton, Lorenzo Iorio, Sebastiano Sortino, Carlo Lombardi — ha insistito sul fatto che il nuovo provvedimento per l'editoria deve segnare il passaggio dalla fase assistita a quella dell'autonomia finanziaria per il settore. La Fieg ha ribadito la sua posizione estremamente favorevole alla liberalizzazione della rete di vendita. Ipotesi questa, che più tardi è stata contestata dai rappresentanti degli edicolanti, che hanno ribadito il loro «no» alla liberalizzazione selvaggia. In materia di antitrust la Fieg giudica efficaci le misure proposte col disegno di legge governativo, mentre «appaiono inadeguate» quelle suggerite dal garante dell'editoria. Giovannini ha — tra l'altro — proposto di aumentare almeno a 30 miliardi di dotazione annua il fondo per il credito agevolato alle imprese editoriali.

La Federazione italiana dei circoli del cinema partecipa con viva commozione al cordoglio per la repentina scomparsa di

LIBERO BIZZARRI

e ne ricorda il contributo appassionato ed intelligente alla sua direzione e alle tante lotte per la libertà e l'affermazione del cinema italiano.

Roma, 3 aprile 1986

A cinque anni dalla scomparsa di

GIULIO RETALI

la moglie, la figlia, il genero, il nipote lo ricordano con grande affetto a compagni e amici. Sottoscrivono 100 mila lire per *l'Unità*.

Roma, 3 aprile 1986

I familiari di

ALBERTO SILVESTRINI

nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringraziano quanti hanno partecipato al loro dolore.

Orbassano, 3 aprile 1986

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno

NELLO CIOLLI

Monique lo ricorda con immutato affetto ad amici e compagni e in sua memoria sottoscrive 70 mila lire per la stampa comunista.

Roma, 3 aprile 1986

In questi giorni è deceduto il compagno

RINO COZZANI

dirigente, diffusore dell'*Unità* e consigliere comunale per tanti anni. I compagni di Carnea nel ricordarlo con stima e affetto, si uniscono al dolore della moglie Rita, della figlia e dei fratelli.

La Spezia, 3 aprile 1986

I comunisti della Cellula D.E.L. sono vicini al compagno Renzo Zaia in lutto per la scomparsa del

PADRE

Torino, 3 aprile 1986

Libri di Base

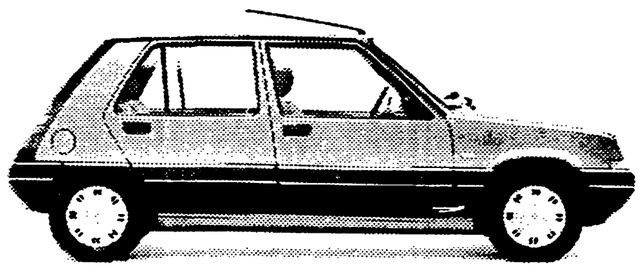
Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse

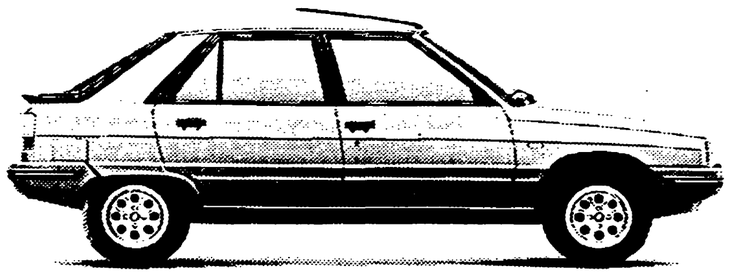
TRE ANNI SENZA SPENDERE UNA LIRA. BEATO CHI COMPRA RENAULT

Sì, perché comprando oggi, presso i Concessionari Renault di tutta Italia, Supercinque, Renault 9 o Renault 11, per tre anni o per 45.000 chilometri non dovrete più spendere nulla: tagliandi, ricambi, mano d'opera, persino i lubrificanti saranno gratuiti. Per chi, invece, preferisce ricorrere al credito, due proposte non meno interessanti: rateazioni al tasso fisso annuale dell'8%, oppure un finanziamento fino a L. 7.200.000 da restituire, senza interessi, in un anno.

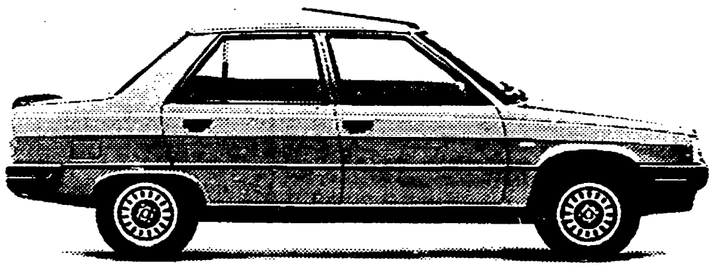
L'offerta è valida fino al 30 aprile, anche sui modelli Broadway, e non è cumulabile con altre in corso.



Supercinque



Renault 11



Renault 9

IN APRILE, NEL MESE DEL SALONE DI TORINO

FRANCIA

Presidente della Camera il gollista Chaban Delmas

La seduta inaugurale dell'Assemblea eletta lo scorso 16 marzo è avvenuta in un clima incerto e nervoso - Imbarazzo per la momentanea scelta di un «decano» neofascista

Nostro servizio

PARIGI — È toccato a un neofascista, per ironia di una sorte che sembra non voler risparmiare nessuna amarezza a questa nascente legislatura, inaugurare la prima giornata di attività della nuova Camera dei deputati e dunque della legislatura stessa. In verità la giornata proponeva due momenti di interesse politico: l'elezione del presidente della Camera, che poteva rivelarsi problematica per il candidato delle destre Chaban Delmas data l'esiguità della maggioranza governativa, e l'eventuale lettura nella tarda serata del messaggio augurale del presidente della Repubblica.

La sorte maligna, come si diceva, ha deciso altrimenti proponendo un terzo momento non previsto e sconcertante. Colto da improvviso malore e ricoverato qualche ora prima all'ospedale, Marcel Dassault, 94 anni, celebre costruttore di aerei, deputato gollista, cui spettava come decano dell'Assemblea di presiedere la seduta inaugurale e di pronunciarvi la locuzione di apertura, ha dovuto essere sostituito all'ultimo momento dal suo «più giovane collega» Edouard Frederic Dupont, 84 anni, eletto a Parigi nelle liste del Fronte nazionale di Le Pen.

È difficile descrivere lo sconcerto delle sinistre, silenziose e traumatizzate, nel momento in cui Frederic Dupont si è installato nel più alto seggio della Camera tra gli applausi trionfali dei neofascisti. Sì, la Francia era proprio slittata a destra e la sorte aveva voluto che questo slittamento venisse sottolineato in modo perfino emblematico da quella presidenza casuale e transitoria ma non meno umiliante per la tradizione democratica dell'Assemblea nazionale francese.

Ancora i fascisti hanno provocato il primo incidente della legislatura contestando a termine di regolamento la sostituzione notturna e furtiva dei dieci deputati giscardiani e gollisti, entrati a far parte del governo, con i loro supplenti di lista. La costituzione in effetti stabilisce l'incompatibilità tra la carica ministeriale e la deputazione e il ministro dell'interno Pasqua, accelerando la sostituzione dei ministri, aveva voluto evitare che mancassero dieci voti preziosi all'esigua maggioranza governativa al momento della elezione del nuovo presidente della Camera.

Comunque sia — e restando ormai scritta nella storia della nascita di questa legislatura l'impronta neofascista — i traffici notturni di Pasqua, che è uno specialista in materia, non sono serviti a nulla: al primo turno Chaban Delmas, candidato unico dei gollisti e dei giscardiani, è rimasto di tre voti al di sotto della maggioranza assoluta richiesta mentre i candidati socialista e comunista ottenevano tutti i voti dei gruppi rispettivi e il candidato neofascista — altra sorpresa sgradevole — ne raccoglieva tre in più.

A questo punto, poichè c'erano 14 schede bianche o nulle, corrispondenti aritmeticamente ai 14 deputati della destra indipendente, tutti sono arrivati alla conclusione che vi erano stati alcuni franchi tiratori nella maggioranza governativa che avevano voluto sabotare l'elezione di Chaban Delmas al primo turno, di questo barone gollista imposto da Chirac contro l'aspirazione dei giscardiani di vedere alla presidenza della Camera uno dei loro e, in particolare, l'ex presidente della Repubblica Giscard d'Estaing.

Regolamento di conti, dunque? Vendetta giscardiana all'ombra del voto segreto? Avvertimento a Chirac — che s'è tagliato la parte del leone anche nella formazione del governo — a cambiare comportamento nei confronti dei suoi alleati?

Jacques Chaban Delmas

François Mitterrand

Questa legislatura nasce proprio maluccio, prima con gli scontri a freddo tra Mitterrand e Chirac sulla ripartizione dei poteri, poi con la triste sorpresa di un Dupont neofascista che apre i lavori parlamentari, infine con una prima incrinatura della maggioranza governativa al primo voto della Camera: di questo passo anche i più ottimisti, e non sono poi tanti, esitano a fare i pronostici sia sulla longevità della coabitazione tra presidente della Repubblica e primo ministro, sia sulla durata di questa maggioranza che ufficialmente non vuole i voti neofascisti ma che rischia di vedersi costretta ad accettarli a breve scadenza.

In ogni caso, per restare a questa tormentata giornata inaugurale, Chaban Delmas — e non c'erano dubbi in proposito — è stato finalmente eletto presidente della Camera al secondo turno e da domani riprenderà una funzione che gli è familiare avendola già ricoperta in passato due volte: dal 1958 (nascita della Quinta Repubblica) al 1969 e dal 1978 al 1981. Candidato alla presidenza della Repubblica nel 1974, alla morte di Pompidou, Chaban Delmas era stato silurato dal suo «compagno di squadra» Chirac che gli aveva tagliato l'erba sotto i piedi preferendogli Giscard d'Estaing che gollista non era. Chirac, imponente ora Chaban alla presidenza della Camera, ha forse voluto farsi perdonare la pugnalata alla schiena di 12 anni fa. Ma con ciò ha ferito profondamente Giscard d'Estaing. E non è finita qui.

Augusto Pancaldi

LIBIA — Confermato dal giornale il tentativo di coinvolgere l'Egitto

Piano Usa contro Gheddafi

Rivelazioni del «Washington Post»

Era previsto un attacco congiunto di forze terrestri egiziane e di forze aeree americane, con bombardamenti in profondità in territorio libico - Il progetto allo studio da otto mesi - Missioni del Pentagono al Cairo

WASHINGTON — Con un articolo di Bob Woodward (il giornalista divenuto famoso per il caso Watergate), il «Washington Post» ha confermato l'esistenza di un piano segreto americano per un'azione congiunta con l'Egitto contro la Libia di Gheddafi, al fine di rovesciare il regime. Voci in proposito sono circolate con insistenza nei giorni scorsi, e si è anche detto che l'Egitto avrebbe rifiutato il ruolo che gli veniva sollecitato dagli Stati Uniti. Ora il «Washington Post» fornisce una serie di particolari, specificando fra l'altro che gli Usa hanno per ben otto mesi sollecitato il governo egiziano a prendere parte ad un'azione militare contro Gheddafi ed aggiungendo che vi sono pareri contraddittorii sul fatto se il piano sia già stato ormai definitivamente accantonato o meno. Secondo «fonti americane» citate dal giornale, infatti, negoziati segreti condotti al Cairo nel mese di febbraio sarebbero stati definiti «produttivi» e il piano di intervento potrebbe quindi ancora essere in discussione. L'iniziativa viene definita dal «Post» come «una delle decisioni di politica estera dell'amministrazione Reagan più ambiziose ed aggressive».

Circa i dettagli del piano, esso prevedeva (o prevede), secondo il «Post», l'intervento di forze aeree americane in coordinazione con forze di terra egiziane impegnate in un attacco da sferrare lungo le 600 miglia di confine che separano l'Egitto dalla Libia. L'aviazione americana sarebbe stata impegnata, nel caso che l'attacco avesse avuto effettivamente luogo, in una serie di intensi bombardamenti sul suolo libico. È il caso di sottolineare che il piano è antecedente di molti mesi non solo alle manovre americane nella Sirte, e alle relative «contromisure» e minacce di Gheddafi, ma anche agli attentati terroristici di Fiumicino e Vienna.

Il piano avrebbe avuto il benestare (anche se non ancora l'approvazione operativa finale) del presidente Reagan, il quale avrebbe appositamente mandato al Cairo, nel corso degli ultimi otto mesi, due suoi emissari ad alto livello. Uno di loro, il viceammiraglio John Poindexter, attuale consigliere della Sicurezza della Casa Bianca, sarebbe stato nella capitale egiziana alla fine dell'estate 1985 alla testa di una delegazione di esperti del Pentagono; nel febbraio scorso, la sua visita avrebbe avuto un seguito in quella di un generale inviato dai capi di stato maggiore del Pentagono.

A confermare la serietà delle intenzioni dell'esecutivo americano, il «Washington Post» cita un'analisi che sarebbe stata compiuta prima del vertice di Ginevra del novembre scorso fra Reagan e Gorbaciov. Tale analisi prendeva in esame le possibili reazioni sovietiche all'attacco egizio-americano contro la Libia; gli esperti ritennero che Mosca avrebbe «mantenuto le distanze» e che comunque l'azione congiunta Usa-Egitto non avrebbe compromesso l'esito del vertice sovietico-americano.

Il «Post» afferma ancora che il rifiuto dell'Egitto a prestarsi all'attacco contro la Libia non è stato mai «totale» e che anzi in febbraio i colloqui dell'invito del Pentagono al Cairo hanno dato «risultati positivi». L'articolista del «Post» ha anche interpellato in proposito la Casa Bianca, la quale si è trincerata dietro un «no comment».

Lo stesso «Washington Post», contemporaneamente alle conferme sul piano anti-Libia, scrive che il colonnello Gheddafi ha cercato negli ultimi tre mesi almeno cinque-sei volte — tramite Paesi europei ed arabi — di avviare una sorta di «dialogo» con gli Usa. Un nuovo tentativo verrebbe compiuto in occasione della imminente visita del vice-presidente Bush in Arabia saudita; Gheddafi avrebbe infatti inviato a Riyad due suoi rappresentanti, con l'incarico di mettersi in contatto con funzionari al seguito di Bush. Ma la posizione americana in merito resta quella di un reciso rifiuto a qualsiasi dialogo con Gheddafi.

Gerald Ford

Jimmy Carter

Critiche di Carter e Ford alle iniziative di Reagan

WASHINGTON — Critiche alla politica di Reagan in Centro America e nei confronti della Libia sono state espresse, in una tavola rotonda nel Texas, dagli ex-presidenti Jimmy Carter e Gerald Ford. Entrambi hanno ritenuto «non inevitabile» un aumento dei soldati statunitensi impegnati nell'America centrale. Carter in particolare ha detto, a proposito dei rischi della situazione centro-americana, di «non pensare che ci sia alcun pericolo per la nostra nazione» e di ritenere dunque che la politica estera di Reagan sia «mal consigliata», tanto che il maggiore ostacolo per una soluzione della crisi in quella regione è rappresentato dagli stessi Stati Uniti.

Ford, peraltro, ha detto dal canto suo di ritenere che «un qualsiasi rafforzamento del governo Ortega non sia nel migliore interesse degli Stati Uniti» ed ha previsto che la Camera dei rappresentanti tornerà sul proprio voto e approverà una qualche forma di aiuto militare ai «contras». Anche Carter ha concordato sulla possibilità che la Camera cambi il proprio voto, ma ha continuato ad auspicare che sia respinta la richiesta di 100 milioni di dollari avanzata da Reagan.

Sulla crisi della Sirte, entrambi i presidenti hanno detto di ritenere che anche la Libia possa cantare vittoria. «I terroristi — ha detto fra l'altro Carter — hanno ricevuto pubblicità. Inoltre hanno ricevuto anche un riconoscimento di status nel confronto con una superpotenza. Le loro relazioni con gli stati amici si sono rafforzate. In tutto ciò Gheddafi ha ottenuto una vittoria». Anche Reagan però, ha aggiunto Carter, ha ottenuto una vittoria, «perché un mucchio di americani volevano vedere Gheddafi con il naso sanguinante».

I critici Pcf: non facciamo del frazionismo

Conferenza stampa dei militanti che chiedono un congresso straordinario

Georges Marchais

Charles Fitermann

Nostro servizio

PARIGI — I «coordinatori» dell'appello per un congresso straordinario del Pcf — che ieri aveva già raccolto oltre mille adesioni di militanti comunisti — hanno precisato, nel corso di un incontro con la stampa, di non avere alcuna intenzione di «creare una corrente, una tendenza o una frazione in seno al Partito comunista francese né di pensare ad una eventuale scissione» che andrebbe in senso contrario alle aspirazioni dei militanti.

Tony Lainé, medico, e Daniel Karlin, alto funzionario della televisione, hanno negato perfino di essere dei portavoce della contestazione e dei contestatari, limitandosi per ora alla semplice funzione di «casella postale». In questo senso — ha dichiarato uno di essi — siamo praticamente «travolti» dall'ampiezza delle risposte all'appello per un congresso straordinario e si dovrà pensare rapidamente a incaricare un volontario per la raccolta delle firme in ogni federazione. E dopo?

«Quando ci considereremo abbastanza forti, abbastanza appoggiati da un movimento di base, andremo a vedere la direzione del partito per impegnarla ad accettare la discussione che essa rifiuta da dieci anni».

Lainé e Karlin respingono il titolo di «portavoce della contestazione» per un motivo molto semplice: coloro che scrivono per chiedere un congresso straordinario partono da motivazioni diverse e perfino contraddittorie. E ciò prova che il Pcf non è insidiato da una corrente organizzata o da un tentativo frazionista. Ciò che accomuna tutte le richieste è soltanto «la volontà di salvaguardare la dignità del militante e dell'insieme dei membri del partito davanti ad una situazione grave, ai limiti della liquidazione del Pcf».

È stato fatto osservare che la sollecitazione di firme di militanti attraverso un appello pubblicato da «Le Monde» costituiva un'operazione non prevista dagli statuti del Pcf. «Non si poteva procedere in altro modo — è stata la risposta di Tony Lainé — anche se è vero che la nostra iniziativa può apparire contraria ai regolamenti interni di partito».

Gli organizzatori della conferenza stampa hanno ancora sottolineato che i firmatari della petizione sono degli individui che hanno a cuore il rilancio del loro partito ma che non possono e non vogliono proporre un'altra linea politica, un'analisi diversa da quella della direzione, un altro tipo di organizzazione del partito. Tutti questi punti fondamentali devono essere discussi in un congresso straordinario, assieme ai dirigenti, assieme ai rappresentanti di tutte le organizzazioni, dentro insomma al partito e non fuori.

a. p.

ULSTER

Gravi incidenti Ferito un agente a Belfast

BELFAST — Un agente di polizia è stato gravemente ferito in un attentato ieri notte nell'Irlanda del Nord, dove proseguono i disordini dopo gli scontri fra attivisti protestanti e polizia. Martedì ci sono stati cinquanta feriti e anche il bilancio di ieri è molto serio. In varie località dell'Ulster ci sono stati incidenti, saccheggi e tafferugli provocati dai protestanti, che si battono contro l'accordo per risolvere il problema nordirlandese, recentemente raggiunto dai governi di Londra e di Dublino.

L'attentato più grave è avvenuto a Belfast, nel quartiere protestante di Ballysillan e, come si è detto, ha portato al ferimento di un agente di polizia. Il poliziotto si trovava nella sua abitazione quando gli sono stati sparati tre colpi di pistola attraverso una finestra. Bottiglie incendiarie sono state lanciate contro le case di altri due agenti a Belfast. Il «Times» di Londra ha scritto che i leader protestanti nordirlandesi hanno rifiutato l'offerta di un colloquio col primo ministro Margaret Thatcher.

SUDAFRICA

Tutu chiede sanzioni contro Pretoria

JOHANNESBURG — Il vescovo anglicano di Johannesburg e premio Nobel per la pace Desmond Tutu ha rivolto ieri un appello alla comunità internazionale affinché applichi sanzioni punitive contro il Sudafrica per costringerlo ad abbandonare finalmente la politica di segregazione razziale. Nel frattempo Winnie Mandela, moglie di Nelson Mandela (il leader del movimento antisegregazionista African National Congress) ha potuto fare rientro nella sua abitazione di Soweto dopo che le autorità hanno tolto il bando che le aveva impedito nei mesi scorsi di risiedere nella megalopoli nera alle porte di Johannesburg. A Scottburgh, vicino a Durban, il tribunale ha condannato a morte un giovane nero di 19 anni, Andrew Zondo, riconosciuto colpevole di un attentato. Nei giorni scorsi i rappresentanti degli studenti sudafricani avevano cercato uno sbocco alla situazione recandosi nello Zimbabwe per colloqui con i dirigenti dell'African National Congress, ma la rigidità del governo non sembra concedere spazi al dialogo contro l'apartheid: di qui la richiesta del vescovo Tutu.

Brevi

Il Papa in Cile l'anno prossimo

SANTIAGO DEL CILE — Il Papa andrà in Cile l'anno prossimo. La visita si svolgerà dal 2 al 4 aprile. Lo hanno annunciato il presidente e il segretario della Conferenza episcopale cilena monsignor Bernardino Pinera e monsignor Sergio Contreras.

La Farnesina sulle guerre stellari

ROMA — Circa le preoccupazioni esposte dalla Tass sulla prevista adesione di imprese italiane alla ricerca per le guerre stellari Usa, la Farnesina precisa che il governo sovietico è stato sempre tenuto al corrente della posizione del governo italiano.

Attentati nella Rfg

BONN — Un incendio doloso è stato appiccato ad una banca ed un attentato dinamitardo è stato effettuato contro una stazione di polizia. È accaduto ieri mattina a Stoccarda ed a Feucht, in Baviera. I danni sono ingenti, ma non ci sono morti né feriti. Secondo gli inquirenti gli autori sono terroristi.

Anarchici attaccano la sede del Pasok ad Atene

ATENE — La sede centrale del Pasok è stata attaccata martedì sera da un gruppo di giovani anarchici che sono riusciti a lanciare cinque molotov causando notevoli danni.

Forse Honecker entro 3 mesi nella Rfg

BERLINO — Erich Honecker potrebbe visitare la Rft entro tre mesi, ha dichiarato ieri il presidente del parlamento della Rdt Horst Sindermann a Berlino. Una decisione, ha detto, sarà presa dal Congresso del Partito comunista tra il 17 e il 21 aprile prossimi.

URSS — Lo annuncia l'agenzia di stampa Novosti

Mosca installerà armi anti-satellite se gli Usa non rinunciano ai test Asat

Il lancio di un missile su di un bersaglio nello spazio previsto da Washington entro la fine di aprile - Messaggi del Soviet supremo al Congresso perché si convinca Reagan a interrompere gli esperimenti nucleari

MOSCA — L'Unione Sovietica installerà armi antisatellite se gli Stati Uniti effettueranno il programmato esperimento di un missile antisatellite (Asat) contro un bersaglio nello spazio. Lo annuncia l'agenzia di stampa «Novosti» commentando il rifiuto opposto da Reagan alla proposta di Gorbaciov per un incontro al vertice, anche a brevissimo termine, in cui si discuta l'arresto dei test nucleari.

La Novosti sottolinea che la moratoria sugli esperimenti atomici cesserà immediatamente dopo che gli Usa avranno effettuato la prossima esplosione prevista per la fine di aprile, e la moratoria sulle armi antisatellite non avrà più valore quando gli Stati Uniti saranno passati allo stadio successivo del programma noto come «guerre stellari» o iniziativa di difesa strategica.

«Se gli Stati Uniti sperimenteranno armi antisatellite contro un bersaglio nello spazio — dice testualmente l'agenzia — l'Urss porrà fine alla sua moratoria sull'installazione di armi antisatellite». Tale moratoria, dice la Novosti, viene rispettata da Mosca sin dal 1983, mentre Washington ha sviluppato nuove armi molto sofisticate.

Il programma reaganiano incontra tuttavia l'opposizione del Congresso. «Gli sforzi per spingere il Congresso a rinunciare alla proibizione degli esperimenti di armi Asat testimoniano con chiarezza l'intenzione di volere estendere la corsa agli armamenti nello spazio», conclude la Novosti.

Al tono duro delle informazioni diffuse dalla agenzia sovietica si accompagna quello più distensivo di messaggi che diversi deputati del Soviet supremo dell'Urss hanno inviato a loro colleghi americani. La Pravda ieri dava notizia di una lettera dei presidenti delle due Camere del Soviet, Lev Tolkunov e August Voss, destinatario il presidente del Congresso Usa Thomas O'Neill.

In essa si chiede ad O'Neill di fare «ciò che è in suo potere perché gli Usa interrompano i test nucleari».

Il vicepresidente del Soviet Vadim Zagladin, per parte sua, ha scritto al senatore Alan Cranston affinché usi «il suo prestigio tra i colleghi del Congresso per sollecitare l'amministrazione americana a porre fine agli esperimenti atomici». «I miei colleghi del Soviet supremo — aggiunge Zagladin — sono unanimi nel riconoscere che è indispensabile porre fine agli esperimenti nucleari in modo che l'umanità possa affrontare il ventunesimo secolo senza che sul suo capo sia sospesa la spada di Damocle della minaccia nucleare».

AFGHANISTAN

Ritiro sovietico, piano di Kabul a Islamabad

WASHINGTON — Il governo di Kabul ha inoltrato a quello pakistano, tramite le Nazioni Unite, un proprio piano di ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan precisandone le modalità. Secondo fonti del Dipartimento di Stato americano e diplomatici accreditati a Washington, che hanno confermato la notizia, Islamabad avrebbe definito la proposta «troppo diluita nel tempo». Al tempo stesso però le autorità pakistane accetterebbero che il piano sia messo in discussione alla ripresa dei negoziati indiretti tra Islamabad e Kabul, ai primi di maggio a Ginevra. Secondo il Dipartimento di Stato Usa i dettagli del ritiro sovietico sono noti solo a pochi membri del governo pakistano oltreché a Diego Cordovez, che per conto dell'Onu fa da mediatore tra i due paesi asiatici. Il Washington Post scrive che secondo il piano in cambio della partenza delle truppe ogni assistenza esterna ai guerriglieri afghani dovrebbe preventivamente cessare. Gli Usa sembrano scettici, mentre Zia Ul-Haq ha parlato recentemente di «segnali molto positivi» venuti da Mosca. «È molto probabile — ha detto il presidente pakistano — che sull'intervento in Afghanistan Gorbaciov abbia cambiato parere».

BULGARIA — Cominciato a Sofia il congresso del Pc

Jivkov, il bilancio di un trentennio

Dal nostro inviato

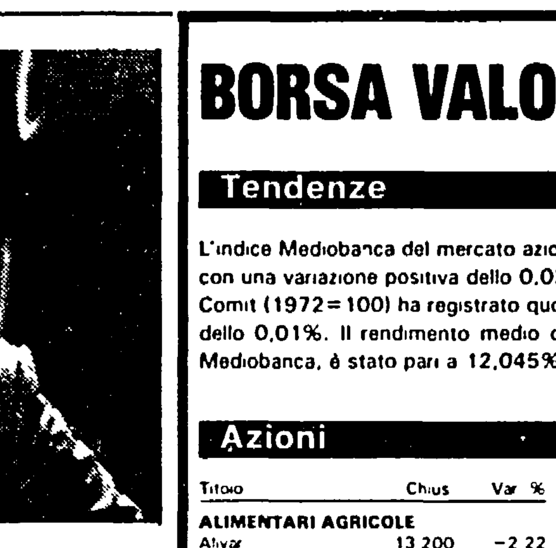
SOFIA — Dopo Mosca e Praga è la volta di Sofia. La stagione dei congressi dei partiti comunisti dell'Est, l'influenza o meno che su di essi esercita la nuova leadership sovietica, ha qui in Bulgaria un altro significativo momento di verifica. È stato il settantacinquenne leader Todor Jivkov, che da oltre trent'anni tiene nelle sue mani le redini del paese, ad aprire ieri il XIII congresso del Pcb alla presenza di 2652 delegati e 106 delegazioni straniere (per il Pcus è presente Nikolai Ryzhkov, membro del Politburo e presidente del consiglio dei ministri dell'Urss; all'ospite sovietico è stato riservato il posto d'onore, accanto al segretario generale del Pcb). La delegazione del Pci è composta da Luciano Barca, della direzione, e da Dino Bernardini. Todor Jivkov ha tracciato un bilancio positivo, pur senza alcuna particolare enfasi, dei cinque anni che separano questo congresso dal precedente «nonostante le difficoltà provocate non solo dalla complessità dei problemi, ma anche dai nostri errori e deficienze». Più volte, con insistenza, il leader bulgaro ha richiamato nel suo rapporto la «svolta» compiuta dal Pcb nell'aprile del 1956. E il risultato della scelta compiuta allora è servita al segretario generale del Pcb come termine di paragone per mettere meglio in evidenza i progressi economici e sociali compiuti dal paese in questi trent'anni. Ma il riferimento all'aprile 56, è servito anche, evidentemente, come dato politico, come elemento di continuità della linea di partito, pur con gli aggiustamenti, le modifiche e l'attuale situazione che il paese richiede. Un interesse particolare Jivkov ha dedicato alla «rivoluzione tecnico scientifica». Un problema che la Bulgaria ha posto da anni al centro della sua attività economica e sociale. Molti passi avanti sono stati compiuti, ma la partita è ancora tutta da giocare. E per vincere la scommessa e sfruttare almassimo le nuove tecnologie è necessario cambiare il modo di intendere il ruolo della scelta nella vita sociale. L'intenzione del Pcb è di ristrutturare completamente il settore scientifico del paese. Ma — ha avvertito Jivkov — occorre anche elevare il prestigio dei ricercatori, degli scienziati, impegnati nel processo tecnico scientifico. È quindi necessario un «importante cambiamento nel modo di pagare e stimolare le capacità professionali dei tecnici, del personale scientifico». Un interesse particolare è stato dedicato dal segretario generale del partito comunista bulgaro alla «trasformazione dell'autogestione socialista» per dare impulso alle attività economiche. La pianificazione economica rimane centralizzata nelle sue linee generali, ma «gli organismi di autogestione debbono avere il diritto di poter adottare risoluzioni autonome». In pratica, quello che si prospetta è un «dialogo tra gli organi dello stato e le imprese di autogestione, un «dialogo tra due parti che hanno gli stessi diritti che si basano su un contratto economico, ove ognuna delle parti intende i propri interessi». Così come è necessario puntare non solo sulla quantità dei prodotti ma anche sulla qualità. Sul piano internazionale il leader bulgaro ha sostenuto tutte le ultime proposte elaborate da Gorbaciov e dal Patto di Varsavia, sui rapporti Est-Ovest e sulla riduzione degli armamenti, ed ha rilanciato con forza la proposta di Sofia di creare una zona denuclearizzata nei Balcani. Il congresso si concluderà sabato 5 aprile.

Nuccio Ciconte

Allarme per la Borsa di Piga e Bankitalia

Controlli più rigidi della Consob

Il presidente ha sostenuto che comprare titoli è anche un rischio - Un preoccupato paragone con l'81 (epoca Calvi) - Nuove misure restrittive - Ieri indice stabile



Franco Piga

MILANO — Una cerimonia formale, come solo lo è l'inaugurazione di una nuova sede di una società con tanto di taglio di nastro tricolore, è divenuta in mattinata occasione per un clamoroso intervento del presidente della Consob Franco Piga sulle «anomalie» dell'attuale corso borsistico. A dargli manforte nel suo vero e proprio segnale d'allarme Piga ha trovato nientemeno che uno studio della Banca D'Italia, presentato dal vicedirettore generale dell'istituto di emissione, Antonio Fazio.

Il presidente della Consob ha preso la parola all'inaugurazione della nuova bella sede milanese della Montetitoli, la società che materialmente custodisce — e sempre più dovrebbe essere in condizioni di custodire - i titoli che in Borsa si scambiano ogni mattina. Parlando della situazione odierna egli non ha nascosto una certa «preoccupazione». «Il mercato — ha detto testualmente, suscitando anche un certo imbarazzo tra alcuni dei presenti — sta attraversando una fase di continua e anomala domanda; non c'è dubbio che ci troviamo di fronte a una situazione del tutto atipica».

A questo punto la Consob «deve dire cose che attengono al comportamento degli operatori: il mercato ha bisogno di maggiore autodisciplina. Invito pertanto tutti gli operatori ad esercitare tutti i poteri di cui dispongono per una semplificazione delle procedure e per maggiori controlli». Qualche ora dopo queste parole la Consob ha deciso nuove misure restrittive. Ha stabilito infatti che le vendite di partite a premio semplice o composito, avvengano, a partire da oggi, previa presentazione dell'intermediario nella prova dell'acquisto dei titoli oggetto nel contratto, avvenuto almeno il giorno precedente.

Ma soprattutto — e qui il Piga si è rivolto, in modo un po' inconsueto, direttamente alla stampa — «il pubblico deve sapere che l'investimento in Borsa è soggetto a rischi. Io vorrei che il profilo del rischio fosse spiegato dagli organi di informazione con la stessa precisione con cui si spiegano i vantaggi».

E a questo punto Piga ha utilizzato, a mo' di chiarimento, i dati appena illustrati dal vicedirettore generale della Banca D'Italia. Il quale, qualche mese fa, elaborando i dati dell'ufficio studi sull'andamento borsistico, certamente non immaginava il sorprendente effetto *boomerang* che essi avrebbero avuto all'atto della presentazione. Dice infatti lo studio della Banca D'Italia che la forte ripresa della capitalizzazione della Borsa (e cioè del valore complessivo delle azioni delle società quotate) nel corso del 1985 è stato a ben guardare in linea con la crescita dei profitti delle stesse società.

Lo studio, condotto su in campione di 124 titoli, autorizza a valutare attorno ai 5.000 miliardi il totale degli utili realizzati dalle società quotate nel corso del 1985, con 3.000 miliardi circa distribuiti sotto forma di dividendi. A fine anno il rapporto tra capitalizzazione globale e utili era di 19,8 a 1, un rapporto non lontano, quindi, da quelli (rispettivamente di 19,3 e di 18,1 a 1) del 1984 e del 1983. La Borsa in altre parole alla fine dell'85 valutava di più le società quotate perchè queste a loro volta rendevano proporzionalmente di più.

Il fatto è che dalla fine dell'anno ad oggi la capitalizzazione della Borsa è salita di un altro 50 per cento abbondante, e oggi il rapporto tra valore globale delle azioni quotate e utili del 1985 è divenuto di 32 a 1. E poichè nessuno si azzarda ad ipotizzare che in questi soli tre mesi gli utili delle società siano aumentati in proporzione, ecco che Piga può parlare di «anomalia».

«Il rapporto tra capitalizzazione e utili - dice il presidente della Consob — è oggi molto diverso rispetto a quello di fine anno, sebbene non sia ancora così preoccupante come quello del maggio 81, quando si giunse a 61,6 contro 1». Un richiamo, quello di Piga, che ha gelato gran parte degli entusiasmi dei presenti. Ma tant'è; è un fatto che alla grande impennata quell'anno seguì un piccolo crollo, e a lasciarci le penne furono ancora una volta tanti piccoli risparmiatori arrivati con i loro soldi all'ultimo momento. Ricordarlo non è di per sè indice di scarsa fiducia nel sistema delle imprese italiane, ma elementare dovere di chiunque abbia delle responsabilità in fatto di risparmi degli altri. Più che bene fa dunque il presidente della Consob a richiamare il pubblico sui rischi di investimenti dissennati.

In piazza degli Affari, nelle stesse ore, il mercato per una volta segnava una battuta d'arresto. L'indice Mib, a fine operazioni, mostra un incremento dello 0,01, che è come dire stabilità assoluta sugli elevatissimi livelli dell'altro giorno. La ristrettezza delle azioni effettivamente sul mercato lega le mani a molti operatori. È questa una situazione di stallo destinata purtroppo a durare: per una Editoriale Fabbri che annuncia di voler quotare le proprie azioni in Borsa, ci sono ben cinque fondi di investimento che bussano alle porte: dall'altro giorno è operativo il brianzolo «Corona Ferrea»; dal 7 aprile lo saranno anche due fondi del Credito Italiano; e dal 10 altri due (Gestielle) di un gruppo di banche del Nord.

Dario Venegoni

Il dollaro supera ancora quota 1600 dopo i nuovi interventi del Giappone

Gli accordi fra i Cinque per la svalutazione dichiarati cessati da Tokio - La ricerca di nuovi metodi di controllo sulle monete al centro della riunione del Fondo monetario che inizia martedì - Si studiano le «zone obiettivo» - Sollecitazioni protezioniste

ROMA — L'industria americana ha ricevuto l'1,4% di ordinativi in meno ma il dollaro risale, tocca e supera le 1600 lire. Anzi, a New York ieri toccava le 1615. I giapponesi non collaborano più anzi, il banchiere centrale Satoshi Sumita dichiara superato l'accordo a cinque del 22 settembre 1985 per la svalutazione del dollaro. Martedì la Banca del Giappone è intervenuta a sostegno del dollaro, decisa a mantenere il cambio attorno ai 180 yen. E Sumita, un tempo esaltatore della libera fluttuazione dei cambi, teorizza l'intesa fra banche centrali per evitare le fluttuazioni «eccessive».

Non esiste alcuna garanzia, infatti, che domanda ed offerta di dollari col tasso di cambio che ne risulta si sviluppino secondo i desideri di Washington. È quanto accade per lo yen: non soltanto le proteste degli esportatori giapponesi spingono alla stabilizzazione ma anche la crescente domanda che tende a dare alla tendenza rivalutativa un carattere permanente e autonomo dalla situazione produttiva. L'unica cosa che i giapponesi possono fare per contrastare questa tendenza è una riduzione del tasso di sconto. Questa probabilità, tuttavia, per ora incentiva le aspettative. Intanto il primo ministro Nakasone cerca di accattivarsi gli interlocutori internazionali proponendo vedite straordinarie di birra di produzione estera quale gesto di «apertura dei mercati...».

Poiché la ripresa del dollaro potrebbe divenire incontrollata, in base a movimenti di capitali altrettanto incontrollati, ecco che i funzionari del Fondo monetario internazionale si rimettono a studiare le *target zone*, le zone-obiettivo, vale a dire la possibilità di stabilire (come stabilito fra le monete del Sistema monetario europeo) entro quali limiti si può consentire alle valute di oscillare. Ad esempio, stabilito che l'oscillazione massima ammissibile è del 4%, ogni volta che una moneta si svaluta rivaluta al cambio di oltre il 4% le banche centrali, sotto la direzione del Fondo monetario internazionale, interverrebbero per riportare ordine negli scambi.

Al Fondo monetario affermano di esaminare questa ipotesi per respingerla. In effetti la riunione del comitato ministeriale del Fmi avrà inizio martedì e non c'è tempo per preparare il terreno e innovazioni così importanti. Inoltre Washington trova comodo rinviare le decisioni importanti a sedi ristrette e vorrebbe rinviare le conclusioni al vertice di Tokio agli inizi di maggio. In pratica, benché abbiano accettato una gestione politica del mercato valutario mondiale, gli Stati Uniti sono restii a fare due passi che pure sembrano conseguenti: stabilire il metodo di gestione e affidarlo ad una procedura che dia garanzia agli altri Stati, cioè gestita da una istituzione aperta agli altri governi qual è, nella forma, il Fondo monetario.

La discussione che si sviluppa in seno al Fmi investe, ovviamente, questioni assai più ampie e radicali. Nel *rapporto* che sarà discusso martedì si fa notare che le riserve valutarie mondiali sono diminuite da 403 a 397 miliardi di dollari. Questa riduzione si deve al fatto che nelle riserve il dollaro ha un posto preponderante: la svalutazione del dollaro riduce, quindi, anche la massa delle riserve. La politica nazionale degli Stati Uniti, in sostanza, asserve alle sue esigenze la disponibilità di mezzi di pagamento in tutto il mercato mondiale. Di qui a inquadrare il blocco del credito per i paesi in via di sviluppo in un fenomeno mondiale di cattiva distribuzione dei mezzi di pagamento dovuta a tale *asservimento*, il passo è breve e logico. Di qui le richieste di creazione e distribuzione di mezzi di pagamento tramite il Fondo monetario internazionale.

Solo potenziando il Fmi, in sostanza, anche le iniziative per riattivare il credito internazionale potrebbero avere successo. Il Fmi dovrebbe assumere in pieno le funzioni di banca centrale per l'intera collettività internazionale.

Ritorna centrale, a 15 anni dalla prima crisi del dollaro, la questione dell'egemonia che gli Stati Uniti hanno nel sistema monetario mondiale. L'avere voluto mantenere a tutti i costi il privilegio del dollaro ha prodotto, infatti, risultati negativi anche per l'economia Usa, esposta agli effetti di oscillazioni del cambio troppo forti e incontrollabili. Washington deve trovare strumenti alternativi per la manovra della propria economia. Molti puntano il dito sul bilancio e la politica ma niente si sta muovendo. In cambio, si inaspriscono le polemiche sul terreno commerciale con la Comunità europea ed il Giappone, responsabili di ostacolare gli sbocchi della produzione statunitense.

Renzo Stefanelli

Gli Usa chiedono ai sauditi: «Fermate la guerra del petrolio»

ROMA — L'Arabia Saudita ha ottenuto un primo risultato nella guerra dei prezzi del petrolio: il vicepresidente degli Stati Uniti, George Bush, parte per Riad con al primo posto nell'agenda una regolazione del mercato. È la caduta del prezzo sotto i 10 dollari il barile, registrata martedì a Londra e New York, che ha costretto Washington ad uscire allo scoperto. Sotto i 10 dollari migliaia di pozzi petroliferi vengono chiusi negli Stati Uniti facendo aumentare le importazioni, sia pure a prezzi bassi. L'economia di quatro Stati, Texas, Louisiana, Ohlahoma e Alaska, va incontro a serie difficoltà.

La visita di Bush si estenderà a Bahrain, Oman e Yemen del Nord. L'Oman, che non fa parte dell'Opec, ha ridotto ieri il prezzo a 11,85 dollari il barile dichiarandosi nel contempo disposto a riduzioni di produzione qualora si faccia un accordo in tal senso fra tutti i paesi interessati. Gli argomenti che saranno sostenuti dall'inviato di Washington sono anticipati in alcune dichiarazioni del ministro all'energia John Herrington. Egli fa leva anzitutto sulla solidarietà politica facendo rilevare che «spingere i prezzi al ribasso con una produzione eccessiva ha effetti sugli alleati» dell'Arabia Saudita. D'altra parte, vendere 5 milioni di barili a 10 dollari il barile produce minor reddito che venderne 4 milioni (o anche meno) a 15 dollari. Di qui l'invito a assumere di nuovo, con riduzioni della produzione, il ruolo di stabilizzatore del mercato.

L'iniziativa americana ha lo scopo di ridurre il fossato fra i paesi Opec che si ritroveranno il 15 aprile a Ginevra per discutere un piano di «tagli» che è già stato respinto dalla maggior parte degli interessati. I mercati hanno reagito con il ritorno dei prezzi sopra i 10 dollari con un massimo di 11,10 al barile. Però le contrattazioni sono quasi ferme. La necessità di interventi politici sul mercato dominato da un eccesso di offerta si sta generalizzando. Vi insistono paesi come l'Algeria, paese che non sa come rinegoziare il prezzo del gas (indicizzato a quello dei petroli greggi, la cui quotazione è ora crollata). Tuttavia anche dietro la cortina del liberismo di Washington si affaccia l'esigenza di interventi nel mercato dell'energia.

Se l'Arabia Saudita insiste nelle vendite massicce — ed il malumore verso Washington è assai diffuso — per gli americani si presentano solo alternative politiche. Una di esse implica l'intervento sulle compagnie petrolifere americane e sul governo di Londra perché partecipino ad un programma generale di contenimento della produzione (il supercartello proposto dai sauditi). L'altra è alzare il prezzo del greggio importato per sostenere la produzione interna a più alto costo. Può essere una imposta alla frontiera, alla raffinazione oppure al consumo. Se l'imposta cade al consumo, dovranno essere prese iniziative di sostegno all'industria delle fonti di energia interne riesumando in parte i piani degli anni Settanta.

Scatti Sip e interurbane da ieri più cari

Le trappole che portano il prezzo da 40 a 127 lire - Sabato e domenica: solo un risparmio del 30% - L'aumento medio è del 2,5%, ma si arriva fino al 25 per cento - Il bilancio della società dei telefoni è attivo - Il timore di ripercussioni sull'inflazione

ROMA — Caro carissimo telefono, ma non basta: da ieri, insieme agli ultimi aumenti sulla bolletta della Sip, per l'utente si è iniziata una corsa ad ostacoli per aggirare vere e proprie trappole sul percorso che porta il prezzo degli scatti da 40 a 127 lire. La richiesta dei sindacati di sospendere gli aumenti — un telegramma prima di Pasqua al ministro delle Poste — e di distribuire diversamente il carico tariffario è caduta nel vuoto. Due notizie, negli stessi giorni, hanno riacceso la polemica su questa discussa decisione: l'inflazione al 7,2%, con un peso notevole delle componenti tariffarie; il consistente attivo del bilancio Sip.

GLI AUMENTI — Il comitato interministeriale prezzi ha accolto — nonostante il parere contrario dei sindacati in fase istruttoria nella commissione centrale prezzi — integralmente le richieste della Sip: un aumento medio del 2,5 per cento, che per alcune voci tocca però il 25%; l'intero carico del rastrellamento di 260 miliardi proprio sugli utenti più modesti e, soprattutto, su quelli che si autodisciplinano di più per non aumentare la loro spesa e non intasare le linee telefoniche nelle ore di punta.

Costa di più telefonare nelle cosiddette «fasce sociali»: sono soltanto 40 al mese (80 a bimestre) gli scatti al «prezzo politico» di 40 lire, con l'aggravante che chi supera questa soglia pagherà a maggior prezzo non solo gli scatti in più, ma anche qualcuno dei precedenti, con un meccanismo perverso: ogni due scatti eccedenti, si perde l'agevolazione su uno scatto dentro il «tetto» degli 80. Il risultato è che se si fanno 320 scatti in un bimestre (cinque al giorno), si pagano tutti a 127 lire.

La misura colpirà il 68% degli utenti. Molti di più saranno colpiti per l'aumento delle tariffe interurbane nei giorni pre-festivi e festivi, che finora erano considerati, dal punto di vista del prezzo, «notturni» e sono diventati «serali». Sarebbe interessante conoscere l'investimento pubblicitario della Sip, negli ultimi anni, fatto proprio per propagandare e far diventare abitudine quella che, nello stesso tempo, è una forma di risparmio per chi telefona e un vantaggio per l'azienda, con una distribuzione più razionale del carico su linee perennemente intasate. Dunque adesso telefonare di sabato pomeriggio o di domenica costa solo il 30% in meno, contro il 50% di risparmio che si aveva fino al 1° aprile.

IL BILANCIO DELLA SIP — Già dal 1° gennaio le bollette telefoniche sono rincarate, sempre in media, del 3,5%. Ma stavolta — si difende la Sip — i 260 miliardi che si otterranno con la nuova stretta tariffaria non andranno nelle casse della società dei telefoni, una giustificazione che ricorda le barzellette di dubbio gusto sulle mogli spendaccione («caro, ho risparmiato 200mila lire pagando la pelliccia solo 1 milione»): infatti con questi 260 miliardi la Sip pagherà allo Stato l'aumentato canone di concessione, cioè gli utenti pagheranno allo Stato un adeguamento che proprio i bilanci della Sip, ormai floridi, hanno fatto divenire maturo. Insomma, in un modo o nell'altro la Sip guadagna 260 miliardi, che si aggiungono alla altre centinaia del suo bilancio — è notizia dei giorni scorsi — largamente in attivo.

Paolo Benzoni

Inoltre la legge finanziaria — che ha dato alla Sip l'opportunità di rastrellare attraverso le tariffe i 260 miliardi — non stabiliva che si dovesse farlo nel modo meno equo, colpendo consumi modesti e bisogni essenziali.

L'INFLAZIONE — La corsa dei prezzi rallenta, ma troppo poco rispetto a ciò che accade negli altri paesi industrializzati. Nei dati di marzo (7,2%) una spia da non sottovalutare è nell'aumento consistente (+0,9%) della voce «beni e servizi vari» per effetto di altre, poco felici, scelte tariffarie. L'andamento dell'inflazione — lo ha detto anche il presidente del Consiglio — dimostra che senza iniziative coerenti non si prenderà, dopo quello della ripresa, neppure il treno della favorevole congiuntura internazionale (greggio e dollaro).

n. t.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare quota 309,22 con una variazione positiva dello 0,02% rispetto a martedì. L'indice globale Comit (1972=100) ha registrato quota 732,92 con una variazione positiva dello 0,01%. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 12,045% (12,130%)

Azioni

Titolo	Chius	Var %
ALIMENTARI AGRICOLE		
Alivar	13 200	−2 22
Ferraresi	32 000	0 09
Buitoni	8 470	2 05
Buitoni 1Lg85	8 200	0 49
Buitoni Ri	5 750	7 48
Bui R 1Lg85	4 810	−1 43
Eridania	16 390	−1 38
Perugina	5 000	0 20
Perugina Rp	3 090	−0 32
ASSICURATIVE		
Abeille	89 000	0 79
Alleanza	67 000	3 00
Firs	6 800	6 25
Firs Ri	4 050	1 25
Generali Ass	139 000	−0 71
Italia 1000	13 970	−0 04
Fondiaria	81 300	5 58
Previdente	51 900	−1 70
Latina Or	14 948	−0 01
Latina Pr	14 630	0 90
Lloyd Adriat	27 100	12 01
Milano O	41 000	1 23
Milano Rp	28 400	−0 35
Ras fraz	49 900	2 89
Sai	52 490	1 92
Sai Pr	54 000	−3 23
Toro Ass Or	45 000	1 51
Toro Ass Pr	34 500	0 00
BANCARIE		
Catt Veneto	8 760	0 00
Comit	28 050	−1 23
BNA Pr	4 450	−0 67
BNA	6 900	−1 71
BCO Roma	20 650	−2 13
Lariano	6 280	−1 88
Cr Varesino	4 780	3 80
Cr Var Ri	3 005	−0 50
Credito It	3 875	−3 10
Credito Fon	6 210	−0 80
Interban Pr	31 650	−1 16
Mediobanca	224 950	1 70
Nba Ri	3 150	−1 56
Nba	4 310	−5 27
Quote Bnl R	30 700	−6 97
CARTARIE EDITORIALI		
De Medici	4 900	−0 61
Burgo	12 410	1 72
Burgo Pr	9 350	−7 43
Burgo Ri	11 650	0 78
L Espresso	15 500	2 65
Mondadori	11 500	0 00
Monda 1AG85	11 000	2 90
Mondadori Pr	6 900	0 88
Mon P 1AG85	6 360	−0 63
CEMENTI CERAMICHE		
Cementir	3 860	−3 14
Italcementi	67 200	−3 86
Italcementi Rp	43 800	−0 34
Pozzi	450	−2 17
Pozzi Ri Po	410	1 49
Unicem	29 200	3 55
Unicem Ri	16 450	0 92
CHIMICHE IDROCARBURI		
Boero	6 800	1 49
Caffaro	2 099	2 24
Caffaro Rp	2 030	1 50
Fab Mi Cond	5 530	0 73
Farmit Erba	28 400	−3 73
Fidenza Vet	11 500	0 00
Italgas	3 300	−2 91
Manuli cavi	4 060	0 25
Mira Lanza	48 100	0 00
Mont 1000	4 400	−0 43
Perlier	15 700	−1 86
Pierrel	3 980	−4 10
Pierrel Ri	2 995	−3 23
Pirelli SpA	6 000	−3 07
Pirelli R P	6 050	−0 82
Recordati	10 200	−5 56
Rol	5 589	−0 02
Saffa	10 315	1 78
Saffa Ri Po	9 980	−0 55
Siossigeno	31 200	−1 89
Snia Bpd	7 380	−1 40
Snia Ri Po	7 040	−3 50
Sorin Bio	17 400	−9 23
Uce	3 100	10 12
COMMERCIO		
Rinascen Or	1 380	−3 23
Rinascen Pr	930	−1 06
Rinascen Ri P	899	1 01
Silos	3 300	−10 79
Standa	22 100	0 45
Standa Ri P	17 480	−2 35
COMUNICAZIONI		
Alitalia Pr	1 860	−2 36
Ausiliare	5 250	−1 13
Auto To Mi	10 140	−2 50
Italcable	26 000	−1 87
Italcable Rp	24 700	−1 98
Sip	4 190	1 21
Sip Ord War	5 180	−0 38
Sip Ri Po	4 260	1 67
Sirti	11 200	−3 36
ELETTROTECNICHE		
Selm	4 345	−2 56
Selm Risp P	4 300	−3 37
Tecnomasio	2 190	−0 45
FINANZIARIE		
Acq Marcia	6 002	−9 74
Agric 1S185	4 185	0 36
Agricol 800	4 530	−3 60
Bastogi	740	−5 73
Bon Siele	50 000	−2 70
Bon Siele R	27 800	−4 10
Breda	10 500	−2 33
Brioschi	1 350	−5 59
Buton	4 580	6 51

Titolo	Chius	Var %
Caboto Mi R	12 810	−4 40
Caboto Mi	17 500	−3 58
Cir R Po Nc	7 000	3 70
Cir Ri	11 500	0 00
Cir	11 989	−0 01
Cofide SpA	5 969	0 66
Eurogest	2 749	5 73
Eurog Ri Nc	1 900	2 70
Eurog Ri Po	2 500	6 38
Euromobilia	9 500	5 56
Euromob Ri	5 035	2 13
Fidis	22 150	−2 64
Finrex	1 700	0 00
Fiscamb H R	5 590	0 72
Fiscamb Hol	8 600	−0 12
Gemina	3 100	1 01
Gemina R Po	2 900	0 35
Gim	8 950	2 52
Gim Ri	4 480	−2 59
Ifi Pr	24 700	6 47
Ifil Fraz	6 890	−0 14
Ifil R P Fr	3 875	0 91
I Meta 11 85	91 020	−2 65
Iniz Ri Nc	62 700	1 79
Iniz Meta	94 000	−1 57
Italmobilia	122 000	−2 24
Mittel	4 020	0 07
Partec SpA	7 710	4 19
Pirelli E C	8 220	−1 44
Pirelli CR	6 540	8 10
Rejna	13 800	1 47
Rejna Ri Po	13 800	2 22
Riva Fin	11 750	1 21
Sabaudia Nc	1 839	−0 33
Sabaudia Fi	3 490	−0 29
Schiapparel	1 220	0 91
Sem Ord	2 100	−12 86
Sem Ri	2 220	−6 33
Serfi	5 430	12 66
Sifa	6 400	−1 16
Sifa Risp P	6 000	−1 32
Sme	2 530	−1 17
Smi Ri Po	3 600	0 31
Smi Metalli	4 900	−0 91
So Pa F	3 499	2 91
Sopaf Ri	2 200	1 85
Stet	6 271	0 02
Stet Ri Po	6 000	−0 83
Terme Acqui	4 290	2 39
Tripcovich	8 150	0 62
IMMOBILIARI EDILIZIE		
Aedes	9 600	3 11
Attiv Immob	7 250	0 55
Cogefar	9 000	−3 23
Inv Imm Ca	4 680	−2 09
Inv Imm Rp	4 251	−2 16
Risanam Rp	10 900	−1 98
Risanamento	14 700	−2 65
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
Aturia	4 395	−2 77
Aturia Risp	3 250	−6 88
Danieli C	11 100	0 00
Faema Spa	3 148	1 22
Fiar Spa	14 250	0 28
Fiat	12 550	2 15
Fiat Or War	11 000	−0 78
Fiat Pr	10 090	0 90
Fiat Pr War	8 500	0 00
Fochi Spa	4 299	0 00
Franco Tosi	27 200	−1 09
Gilardini	26 400	0 00
Magneti Rp	4 280	0 00
Magneti Mar	4 600	1 10
Necchi	4 630	0 00
Necchi Ri P	4 620	0 54
Olivetti Or	16 550	0 91
Olivetti Pr	11 000	−0 81
Olivetti Rp N	9 450	0 75
Olivetti Rp	16 220	0 12
Saipem	5 160	−0 29
Sasib	12 450	−0 80
Sasib Pr	12 450	−0 80
Sasib Ri Nc	7 800	−1 39
Teknecomp	3 690	2 50
Westinghous	36 500	4 29
Worthington	2 400	−2 00
MINERARIE METALLURGICHE		
Cant Met It	7 000	2 93
Dalmine	805	−1 11
Falck	15 050	1 14
Falck 1GE 85	12 800	−1 54
Falck Ri Po	11 500	−2 54
Issa Viola	2 305	2 44
Magona	10 200	−1 45
Trafilerie	3 395	−1 59
TESSILI		
Cantoni	9 199	−0 01
Cucirini	2 730	−2 50
Eliolona	2 400	−3 81
Frsac	9 350	−2 04
Fisac Ri Po	8 850	−1 56
Linif 500	2 950	7 66
Linif R P	2 285	−0 44
Rotondi	14 500	−6 45
Marzotto	5 630	−1 40
Marzotto Rp	5 275	−1 59
Olcese	488	−0 61
Zucchi	4 500	−0 88
DIVERSE		
De Ferrari	3 190	6 33
De Ferrari Rp	2 489	3 71
Cigahotels	7 400	−1 27
Con Acqtor	6 200	1 64
Jolly Hotel	9 400	2 17
Jolly Hotel Rp	9 400	1 08
Pacchetti	424	−0 24

Titoli di Stato

Titolo Chius	Prezzo	Var %
BTN 10T87 12%	100	0 35
BTP 1AP86 14%	n p	
BTP 1FB88 12%	99,7	0 30
BTP 1GE87 12 5%	100 15	0 10
BTP 1LG86 13,5%	99,95	−0 25
BTP 1LG88 12 5%	100	0 00
BTP 1MG88 12,25%	100,05	0 10
BTP 1MZ88 12%	99,75	0 15
BTP 10T86 13,5%	100,9	0 30
PTP 10T88 12 5%	100 2	0 25
CASSA DP CP 97 10%	93 5	0 00
CCT ECU 82/89 13%	118	−0 84
CCT ECU 82/89 14%	115	0 44
CCT ECU 83/90 11,5%	112,4	−0 27
CCT ECU 84/91 11,25%	110,9	−0 09
CCT ECU 84/92 10 05%	110 2	0 23
CCT ECU 85/93 9,6%	105	−0 47
CCT 83/93 TR 2 5%	89,5	0 56
CCT 86 EM 16%	n p	
CCT AG86 IND	100,2	0 00
CCT AG86 EM AG83 IND	100,05	−0 05
CCT AG88 EM AG83 IND	101 45	0 15
CCT AG91 IND	100 15	−0 10
CCT AP87 IND	101 5	0 15
CCT AP88 IND	102	0 49
CCT AP91 IND	101 8	0 00
CCT AP95 IND	96,65	−0 05
CCT DC86 IND	101,1	0 10
CCT DC87 IND	100	0 00
CCT DC90 IND	102 05	0 44
CCT DC91 IND	99,75	−0 05
CCT EFIM AG88 IND	101,4	0 00
CCT ENI AG88 IND	101	0 00
CCT FB87 IND	101 5	0 79
CCT FB88 IND	100	0 10
CCT FB91 IND	102 25	0 05
CCT FB92 IND	97,85	0 00
CCT FB95 IND	99	0 05
CCT GE87 IND	100,8	−0 15
CCT GE88 IND	100	0 10
CCT GE91 IND	102,1	−0 05
CCT GE92 IND	99,2	0 10
CCT GN66 16%	107,8	0 00
CCT GN86 IND	100 15	−0 05
CCT GN87 IND	101	−0 05
CCT GN88 IND	100	−0 10
CCT GN91 IND	101 25	−0 15
CCT LG86 IND	100,6	0 30
CCT LG86 EM LG83 IND	100,05	−0 05
CCT LG88 EM LG83 IND	101	0 20
CCT LG90 IND	98 3	0 51
CCT LG91 IND	100,15	0 00
CCT MG86 IND	100 3	0 30
CCT MG87 IND	100,9	−0 10
CCT MG88 IND	100	−0 15
CCT MG91 IND	101,5	0 05
CCT MG95 IND	96 6	0 00
CCT MZ87 IND	101,7	0 49
CCT MZ88 IND	99,9	0 00
CCT MZ91 IND	101,05	−0 15
CCT MZ95 IND	96 65	−0 05
CCT NV86 IND	101,2	0 00
CCT NV87 IND	100 8	0 65
CCT NV90 EM83 IND	102,9	0 29
CCT NV91 IND	100,3	−0 05
CCT OT86 IND	100 1	0 25
CCT OT86 EM OT83 IND	100 8	0 20
CCT OT88 EM OT83 IND	101,8	0 20
CCT OT91 IND	100,55	0 15
CCT ST86 IND	100,85	0 45
CCT ST86 EM ST83 IND	100,1	−0 10
CCT ST88 EM ST83 IND	101,75	0 10
CCT ST91 IND	100,3	0 00
ED SCOL 71/86 6%	99	0 00
ED SCOL 72/87 6%	94,25	0 00
ED SCOL 75/90 9%	93 75	0 00
ED SCOL 76/91 9%	92,6	0 00
ED SCOL 77/92 10%	95,6	0 00
REDIMIBILE 1980 12%	97 6	0 00
RENDITA 35 5%	59	0 00

Oro e monete

	Denaro
Oro fino (per gr)	17 200
Argento (per kg)	280 000
Sterlina v c	128 000
Sterl n c (ante '73)	129 000
Sterl n c (post '73)	128 000
Krugerrand	535 000
50 pesos messicani	640 000
20 dollari oro	650 000
Marengo svizzero	114 000
Marengo belga	106 000
Marengo francese	108 000
Marengo italiano	106 000

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	Ieri	Prec.
Dollaro USA	1608,4	1587,75
Marco tedesco	679 95	680
Franco francese	221 58	221 695
Fiorino olandese	603 465	603 5
Franco belga	33 338	33 265
Sterlina inglese	2364	2326 3
Sterlina irlandese	2059 9	2059 95
Corona danese	184 39	184,575
Dracma greca	10 981	10 965
Ecu	1479 9	1476 2
Dollaro canadese	1156 25	1138 35
Yen giapponese	8 978	8 913
Franco svizzero	817 05	813 865
Scellino austriaco	96 918	96 895
Corona norvegese	220,36	218 295
Corona svedese	217 425	215 99
Marco finlandese	305 775	304 435
Escudo portoghese	10 515	10 46
Peseta spagnola	10 855	10 847

Convertibili

Titolo	Ieri	Prec.
Agric Fin 81/86 Cv 14%	175	170,5
Bind De Med 84 Cv 14%	310	283
Buitoni 81/88 Cv 13%	165	160
Cabot Mi Cen 83 Cv 13%	265	238
Caffaro 81/90 Cv 13%	917	925
Ciga 81/91 Cv ind	187	185 25
Cir Cv 13%	560	555
Cogefar 81/86 Cv 14%	605	600
Efib 85 Ifitalia Cv	140 5	141
Efib Saipem Cv 10 5%	141	133 25
Eridania 85 Cv 10 75%	175	165
Euromobil 84 Cv 12%	305	310
Fisac 81/86 Cv 13%	180	151,5
Generali 88 Cv 12%	1220	925
Gilardini 91 Cv 13 5%	835	835
Ifil 81/87 Cv 13%	740	762
Issa V 91 Cv 13 5%	135	133 9
Imi Cir 85/91 ind	255	240 5
Iri Stet 73/88 Cv 7%	286	280
Italgas 82/88 Cv 14%	420	418
Magn Mar 91 Cv 13 5%	795	780
Magona 74/88 excv 7%	88	88
Medio Fibre 88 Cv 7%	100 2	100
Mediob Fids Cv 13%	614	621,25
Mediob Selm 82 Ss 14%	213 4	214,5
Mediob Sip 88 Cv 7%	185	185
Mediob Spir 88 Cv 7%	460	451 1
Mediob 88 Cv 14%	2450	2370
Mira Lanza 82 Cv 14%	460	442
Monted Selm/Meta 10%	200	N P
Montedison 84 1Cv 14%	443	445
Montedison 84 2Cv 13%	439 75	440
Olivetti 81/91 Cv 13%	350	326
Ossigeno 81/91 Cv 13%	337	329
Pirelli 81/91 Cv 13%	419	417
Saffa 81/86 Cv 13%	253	250
Sasib 85/89 Cv 12%	300	293
S Paolo 93 Atim Cv 14%	275	274
Tripcovich 89 Cv 14%	200	205
Unicem 81/87 Cv 14%	165	175

Fondi d'investimento

	Ieri	Prec.
GESTIRAS (O)	n p	14 746
IMICAPITAL (A)	23 165	22 821
IMIREND (O)	13 602	13 547
FONDERSEL (B)	23 776	23 512
ARCA BB (B)	18 997	18 786
ARCA RR (O)	11 370	11 357
PRIMECAPITAL (A)	24 912	24 632
PRIMEREND (B)	17 891	17 745
PRIMECASH (O)	11 685	11 656
F PROFESSIONALE (A)	24 876	24 572
GENERCOMIT (B)	15 916	15 752
INTERB AZIONARIO (A)	17 935	17 737
INTERB OBBLIGAZ. (O)	12 352	12 311
INTERB RENDITA (O)	11 610	11 588
NORDFONDO (O)	11 797	11 740
EURO-ANDROMEDA (B)	15 771	15 550
EURO-ANTARES (O)	12 154	12 075
EURO-VEGA (O)	10 411	10 404
FIORINO (A)	17 986	17 619
VERDE (O)	11 116	11 060
AZZURRO (B)	15 897	15 714
ALA (O)	11 087	11 071
LIBRA (B)	15 530	15 392
MULTIRAS (B)	n p	15 873
FONDICRI 1 (O)	10 841	10 821
FONDATTIVO (B)	14 999	14 827
SFORZESCO (O)	11 656	11 583
VISCONTEO (B)	15 865	15 689
FONDINVEST 1 (O)	11 329	11 263
FONDINVEST 2 (B)	13 868	13 751
AUREO (B)	14 432	14 281
NAGRACAPITAL (A)	13 856	13 687
NAGRAREND (O)	11 098	11 068
REDDITOSETTE (O)	13 617	13 472
CAPITALGEST (B)	13 889	13 706
RISPARMIO ITALIA BILANCIATO (B)	16 530	16 330
RISPARMIO ITALIA REDDITO (O)	11 859	11 801
RENDIFIT (O)	11 218	11 153
FONDO CENTRALE (B)	13 694	13 505
BN RENDIFONDO (B)	10 595	10 577
BN MULTIFONDO (O)	11 964	11 911
CAPITALFIT (B)	11 334	11 247
CASH M. FUND (B)	12 252	12.107

Tregua «armata» Cee-Usa

Bruxelles per ora evita di acuire la guerra dei dazi

La commissione europea ha ieri ribadito che ritiene inammissibili le minacce di ritorsione americane ma non è andata oltre

Ronald Reagan

Willy De Clercq

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Dopo le cannonate, siamo alla guerra di posizione. Com'era prevedibile, nella sua riunione di ieri la Commissione Cee non ha deciso «controritorsioni» alle minacce profferite lunedì sera dagli americani, con la dichiarazione di guerra commerciale della Casa Bianca agli europei. È vero che l'esecutivo di Bruxelles aveva anche un'altra difficilissima grana da affrontare, le difficoltà di bilancio che rischiano di paralizzare fra pochi mesi tutta la politica comunitaria, ma resta la sensazione che, passata la fase dell'indignazione e della fermezza da segnalare all'avversario, si sia scelta la strategia della cautela: la Commissione ha ribadito il giudizio dato a caldo, già l'altro giorno, da Willy de Clercq — le minacce americane sono «inammissibili» — e oltre non è andata.

Non è ancora il momento di passare al contrattacco — si diceva ieri negli ambienti comunitari — giacché prima bisogna vedere la consistenza reale dell'attacco. Se, come molti giudicano, si è trattato soltanto di una sparata propagandistica di Reagan a fini interni (tenersi buoni gli agricoltori del Middle West indicando un capro espiatorio della lontana Europa) è possibile che la guerra si spenga in un armistizio prima ancora di cominciare davvero. Il modo, e del tutto onorevole, ci sarebbe: il punto caldo del conflitto, effetti dell'allargamento Cee a Spagna e Portogallo sulle esportazioni in questi due paesi di semi oleosi e cereali statunitensi, è dal febbraio scorso oggetto di trattative al Gatt. Basterebbe che i negoziatori americani ascoltassero un po' meno le pressioni delle lobbies cerealicole e un po' più le opinioni dei loro stessi esperti e si accorgerebbero facilmente che il miliardo circa di dollari che gli Usa rischiano di perdere effettivamente a breve termine su soia, sorgo, mais e simili a causa dell'adeguamento di Spagna e Portogallo alle tariffe doganali comunitarie è più che compensato dai vantaggi che l'immissione nel mercato Cee dei due paesi iberici comporta per altri prodotti made in Usa, soprattutto industriali (qualcuno parla di 3 miliardi di dollari e quindi di un saldo di 2 miliardi).

Siccome i conti li sanno fare anche gli americani e le cifre sono queste (non le contestano neppure dall'altra parte dell'Atlantico), molti sono convinti che nei trenta giorni che l'amministrazione Reagan si è data per decidere concretamente le ritorsioni, il negoziato Gatt riprenderà fiato se non riportando la pace, consolidando, almeno, la tregua. Gli «ottimisti», a Bruxelles, portavano ieri a testimonianza l'atteggiamento, tutto sommato morbido, mostrato dal presidente della commissione Agricoltura della Camera dei rappresentanti Usa, Kika de la Garza, il quale, incontrando il nuovo ministro dell'Agricoltura francese Guillaume in una località alsaziana, tra un bicchiere di Riesling e uno di Gewürztraminer ha ammesso che a certe durezze non è estranea la ventata protezionistica delle lobbies cerealicole e che comunque «non c'è problema che non possa essere risolto negozialmente tra gli Usa e la Cee». Poi a Bruxelles l'esponente americano ha ripetuto più o meno le stesse cose al commissario Cee all'Agricoltura Andriessen, e anche davanti alla commissione Agricoltura del Parlamento europeo si è mostrato abbastanza moderato.

Ma se gli «ottimisti» avessero torto? Le cose, non c'è dubbio, si metterebbero male. I servizi tecnici della Commissione hanno sfoderato una serie di dati che fanno davvero impressione. Obiettivo delle ritorsioni Usa sarebbero il vino e i formaggi. Se le misure — limitazioni e manovre daziarie — entrassero davvero in vigore un mese dopo l'annuncio, sarebbe la rovina per le esportazioni francesi (195.181 tonnellate di vino, per 550 milioni di dollari nell'85 e 12.600 tonnellate di formaggi) e italiane (265.667 tonnellate di vino, 370 milioni di dollari, e 11.500 tonnellate di formaggio). Italia e Francia, insomma, riceverebbero i danni maggiori, danesi e olandesi pagherebbero un po', mentre sostanzialmente indenni uscirebbero Gran Bretagna e Germania Federale, che ben difficilmente correbbero in soccorso dei più colpiti. Una divergenza di interessi che potrebbe tradursi in ulteriori lacerazioni nella Cee. Il che non è da escludere che sia stato accuratamente calcolato da Washington.

Non a caso, sul fronte dei «pessimisti», molti a Bruxelles pensano che la sparata reaganiana più che contingente e legata a motivi interni rientri in una strategia d'attacco contro la Comunità europea, tanto sul piano del contenzioso commerciale, che non riguarda solo l'agricoltura, quanto sul piano più propriamente politico. Una «politica dei muscoli» anche questa, insomma, fatta con i dazi e le barriere doganali anziché con le portaerei, ma frutto della stessa logica. E se le cose stanno davvero così, la guerra commerciale dichiarata da Reagan rischia di diventare una vicenda molto seria.

Paolo Soldini

Gran rifiuto al governo La Standa: noi licenziamo

Durante l'incontro di ieri il sottosegretario aveva chiesto all'azienda di «sospendere gli effetti» del provvedimento - La risposta è stata un secco «no»

ROMA — È ancora «no». Un «no» ancora più duro del precedente. Ieri mattina nell'ennesimo incontro al ministero del Lavoro, il sottosegretario Borruso ha rivolto nuovamente l'invito alla Standa a sospendere le procedure per 2.900 licenziamenti. A differenza di una settimana fa, stavolta il rappresentante del governo era stato ancora più cauto: e aveva chiesto solo la «sospensione degli effetti» dei licenziamenti, almeno fino alla prossima riunione fissata per martedì prossimo. Insomma Borruso chiedeva anche solo di «ritardare» la consegna delle lettere. Neanche questo è stato accolto dall'azienda del gruppo Montedison; ieri sera in un comunicato la Standa ha fatto sapere «che la posizione della società è già stata determinata con l'invio delle lettere di licenziamento».

L'incontro al ministero, insomma, non è servito. Con l'aggravante che la Standa chiarisce una volta per tutte che non è disposta neanche a cercare «soluzioni alternative»: nello stesso comunicato la società spiega di «non avere affatto richiesto il prolungamento della cassa integrazione, né tantomeno misure ad hoc per i prepensionamenti». Il senso di questa dichiarazione va spiegato. In mattinata, subito dopo l'incontro con i rappresentanti della società, l'onorevole Borruso ha sostenuto con i giornalisti che a suo giudizio si sta per «aprire un piccolo spiraglio». Di che cosa si trattasse però il sottosegretario non l'ha spiegato né ai giornalisti, né tantomeno ai rappresentanti del sindacato (che ha visto, sempre ieri mattina, subito dopo l'azienda). L'unica spiegazione la forniva un'agenzia di stampa con una «indiscrezione», secondo la quale la Standa per ritirare i licenziamenti avrebbe chiesto il prolungamento della cassa integrazione (estesa al settore commerciale nell'81 proprio per risolvere la precedente crisi aziendale della Standa e nella quale fino ad ora sono stati collocati mille e settecento lavoratori) e il ricorso al prepensionamento, magari allargando alla grande distribuzione le norme già previste per il settore industriale. Su questa «base», su una proposta che prevedeva comunque e soltanto «tagli» all'occupazione, il sindacato non sarebbe stato disponibile a trattare. Ma il documento di ieri sera della Standa ha tagliato la «testa al toro»: vuole licenziare e basta.

Un atteggiamento che stride con quello assunto ieri al ministero dalla Cgil, Cisl, Uil di categoria. Il sindacato ancora ieri s'è dimostrato disponibilissimo alla trattativa. Con una pregiudiziale: il ritiro dei licenziamenti. I rappresentanti dei lavoratori hanno anche spiegato al sottosegretario Borruso che sono disposti a discutere, senza però stravolgere il senso dell'intesa raggiunta appena cinque mesi fa. Accordo che tra le tante cose (oltre al rientro graduale dei cassintegrati) prevedeva tante iniziative per lo sviluppo e la crescita dell'azienda. Ma la Montedison ora sembra voler andare nella direzione opposta.

Ecco perché le tre organizzazioni sindacali hanno confermato tutti gli appuntamenti di lotta già indetti. A cominciare dall'incontro che avverrà stamane tra le strutture regionali e provinciali. Incontro che servirà a fare il bilancio di queste prime iniziative di risposta (ancora ieri cortei a Roma e a Napoli) e a indicare le prossime. «Dobbiamo attrezzarci — spiega Roberto Di Gioacchino, segretario generale della Filcams Cgil — a una battaglia che si prevede lunga. E dobbiamo avere la capacità di tenere a lungo, dobbiamo essere in grado di trovare le forme di lotta che garantiscano l'unità dei lavoratori, tra chi è stato licenziato e chi no, e soprattutto che garantiscano la solidarietà degli utenti». Insomma il sindacato si prepara ad una vertenza difficilissima.

Stefano Bocconetti

E dopo 11 anni la Montedison torna in utile

MILANO — Dopo 11 anni di bilanci in rosso, la Montedison torna all'attivo e alla distribuzione di un dividendo ai suoi oltre 100mila azionisti. L'inversione di tendenza, se non è ancora sostanziata da cifre vertiginose, è comunque delle più significative, riguardando uno dei maggiori gruppi industriali e finanziari del Paese. La sola Montedison spa, holding del gruppo, realizza grazie ai dividendi delle controllate un utile netto di 101 miliardi, rispetto a una perdita di 36 nel 1984. Ancora più positivo il quadro se si considera il bilancio consolidato di gruppo, chiuso nel 1985 con un attivo di 113 miliardi, contro un passivo di 83 nell'anno precedente.

In virtù di questi risultati il consiglio di amministrazione — che si è riunito ieri pomeriggio nella sede di Foro Bonaparte — ha deciso la distribuzione di un dividendo di 40 lire per ciascuna azione. L'ultima volta che la Montedison ha remunerato il capitale dei propri azionisti era il 1974.

Particolarmente significativi risultano i principali dati di bilancio del gruppo. Il fatturato è cresciuto di circa il 14 per cento, giungendo alla rispettabile cifra di 14.132 miliardi. Di questi il 42 per cento è stato realizzato all'estero. L'utile operativo lordo, prima degli ammortamenti e delle imposte, è di 1.489 miliardi, pari quindi a circa il 10 per cento del fatturato.

Elevatissimo rimane ancora l'indebitamento del gruppo, che pura mostra segni di miglioramento. I debiti a breve termine son diminuiti di quasi la metà, passando da 1.074 miliardi dell'anno scorso agli attuali 566; sono cresciuti in compenso quelli a medio e lungo termine, che ammontavano a 3.176 miliardi e sono divenuti 4.520. Complessivamente, quindi, gravano ancora sull'attività della Montedison circa 5mila miliardi di debiti, che rappresentano pur sempre un pesante fardello del passato.

Gli amministratori del gruppo mostrano grande ottimismo. Con il ritorno al dividendo, hanno detto ieri sera in un incontro con la stampa, abbiamo voluto mandare un chiaro segnale agli azionisti, e assumere un impegno certo anche per l'avvenire: la Montedison è ora in grado di remunerare il capitale di rischio dei propri azionisti, e continuerà a farlo sempre meglio anche negli anni a venire. Il dividendo avrebbe potuto essere anche superiore, ma è parso giusto al Consiglio di amministrazione dare prova di prudenza e di saggezza, destinando circa la metà degli utili alle riserve, accrescendo così il patrimonio della società.

d. v.

AMBASCIATA DI FRANCIA PRESSO LA SANTA SEDE
CENTRE D'ETUDES SAINT-LOUIS-DE-LA-FRANCE

CORSO INTENSIVO DI FRANCESE
dal 7 aprile al 30 maggio

corsi seguenti a giugno, luglio, agosto
— vari livelli —

Informazioni e iscrizioni in segreteria:
Largo Toniolo, 20 - Tel. 656.52.95-656.48.69

Pensioni al «minimo» due ipotesi a confronto

Nel bilancio parallelo Inps la separazione fra assistenza e previdenza
Il ministro del Lavoro: aumentare il contributo dello Stato

ROMA — Una delle più grosse voci non previdenziali della spesa dell'Inps è la «integrazione al minimo» delle pensioni che, per una ragione o per l'altra, non sono sostenute da un'adeguata contribuzione. Nel «bilancio parallelo» presentato di recente dal presidente dell'Inps, Militello, si ipotizza di scaricare una parte di questi ingenti costi (per il 1986, si parla di una cifra fra i 12.814 e i 19.466 miliardi) direttamente sulla spesa assistenziale, sostenuta dallo Stato. È una delle operazioni per distinguere l'assistenza dalla previdenza. Nel «bilancio parallelo» si propone perciò di continuare a considerare previdenza le integrazioni a pensioni che si reggono già su un monte contributivo accettabile (15 anni) e di considerare senz'altro assistenza quelle che non hanno neppure un retroterra pari a 15 anni di contributi.

Attualmente lo Stato paga, per ogni pensione integrata al minimo, 12.000 lire: il ministro del Lavoro De Michelis ha proposto — invece della separazione delle pensioni assistenziali — un aumento di questo contributo, continuando ad agire per la «scrematura» degli interventi assistenziali così come si è fatto da quando egli è responsabile di quel dicastero: con la leva del reddito. Gli svantaggi di questo secondo modo di procedere sono evidenti: si colpisce nel mucchio e si solleva di poco il bilancio dell'Inps (aumentando il contributo dello Stato e rivalutando le 12 mila lire si pagherebbe meno della metà della spesa).

Prendiamo la gestione dei lavoratori dipendenti, che paga 11.351 miliardi per le pensioni integrate al minimo sulla base di una contribuzione inferiore ai 15 anni. Lo Stato se ne accollerebbe solo 9.418 aggiornando il contributo di 12 mila lire. Lo scarto è ancora maggiore per la gestione dei lavoratori agricoli (da 5.452 a 2.073 miliardi di risparmio per l'Inps), degli artigiani (1.312 miliardi o 676), dei commercianti (nell'ipotesi Inps: meno 1.351 miliardi, in quella De Michelis 647 miliardi). In totale, si passerebbe da un carico per lo Stato di quasi 20 mila a meno di 13 mila miliardi. Ma è solo contabile la posta in gioco? La vera discriminante fra le due ipotesi è un'altra: la possibilità, cioè, di cominciare a separare l'assistenza dalla previdenza.

Brevi

Pirelli Spa: gli utili +35 %

MILANO — Il consiglio di amministrazione delle industrie Pirelli Spa ha esaminato il bilancio al 31 dicembre '85 che chiude con un utile di 23,7 miliardi di lire, a fronte dei 17,6 miliardi dell'esercizio precedente. Il bilancio consolidato di Industrie Pirelli e delle sue controllate evidenzia un utile di oltre 19,1 miliardi (14,2 nel 1984). Complessivamente gli utili sono aumentati di circa il 35%.

Accordo per la cessione Chevron Italia

MILANO — La Chevron corporation e la Isab hanno annunciato ieri di aver concluso l'accordo per la cessione delle attività di raffinazione, distribuzione e vendita in Italia della Chevron alla Isab, società del gruppo Garrone nella quale sono azionisti anche l'Agip Petroli e il gruppo Cameli.

Michelin italiana: utile di 19,8 miliardi

MILANO — Ha chiuso l'esercizio con un utile di 19,85 miliardi netti (era in perdita nell'84) la Michelin Italia, società che opera sul mercato dei pneumatici con 11.300 dipendenti distribuiti in sei stabilimenti.

Per «Fortune» Italia al secondo miracolo

ROMA — Il mensile americano «Fortune» dedica il suo ultimo numero alla svolta economica italiana e al boom della Borsa. «Fortune» scrive che «tutto sommato l'Italia non è mai sembrata così prospera dalla metà degli anni 60».

Ripresa l'attività a Cornigliano

GENOVA — Sono rientrati ieri in fabbrica 1.030 lavoratori della divisione «Rivestiti» della Nuova Italsider sospesi dalla produzione dal 28 aprile scorso in seguito alla decisione della direzione aziendale di fermare gli impianti in risposta alle agitazioni sindacali articolate in corso nello stabilimento dal mese di marzo.

Nuovi aumenti di capitale

MILANO — Nuova bordata di aumenti di capitale in vista per diverse società di primo piano: i particolari delle operazioni sono stati resi noti ieri con la pubblicazione degli annunci di convocazione delle assemblee degli azionisti della Banca cattolica del Veneto, della Bnl, della Farmitalia Carlo Erba, della Rol e della Bassetti spa.

Rc Auto, aumentano i massimali

ROMA — Aumenteranno con ogni probabilità dal 1° maggio prossimo le coperture assicurative minime stabilite per legge (i cosiddetti massimali) per l'assicurazione Rc auto. È previsto da una bozza di Dpr già predisposta dall'Industria.

Firenze, 6 aprile 1986 - ore 9,30
Palazzo dei Congressi - Sala Verde

Convegno interregionale degli Amministratori della Sinistra Indipendente sulla riforma delle Autonomie locali

Relazione di:
Elia Lazzari, Franco Bassanini, Gianfranco Pasquino

Comunicazioni e dibattito

APRILE

RIZA PSICOSOMATICA

L'EPILESSIA

I simboli del morbo sacro

Quali ragioni hanno portato a parlare di "morbo sacro"?

Come è cambiata la terapia?

Come visse Dostoevskij la sua epilessia?

Saggi, articoli di:
Alfonso M. di Nola, Raffaele Morelli, Matteo Vitetta, Angiolo Severi, Renato Cocchi, Faustino Savoldi, Carlo Lenti, Roberto Carnevali, Giovanna Calebich Creazza, Daniele Duretto

inoltre
"Psicologia e Manager"
interviste a cura di Vera Slepoj

I ricercatori si ribellano «Siamo statali ma speciali»

La Cgil sta lavorando al primo contratto di comparto - I problemi della carriera e dell'inquadramento e quelli dei livelli retributivi - Una nuova occupazione

ROMA — Contrattualmente parlando, non hanno nemmeno un mese di vita. Ha visto infatti la luce appena qualche settimana fa il decreto che suddivide il pubblico impiego in otto settori. Lì in mezzo, per la prima volta, viene riconosciuta una identità autonoma anche al comparto della ricerca. Si tratta di circa 13.000 dipendenti dello Stato o del parastato (tra il 40 e il 50 per cento sono ricercatori), che operano in 52 enti (Cnr, Istat, Istituto nazionale di fisica nucleare, Istituto superiore di Sanità, tanto per fare alcuni esempi).

Per la prima volta, anche se ancora nei limiti della legge-quadro del pubblico impiego, il sindacato sarà in grado di sviluppare una specifica iniziativa contrattuale in un settore che vede buone adesioni ai sindacati confederali (tra l'altro, unico comparto del pubblico impiego, la Cgil è maggioritaria rispetto a Cisl e Uil).

«Pur con tutti i limiti che derivano dal fatto di essere ancora inquadrati nel pubblico impiego — dice Carlo Parietti, segretario generale del Sindacato Ricerca — il contratto di comparto, reso possibile dalle nuove norme di legge, è un'occasione da cogliere». I problemi da affrontare sono molti. Basti pensare alla disomogeneità di trattamento tra i vari enti (per non parlare dei raffronti con l'università o l'industria), o alla questione della progressione di carriera oggi ingabbiata nei meccanismi rigidi del pubblico impiego. Una gabbia da cui il sindacato si propone in futuro di uscire, ma di cui intanto vuol allargare le maglie.

Uno degli strumenti sarà la valorizzazione delle professionalità. «Oggi — spiega Parietti — un ricercatore entra al livello B e lì resta. Progrediscono soltanto gli scatti di anzianità. Invece che per funzioni, vorremmo inquadrare i ricercatori per competenze. Stiamo pensando a tre qualifiche con intrecci che prevedano gli apporti multiprofessionali necessari per portare avanti il lavoro di ricerca che è un fatto collettivo più che individuale. I passaggi di livello potrebbero avvenire sulla base di concorsi, valutando capacità e lavoro svolto». Insomma, quasi una rivoluzione copernicana.

Stesso discorso vale per il salario. Oggi c'è molto scontento tra i ricercatori pubblici che si sentono penalizzati rispetto ai colleghi delle università sia sul piano salariale, sia per la frustrazione di lavorare in un ambiente regolato da una legislazione che non fa nessuna differenza, ad esempio, tra Cnr e Inps. «Pensiamo di portare i lavoratori della ricerca ad un livello di compatibilità di mercato — dice Parietti — introducendo accanto ai livelli retributivi tradizionali delle indennità di funzione. Non si tratta di puntare a meri risultati salarialistici quanto di far contare le specifiche professionalità. La fuga dei quadri non avviene solo per i bassi stipendi, ma anche perché negli enti pubblici di ricerca è impossibile lavorare con profitto. Gli intoppi burocratici sono enormi: basti pensare alle difficoltà di spesa per portare avanti i programmi».

Il futuro contratto della ricerca potrebbe fornire anche l'occasione per una robusta immissione di nuove leve nel comparto. «In Italia — afferma Parietti — non solo si spende male, ma si spende poco. Eppure, la ricerca è decisiva per l'ammodernamento di un paese. Vi sono tutte le condizioni per raddoppiare l'occupazione: non si tratterebbe di un gonfiamento dell'amministrazione pubblica ma di un investimento sul futuro».

Gildo Campesato

REGIONE LIGURIA
SETTORE MEDICINA DI BASE SUL TERRITORIO

Il Consiglio regionale in data 30/10/1985 ha approvato la delibera n. 94 con la quale si stabiliscono le modalità per l'iscrizione all'elenco regionale dei fornitori di presidi e protesi con spesa a totale carico del Servizio Sanitario Nazionale.
Le ditte fornitrici e/o produttrici di protesi aventi sede legale nel territorio della Regione Liguria, che intendono essere inserite nell'aggiornamento nell'elenco regionale, approvato con delibera della Giunta regionale n. 529 del 20/2/1986, devono presentare alla Regione, e per conoscenza all'Unità Sanitaria Locale dove la ditta stessa ha sede legale, domanda di iscrizione redatta in bollo, contenente:
— l'indicazione dell'esatta ragione sociale;
— il nominativo del legale rappresentante;
— l'indirizzo completo della sede legale;
— la specificazione delle attività produttive e commerciali per cui viene chiesta l'iscrizione.
La domanda deve essere sottoscritta con firma completa e leggibile dal legale rappresentante della ditta.
Alla domanda deve essere allegata la seguente documentazione:
— certificato di iscrizione alla Camera di Commercio, Industria e Agricoltura per le aziende private;
— elenco dei presidi prodotti direttamente identificati anche con il numero di codice specificato dal nomenclatore-tariffario di cui ai decreti del ministro della Sanità 30/5/1984 e 15/5/1985;
— dichiarazione dell'azienda di idoneità a produrre i presidi elencati;
— elenco dei macchinari e delle attrezzature in dotazione;
— elenco dei presidi trattati non prodotti direttamente, identificati anche con il numero di codice indicato dal nomenclatore-tariffario di cui ai decreti del ministro della Sanità 30/5/1984 e 15/5/1985;
— elenco nominativo dei dipendenti addetti alla produzione alla data di presentazione della domanda;
— elenco nominativo dei titolari dell'azienda e/o dei dipendenti tecnici abilitati per le rispettive arti o attività;
— elenco delle eventuali succursali dell'azienda e/o dei dipendenti tecnici abilitati per le rispettive arti o attività;
— elenco delle eventuali succursali dell'azienda, con l'indicazione per ciascuna di esse delle notizie di cui ai punti precedenti.
Le domande dovranno pervenire alla Regione Liguria, Settore Medicina di Base sul Territorio, via Fieschi 15, 16121 Genova, entro il 30 aprile 1986. Non devono presentare la richiesta d'iscrizione quelle ditte che hanno già inviato la domanda dopo il 18 dicembre 1985.

avvisi economici

APPARTAMENTI vicinissimi mare da 100 000 settimanali, compreso consumi, garage Bellaria, tel. (0541) 46 513 (649)

OCCASIONISSIMA a Lido Adriano vendiamo villette al mare - Soggiorno, cucina, 2 camere, disimpegno, bagno, balconi, caminetto, giardino, box L. 14 000 000 + mutuo Agenzia Ritmo viale Petrarca 299 - Lido Adriano (Ravenna), tel. (0544) 494 530. (648)

PRIVATO affitta a Gatteo Mare giugno appartamenti in villa, 50 m mare, parcheggio Tel (0541) 945433 (638)

VACANZE LIETE

A SIBARI - Calabria - Affittiamo ville sul mare, con posto barca, 4/8 posti letto da 196 000 settimanali informazioni prenotazioni (0544) 22365 (36)

Spe Cultura

Due immagini di New York
Sotto una via di Broadway
(foto di Roberto Koch)

In «Ballo di famiglia» di Leavitt, come già in «Cattedrale» di Carver, si narrano le pene e i tormenti di un microcosmo urbano e familiare. Eppure l'esito è radicalmente diverso

Un'America piccola piccola

Non credo possano esservi dubbi sul fatto che, nel caso di questa prima prova narrativa del giovanissimo David Leavitt, (*Ballo di famiglia*, Mondadori, traduzione di Delfina Vezzoli), l'aspetto più degno di nota sia il dato in sé di uno scrittore, così americano per contenuti e per cifra espressiva, che, sia pure sostenuto da un notevole lancio pubblicitario, si sta imponendo sul piano delle vendite anche da noi: anche da noi, dunque, con una forma di identificazione sempre più integrata, esiste un tipo di pubbblico e una parte di realtà sociale che si riconosce immediatamente in queste brevi storie o fotografiche istantanee di interni familiari e microuniversi urbani che di propriamente americano hanno ormai soltanto la tipologia *standard* più vulgata e generica.

È infatti una immagine interamente dettata e quasi ricalcata, con consapevolezza programmatica, da una realtà per così dire seconda, quella dei *serial* televisivi, che si riferisce a situazioni umane e di crisi d'identità proprie di un ceto sociale blandamente e genericamente connotati come *liberal* o meglio, come i residui traumatici e le archeologiche macerie degli anni settanta e dei vari movimenti di liberazione.

Pene e tormenti, insomma, di un piccolo mondo agiato, di un microcosmo familiare piegatosi ormai a registrare il minimo batticuore e le potenziali tragedie di una «libertà» che ha ormai stravinto e deve reggere a se stessa, e quindi non alla propria sconfitta, ma alla propria affermazione.

L'universo narrativo di Leavitt è al tempo stesso così «tipico» e così diffusamente metropolitano da essere assolutamente neutro e in buona sostanza non connotabile, è l'America degli anni ottanta nel senso, molto ovvio, che essa è estensibile ovunque ci sia un pubblico pronto a identificarsi in questa regola suprema dell'immaginario post-industriale: vivere le proprie catastrofi, l'afasia e la non-comunicazione come ovvietà ma anche come lieve pathos del quotidiano, rivestire di una patina elegante, sobriamente sofisticata e illustrativa un orizzonte esistenziale e sentimentale da *feuilleton* e da *telenovela*.

A guardar bene, infatti, i racconti inclusi in questo *Ballo di famiglia* non costituiscono altro che un'unica storia, un solo intreccio (anche dal punto di vista delle situazioni-base) sottoposto a poche varianti, raggiustamenti di tiro in vista di un progressivo avvicinarsi da parte di Leavitt a una forma compiuta, che meglio esprima il fine precipuo di questi ritratti o studi da «natura morta», e cioè una sorta di ironica *pietas* sottesa alla registrazione impassibile e riduttiva.

Gli ingredienti fondamentali dell'intreccio saranno sempre i medesimi: un nucleo familiare in crisi, frantumato e disperso, un evento drammatico che segna una coppia e i loro figli, in particolare una malattia ma anche una più comune «patologia della vita quotidiana», nel cui orizzonte tutto viene assorbito e paradossalmente presentato come assolutamente normale, un *dato* del presente registrato in modo tale che anche il cancro o una malattia mentale o l'omosessualità vi sono inclusi come una semplice ruga della routine, una anomalia che è l'altra faccia della norma.

E tuttavia, all'apparenza, non è il silenzio o l'impossibilità della parola a dominare questo universo e la comunicazione fra genitori e figli, fratelli e sorelle, amici e amanti: al contrario, si parla molto e certo si comunica poi davvero poco, ma non esattamente nulla.

Quello che passa è uno sforzo di ridurre minimalisticamente, di cancellare ogni accento e emozione che possano risultare di troppo, prosciugando con ostinazione ogni traccia o colore che sottragga il tutto alla grigia, angusta dascalicità del paradigma anonimo.

Questa è una modalità del discorso, e delle poche azioni, propria dei personaggi ma anche, e soprattutto, è un tratto che Leavitt condivide pienamente, è forma e sostanza del suo sguardo narrativo, ed è per questo, infine, che dietro la sagacia e l'abilità un po' fredda della manipolazione, si intravede si una acutezza della percezione e della sensibilità, ma anche la sua sostanziale modestia, una mimetica povertà di espressione e di strumenti.

In nuce, tutti questi racconti contengono una situazione tragica o allucinante o proprio tipica di quell'«orrore» che giace al fondo della vita americana moderna: come in *Alieni*, ad esempio, nel quale la donna che narra la vicenda fa l'amore con il proprio marito rinchiuso in una clinica psichiatrica dopo un incidente automobilistico, l'amore con un uomo tornato bambino ma che è stato e rimane pur sempre un adulto, padre dei suoi figli, insieme simile e diverso dalla figlia bambina che dichiara di attendere, provenienti dal cosmo, i suoi veri familiari, per così ricongiungersi alle sue origini extraterrestri.

Normalità e follia si guardano, in questo racconto, non da due versanti opposti, ma dalla medesima riva: la catastrofe non è di là da venire, la fine del mondo è già qui, è semplicemente vissuta e assorbita in questo modesto presente di traffici quotidiani. Essa non è né uno shock né una epifania né una attesa luminosa, non induce rivelazione, ma pietà rattenuta, forse.

In questo universo così moderno e così pervasivamente urbano tutto è già accaduto e neppure l'inautentico appare più come tale. È in questo che a me pare che Leavitt rappresenti qualcosa, una evoluzione ulteriore, forse fatale, di quel grande racconto-fiume sulla città, sull'universo urbano moderno che è forse uno dei tratti salienti della narrativa americana del novecento, specie dagli anni sessanta in poi. In questo universo narrativo New York è diffusamente presente, anche nell'assenza diretta, come una metafora onnicompresiva, una immagine che tutto include, una «scrittura» dell'America contemporanea. La sua valenza di simbolo è ovunque rintracciabile, e forse con più forza là dove, come può accadere in questi racconti di Leavitt, essa non sia concretamente presente o neppure indirettamente evocata come un orizzonte, proprio perché non v'è narratore di questi anni che non riveli come l'America tutta sia, direttamente o metaforicamente, una sua estesa e omologata periferia.

E infatti, storicamente, da Melville a Fitzgerald, da James a Burroughs, New York è stata raccontata e vista come un luogo o un incubo o una orrida meraviglia che non si abita, ma da cui si è abitati, qualcosa insomma che riguarda tutti, nativi della città o provinciali del Middle-West, cittadini o inurbati, dentro Manhattan o fuori di essa, nelle mille sue isole che sono periferie o sobborghi estesi e riproducibili ben oltre il proprio territorio e possono ritrovarsi anche sulle coste della California.

Ma la scoperta che negli scrittori che contano era uno shock tragico, una vera e propria rivelazione traumatica, in Leavitt è assente, volutamente rimossa e messa tra parentesi. Si tratta di una scelta, insieme narrativa e morale; tanto più significativa se raffrontata con quello che da questo medesimo assunto riesce a ricavare un autentico talento, certo il narratore più ricco d'avvenire che sia apparso in America in questi anni: parlo di Raymond Carver e dei dodici racconti inclusi in *Cattedrale* (in italiano da Mondadori, 1984).

Anche qui l'interno è quello anonimo, svuotato d'ogni significativo rilievo, di una qualunque città americana, al centro d'ogni storia v'è sempre un rapporto di coppia in cui un nulla (un oggetto, un dettaglio, una occasione minima) mette in luce l'inautenticità con una folgorazione che può essere improvvisa o, con lenta accumulata tensione drammatica, fatta emergere dall'incatenarsi fatale non tanto delle circostanze quanto delle radici più remote e inesprimibili di una deriva e di una sconfitta. A questo modo, quella che viene raggiunta è una vera epifania, una soglia sulla quale, come su un abisso, il linguaggio e i sentimenti dei protagonisti si affacciano per un attimo brevissimo e intenso, da essa uscendo poi ad un tempo mutati e identici.

Come accade alla coppia di *Piume*, felice finché tiene fede al patto interno di non avere figli, fino alla sera in cui, accettando un invito a cena in casa d'amici, arrivando in questo luogo remoto di estrema periferia muniti d'una mappa come affrontassero l'ignoto, un pavone meraviglioso plana sulla loro macchina e poi domina, unitamente a un neonato che piange, l'intera cena e la conversazione fra i quattro: un dialogo inesistente e non solo tutto schiacciato su frasi fatte e rigorosa parsimonia del dire, ma letteralmente mediato e incanalato dal televisore acceso.

Il pavone, la sua selvaggia e straniera bellezza, sono agli occhi della coppia l'improvviso irrompere nelle loro grigie esistenze, nella loro cecità, di una luce del possibile, insieme fascino e minaccia: non a caso è quella sera, tornando a casa, che senza un perché la donna decide di avere un figlio, rovinando così per sempre la loro vita. Qui la visione rivela e nullifica, non diversamente da quel che accade in *Cattedrale*, dove un cieco guida la mano e la mente ostile e chiusa del protagonista a disegnare qualcosa che non conosce, una cattedrale, appunto, e alla fine entrambi, ad occhi chiusi, a disegno concluso, la vedono, esperiscono in una parola, dentro due opposte vite, due diversi «sguardi», il lato segreto e imprevedibile del quotidiano, il fondale in ombra delle proprie emozioni.

Nessuno come Carver sa dire quanta inespressa catastrofe, quanta tragica necessità s'annida dentro e dietro la maschera dei silenzi, delle afasie della comunicazione intersoggettiva, ma anche e forse soprattutto dietro i tranquilli e terribili oggetti e simboli della vita americana di ogni giorno: nelle vitamine che fanno la fortuna e poi la rovina di una donna in *Vitamins* o nel frigorifero che impazzisce all'improvviso e non congela più, non *conserva* né il cibo né la disintegrazione del disoccupato che decide di non far più nulla, in un certo senso di «conservarsi» vivendo sul sofà, nel racconto *Preservation*.

Anche stilisticamente, nella straordinaria maestria narrativa che lentamente accumula e scava la sfumatura e il dettaglio, Carver, come Leavitt, sceglie la sorbietà e la misura, una rigorosa fedeltà all'ottica ridotta, sottotono, sempre al di qua di un qualunque accento in più, alla vista interiore neghittosa e opaca dei suoi protagonisti: ma il fine, e l'esito, sono radicalmente antitetici.

Da questa adesione Carver ricava non la registrazione dell'esistente, ma la rivelazione della sua negatività, non l'implicita accettazione di ciò che c'è, ma lo svuotamento dell'inautentico per le sue stesse vie e attraverso i suoi labirinti, finché attraverso di esso, entro questa America, nel cuore del suo più anonimo e uniforme paesaggio urbano, è un altrove che si affaccia, e una ringhiera del possibile, indeterminato e ambivalente, rivela l'incompiutezza, l'inespresso fondo della vita contemporanea.

Vito Amoruso

Si indaga sul teatro «La Fenice»

VENEZIA — Un'inchiesta preliminare è stata avviata dalla procura della Repubblica di Venezia, sulla base di tre lettere anonime riguardanti alcuni aspetti della gestione amministrativa dell'Ente autonomo teatro «La Fenice». Nelle missive si farebbe riferimento alla direzione artistica del maestro Italo Gomez. Per il momento l'inchiesta dovrebbe essere limitata ad una raccolta di informazioni e documentazione, affidata dal procuratore della Repubblica Bruno Siclari alla polizia giudiziaria.

Ente Gestione: la colpa è dei ministeri?

ROMA — La colpa non è dell'Ente Gestione cinema, ma dei ministeri delle PpSs e dello Spettacolo: così il presidente dell'Ente, Ivo Grippo, risponde alle proteste del Pci sul ritardo delle nomine dei nuovi consigli d'amministrazione del Luce e di Cinecittà. «Già prima del 21 febbraio, data di naturale scadenza dei consigli, l'Ente ha chiesto ai ministeri di effettuare le designazioni di loro competenza. Appena esse arriveranno l'Ente effettuerà le sue e si provvederà al rinnovo dei consigli».

Dopo il grande successo della «Venexiana», tutti i progetti della Moriconi. «Il mio sogno? Platonov diretto da Michalkov»

Valeria, voglia di Cechov

Valeria Moriconi

MILANO — Ci sono attori che si riposano sugli allori, sui successi ottenuti, sui risultati di tutta una carriera e che mandano, per così dire, il cervello in pensione. Valeria Moriconi, una delle poche signore del teatro italiano, sfugge totalmente al cliché consolidato che vede nella maturità l'occasione per tirare i remi in barca. Il suo ultimo personaggio, l'Anzola della *Venexiana* (in questi giorni al Teatro Lirico di Milano), una vedova matura che s'innamora di un ragazzo e lo contende a una rivale più giovane di lei, portato anche negli Stati Uniti e in Germania, malgrado il successo ottenuto non le ha tolto, né limitato le caratteristiche basi di un carattere intelligente e «prorompente» da protagonista: la curiosità e l'intelligenza polemica.

Dice: «Sono sempre stata un'irrequieta, mi piace sperimentare e sperimentarmi. Credo che solo in questo modo fare l'attrice in un'epoca come la nostra di grave appiattimento culturale e artistico abbia un senso».

È una dichiarazione in cui c'è tutta Valeria Moriconi che ci ha abituato a rivoluzionarie improvvise novità, a bruschi giri di pagina, che però per lei hanno sempre un senso profondo. Così la notizia circolata recentemente di un suo Cechov in teatro con il regista Nikita Michalkov è da vedere proprio sotto questa angolatura, all'interno di una perenne voglia di cambiare, di mettersi in discussione.

«Le cose sono andate così — spiega Valeria —: mi è venuta una gran voglia di fare Cechov, con i suoi silenzi, i suoi sguardi, la sua solitudine. Mi è venuta voglia, soprattutto, dopo aver visto i film di Michalkov, in particolar modo *Partitura incompiuta per pianola meccanica* tratto dal *Platonov*. Mi è sembrato che lì ci fosse tutto quello che io pensavo su Cechov. Così gli ho scritto nel giugno dell'anno scorso per chiedergli se era disposto a lavorare fuori dalla Russia con attori stranieri. Lui mi ha scritto una lettera deliziosa spiegandomi che dovevo fare una richiesta ufficiale al ministero della Cultura, cosa che ho fatto».

— A che punto sono oggi i vostri progetti?

«Il ministero mi ha risposto dicendomi che Michalkov è un cineasta e che, come tale, dipende da organi speciali. Ho riscritto a chi dovevo e ora aspetto risposta. Intanto, però, ci siamo visti. Lui mi ha parlato del suo "materiale" Checov, io dei miei sogni. E' stato un incontro straordinario: lui parlava spagnolo — una sua "tata" era una spagnola che aveva abbandonato la Spagna per sfuggire alle rappresaglie di Franco —. Nel corso di questo nostro incontro a colazione sul Tevere, abbiamo parlato soprattutto del "Platonov" di Cechov».

— Ma questo cosa significa: che Valeria Moriconi abbandona il Teatro di Roma, che Valeria Moriconi farà in proprio compagnia, che è stanca del modo in cui il teatro italiano viene gestito?

«Cominciamo dal secondo problema. Non so ancora quale sarà il mio futuro, qualora il "progetto Michalkov" dovesse andare in porto. Per quel che mi riguarda io ho gettato un sasso: non credo che i teatranti italiani se lo lasceranno sfuggire. Per quel che mi riguarda poi i miei rapporti con il Teatro di Roma e i miei impegni con Scaparro, che ne è il direttore oltre che il regista della *Venexiana*, oggi come oggi posso solo dire che sono "in attesa". Aspetto infatti che Scaparro mi dica in questi giorni non appena *Il fu Mattia Pascal* avrà debuttato a Catania, se il Teatro di Roma intende produrre quest'estate *Antonio e Cleopatra* di Shakespeare con Pino Micol e me come protagonisti e che lo dirigerà dalmomento che lui ha più volte dichiarato che non avrà la sua firma. Da parte mia quello che mi interessa, oggi, è fare qualcosa che abbia un senso; il che significa, per me, poter dialogare con persone di qualità fuori dall'ufficialità dei rispettivi ruoli su di un progetto comune, al quale si crede totalmente. Sento un'ansia vera di sperimentazione che non è solo uno specchietto per le allodole, ma un bisogno interiore che mi spinge a voler confrontare la mia "aria" mediterranea all'universalità del teatro, delle idee».

— Sono parole battagliere le tue; cosa nascondono: un malessere o una polemica?

«Vedi un po' tu. In teatro siamo arrivati a un tran tran che va bene per tutti, a un livellamento che mi pare molto triste. Chi fischia più, chi esprime il suo dissenso? Mancano il coraggio, le idee, salvo in alcune punte di diamante. Oggi nel teatro italiano tutto è politica, siamo diventati un serbatoio di voti, la logica della lottizzazione imperversa anche qui...».

— E allora?

«Allora che il ministero non dia più una lira a nessuno (e che non chieda nessuna tassa, naturalmente), che ognuno faccia con le proprie gambe e poi si vedrà chi ha il pubblico e chi no, chi ha qualcosa da dire davvero. E non mi si dica che faccio una battaglia di retroguardia. Del resto sono in buona compagnia: come me la pensava Eduardo e oggi Carmelo Bene».

— E ora i tuoi programmi?

«Se mi chiedi cosa penso di fare a breve scadenza, ti dirò che voglio andare a Sirolo a riposarmi e a vedere con consolazione come procede e lavora la Fondazione Franco Enriquez, testimonianza di come, se le cose si vogliono fare, si possono fare sul serio».

Maria Grazia Gregori

Michel Serres ha trovato un'altra soluzione al celebre enigma risolto da Edipo. E l'ha «spiegata» con una conferenza

E l'uomo uccise la Sfinge

Michel Serres iniziò la conferenza «Les Temps» con l'intenzione di terminarla dopo un'ora e mezzo. Si trovava al Teatro S. Prospero di Reggio Emilia e la sala era piacevolmente riempita dalla gente. Decise di avanzare in questo luogo sconosciuto. Giunto a metà della conferenza si ricordò dei calcoli che aveva fatto all'inizio e fu preso dall'angoscia. L'epistemologo Mario Porro (traduttore fedele dei suoi ultimi libri e grande ammiratore del filosofo francese) spezzava il flusso seducente del suo maestro con sintetiche traduzioni; e durante questi spazi Serres pensava: forse è solo un sogno, andrà tutto bene. Era invece inevitabile che, poco dopo, arrivasse a metà del tempo che si era prefisso. Sentì l'angoscia salire. E diventò ancora più intensa alla metà del terzo intervallo di tempo; sentì l'infinito di queste metà che lo attendeva interminabile davanti a sé, e la voce fermarsi tra le labbra. Non sarebbe mai riuscito a terminare la conferenza.

Banale fantasia a occhi chiusi di un lettore di Serres che aspetta l'inizio del suo intervento, ricordando l'analisi «serresiana» di Zenone che parte da Atene per imbarcarsi ad Elea. In realtà, Serres inizia e finisce, e tra questi due punti, riesce ad essere un narratore seducente, spesso quasi più attento all'andamento del racconto che ai principi che ne devono derivare.

Ha capelli bianchi e profilo dantesco e si appassiona e si diverte nel creare «suspense» e pause all'interno del discorso. Chi si occupa di rapporto tra scienze umane e scienze esatte lo sconosce bene. Insegnante dal 1969 di Storia delle scienze alla Sorbona, autore di «Lucrezio e l'origine della fisica» (Sellerio); di «Hermes»; di un saggio su Jules Verne (Sellerio); e di «Passaggio a Nord-Ovest» (Pratiche Editrice), per citare solo i libri tradotti in Italia, è epistemologo e filosofo ed autore di libri che sono considerati avventure del pensiero. Tema principale di riflessione: il tempo, visto nella sua pluralità. Cioè il tempo biologico dell'uomo, che procede irreversibilmente in un'unica direzione, dalla nascita alla morte: il tempo dell'universo che va dall'ordine verso il disordine della materia; il tempo della storia, fatto di accelerazioni e incredibili ritorni. Filosofo delle meteore e delle nuvole. Il suo oggetto ideale di conoscenza non è il cristallo dalle forme esatte e immutabili, è la nube, dai contorni indistinti, di cui non conosciamo le condizioni iniziali e neppure la precisa evoluzione. Una forma mutevole che emerge sporadica da un caos di infiniti possibili equivalenti.

Infantilmente affascinato dai viaggi, con un passato da marinaio, dice di sé: «Porto in me un bambino incantato dalla steppa, dal maelstroem, dalla banchisa, dal Pacifico, che né la conoscenza delle cose, né la frequentazione dei mari, né il fuoco della vita, sono riusciti a liberare da Jules Verne».

All'ingresso della sala dove si tiene la conferenza si distribuisce a tutti (o quasi) la fotocopia di una Sfinge, che tiene in mano una testa di ariete. Perché tanta mescolanza si chiede Serres? Un animale con corpo bestiale e testa umana che prende un'altra testa di bestia. Perché le statue divine sono spesso miscugli di uomini e bestie e perché (racconta Erodoto) quando il dio Ammon decise di mostrarsi al faraone, lo fece sotto forma di fiera? È solo questione di tempo; e questo è il tempo della sostituzione, ma anche il tempo della vittima (sacrificale).

Il filosofo Michel Serres

Sembra complicato, ma provate a scomporre il movimento che fa Abramo mentre sta uccidendo il figlio Isacco e fermatevi esattamente a metà della pugnalata. In quel momento, sull'altare del sacrificio, vedrete metà uomo e metà agnello che si sta sostituendo all'uomo. Questo, dice Serres, era il tempo in cui l'uomo si nascondeva nell'animale. Poi iniziò a sacrificare altri uomini invece delle bestie, ed iniziò il suo sviluppo (ricordate lo scimmione di 2001 di Kubrick, che scopre che con un osso in mano può uccidere? Dopo è solo questione di tempo, ma il salto di qualità è fatto, quell'osso prima o poi diventerà un'astronave).

A questo punto, inizia la telenovela a puntate di Serres, o meglio, la rivisitazione dell'Enigma della Sfinge e di Edipo, uno di fronte all'altro sulla strada che porta a Tebe. Qual è quell'animale che al mattino cammina con 4 zampe a mezzogiorno con 2 e la sera con 3? Se Edipo non risponde muore, se risponde muore la Sfinge. Chi morirà? Edipo no, perché dice che l'animaie è l'uomo. Serres neanche perché dice che non è vero. Muore solo la Sfinge. E qual è la verità di Serres? Lo sapremo alla prossima puntata. Il filosofo sorride contento, strappa gridolini di gioia dal pubblico e lascia la parola al traduttore.

La veirtà di Serres è questa: quello a 4 zampe è l'animale all'origine della storia; è la sfinge stessa all'interno della quale si nasconde l'uomo. Quello a 2 è l'uomo che si erge nudo, esce dalla bestia, e si avvia verso il suo sviluppo. Quello a 3 è l'uomo sociale, che impara ad usare gli oggetti e che crea le leggi: il Tribunale (pare che la parola derivi da «3 tribù» che si unirono nell'antica Roma). Però, la risposta non dice tutto, perché in realtà il tempo non procede solo così e forse ci sono molti mattini nello stesso momento e forse l'umanità non finirà, e ricomincerà con un nuovo sole. Tutto è mischiato e noi stessi siamo contemporanei di sacrifici umani e di realtà futuribili. Forse questa sera stessa, siamo contemporanei dell'orrore.

Brivido di paura in sala e ci si comincia a chiedere: quante metà mancheranno alla fine della conferenza?

Guglielmo Brayda

Spettacoli Cultura

Una scena dei «Misteri di Pietroburgo»

Videoguida

Italia 1, ore 20.30

Travolta, Stallone e la Febbre 2

Sylvester Stallone e John Travolta. Strana coppia. Ma con molte cose in comune: l'origine italiana, l'esibizione dei muscoli, l'istinto del successo. Il film di stasera su Italia 1, *Staying Alive* (alle 20.30, in prima visione tv), è il risultato della loro collaborazione, risalente al 1983. E soprattutto è il seguito di un film celeberrimo, *La febbre del sabato sera*, che nel '77 consacrò Travolta come astro nascente della disco-music. *Staying Alive* era, nel vecchio film (diretto da John Badham), il titolo di una delle canzoni dei Bee Gees che componevano la colonna sonora. Significa «restare vivi», ed è quanto cerca di fare Travolta/Tony Manero in questo secondo capitolo. Il giovanotto si è trasferito da Brooklyn a Manhattan e tenta disperatamente di sfondare a Broadway. Un'audizione per un importante spettacolo e un paio di fuggevoli amori (per la bionda Jackie e la bruna Laura, interpretate rispettivamente da Cynthia Rhodes e Finola Hughes) saranno le tappe dell'ascesa di Tony verso l'Olimpo. Il soggetto è di Travolta stesso, che poi si affidò a Stallone per la regia e la stesura della sceneggiatura. Stallone vi mise molto di suo, irrobustendo Travolta a suon di body-building e dando all'ambizione di Manero il tono esasperato dei sogni di Rocky. Tony Manero, insomma, è un fratello minore, più tenero e «artistico», di Rocky Balboa. E le «reaganate» di Johnny Rambo e di *Rocky IV*, per fortuna erano ancora lontane...

Canale 5: Mike e Glenn Ford

Glenn Ford, una delle stelle della Hollywood degli anni 50, sarà l'ospite d'onore dell'odierna puntata di *Pentatlon*, il gioco a quiz condotto da Mike Bongiorno (Canale 5, ore 20.30). L'attore è stato intervistato, nella sua casa di Los Angeles, da Maria Scicolone. Per quanto concerne il quiz, vedremo se continuerà l'inarrestabile marcia del campione Antonio Profeta, super-esperto sulla Juventus, che in tre puntate ha raggranellato il ragguardevole gruzzolo di 195 milioni.

Raiuno: dimmi come dormi...

Attenzione a dove e come dormite. Spesso non ci si fa caso, ma la posizione del letto, la presenza o meno della sveglia, e altri oggetti domestici come il telefono o la tv possono essere fonte di depressioni e nervosismo. Anche il terreno su cui sorge la casa può emettere perturbazioni elettromagnetiche nocive alla salute delle persone. Di questi fenomeni, e della scienza che li studia, la geobiologia, si parlerà oggi (Raiuno, ore 18,30) a *Italia sera*, il programma di attualità condotto da Piero Badaloni. In studio l'architetto Gianfranco Carignano, esperto e studioso di questa materia. L'ospite musicale del giorno è la cantante Donatella Rettore.

Raidue: genio e sregolatezza

Continuano gli amletici interrogativi di *Aboccaperta*, il programma di Gianfranco Funari in onda su Raidue alle 21,35. Questa sera gli ospiti in studio saranno invitati a pronunciarsi sul seguente dubbio: è vero che le persone ordinate sono noiose, pignole e prive di fantasia? E che invece coloro che vivono nel caos sono brillanti e ricchi di creatività? Insomma, il binomio «genio e sregolatezza» è una sacrosanta verità o un luogo comune? Seguite dunque *Aboccaperta* preparandovi come sempre a saperne, alla fine, meno di prima.

Canale 5: parla Sydne Rome

Per la rubrica *Protagonisti*, in onda su Canale 5, alle ore 23, Giorgio Bocca ha scelto questa settimana un personaggio dello spettacolo: Sydne Rome. L'attrice parla del suo attuale impegno tv a *Grand Hotel*, della sua carriera, della sua vita al di qua e al di là delle telecamere.

Scegli il tuo film

GLI OCCHI, LA BOCCA (Raidue, ore 24,00)
Girato nel 1982, questo film è la prosecuzione ideale di *I pugni in tasca*, il titolo che nel 1965 rivelò al mondo un enfant prodige del cinema italiano: Marco Bellocchio. In *Gli occhi, la bocca* Lou Castel (già protagonista del vecchio film) è Giovanni, un trentacinquenne che abbandona la natia Bologna per recarsi a Roma, dove vuole intraprendere la carriera di attore. Ma il suicidio del fratello gemello Pippo riporta Giovanni nella città natale, costretto a confrontarsi con i fantasmi del proprio passato, con la famiglia borghese e scombinata da cui è difficile slegarsi, e con un «doppio» di sé (il gemello) che ha scelto la morte come unico mezzo di fuga. Sono evidenti gli influssi psicoanalitici così importanti per Bellocchio da qualche anno a questa parte, e che si sono riproposti (anche polemicamente) nella lavorazione del recente, controverso *Diavolo in corpo*. *Gli occhi, la bocca* fu presentato a Venezia nell'82, accanto a Castel vi compaiono Angela Molina e Michel Piccoli.

FEMMINA FOLLE (Raitre, ore 22,05)
È il film che dà il titolo al bel ciclo di Raitre attualmente in corso. Diretto da John Stahl nel 1945, il film si segnala soprattutto per la sua protagonista, una splendida Gene Tierney all'apice della sua bellezza e della sua bravura. È un melodramma cupo, rovente, con risvolti psicoanalitici, da cui emerge un'immagine della femminilità torbida e devastante. Gene Tierney è Elena, che durante un viaggio in Messico conosce lo scrittore Harlan (Cornel Wilde) e se ne innamora. I due si sposano, ma ben presto la gelosia di Elena assumerà un carattere patologico che la spingerà addirittura all'omicidio. Il film vinse l'Oscar per la miglior fotografia, firmata da Leon Shamroy.

È UNA SPORCA FACCENDA, TENENTE PARKER (Canale 5, ore 23,30)
Gli amanti del John Wayne classico, quello dei western di John Ford, non amano alla follia questi film «senili» in cui il vecchio Duke si cala nei panni del poliziotto urbano tutto d'un pezzo. In questi ruoli Wayne è troppo legnoso e troppo legalitario. Comunque, in questa pellicola diretta nel '73 dall'abile mano di John Sturges, Wayne è il Parker del titolo, impegnato a smascherare i collegamenti tra le autorità cittadine e i trafficanti di eroina. Chi lo fermerà?

AZZARDO (Retequattro, ore 10,00)
George Marshall, rude artigiano della vecchia Hollywood, confeziona nel 1949 questa amara parabola su una donna ricca che perde al gioco tutta la sua sostanza. Nell'America del dopoguerra non c'è peccato peggiore... Occhio comunque alla protagonista, la grande Paulette Goddard di *Tempi moderni*.

Di scena Arriva a Roma l'ultimo spettacolo di Adolfo Celi preparato con gli allievi della Bottega fiorentina di Gassman

Viaggio nei misteri di Fiodor Dostoevskij

I MISTERI DI PIETROBURGO di Vittorio Gassman, Gerardo Guerrieri e Adolfo Celi da Fiodor Dostoevskij. Regie di Vittorio Gassman e Adolfo Celi. Scene e costumi di Elena Mannini. Musiche di Gianandrea Gazzola. Coreografie di Antoniella Daviso. Luci di Guido Baroni. Interpreti: Alvaro Piccardi e sedici allievi della Bottega teatrale di Firenze (Tullia Alborghetti, Giulio Base, Fabio Bussotti, Giovanna Carrassi, Luigi di Fiore, Angela di Nardo, Lorenzo Gioielli, Rudy Gottardo, Lucia Lanzarini, Giovanna Pini, Nino Prester, Donatella Russo, Mario Spallino, Roberto Tomaello, Jole Tramacere, Jacopo Vettori). Produzione del Teatro Regionale Toscano. Roma, Teatro Quirino.

Forse è retorico dirlo, ma miglior omaggio che questo non si poteva rendere alla memoria di Adolfo Celi: portare avanti, far vedere in giro uno spettacolo nato anche dal suo lavoro di regista, di attore, di insegnante nella Bottega teatrale fiorentina diretta dal suo vecchio amico Vittorio Gassman.

La prima (e più lunga) parte dei *Misteri di Pietroburgo* riprende, ma in forma più affinata, il saggio conclusivo (visto da noi a Firenze) dell'anno scolastico '83-'84 della Bottega. Diversi nomi, peraltro, sono cambiati, e fra di essi troviamo dei veterani, ormai, di un'originale esperienza di apprendimento teorico-pratico, aperta sui due fronti del «mestiere» e dell'«arte» (che poi, alla resa dei conti, sono la stessa cosa).

Pagine tratte da opere giovanili di Dostoevskij — *Povera gente*, *Le notti bianche* — e da un testo già maturo del grande scrittore russo — *Memorie del sottosuolo* — s'intrecciano qui variamente; e la «malignità» del monologante protagonista delle *Memorie* fa da cupo contrappunto alla generosa esuberanza di cuore, verbale (o epistolare), di cui il misero impiegatuccio Makar e l'insonne Sognatore gratificano Varja e Nastja, le ragazze che sono oggetto del loro amore infelice. L'Uomo del sottosuolo, che recita con la prostituta Lisa il ruolo del redentore o del predicatore, non è la caricatura dei «personaggi positivi» dostoevskijani, ma il loro ombroso rovescio.

Il tema del «doppio», così tipico e ricorrente in Dostoevskij, si esprime in un tal gioco di specchi, riflessi e rifrazioni; oltre che (ma in modo più strumentale) nel mutamento a vista degli attori, o nel loro raddoppio (due Sognatori si accomiateranno, al termine, da due Nastje, due Makar piangeranno l'uno nelle braccia dell'altro per la partenza di due Varje). Altro elemento posto in evidenza, dalla regia di Gassman, la particolare «teatralità» d'una narrativa dialogatissima (anche quando il dialogo avvenga, magari, per lettera), e dove è un dato costante la tensione degli eroi anche più umili a «rappresentarsi», a mettersi in scena. E la scena è poi Pietroburgo stessa, interni ed esterni, evocati con gusto nell'impianto visivo a cura di Elena Mannini. Conclude il primo atto un «Coro di morti» (da *Bobok*), che esalta il lato più baracconesco e carnevalesco del mondo dostoevskijano (si colgono qua e là spunti fuggevoli ricavati da altri titoli di una così vasta e geniale produzione letteraria).

La seconda parte è quella che reca, per la regia, la firma di Adolfo Celi, e nella quale egli sarebbe dovuto apparire nei panni di Ivan Ilic Pralinskij, alto funzionario di ministero, equivalente per grado (e divisa) a un generale, al centro dell'esemplare vicenda del racconto *Una brutta storia*. Pralinskij è un umanitario, un progressista, un riformista (siamo al tempo dello zar Alessandro II, che abolirà la servitù della gleba), isolato nel proprio ambiente, anche a causa del suo ossessivo sproloquiare. Una sera (un po' per caso, un po' con intenzione) si autoinvita alla festa di nozze d'un suo modesto dipendente, e qui puntualmente si ubriaca, fa strampalati discorsi, e finisce per provocare un disastro domestico, dal quale lui stesso rimarrà segnato nel profondo. I guai creati dal paternalismo, da certe incredibili «andate al popolo» (in genere con regolare biglietto di ritorno), in ogni epoca e paese, sono troppo noti perché si debba sottolineare l'attualità dell'ironico e sconsolato messaggio di *Una brutta storia*.

Alla ribalta, ne risulta un concertato assai vivo di figure e situazioni, di voci e gesti, in una chiave di grottesco che, dietro Dostoevskij, fa trasparire Gogol (a Gogol accennava lo stesso Celi, in una nota al programma di sala). L'occasione è buona, fra l'altro, per verificare le capacità singole degli attori e il loro affiatamento, giacché ognuno, qui, ha il suo momento di spicco, ma il quadro d'insieme è poi dominante; e non manca qualche estroso numero di ballo. Alvaro Piccardi, che ha degnamente sostituito Celi, dà controllato sfogo a una sua vena comica, via via raggelata nel procedere dalla commedia al dramma. Gli altri sedici partecipanti allo spettacolo sono citati all'inizio. Ma vorremmo rilevare, almeno, il più che sicuro professionismo di Nino Prester, Donatella Russo, Fabio Bussotti, Angela di Nardo, Lucia Lanzarini. E la gran passione che tutti dimostrano. Un pubblico particolarmente attento non ha lesinato gli applausi, anzi ha decretato ai *Misteri di Pietroburgo* un piccolo trionfo.

Aggeo Savioli

Addio Bruhn, stella danese della danza

TORONTO — È morto a Toronto, sua città di adozione dagli anni Sessanta, il grande ballerino danese Erik Bruhn. Aveva 57 anni e a stroncarlo è stato un tumore al polmone, diagnosticatogli dai medici dell'ospedale della città canadese solo due settimane fa. Bruhn, vero «danseur noble» destinato ad eccellere soprattutto nelle parti liriche, fu uno dei più raffinati interpreti di danza classica della sua generazione; nato a Copenaghen il 3 ottobre del '28, studiò presso la scuola di balletto reale danese e, allievo anche di Massine, esordì in Inghilterra con il Metropolitan Ballett. Poi, fu una serie di successi, sia come danzatore che come coreografo, nel corso di una carriera che lo portò dagli inizi degli anni Cinquanta sui palcoscenici di tutto il mondo. Fu il primo ballerino del Royal Ballett inglese, del New York City Ballett e del corpo di ballo dell'Opéra di Parigi. Nel 1961, infine, era entrato a far parte del National Ballett del Canada e, esaurito quest'impegno, dal 1967 al 1971 diventò direttore artistico del balletto reale svedese. Bruhn infatti aveva smesso di danzare nel 1972. Aveva prestato la sua opera anche nel film «Hans Christian Andersen».

Il balletto Al Comunale di Firenze omaggio a Lorca, con la coreografia di Mario Pistoni

Così si danza la morte di un toreador

Nostro servizio

FIRENZE — Grazie a un trittico tutto firmato dal coreografo Mario Pistoni (*Ragtime*, *Après-midi d'un faune*, *Lamento per Ignatio Sanchez Mejias*), il Balletto del Maggio Musicale Fiorentino ha ripreso a danzare, dopo la *Giselle* di dicembre, al Piccolo Teatro Comunale. Danza, soprattutto, il primo omaggio italiano ad un poeta di cui quest'anno ricorre il cinquantesimo anniversario della morte (Federico Garcia Lorca che veniva fucilato vicino a Granada nel 1936) ripercorrendo con giovanile disponibilità e incoscienza le suggestioni di uno dei suoi poemi più celebri e cocenti: quel *Lamento* del 1935 che tutti conoscono per via dell'*incipit* reiterato: «Alle cinque della sera...».

Ignatio è un grande torero. Di lui scrivono Lorca, Rafael Alberti, altri; lui stesso pare abbia scritto anche di sé... Muore in una tauromachia asciutta e grave che ha l'andamento di un rito ancora più antico della corrida. E il poeta Lorca lo canta in quattro tempi. Nel primo, scandisce l'annuncio, il rintocco funebre (quel «alle cinque della sera») che acquista via via un ritmo sempre più furente, a cui fa da contraltare il lamento della terra con i suoi «oggetti» (la luna, la testa di toro, il cespuglio dei gelsomini) grondanti di nostalgia e di passione surrealistica, trasfiguratrice. Segue il rifiuto della morte («Non voglio vederlo...»), la sua cruda accettazione (la terra «non ti conosce sei morto per sempre...») e, infine, la resurrezione artistica («ma io ti canto...»). Ma come tradurre in danza questi concetti, il vortice delle immagini lorchiane così forti, plateali e già teatrali al punto da rifiutare una traduzione scenica (che pure ci fu, nel 1953, a Parigi, e con le scene di Picasso)?

Garcia Lorca

Opportunamente, il coreografo evita di seguire la spirale visionaria del poeta. Si concede, però, un tiepido surrealismo sanguigno che colora di rosso, a macchie, il palcoscenico e i brutti costumi. Mantiene, invece, la scansione in quattro tempi dell'opera, il testo per intero (viene letto da un attore bene in vista) e un terzetto di protagonisti-chiave: Ignatio ribattezzato semplicemente l'Uomo, la Morte, il Testo, un trio che ora si confronta, ora viene assistito da una specie di coro tragico.

Sulla musica per chitarra di Hector Villa-Lobos (uno dei «Dodici Studi» del 1929 e i «Cinque Preludi» del 1939) che seguono passo passo quasi tutto il balletto, l'inizio appare subito affascinante. Un groviglio inestricabile unisce i tre corpi protagonisti, ma poi, quando le loro fisionomie risultano più chiare e prevedibili, anche l'azione danzata perde di mordente. L'Uomo è sofferente, drammatico (troppo). La morte austera, acrobatica. Il Testo è una fanciulla inguainata di bianco che sembra quasi alata, quasi romantica. Per tutto il balletto che si conclude con la resurrezione dell'Uomo (il ballerino viene letteralmente trasportato in graticciata da due funi) si tratterà del loro protendersi e rigettarsi, del loro irretirsi e disperdersi, con i gesti tipici da torero che Ignatio talvolta non nasconde, con le linee pure della donna-Testo, con la cattiveria aguzza della Morte, sempre implacabile.

Certo, in questo *Lamento* la danza ha momenti toccanti soprattutto nelle piccole dosi e nell'intensità di protagonisti come Franca Bellini (la Morte) e Maria Grazia Nicosia (il Testo). Fallisce, invece, nei momenti di gruppo. Il coreografo non sfrutta a sufficienza la bella idea iniziale: quella di farlo muovere — o assistere — il coro sugli spalti di legno della scena, così simili a un'arena... Così, l'operazione acquista valore soprattutto in alcuni passaggi di danza vera e propria che avvampa, grazie alle parole del testo; così, questo *Lamento* contraddice il titolo della serata: quel «teatro danza» che viene sconfessato anche dagli altri balletti, nient'affatto teatrali.

Uno si diceva, è *Ragtime*, costruito sul *rag* pungente di Igor Stravinskij, già presentato anni fa alla Scala (ma qui sono da segnalare i protagonisti: Camilla Pistilli e Renzo Pedrazzini), l'altro è l'ormai inevitabile *Après-midi d'un faune*. Pistoni lo ha trasferito direttamente nel suo mondo un po' violento, un po' periferico (lui, del resto, è anche il coreografo del celebre balletto *La strada*, ispirato a Fellini). Immaginate, quindi, un garage, e dentro un teen-ager alla James Dean. Come innestarvi i languori di Debussy?

Pistoni propone che il suo James si metta gli auricolari per ascoltare musica. Quella musica paradossalmente è Debussy... Da Debussy nasce una ninfetta «angel baby» come voleva Presley. Nascono uno pseudo-coito e una fuga. La situazione è invero simile nella realtà (negli Anni Ruggenti, Debussy poteva forse essere una marca per detersivi), come nel balletto. E francamente irrita.

Marinella Guatterini

Programmi Tv

Raiuno

10.30 LA CASA ROSSA - Sceneggiato (4ª puntata)
11.30 TAXI — Telefilm
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Con Enrica Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE: TG1 - TRE MINUTI DI...
14.00 PRONTO... CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
14.15 IL MONDO DI QUARK - A cura di Piero Angela
15.00 CRONACHE ITALIANE - CRONACHE DEI MOTORI
15.30 DSE: RISTRUTTURAZIONE E AGGIORNAMENTI DEI MUSEI
16.00 DINKY DOG - Cartone animato
16.15 PRIMISSIMA - Attualità culturale del TG1
16.55 OGGI AL PARLAMENTO; TG1 FLASH
17.00 TG1 - FLASH
17.05 MAGIGI - Con Piero Chiambretti
18.00 TUTTILIBRI - Settimanale
18.30 ITALIA SERA - Conduce Piero Badaloni
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 IL BELLO DELLA DIRETTA - Spettacolo con Loretta Goggi
22.35 TELEGIORNALE
22.45 LA GRANDE DEPRESSIONE - «Da Weimar a Hitler»
23.35 ARTISTI OGGI: GIULIANO VANGI - Scultore
24.00 TG1 - NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO

Raidue

11.55 CORDIALMENTE - Rotocalco. In studio Enza Sampò
13.00 TG2 ORE 13 - TG2 AMBIENTE
13.30 CAPITOL - Telefilm con Rory Calhoun
14.30 TG2 - FLASH
14.35 TANDEM - Super G, attualità, giochi elettronici
16.00 DSE: I PRINCIPI FELICI DEL RISORGIMENTO
16.30 PANE E MARMELLATA - In studio Rita Dalla Chiesa
17.30 TG2 FLASH - DAL PARLAMENTO
17.40 MODA E TUTTO QUANTO FA COSTUME SPETTACOLO E CULTURA
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
19.40 METEO 2 - TG2 - TG2 LO SPORT
20.30 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm «La ragazza in jeans»
21.35 ABOCCAPERTA - Ideato e condotto da Gianfranco Funari
22.30 TG2 - STASERA
22.40 SPORTSETTE - Appuntamento con lo sport
23.50 TG2 - STANOTTE
24.00 GLI OCCHI E LA BOCCA - Film con Angela Molina, Lou Castel. Regia di Marco Bellocchio

Raitre

13.00 LIGHEA - Film
14.05 DSE: UNA LINGUA PER TUTTI - Il russo (9ª puntata)
14.35 DSE: UNA LINGUA PER TUTTI - Il francese (9ª puntata)
15.05 ALFRED BRENDEL INTERPRETA SCHUBERT - Sonata in LA magg.
16.05 DSE: MEDICINA SPECIALISTICA
16.35 DSE: L'INCANTESIMO DEL LAGO DEL FUCINO
17.05 DADAUMPA
18.10 L'ORECCHIOCCHIO - Con Fabio Fazio
19.00 TG3 - TV 3 REGIONI
20.05 DSE: IMMAGINI PER LA SCUOLA
20.30 TRE SETTE: - Settimanale di attualità del Tg3
21.30 TG3
22.05 FEMMINA FOLLE - Film con Gene Tierney, Cornel Wilde. Regia di John M. Sthal

Canale 5

8.55 FLO - Telefilm con Geoffrey Lewis
9.20 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
10.15 GENERAL HOSPITAL - Teleromanzo con Tony Geary
11.00 FACCIAMO UN AFFARE - Gioco a quiz con Iva Zanicchi
11.30 TUTTINFAMIGLIA - Gioco a quiz con Claudio Lippi
12.00 BIS - Gioco a quiz con M. Bongiorno
12.40 IL PRANZO È SERVITO - Gioco a quiz con Corrado
13.30 SENTIERI - Teleromanzo
14.25 LA VALLE DEI PINI - Teleromanzo
15.20 COSÌ GIRA IL MONDO - Teleromanzo
16.15 ALICE - Telefilm con Linda Lavin
16.45 HAZZARD - Telefilm con Catherine Bach
17.30 DOPPIO SLALOM - Gioco a quiz per ragazzi
18.00 L'ALBERO DELLE MELE - Telefilm
18.30 C'EST LA VIE - Gioco a quiz con Marco Columbro
19.00 I JEFFERSON - Telefilm con Sherman Hemsley
19.30 ZIG ZAG - Gioco a quiz con R. Vianello e S. Mondaini
20.30 PENTATLON - Gioco quiz con Mike Bongiorno
23.00 PROTAGONISTI - Le interviste di Giorgio Bocca
23.30 È UNA SPORCA FACCENDA TENENTE PARKER - Film con John Wayne, Eddie Albert

Retequattro

9.00 DESTINI - Telenovela con Tony Ramos
9.40 LUCY SHOW - Telefilm
10.00 AZZARDO - Film con Poulette Goddard
11.45 MAGAZINE - Attualità
12.15 JENNIFER - Telefilm
12.45 CIAO CIAO - Cartoni animati
14.15 DESTINI - Telenovela
15.00 AGUA VIVA - Telenovela
15.50 GLI AMANTI - Film con Margaret Sullavan
17.50 LUCY SHOW - Telefilm con Lucille Ball
18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Sceneggiato
18.50 I RYAN - Sceneggiato con Helen Gallagher
19.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato con Robert Clary
20.30 COLOMBO - Telefilm «L'illusionista»
22.00 MATT HOUSTON - Telefilm «L'ammiratore»
22.50 M.A.S.H - Telefilm «Check-up»
23.20 DEVLIN E DEVLIN - Telefilm «Monarca assoluto»
00.10 IRONSIDE - Telefilm «Amara fuga»
01.00 MOD SQUAD - Telefilm con Michael Cole

Italia 1

8.30 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
8.55 SANFORD & SON - Telefilm
9.20 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
10.10 GALACTICA - Telefilm
11.00 LA DONNA BIONICA - Telefilm
11.50 QUINCY - Telefilm con Jack Klugman
12.40 AGENZIA ROCKFORD - Telefilm
13.20 HELP - Gioco a quiz
14.15 DEEJAY TELEVISION
15.00 RALPH SUPERMAXIEROE - Telefilm
16.00 BIM BUM BAM
18.10 ANTOLOGIA DI JONATHAN - Con Ambrogio Fogar
19.00 GIOCO DELLE COPPIE - Gioco a quiz con Marco Predolin
19.30 LA FAMIGLIA ADDAMS - Telefilm con Jackie Coogan
20.00 KISS ME LUCIA - Cartoni animati
20.30 STAYING ALIVE - Film con John Travolta
22.20 MUNDIAL - Sport con Roberto Bettega
22.50 BASKET - Campionato N B A.
0.15 PREMIÈRE - Settimanale di cinema
0.50 STRIKE FORCE - Telefilm con Robert Stack
1.40 CANNON - Telefilm con William Conrad

Telemontecarlo

17.00 LA FAMIGLIA MEZIL
17.55 IL SOLE SORGE AD EST - Sceneggiato
18.25 CARTONI ANIMATI
18.45 DANCIN'DAYS - Telenovela
19.30 TMC NEWS - BOLLETTINO METEOROLOGICO
19.45 MESSICO '86 - I momenti più significativi
19.50 TRE ANNI - Sceneggiato (3ª puntata)
21.00 JULES E JIM - Film con Jeanne Moreau
23.00 TMC SPORT

Euro TV

11.55 COLOMBA - Sceneggiato (2ª puntata)
13.00 CARTONI ANIMATI
14.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO - Telenovela
14.30 INNAMORARSI - Telenovela
15.00 RABBIA DI VIVERE - Film con Robert Porter
17.30 CARTONI ANIMATI
19.00 MORK E MINDY - Telefilm con Robin Williams
20.00 CANDY CANDY - Cartoni animati
20.30 MISFITS - Telefilm con Courteney Cox
22.20 FOXFIRE - Telefilm con Joanna Cassidy
23.20 CATCH - Campionati mondiali
24.00 I TRE DELLA SQUADRA SPECIALE - Film con Stuart Damon

Rete A

8.00 ACCENDI UN'AMICA
14.00 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
14.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela
15.00 NOZZE D'ODIO - Sceneggiato
16.00 NATALIE - Telenovela
17.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telenovela
17.30 DON CHUCK STORY - Cartoni animati
19.30 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
20.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telenovela
20.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela con Lucia Mendez
21.00 NATALIE - Telenovela
22.00 NOZZE D'ODIO - Sceneggiato
23.30 SUPERPROPOSTE

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO. 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23 03 Onda verde: 6.57, 7.57, 9 57, 11.57, 12.57, 14 57, 16 57, 18.57, 20 57, 22.57. 9 Radio anch'io 86; 11.34 La casa sull'Estuario; 12.03 Via Asiago Tenda, 15 03 Megabit; 16 Il Pagnone, 17 30 Radiouno jazz '86; 20 Spettacolo, 22 Stanotte la tua voce, 23 05 La telefonata, 23 28 Notturno italiano

RADIO 2

GIORNALI RADIO. 6 05, 6 30, 7.30, 8.30, 9 30, 11 30, 12 30, 13.30, 15 30, 16 30, 17.30, 18 30, 19 30, 22 30. 6 I giorni, 8.45 Andrea; 10 30 Radiodue 3131; 15-18 30 Scusi, ha visto il pomeriggio?; 18 32-20 10 Le ore della musica; 21.30 Radiodue 3131 notte; 23 28 Notturno italiano

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6 45, 7 25, 9.45, 11.45, 13 45, 15.15, 18 45, 20.45, 23 53 6 Preludio; 7-8.30-11 Concerto del mattino, 10 Ora D; 12 Pomeriggio musicale; 15.30 Un certo discorso, 17.30-19.15 Spazio Tre; 21 10 Il intorno di Casanova, 23 40 Il racconto di mezzanotte; 23 58 Notturno italiano.

MONTECARLO

Ore 7.20 Identikit, gioco per posta, 10 Fatti nostri, a cura di Mirella Speroni; 11 10 piccoli indizi, gioco telefonico; 12 Oggi a tavola, a cura di Roberto Biasiol; 13.15 Da chi e per chi, la dedica (per posta), 14 30 Girls of films (per posta), Sesso e musica; Il maschio della settimana; Le stelle delle stelle, 15 30 Introducing, interviste; 16 Show-biz news, notizie dal mondo dello spettacolo; 16.30 Reporter, novità internazionali; 17 Libro è bello, il miglior libro per il miglior prezzo.

Un momento dei «Puritani» e sotto Katia Ricciarelli

Spettacoli Cultura

Dal Papa e in Arena: Sinatra viene in Italia

ROMA — Frank Sinatra arriva in Italia? Stavolta sembra di sì, a dispetto di una tradizione che vuole che ad ogni estate si annunci una sua tournée poi puntualmente smentita. «The voice», da vero sovrano dello spettacolo, dovrebbe essere ricevuto il 12 luglio in udienza privata dal Papa. L'altro appuntamento sarebbe all'Arena di Verona, per un unico, preziosissimo concerto. Il sindaco di Verona gli ha inviato alcune foto dell'Arena, a testimonianza che la «cornice» è di livello giusto per una sua esibizione.

Scompare il regista di «Happy Days»

LOS ANGELES — Jerry Paris, il regista cinematografico e televisivo americano, è morto sessantenne per un cancro al cervello a Los Angeles. Aveva conquistato l'«Emmy», l'Oscar del piccolo schermo, per aver firmato la regia del «Dick Van Dyke show», che dal 1961 al 1966 fu uno dei programmi più seguiti della «Cbs». Era noto al grande pubblico anche come regista e produttore di «Happy Days» e aver firmato il secondo e il terzo film della serie «Scuola di polizia».

È morta la moglie di Yul Brinner

SANTA BARBARA — Virginia Gilmore, attrice e moglie per 16 anni di Yul Brinner (deceduto nell'ottobre scorso) è morta venerdì all'età di 66 anni per un enfisema: ne ha dato notizia ieri un portavoce della polizia di Santa Barbara, in California. La Gilmore recitò in numerosi film negli anni 40, in particolare con Gary Cooper, Danny Kaye e Dana Andrews. Successivamente lasciò il cinema per dedicarsi al teatro. Aveva sposato Yul Brinner nel '44 per divorziare da lui nel 1960.

L'opera In prima mondiale a Bari la seconda versione del lavoro di Bellini, con la regia di Pizzi

Il buio fa male ai Puritani

Dal nostro inviato

BARI — Quando Luchino Visconti, per un «suo» splendido *Duca d'Alba* (Donizetti), presentò a Spoleto (Festival) le scene originarie della «prima» di quell'opera, gli addetti ai lavori tremarono. Che fine avrebbero fatto, se il *repechage* di antiche scenografie fosse ritornato di moda? Tanto più, perché avremmo finalmente visto il melodramma non distaccato dal clima che storicamente lo circonda.

L'idea di Visconti ci è ritornata alla memoria qui, al Teatro Petruzzelli che chiude la sua stagione in crescendo. Tutta Bari — elegante e caotica — e anzi, attraverso la stampa, tutta l'Italia, si è infilata ansiosa nel rosso e nell'oro del Petruzzelli, per assistere ad un'opera «postuma» di Vincenzo Bellini: *I Puritani*, che il nostro musicista aveva predisposto a Parigi, pensandoli per il San Carlo di Napoli e per quella straordinaria cantante che fu Maria Malibran. Modificò la versione approntata per il «Teatro degli Italiani» in funzione di un trionfo della Malibran che intanto circondava di note, per quanti erano i baci dei quali avrebbe voluto ricoprirla. Senonché, lui stesso, Bellini, morì a Parigi in quell'anno (1835) e nello stesso giorno (23 settembre) dell'anno successivo morì la Malibran. Il San Carlo che, per ritardi nell'arrivo del materiale (a Marsiglia le navi sostarono in quarantena per un'epidemia), non aveva potuto mettere in cartellone i nuovi *Puritani*, non ebbe più motivi per rappresentarli in seguito, scomparsi i due grandi: Bellini e la Malibran.

La partitura finì in archivio (a Catania) e adesso, dopo centocinquant'anni, ritorna alla luce, ma si fa per dire perché, come vedremo, Pier Luigi Pizzi ha tenuto lontano dalla scena soprattutto la luce. È anche per questo che ci è tornato alla mente Visconti. Con scene «storiche», ambientate nel suo tempo, l'opera avrebbe avuto, e avrebbe, una maggiore possibilità d'affermazione. La musica dell'ultimo Bellini è policroma, festosa, oltre che fastosa: riflette ansie e paesaggi della vita e dell'animo umano, respiranti, diremmo, *all'aria aperta*, come certe musiche di Bartók laddove il Pizzi ha circondato il tutto in colore piumbeo, prendendo alla lettera il «puritanesimo» inglese, praticato come da gente avida d'una penombra claustrale, catacombale, ed emergente nelle tenebre della notte dal fondo di un pozzo sigillato da enormi bulloni.

Nel pozzo abita la gente che, nottetempo, sale sul terrazzo condominiale a rievocare la storia in cui è coinvolta: l'amore tra una «puritana» (Elvira) e uno «stuardo» (Arturo che, avvolgendola nel velo nuziale destinato ad Elvira, mette in salvo la regina degli Stuardi). Elvira perde il senno per questa storia che sa di tradimento amoroso e dà al compositore (dopo quella della *Sonnambula* e prima di quella della *Lucia di Lammermoor*, data al San Carlo subito dopo la morte di Bellini) l'occasione di una grande scena di vaneggiamento, che sarebbe stata più intensa, se tutto l'insieme scenico non fosse stato di per sé un'astrazione dal reale, con i cantanti sospesi nel vuoto, costretti a rannicchiarsi al suolo o proprio sedersi e appoggiarsi a terra, perché privi di qualsiasi oggetto rievocante una vita, dopo tutto, quotidiana. Sono soluzioni che non c'entrano con questa musica di Bellini, che vuole essere anche «vezzosa», elegante, colorita e colorata. Elvira non è una «educanda» pronta al sacrifizio, ma una donna che ha imposto la sua scelta, non per viverla nel sottosuolo, dentro il pozzo o sul terrazzo condominiale, ma per farne l'arcobaleno della sua vita, tanto più luminoso in questa edizione «napoletana» (che è poi una edizione sacrosantamente di Bari), che privilegia la protagonista. In ciò sta il succo della versione per la Malibran, che non deriva da un ripensamento «estetico» dell'edizione francese, ma da un opportunismo «pratico», dal quale Bellini si era sempre tenuto lontano e al quale ora indulge perché sente che non potrà più comporre un'opera nuova né per Napoli né per nessun altro.

Gli studiosi un po' si accipigliano nello stabilire se sia più «bella» questa edizione o l'altra, se sia più «vera» quella di Parigi o quella di Napoli e quale delle due sia quella originaria. A conti fatti, con qualche aria che si trasforma in recitativo, con qualche duetto nel quale Arturo cede la sua parte ad Elvira, con quel bel «Largo» che precede il Finale, l'opera (e manca qui il «Suoni la tromba, e intrepido») non si discosta dalla sua gemella parigina. E di gemelli si tratta, uguali e pure diversi. Una diversità che andava «inventata» sul maggiore rilievo che ha la figura di Elvira, che Pizzi, invece, mortifica non pensando che i «puritani» erano come quei «cristiani» che andavano — tutt'altro che misticamente — a liberare il Santo Sepolcro. Così è finito che il piumbeo scenico è calato come una nebbia sulle voci dei cantanti e sui suoni dell'orchestra: le une e gli altri «visti» come attraverso occhiali da sole.

Katia Ricciarelli (ma il pubblico teneva d'occhio, in platea, piuttosto Pippo Baudo) ha felicemente affermato il suo prestigio vocale e musicale, suscitando nuovi consensi nella scena della follia e nell'arduo Finale. Qualcosa ha trattenuto gli altri da una più aperta e convinta partecipazione che era, ad ogni modo, notevolissima. Diciamo di Chris Merrit (Arturo), Jean Luque Carmona (Riccardo), Ambrogio Ria, Carlo Gaifa, Roberto Scandiuzzi (Giorgio), Eleonora Jankovic (Enrichetta).

L'Orchestra sinfonica siciliana, diretta con generosità e sensibilità belliniana da Gabriele Ferro, ha assicurato tuttavia, al di là della coltre piumbea, uno slancio sempre pieno di vita. Applausi tantissimi. Non ci sono elogi che bastino a mettere in evidenza l'iniziativa del Petruzzelli che aveva le carte in regola per venire alla ribalta attraverso la trasmissione televisiva in diretta. Peccato. Ma è un teatro del Mezzogiorno e, chissà, forse proprio per questo è rimasto nell'ombra, nel suo giorno più luminoso.

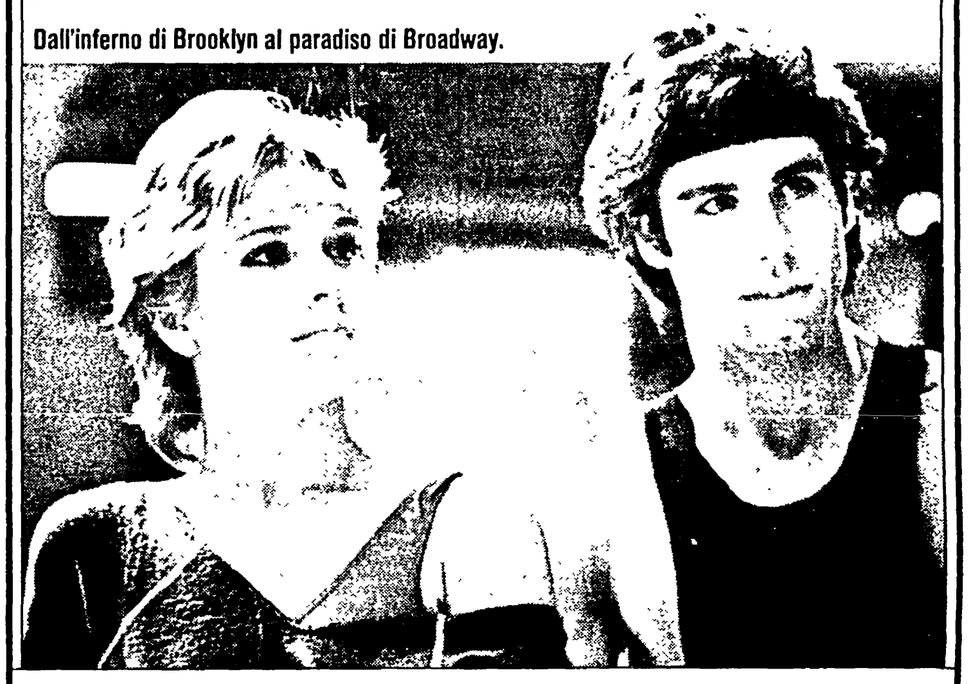
Erasmo Valente

QUESTA SERA ALLE 20.30

ITALIA 1

STAYING ALIVE

Dall'inferno di Brooklyn al paradiso di Broadway.



con JOHN TRAVOLTA e CYNTHIA RHODES regia di SYLVESTER STALLONE

PRIMA VISIONE TV

Libri

Medialibro

Il rovescio dei diritti

CARMINA NON DANT PANEM, che tradotto in termini più attuali suona: i diritti d'autore non danno da vivere, e devono essere integrati (o addirittura sostituiti) dai proventi di almeno un'altra professione, talora lontanissima dalla letteratura. L'antico motivo è tornato insieme ad altri, in un servizio-intervista di Giulia Borgese sul «Corriere della Sera» (anche sull'onda di casi più o meno recenti: Bacchelli, Morante, Ortese), con risposte di Bevilacqua, Tobino, Pontiggia, Pazzi, Chiara, Biondi, Tondelli, Pinin Carpi.

Ma c'è un punto da chiarire subito, non abbastanza evidenziato dal servizio in questione. Se cioè si considera che la «letteratura di successo» ha ormai un'accezione piuttosto vasta, da un settore della narrativa istituzionale alla paraletteratura più differenziata (romanzieri, umoristi, biografi, saggisti alla moda, bellettristi vari), si può dire che oggi in Italia gli autori in grado di vivere soltanto di diritti non sono così pochi. E sono poi gli stessi che, insieme a moltissimi altri (in diversa misura, meno abili o meno fortunati), svolgono al tempo stesso una più o meno vasta attività professionale (di lavoro autonomo, in termini fiscali) nel mondo dell'editoria libraria, del giornalismo scritto e televisivo, del cinema, del «presenzialismo» più differenziato (premi, conferenze, convegni e ancora televisione), eccetera; e tutto in forza anzitutto della loro immagine e produzione di autori o «scrittori».

La discussione riaperta dal citato servizio, reca comunque in sè un interrogativo assai più generale e meno contingente: se sia cioè giusto, socialmente e professionalmente, che la letteratura da sola non dia da vivere, quando se ne consideri appunto la professionalità specifica e l'utilità sociale. Interrogativo quanto mai difficile, sul quale si è discusso spesso in passato e si potrebbe discutere ancora a lungo: anche perché il concetto di *socialmente utile*, per la letteratura, è sempre equivoco e pericoloso. Forse allora il quesito va rinviato proprio a chi lo pone, agli scrittori stessi e al loro atteggiamento, comportamento, personale programma di lavoro, nei confronti dell'opera e del mercato. È quello che faceva in fondo Zola (in uno scritto significativamente intitolato *L'argent dans la littérature), salutando la fine del letterato protetto dal mecenate e l'avvento dello scrittore-professionista indipendente.*

Se cioè uno scrittore punta in modo determinato e consapevole alla conquista di un vasto pubblico, con un'adeguata capacità e strategia di scrittura e di mercato insieme, allora egli può ben perseguire e pretendere tutti i vantaggi pratici relativi, come ogni professionista moderno nei confronti della società (committenti, istituzioni, leggi, eccetera). Mentre non può fare altrettanto lo scrittore che si pone una prospettiva di tempi lunghi, che lavora per un'opera di durata, che aspira alla conquista di un pubblico verosimilmente ristretto oggi e forse vasto domani. Diverse sono infatti, nei due casi, le ambizioni, le prospettive, i metri di giudizio.

Certo, ci sono molte varianti intermedie tra i due atteggiamenti, volutamente estremizzati qui, e può ben accadere (è accaduto), come si sa, che i risultati siano poi molto diversi dalle personali intenzioni e programmi. Ma nella sostanza (questo è il punto) successo e gloria non vanno confusi troppo.

Gian Carlo Ferretti

Saggistica — Dal '700 ad oggi: gli scrittori stranieri «esplorano» il nostro Paese

La scoperta dell'Italia

ALESSANDRO GEBBIA, «Città teatrale. Lo spettacolo a Roma nelle impressioni dei viaggiatori americani. 1760-1870», Officina Edizioni, pp. 78, L. 10.000.

Libro stravagante che fonde critica e piacere del testo *Città teatrale* di Alessandro Gebbia, è solo apparentemente un piacevole viaggio in una città perduta. *Città teatrale* nasconde nelle pieghe di questo omaggio una vera e propria indagine sulla nascita del «mito Italia» negli artisti americani.

Se è ben noto il culto di scrittori come Hawthorne e James per il nostro Paese e il fascino che di esso penetrò nelle loro opere, meno indagato è il ruolo che svolse Roma nel formarsi di questo culto, nel delinearsi di quello che il critico statunitense Van Wyck Brooks ha chiamato il «sogno d'Arcadia». Un sentimento che in larga parte ha influenzato l'approccio degli artisti americani con l'Italia, fino a tipi come Hemingway e Pound.

Che è poi il mito del passato ritrovato, della bellezza splendida e perfino ridondante, del piacere innocente. I viaggiatori americani approdano a Roma attratti dal sogno di poter attingere ad una dimensione di incanto sentimentale: «Ogni giorno vado scoprendo un nuovo mondo di meraviglie...» scriveva Harriet Beecher Stowe, l'autrice de *La capanna dello zio Tom*, a Roma nella metà del secolo scorso. Queste meraviglie si concretizzavano in una sorta di *fiction* teatrale: Roma diventava il palcoscenico «naturale» di *tableaux vivants*, di umori e personaggi, colorandosi, alla bisogna, di mistero e folklore.

Gebbia narra questo mondo con mano felice, attraverso un percorso parallelo che dalla descrizione della vita di ogni giorno, dei costumi, delle feste e dei luoghi tipici della Roma dei Papi, passa allo scandaglio critico dei testi citati (lettere, diari, note di viaggio) per estrarre l'essenza di un rapporto. Un rapporto, quello degli Americani dell'800 con Roma, insieme di amore e di fastidio, ripulsa e tentazione.

Così la ricerca di una risposta al perché quegli Americani, privi di una letteratura teatrale propria, non frequentassero i teatri di Roma, nasconde non solo la poca cultura di quei viaggiatori, ma le malie di una città essa stessa spettacolo e allegoria, splendore e miseria, carnalità e sacro. La città barocca e cattolica, insieme museo e salotto, postribolo e chiesa, è lì: è il rimosso. Il puritano la condanna, ma non può fare a meno di rimanervi intrappolato.

Più disposti al vagare rapito tra presente e passato, i pittori e gli scultori americani si erano riversati a Roma tra il 1830 e il 1850 per affinare la loro arte metà bucolica metà eroica. Tra tutti ricorderemo lo scultore William Wetmore Story. Per gli scrittori la questione è più complessa. Nel paesaggio romano essi trovarono, da J.F. Cooper a Washington Irving a Herman Melville, lo specchio di una sensibilità romantica (e spesso, tutto sommato, romanzesca). Non a caso Hawthorne, nel non mai troppo citato passo della prefazione a *The Marble Faun, vede* solo il paese dell'Ombra e del *romance*, mentre Melville rimane ossessionato dalla sovrumana tristezza della Beatrice Cenci del Reni.

La Roma reale, luogo di tensioni sociali e politiche, certo esisteva: ma in quanto pittoresca *rêverie*, finzione scenica della città dalle tante facce per quante erano le sue contraddizioni. Roma era il luogo dove, da veri «pellegrini», etimologicamente bisognava rimanere stranieri. Deliziarsi senza conoscere.

Baldo Meo

Jacques Sablet, «Ritratto di famiglia con il Colosseo» (1791, particolare). L'illustrazione è tratta da «FMR», mensile di Franco Maria Ricci, N. 33, maggio 1985

Mr. Garibaldi suppongo

I moti rivoluzionari del '48, le giornate gloriose della Repubblica Romana, l'assedio della Capitale da parte dei francesi e la sua caduta nel luglio del '49: sono gli avvenimenti tumultuosi ed esaltanti, una delle pagine centrali del nostro Risorgimento, di cui fu testimone Margaret Fuller, singolare figura d'intellettuale americana giunta a Roma nella primavera del '47 come corrispondente del *New York Tribune*. La sua «cronaca» dal vivo, mille miglia lontana da ogni forma di compiacimento letterario, attenta più che al «colore» agli avvenimenti politici, viene ora pubblicata dalla Studio Tesi di Pordenone (pp. 360, L. 14.000) col titolo *«Un'americana a Roma»* nella traduzione di Cristina Malagutti e Rosella Mamoli Zorzi, che firma anche l'introduzione. L'edizione è assai curata e a testimoniarlo c'è anche un utile indice dei nomi.

Nelle corrispondenze della Fuller ricorrono di continuo i nomi dei protagonisti della storia italiana di quegli anni, come Mazzini, Garibaldi, Pio IX, visti da un'angolatura tutta personale che non trascura naturalmente accenni alla città in cui la sua curiosità di grande viaggiatrice l'ha portata.

In effetti il percorso di vita di questa scrittrice e giornalista (autrice tra l'altro di *Woman in the Nineteenth Century*, uno dei testi più importanti nella storia del femminismo americano dell'800) ha dello straordinario. Nata el 1810 a Cambridgeport (Massachusetts), nel 1844, aveva iniziato a collaborare, dopo un'esperienza come responsabile di una rivista, al *New York Tribune*, quindi aveva attraversato tutta l'Europa, prima di giungere a Roma. Nel '49, caduta la Repubblica Romana si era trasferita con il marchese Angelo Ossoli e con il figlio nato dalla loro relazione a Firenze. Poi nel '50 la decisione di imbarcarsi per gli Stati Uniti.

Il 19 luglio di quell'anno la sua nave avrebbe fatto naufragio in prossimità di Fire Island e Margaret Fuller sarebbe morta nel tentativo di raggiungere la terraferma.

Quanti vittoriani a spasso tra le rovine

Vasta è la letteratura sui viaggi che nell'Ottocento artisti stranieri compirono in Italia. Leggere quei resoconti o quelle lettere non è solo una grande esperienza vicaria, ma un modo «archeologico» di capire il nostro Paese. Vedendolo attraverso l'occhio, deformante od obiettivo che sia, di chi, non italiano, ne era spettatore curioso e spesso giudice.

Gli Americani, lo abbiamo visto, certamente non troppo colti e rimanendo spesso delusi, ricercheranno in Italia i motivi più intimi che li legavano al Vecchio Mondo. Il più sensibile e nostalgico fra loro, Henry James, arriverà ad intuire, dietro le impressioni paesaggistiche, il sostrato fantastico e psicologico necessario al letterato americano e alla sua identità culturale (salvo poi a constatare nei riguardi di Roma un'influenza negativa sulla creatività dell'artista).

Così della accurata bibliografia già presente nel libro di Gebbia andrà citato il suo **Ore italiane** *(Garzanti 1984, L. 32.000). E sempre in tema di incontro-scontro con il passato europeo andranno ricordati il* **Diario 1835-1862** *di Nathaniel Hawthorne (trad. it. di Agostino Lombardo, Neri Pozza 1959), lo sfogo umoristico e dissacratorio del Mark Twain di* **crInnocenti all'estero** *(in una vecchia edizione Lerici del 1960 sempre a cura di Lombardo) e quel gioiello entusiasta, tra critico e documentaristico che è* **crRoba di Roma** *(1862), del già citato William Wetmore Story, purtroppo ancora non tradotto.*

Chi non poteva rimanere deluso dall'Italia erano gli Inglesi, la cui assidua frequentazione del nostro Paese ci ha lasciato opere interessanti. Opere nate dall'indignazione per un'Italia coacervo di sublime e di grettezza come del fascino per la compresenza di passato e presente. In una parola del «pittoresco». Campione dei viaggiatori-artisti d'Oltremanica, John Ruskin, «respirava» il pittoresco: sia il militante sostenitore di un ritrovato gotico (**Le pietre di Venezia**, *Mondadori 1982, L. 30.000); sia il primitivista che esalta il genio etrusco e la sobrietà francescana (* **Mattinate fiorentine**, *a cura di Attilio Brilli, Mondadori 1984, L. 35.000); sia il Ruskin studioso che diventa raffinato narratore delle città italiane nelle pagine epistolari dei* **Viaggi in Italia 1840-45**, *sempre a cura di Brilli, pubblicate in una recentissima e bella edizione della Passigli (L. 70.000).*

Grande sensibilità per le contraddizioni e le bellezze del nostro Paese, e in particolare di Roma, testimoniano tutti i Vittoriani. Si leggano le lettere di Robert ed Elizabeth Browning e meglio ancora poesie come **The Englishman in Italy** *e* **Love among the Ruins** *(in Liriche e monologhi drammatici, Mondadori 1982) dove è il culto per il crogiuolo di antico e moderno, morte e rinascita a far nascere in Browning il bizzarro sentimento del paesaggio e del grottesco.*

Non il grottesco bonario o le punte eroiche di un altro grande vittoriano, Dickens: «E si ricordi con uguale rispetto l'Italia, perché in ogni frammento dei suoi templi crollati e in ogni pietra dei suoi palazzi abbandonati e delle sue prigioni, ella aiuta ad inculcare la lezione che la ruota del tempo volge verso un fine e che il mondo è, in tutta la sua essenza, più buono, più mite, più tollerante e più speranzoso come la ruota gira!».

È la pagina finale delle **Pictures of Italy**, *libro tanto piacevole quanto bisognoso di una nuova traduzione (l'ultima con il titolo di* **Visioni d'Italia** *è del 1971 delle Edizioni Ceschina). Vi incontriamo un Dickens ben disposto al bozzetto e alla caricatura, cronista arguto di feste popolari, instancabile visitatore di chiese e monumenti, amante dell'orrido come della pompa religiosa. Come per Trollope, anche per Dickens la strada rimaneva il migliore, il vero spettacolo di Roma (città a cui sono dedicati i due terzi del libro). A Napoli, a Ferrara, a Milano, a Pisa Dickens scopriva lo spettacolo di un paese metà vestigia mitiche metà prosaicità, metà bellezze artistiche e naturali metà indigenza e sporcizia.*

A questo punto la schiera dei viaggiatori dell'Ottocento in Italia potrebbe continuare ad libitum. Ed estendersi in lungo e in largo. Heine, per esempio, con le sue **Impressioni di viaggio** *(Istituto Geografico De Agostini 1983, L. 4.500) o Dostoevskij che giunse in Italia nel 1863 in pieno clima garibaldino (* **Note invernali su impressioni estive**, *Editori Riuniti 1984, L. 8.000). Fino ad arrivare ai vertici del troppo noto: il* **Viaggio in Italia** *di Goethe (da preferirsi nella traduzione di Emilio Castellani, Mondadori 1983, L. 30.000), le sue* **Lettere da Napoli** *(Guida 1983, s.p.) e le* **Passeggiate romane di Stendhal** *(Garzanti 1983, L. 36.000).*

Non rimane che lasciare il campo ad altri che voglia aiutare il lettore, in un'epoca di turismo di massa, a partire per solitarie peregrinazioni à rebours.

ba. m.

Narrativa — Mozart e misteri, ma con ironia

Ghostbusters in riva al Po

LAURA MANCINELLI, «Il fantasma di Mozart», Einaudi, pp. 134, L. 8.500.

«Ho scritto il racconto per mio divertimento». Se Laura Mancinelli autrice delle 130 pagine del *«Fantasma di Mozart»* ci avesse fatto questa confessione avremmo la conferma di un sospetto. Tanto più che, alla lettura, l'ipotetico divertimento si fa realtà nel lettore. Quale miglior risultato? Anche se altre ipotesi sarebbero forse legittime, l'autrice, germanista valente, ha cercato scrivendo *«Il fantasma di Mozart»* una compensazione, un diversivo — non un'evasione, però — agli impegni severi di questi ultimi anni? *«I nibelunghi»* o il *«Tristano e Isotta»*, per la prima volta tradotto e messo in versi nella nostra lingua per i «Millenni» di Einaudi, sono imprese appassionanti ma certo non lievi. Non postulano, per caso, questo divertito e divertente «fantasma»? Un divertimento, si badi, ben costruito, scritto in punta di penna, ricco di fantasia, materiato di sapienza lievemente accennata, pieno di misura, buon gusto e amore.

Siamo alla prese con un «fantasma» corposo che intriga la coppia dei protagonisti e coinvolge i loro amici, che si serve del telefono per materializzarsi in concerti, serenate, brani di opere mozartiane, non a caso il «Don Giovanni». Un Amadeus che si aggira, deve aggirarsi!, per Torino, ai piedi della collina, in riva al Po, fra la chiesa della Gran Madre, piazza Vittorio Veneto, via Vanchiglia e i suoi cortili con rare puntate fuori dal Borgo Po sempre al seguito di «lui» e «lei» che, bersagliati dai messaggi musicali, cercano di dare un volto e un nome al fantasma.

Niente di lugubre e molto di surreale in questa vicenda. Non vogliamo fiducia sulla parola. Ecco la frase con cui il racconto si avvia: *«In borgo Po, quella sera, la luna era sorta tre volte»*. Un fantasma pieno di vita, di senso della vita, come la musica di Mozart. La vita sarebbe tale se non avesse il suo naturale limite? Così si parla anche della morte, serenamente, come di un «contrario» ineludibile, necessario, alla stessa maniera che il dolore lo è per la gioia, il male per il bene.

Eccoci così alla seconda parte del libro. Nell'antica abbazia di Novalesa, sopra a Susa lungo la via di Francia, i monaci vegliano su un papiro greco. Lei coinvolge lui in un ardito progetto: rubare il prezioso testo non per altro fine che farlo avere ad un amico, cultore appassionato. Per la bisogna due ladri, *specializzati in papiri*, sono mobilitati, l'uno in concorrenza dell'altro. Quello che seguiamo ha il nome di Levallois e le sembianze di Gianni Vattimo. Dopo molte ma poco drammatiche peripezie l'antico scritto arriverà al destinatario e conosceremo il suo contenuto: un dialogo di Platone, nientemeno, un dialogo sconosciuto, l'ultimo lasciatoci dal filosofo... Siamo in riva al mare, Socrate e Ariadne parlano dell'uomo, della vita, del vino e del caprifoglio, di Eros e Thanatos, dell'amore e della morte.

Quattro anni fa Laura Mancinelli, con *«I dodici abati di Challant»* ci aveva regalato un altro breve romanzo, colto, divertente, ambientato in una vallata aostana, nel tardo Medioevo. Un giovane, vitale feudatario, per entrare in possesso d'un castello e le sue terre, aveva dovuto far voto di castità... Un altro divertimento? *«Il fantasma di Mozart»* si apre con un distico latino. *«Licet quandoque disiecta componere in unum»* (è lecito ogni tanto ricomporre in unità ciò che è sparso). È una risposta?

Andrea Liberatori

L'effigie di Mozart su un arazzo del cecoslovacco J. Bauch

Editoria — Con Alberto Moravia e Marguerite Yourcenar Bompiani inaugura una nuova prestigiosa collana

A qualcuno piace classico

Moravia e la Yourcenar sulle copertine dei primi due «Classici Bompiani»

«Classici Bompiani»: presentare una nuova collana così intitolata, e annunciare come primi autori non Dante e Manzoni, ma Alberto Moravia e Marguerite Yourcenar può sembrare, da parte dell'editore, una provocazione. E invece si tratta di una intelligente operazione culturale, che lo stesso Valentino Bompiani giustifica con suggestive argomentazioni: nessuno può sapere in anticipo quali autori saranno dei «classici» nel giusto tempo futuro; ma alcuni nomi, con la loro opera, sono legati al loro tempo — che è poi il nostro — in modo tale che le loro realizzazioni culturali vengono elevate a modello esemplare, e come tali sono degne di studio. Questa è la loro classicità; queste sono le ragioni per cui tocca ai contemporanei accettarla, dichiararla, e corredarla di strumenti filologici utili per l'oggi e per il domani.

I «Classici Bompiani», che ambiscono a collocarsi accanto ad iniziative analoghe come i «Meridiani» di Mondadori saranno completati da una introduzione, se possibile dell'autore stesso, oppure del curatore, da una cronologia, da una bibliografia e da una breve storia della fortuna critica. Dal punto di vista estetico si presenteranno con grande eleganza: rilegatura in Pelvar bordeaux, carta di qualità, sovraccoperta a due colori, custodia in cartoncino. Si aggireranno attorno alle 1200 pagine e costeranno 40 mila lire ciascuno.

Le prime due raccolte saranno in libreria a partire dalla prossima settimana. Di Alberto Moravia esce il primo tomo «Opere 1927-1947», che comprende, di quel periodo, i romanzi (da «Gli indifferenti» a «La romana»), i racconti e la saggistica, ad esempio «L'uomo come fine» e «La speranza». In apertura ci sarà una autobiografia inedita dell'autore, una introduzione del curatore Geno Pampaloni, che delinea anche le fasi della fortuna critica. A conclusione la cronologia, mentre la bibliografia generale è rimandata al secondo tomo.

Di Marguerite Yourcenar abbiamo «Opere — romanzi e racconti», in cui sono raccolti «Alexis o il trattato della lotta vana», «Il colpo di grazia», «Moneta del sogno», «Memorie di Adriano», «L'opera al nero», «Anna, soror...», «Un uomo oscuro», «Una bella mattina», «Fuochi», «Novelle orientali». L'introduzione è dell'autrice.

A precisare ancora meglio gli intenti della collana, ecco in anticipo gli autori futuri: T.S. Eliot, a cura di Roberto Sanesi; Vitaliano Brancati, a cura di Leonardo Sciascia; Joseph Conrad, a cura di Alberto Moravia; Leonardo Sciascia, a cura di Claude Ambroise. Poi arriveranno Joseph Roth, Junichiro Tanizaki; Corrado Alvaro, Albert Camus, Giuseppe Marotta, André Gide.

Nomi garantiti, sicuri insomma per opere che, dati il prevedibile ottimo livello delle edizioni e la competenza indiscussa dei curatori, non faticheranno a trovare posto in molte biblioteche.

a.f.

Novità

HARRY MULISH, «L'attentato» — 1945-1981: tra queste due date si snoda, attraverso sei episodi, questo romanzo, il cui autore, un olandese 59enne, vuole rievocare e condannare — e ci riesce perfettamente — l'atrocità e l'assurdità della guerra. Il protagonista, bambino, perde i genitori e un fratello per una cieca rappresaglia nazista. Le circostanze della tragedia non sono chiare, e nonostante il suo tentativo di darsi all'oblio nell'apatia di una esistenza volutamente incolore, alla fine tutti i misteri saranno risolti: e lo saranno proprio all'insegna dell'irrazionalità, che nel suo spietato concatenarsi metterà a nudo gli aspetti più disumani della guerra. Un racconto di grande intensità e di acuta capacità di coinvolgimento. (Feltrinelli, pp. 176, L. 17.500).

• • •

FABIO DE AGOSTINI, «Il breve passo» — Che è poi la frontiera tra l'Italia e il Canton Ticino, patria del romanziere. Il libro è molto ambizioso e si propone di rappresentare, attraverso la saga cinquantennale (dagli inizi del nostro secolo) di una famiglia ticinese, la contrastata condizione di gente di frontiera, tra amore per la cultura italiana, difesa dall'integramento nella cultura tedesca, suggestione e inganno del mito nazionalistico e fascista, perpetua consapevolezza delle proprie multiformi radici. Il racconto, ambientato in Svizzera e in Italia, procede di gran carriera con riferimenti precisi alla storia recente, quasi con l'ansia di non tralasciare nessuna delle implicazioni che la presenza del «breve passo» comporta. E a questa ansia si adegua anche il rapido stile letterario. (Edelweiss di Lugano, pp. 158).

• • •

AA.VV., «Energia e sviluppo» — L'apertura degli archivi della Montedison ha permesso a un gruppo di studiosi di precisare le linee di una storia dell'industria elettrica italiana. Il saggio maggiore è di Claudio Pavese sulle origini e lo sviluppo della Edison, mentre (dopo un'introduzione di Giulio Sapelli) Luciano Segreto e Peter Hertner parlano dei capitali svizzeri e tedeschi impiegati in Italia; Bruno Bezza indaga sugli investimenti italiani in Argentina; e Renato Giannetti espone i vari sistemi regionali. (Einaudi, pp. 346, L. 35.000).

• • •

J.B. RUSSELL, «Satana» — Chi è il Diavolo? Principio contrapposto a Dio o sua creatura degenerata? E in questo caso, come si colloca l'idea del Dio salvatore? Oggi l'idea di Diavolo è diventata un po' estranea; ma per secoli è stata al centro delle varie concezioni di vita. L'autore, docente universitario in California, ricostruisce la storia di quel concetto tra il I e il V secolo, dai Padri apostolici a S. Agostino, evitando dichiaratamente di tracciare una demarcazione netta tra storia e teologia: la qual cosa, qua e là, disturba non poco. (Mondadori, pp. 236, L. 35.000).

• • •

GILBERT ROUGET, «Musica e trance» — È un trattato che può soddisfare il rinnovato interesse per l'etnologia. Esso studia il rapporto — che non è di causa, ma di interazione — intercorrente fra la trance (lo stato in cui la coscienza abbandona temporaneamente la condizione abituale) e la musica. La geografia è vasta: Africa, Arabia, Sud America, Siberia, Indonesia, Italia meridionale. (Einaudi, pp. 486, L. 38.000).

a cura di
AUGUSTO FASOLA

Storia

Milano secolo XV, ebrei alla sbarra

ANNA ANTONIAZZI VILLA - «Un processo contro gli ebrei nella Milano del 1488. Crescita e declino della comunità ebraica lombarda alla fine del Medioevo», Cappelli, pp. 214, L. 22.500.

«Nell'anno 1489 governava Lodovico il Moro, e sollevò calunnie contro gli ebrei, e li mise in prigione, e prese da loro grosse ricchezze, e li scacciò dalla sua terra». Così nel XVI secolo scriveva Iosef ha-Coen nella sua cronaca delle persecuzioni antiebraiche, citando un episodio destinato a rimanere per secoli nel limbo della storia priva di testimonianze. Limbo dal quale lo ha tratto Anna Antoniazzi Villa, giovane studiosa di storia delle comunità ebraiche del basso medioevo.

I nudi fatti. Corre l'anno 1488 (mancava dunque di precisione il cronista ebreo) e il duca di Milano, Gian Galezzo Sforza, ormai da otto anni sotto la tutela di Lodovico il Moro, intenta un processo contro trentotto ebrei residenti nei suoi domini. L'accusa: utilizzo di libri contenenti espressioni offensive nei confronti del cristianesimo («dicono che Iesu era temptatore et bastardo... dicono che Iesu Nazareno he nato de fornicatione...»).

Le sentenze sono durissime: nove condanne alla decapitazione, ventisette condanne all'esilio dal ducato, confisca dei beni per tutti gli imputati, rogo dei libri incriminati. Ma, secondo un copione non inedito, e non troppo imprevedibile, data la situazione sempre più delicata delle casse ducali, le condanne a morte e le confische vengono commutate in una multa di 19.000 ducati.

La vicenda offre l'occasione all'autrice per un'analisi sociale e culturale della comunità ebraica lombarda, una comunità tanto organizzata quanto composita, vuoi per origine (i tedeschi giunti in seguito alle persecuzioni provocate dalla peste del 1348 si erano mescolati all'elemento proveniente dall'Italia centromeridionale), vuoi per livello culturale e peso economico. Piccolissimi e grandi banchieri, e, dato interessante e inaspettato, allevatori di bestiame, conduttori di fondi agricoli, osti, artigiani, vivandieri dell'esercito: coinvolti in una rete di vivaci rapporti tra loro, puntello finanziario del dinamico ducato, e in fondo strettamente legati nella quotidianità al gruppo cristiano, come dimostra il continuo inasprirsi delle pene previste per i congiungimenti carnali tra gli appartenenti alle due comunità.

L'evoluzione interna della «Universitas judaeorum», il suo sviluppo e il suo declino (non a caso contemporaneo alla nascita dei Monti di Pietà), ci scorrono così sotto gli occhi in quell'inestricabile groviglio di passioni e calcolo, che ha macchiato di dolore e sangue duemila anni di storia, rivelando aspetti inediti di una più sincera «storia» milanese.

Marina Morpurgo

Per l'attentato sull'aereo vertice di polizia

Fiumicino: da quale falla è passata la bomba?

Controlli più intensi dopo la strage di Capodanno, ma qualcosa può essere sfuggita - Bagaglio a mano minato introdotto a New York

Controlli all'aeroporto Leonardo da Vinci

A poche ore di distanza dallo scoppio di una bomba a bordo dell'aereo Twa ad Atene, ieri sera si è tenuto all'aeroporto di Fiumicino un vertice della polizia che ha l'incarico di vigilare sulla sicurezza del «Leonardo da Vinci». La riunione si è resa necessaria perché l'aereo era partito da Roma alle 12,50, con dieci minuti di ritardo, ed è arrivato, con un atterraggio di emergenza, nella capitale greca dopo un'ora e 40 minuti di volo. Cosa non ha funzionato nei controlli di Fiumicino? Dove si è formata la falla che ha permesso il passaggio del bagaglio a mano micidiale? Che sia stato un bagaglio a mano a contenere l'ordigno, infatti, sembra certo: l'esplosione è avvenuta nella parte anteriore dell'apparecchio e non in quella posteriore dove è collocato il deposito.

«Ritengo comunque molto difficile che una bomba sia riuscita a passare attraverso i nostri controlli — afferma Giancarlo Bastari, della Cgil, fino a qualche tempo fa del consiglio d'azienda dell'aeroporto —. Soprattutto dopo la strage di Capodanno e dopo l'allarme scattato in seguito alla crisi del Golfo della Sirte i controlli sono diventati molto più severi. Ad esempio i bagagli che viaggiano senza proprietario restano in "quarantena" per 48 ore».

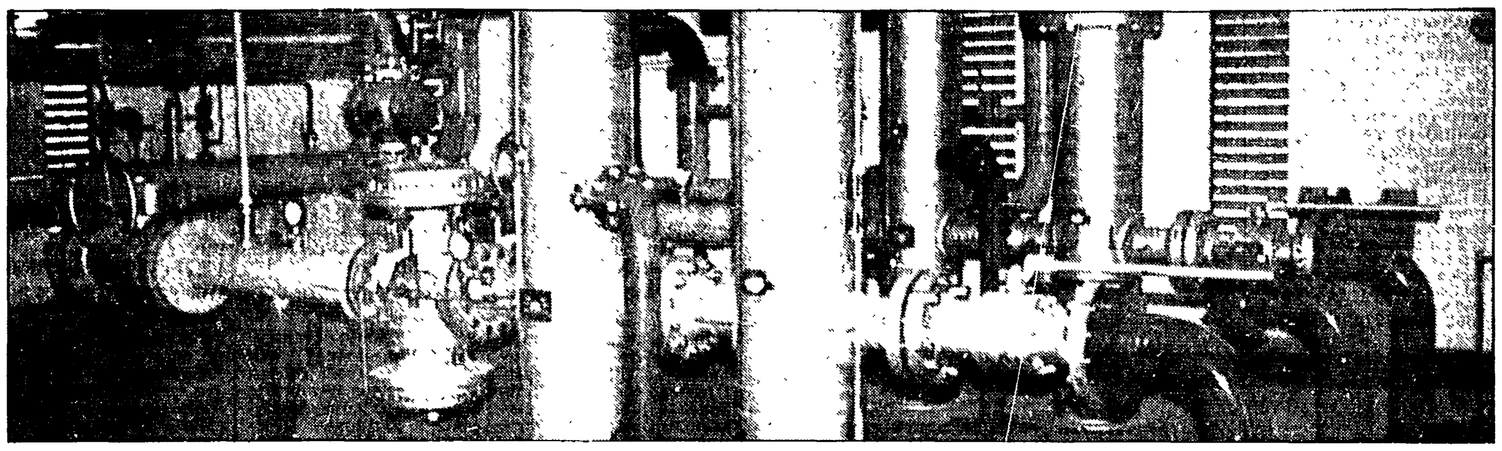
Tutti i bagagli a mano e quelli che vanno nel deposito dell'aereo passano attraverso i metal detector e i cosiddetti bendix, «macchine fotografiche» a raggi infrarossi. A questo si aggiungono i controlli a campione che carabinieri e polizia effettuano nella hall di Fiumicino, sui passeggeri, o sui loro bagagli e sulle loro borse. Certo, in questo periodo post-pasquale, con il traffico straordinario non ancora smaltito, qualcosa può anche non avere funzionato. Cosa, non si può ancora dire.

I passeggeri del volo Twa sono arrivati da New York a bordo di un «Jumbo 747». Hanno sostato nella parte della stazione che è oltre la frontiera, in attesa che un aereo più piccolo, un 727, sempre della compagnia americana e strettamente sorvegliato dalla polizia, li ricevesse a bordo per portarli ad Atene e al Cairo. Intanto i bagagli hanno viaggiato tra un apparecchio e l'altro, passando ancora attraverso i raggi. Poi a questi viaggiatori provenienti dagli Stati Uniti si sono aggiunti gli altri, i quali hanno dovuto sottostare alle procedure di controllo. Tra questi vi era il terrorista? La polizia sta passando al vaglio l'elenco dei passeggeri per scoprire qualche indicazione in merito.

Ma se un pistola o una bomba normale può essere individuata e fotografata, un ordigno al plastico sfugge a qualsiasi controllo. Quindi bisognerà aspettare ancora per sapere quale tipo di bomba è esplosa ad Atene, per essere in grado di ricostruire la dinamica dell'attentato.

Questo episodio rilancia il problema grave e pressante della sicurezza degli aeroporti internazionali: quello di Fiumicino è uno dei più «delicati» essendo al crocevia delle comunicazioni tra Ovest ed Est del mondo. Dopo la strage di Capodanno molte voci si sollevarono per lamentare le carenze del «Leonardo da Vinci»: i lavoratori denunciarono tra l'altro l'assenza di controlli nella zona di transito, nella hall, all'ingresso. E si fecero i paragoni con le stazioni di Francoforte, di Istanbul e di Teheran dove i sistemi e l'organizzazione di sicurezza sono molto più efficaci. In quella occasione gli esperti fecero alcune proposte: controlli sulle auto e sui passeggeri in transito nella zona aeroportuale, controllo immediato di tutti i bagagli di ingresso nella stazione e installazione di congegni per individuare esplosivo al plastico.

Rosanna Lampugnani



La paura chiamata metano

L'Italgas: «È una psicosi senza senso»

Stazione Termini, Tiburtina, Ostiense, Trinità di Monti. Decine di fughe e decine di cantieri aperti nella città. Ma allora l'arrivo del metano ha fatto saltare la rete romana del gas?

«Si sta creando una psicosi da gas che non ha senso, un allarme ingiustificato. La nostra rete è sicura e i rischi sono esattamente gli stessi di dieci anni fa quando il metano non c'era».

Cesare Condio, ingegnere e direttore generale dell'Italgas, replica alle accuse piovute sull'azienda per gli incidenti a ripetizione alle tubature. Lo fa con risposte secche e numeri snocciolati con puntiglio.

La gente ha paura. Perché non dovrebbe, dopo quello che è successo all'Ostiense?

«Lo ripeto: le fughe non sono in aumento e non sono collegate alla metanizzazione. Il fatto è che dopo l'Ostiense ogni «fughetta» conquista le pagine dei giornali. Ora, poi, stiamo lavorando nel centro storico e tutti gridano al pericolo. Quando succedeva qualcosa a Prima Porta non se ne accorgeva nessuno».

Il sindacato dice proprio il contrario. Dall'80 i guasti sono in aumento...

«Allora vediamo con i numeri chi ha ragione. Nel 1977, quando la metanizzazione stava appena partendo, c'erano 0,036 dispersioni al mese per chilometro, nell'82 sono salite a 0,049 per scendere di nuovo a 0,033 nell'84 e 0,038 l'anno scorso. Negli ultimi dieci anni non sono né calate né aumentate».

Cesare Condio

Intervista a Cesare Condio direttore dell'azienda «Le fughe non sono aumentate» I tubi di ghisa hanno in media quarantacinque anni di vita «Vengono fatte circolare molte sciocchezze»

È vero o no che avete immesso il metano senza rinnovare le condutture?

«Potrei rispondere che si stanno rompendo proprio i tubi in acciaio, quelli più nuovi. Ma non è questo il punto: la rete, sia la parte in acciaio che quella in ghisa, va benissimo per il metano come per il gas di città».

Ma nei vecchi tubi di ghisa il metano «secca» più facilmente le guarnizione e i rischi di fuga sono maggiori.

«Chi ha messo in giro questa spiegazione è un incompetente. Per rendere umido il metano usiamo gli stessi impianti Meg (a monoetilene-glicole) della «British Gas Corporation», un'azienda d'avanguardia nel settore. Le condizioni di umidità sono addirittura migliori che con il vecchio gas di città».

E la pressione nei tubi che è raddoppiata?

«Ma avete mai visto a che pressione esce il gas da un tubo del rubinetto di casa? Come si può pensare che una conduttura di ghisa non ce la faccia a reggere una pressione simile? Le arterie del corpo umano sono sottoposte a 1.904 millimetri di pressione. Una tubatura spessa centimetri salterebbe per una pressione passata da 100 a 200 millimetri? Non so come si possa sostenere una tesi di questo genere».

Perché il Comune vi ha chiesto, allora un piano per la sostituzione delle tubature? Evidentemente le considera vecchie.

«L'età media dei tubi di ghisa è di 45 anni; quella dei tubi d'acciaio è di 14 anni. Normalmente vanno sostituiti dopo una vita media rispettivamente di 70 e 60 anni. Come azienda tendiamo a tenere questa media ma un tubo di ghisa può andare bene anche per 200 anni. Non è perciò assolutamente vero che la rete romana del gas è vecchia».

Niente condutture nuove nei prossimi mesi?

«No, non ho detto questo. Stiamo facendo una larga opera di bonifica, cambiando tutto quello che c'è da cambiare. Ma la priorità non va data solo in base all'età. Ci sono tratti sottoposti a traffico più intenso o ad interferenze esterne e magari hanno bisogno di interventi anche se i tubi sono nuovi».

Vi accusano di arrivare solo a cose fatte, quando si sente puzza di gas.

«Forse perché nessuno sa che prima di immettere il metano nella rete abbiamo fatto una ricerca preventiva di tutte le fughe. Ma non ci siamo fermati qui. Dopo un mese siamo ripassati a controllare metro per metro con gli apparecchi «cerca-fughe». E continuiamo la bonifica giorno per giorno».

Non è servito però ad evitare le esplosioni.

«Se parliamo dell'Ostiense siamo di fronte ad un caso straordinario: una semplice fuga di gas si è trasformata in un'esplosione perché un cratere nel sottosuolo ha aspirato il metano mandandolo nella rete fognante. Le perdite ordinarie, le fughe "stupide" vanno invece messe nel conto quando si lavora con i combustibili. Non sono forse pericolose anche le bombole del gas?».

Questo non toglierà la paura ai romani.

«Alla gente vorrei dire questo: abbiamo metanizzato una città di 3 milioni di abitanti in punta di piedi, dimostrando grande efficienza. Le perdite di questi mesi sono episodi senza un legame e quasi mai straordinari. Non c'è proprio ragione di aver paura del metano».

Luciano Fontana

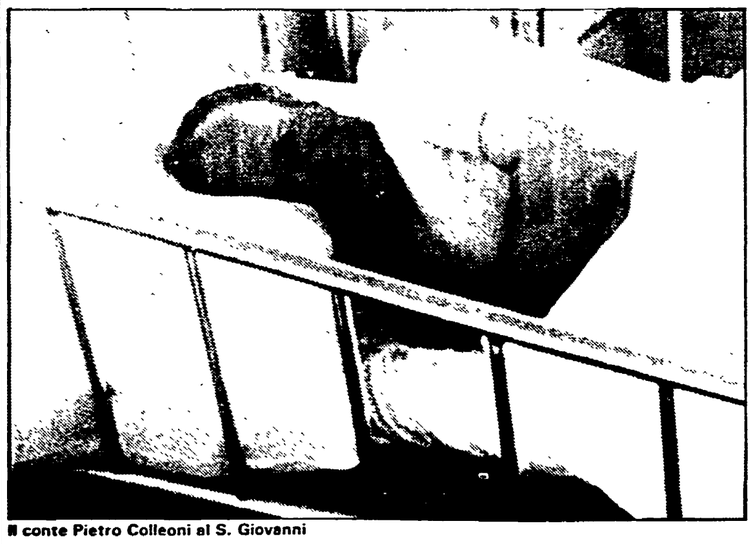
Un'altra tubatura rotta a piazzale Gregorio VII

Ancora perdite nelle condutture del gas nella capitale. Dopo il Pincio ieri è stata la volta di piazzale Gregorio VII: erano passate da poco le tre del pomeriggio quando alcuni passanti hanno sentito un forte odore di gas che proveniva dai tombini. Sul posto sono arrivati i vigili del fuoco e una squadra di pronto intervento dell'Italgas. La zona è stata subito transennata e il traffico, già caotico per i lavori in corso a porta Cavalleggeri, è impazzito. I tecnici dell'azienda romana del gas hanno lavorato fino a tarda sera per riparare la fuga. Le transenne chiudono ora solo la parte del piazzale interessata dal cantiere.

Colpito da un ictus subito dopo essere uscito di casa mercoledì 26 marzo

Ritrovato in ospedale il conte scomparso

Era ricoverato da una settimana ma non se n'erano accorti



Il conte Pietro Colleoni al S. Giovanni

Letto 57, reparto medicina, primo piano dell'ospedale S. Giovanni. Il conte Pietro Colleoni, «misteriosamente» scomparso da una settimana, era finito qui, in corsia. Niente rapimento, niente fuga d'amore, come s'era pensato, ma un grave malore, un ictus cerebrale, che lo aveva colpito poco dopo essere uscito di casa, il 26 marzo.

Alle 7,30 di mercoledì scorso aveva salutato la moglie e i figli. Neppure un ora dopo, alle 8 e 20 un'autoambulanza della croce rossa lo ha raccolto per strada e portato al pronto soccorso dell'ospedale S. Giovanni. E siccome il conte non ricordava nulla, lo hanno trattato come uno dei tanti pazienti che ogni giorno vengono ricoverati: depositato in astanteria fino a che non s'è liberato un posto al reparto di medicina e poi dimenticato. Per una settimana né ad un medico né ad un infermiere è venuto in mente di avvertire la famiglia. C'è di più, polizia e carabinieri che lo cercavano da quattro giorni hanno più volte chiesto di verificare se tra le accettazioni degli ultimi giorni c'era anche il nome di Pietro Colleoni. «No, non c'è nessun Colleoni», avevano risposto dopo un'occhiata distratta ai registi.

Solo ieri mattina, quando i giornali hanno cominciato ad occuparsi della vicenda, ad un'infermiera è venuto in mente che quello del letto 57, Colleoni Pietro come è scritto in rosso sulla cartella clinica appesa sul letto forse era proprio il conte che tutti stavano cercando.

S'è sciolto così, dopo una settimana di fantasiose supposizioni il giallo del conte scomparso. Ma viene spontanea una domanda: e se al posto del conte ci fosse stato uno «qualunque», uno che non correva il rischio di essere rapito, uno di cui i giornali non si sarebbero mai occupati? Poteva morire così, dimenticato da tutti, senza che in ospedale nessuno sentisse il dovere di avvertire la famiglia? Alla domanda risponde un infermiere del reparto di medicina. «No, quando si aggravano, insomma quando stanno proprio per morire, avvertiamo un assistente sociale che chiama la famiglia». E lo fate solo allora, prima no? «Cosa vuole — dice sempre più innervosito l'infermiere — ce ne sono tanti come lui che non ricevono visite. Che ne sapevamo noi che quello era uno importante,».

Marianne Munenzebrock, la moglie di Pietro Colleoni, s'è precipitata in ospedale appena la polizia le ha comunicato il «ritrovamento». È una donna «di classe», cerca di trattenere lo sconforto ed è gentilissima con tutti, vorrebbe avere notizie sulla salute di suo marito ma il medico non si trova, forse ha «staccato» oppure è in un altro reparto. «Ringrazio il cielo perché me lo avete ritrovato, ma — sospira — funzionano così gli ospedali? Sapete almeno dove s'è sentito male?». Neppure questo sanno dirle. L'archivio della Croce rossa, che ha registrato il luogo dell'intervento, il pomeriggio è chiuso e in tutto l'ospedale non c'è persona che abbia la chiave.

Carla Chelo

Stavano per andare a cercarlo in fondo al laghetto di Guidonia

Dal nostro corrispondente

TIVOLI — «Non potevano averlo rapito, il conte non era certo il tipo d'uomo immischiato in questioni di racket o coinvolto in avventure sentimentali». Affermazioni colte al volo in un capannello fuori il bar di Villa Adriana, a poche decine di metri dall'ingressod ell'abitazione della famiglia Colleoni. Una villa antica, contornata da alberi secolari e da 13 ettari che lo stesso Pietro Colleoni coltivava personalmente, meta negli ultimi giorni di un vero e proprio pellegrinaggio da parte di amici, curiosi, cronisti. A denunciare la scomparsa del conte era stata la mogiie, Marianne Mumemzenbrock, fotoreporter tedesca, preoccupata del fatto che il marito non fosse rientrato la notte. Pietro Colleoni si era allontanato da casa a bordo della sua R4 per andare a comprare a Roma dei pezzi di ricambio per il trattore. Come spesso gli accadeva aveva parcheggiato l'auto lungo la Tiburtina, a Borgonovo, prendendo poi l'autobus per la capitale. Queste le uniche notizie che gli investigatori avevano ricostruito con certezza. Poi soltanto ipotesi. E tante ne sono state fatte in questi giorni, nelle ultime febbrili ore.

La moglie, ai carabinieri della compagnia di Tivoli, aveva detto di essere certa che volontariamente il marito non sarebbe andato via da casa. Temendo si trattasse di un sequestro, aveva chiesto ed ottenuto che la notizia della sparizione del conte — personaggio molto noto a Tivoli — fosse mantenuta segreta. Probabilmente sarebbe stato invece meglio che la stampa avesse subito parlato della vicenda. Le prime ricerche sono state quindi indirizzate come se si trattasse di un sequestro a scopo di estorsione — ipotesi tra l'altro alla quale gli investigatori non sembravano dare molto credito — mentre fin dal giorno di Pasquetta circolavano con insistenza voci che parlavano di una possibile fuga d'amore.

Nelle ultime ore le indagini avevano assunto un ritmo frenetico, ed era stata messa in correlazione la scomparsa di Colleoni con un'altra misteriosa sparizione, quella di Giacomo Panzini, commerciante di Subiaco, che da venti giorni sembra dissolto nel nulla. Era scattata immediatamente un'inchiesta per cercare di scovare tra gli affari del conte anche possibili connessioni con le dodici uccisioni che negli ultimi cinque anni sono avvenute nella zona senza che siano stati scoperti autori o movente. Poco prima del ritrovamento dell'uomo, si era tornati a parlare della vicenda del laghetto di Collefiorito e le ricerche sembrava fossero indirizzate verso quello specchio d'acqua dentro il quale nel 1980 e nel 1982 erano stati rinvenuti quattro cadaveri.

Antonio Cipriani

Borgata senza servizi: blocco sulla Portuense

Blocco stradale ieri mattina sulla Portuense, a Ponte Galeria. Un centinaio di persone hanno paralizzato il traffico per circa tre ore impedendo il passaggio di qualsiasi mezzo di trasporto. Motivo della protesta l'assoluta mancanza di servizi nella borgata «Piana del Sole», un piccolo agglomerato di case nate abusivamente alla estrema periferia della città, non molto distante dall'ingresso dell'autostrada per Civitavecchia. Dopo aver «tenuto duro» per quasi tutta la mattinata e forse persuasi dal massiccio e minaccioso schieramento di polizia, carabinieri, vigili urbani, i manifestanti hanno lasciato il campo preferendo dirigersi verso la quindicesima circoscrizione per sollecitare ancora una volta soluzioni adeguate per le loro richieste. Ma una volta arrivati qui hanno trovato una ben tiepida accoglienza. E non poteva esere diversamente visto che, per quanto gli compete, il governo territoriale ha già fatto tutto quello che poteva per risolvere la situazione.

Circa una settimana fa, infatti, il consiglio circoscrizionale ha votato una delibera perché nella borgata venissero approntati i lavori per i primi allacci dell'Enel e dell'Acea. Il tutto, comunque, nei limiti consentiti dalla legge legati alla particolare configurazione del territorio non ancora perimetrato e alla considerazione che nella zona esistono ben altre quattordici borgate anche queste, come la «Piana del Sole», prive delle più elementari strutture di servizio. Un atto, quello della circoscrizione, importante e necessario per una decisione in proposito da parte dell'amministrazione capitolina. Ma evidentemente è stato male interpretato. Convinti che bastasse un «pronunciamento» della circoscrizione per risollevare le sorti della borgata gli abitanti della «Piana del Sole» hanno lasciato passare solo pochi giorni. Poi, visto che acqua e luce non arrivavano, hanno deciso di ricorrere alle maniere forti.

Dalle 9 a mezzogiorno si sono radunati, arrivando alla spicciolata e ben decisi a non mollare, davanti al semaforo tra la via Portuense e Ponte Galeria non si sono mossi neppure quando sono arrivati i mezzi blindati della celere e dei carabinieri. Solo più tardi, tolto il blocco si sono diretti verso la sede della quindicesima circoscrizione e una delegazione è stata ricevuta dal presidente De Luca, che non ha potuto far altro che ricordare la delibera votata al consiglio e allargare le braccia davanti a ogni ulteriore richiesta di sollecito.

Appuntamenti

LETTURA ED INTERPRETAZIONE PSICOLOGICA DELLE CARTE DEI TAROCCHI — È questo il tema di un seminario in sedici lezioni organizzato dal Cipia (largo Cairoli, 2). Altri corsi, sul rapporto tra carte e magia e astrologia esoterica e onomantica, si svolgeranno sempre nella sede del Cipia.

CORSO DI TAIJIQUAN — L'associazione Italia-Cina organizza un corso di Taijiquan, la ginnastica tradizionale cinese, tenuto da un maestro cinese temporaneamente in Italia. Il corso è articolato in 20 lezioni di 2 ore ciascuna per due volte a settimana. Per informazioni rivolgersi all'associazione in via del Seminario 87-103, oppure telefonare al 7690408-6797090 dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 18 tutti i giorni dal lunedì al venerdì.

VISITE GUIDATE A PALAZZO VENEZIA — La Soprintendenza per i beni artistici e storici di Roma comunica il programma delle visite guidate all'interno del museo di Palazzo Venezia per il mese di aprile. Sabato 5 (ore 11) e domenica 6 (ore 10): «L'appartamento Cibo e la sezione medioevale del museo». Domenica 6 (ore 11,30) «Riflessi storici del francescanesimo attraverso alcune opere del museo». Sabato 12 (ore 11) e domenica 13 (ore 10): «L'appartamento Cibo». Domenica 13 (ore 11,30): «Riflessi storici del francescanesimo». Sabato 19 (ore 11) e domenica 20 (ore 10): «L'appartamento Cibo». Domenica 20 (ore 11,30): «Gli oggetti della liturgia del museo di Palazzo Venezia». Sabato 26 (ore 11) e domenica 27 (ore 10): «L'appartamento Cibo». Domenica 27 (ore 11 e 30): «La collezione Sterbini, le tavole a fondo oro dei secoli XIII e XIV del museo di Palazzo Venezia».

ALL'ISTITUTO SUPERIORE DI FOTOGRAFIA in via Madonna del Riposo 89, inizia il 7 aprile un corso bimestrale di reportage tenuto da Tano D'Amico. Per informazioni telefonare al 6211596.

PSICOLOGIA E IPNOSI APPLICATA — Domani 4 aprile alle ore 18, presso l'Accademia Tiberina, in via del Fiume 10/b, si terrà una conferenza sul tema: «Come il training autogeno può aiutarci a vivere meglio».

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - **Carabinieri** 112 - **Questura centrale** 4686 - **Vigili del fuoco** 44444 - **Cri** ambulanze 5100 - **Guardia medica** 475674-1-2-3-4 - **Pronto soccorso oculistico:** ospedale oftalmico 317041 - **Policlinico** 490887 - **S. Camillo** 5870 - **Sangue urgente** 4956375 - 7575893 - **Centro antiveleni** 490663 (giorno), 4957972 (notte) - **Amed** (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 6810280 - **Laboratorio odontotecnico BR & C** 312651.2 3 - **Farmacie di turno:** zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923, Eur 1924, Aurelio-Flaminio 1925 - **Soccorso stradale Aci** giorno e notte 116; viabilità 4212 - **Acea** guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - **Enel** 3606581 - **Gas** pronto intervento 5107 - **Nettezza urbana** rimozione oggetti ingombranti 5403333 - **Vigili urbani** 67691 - **Centro informazione disoccupati Cgil** 770171.

Culla

È nata la figlia della compagna Laura Bizzarri della sezione Monteverde Nuovo. A Laura, al padre, ai nonni, Augusta e Mario, alla neonata le felicitazioni e gli auguri da parte di tutti i compagni della sezione, della Zona Gianicolense, della Federazione romana e de l'Unità

Il partito

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — È convocata per lunedì 7 aprile alle ore 17,30, presso la Sala stampa della Direzione — Via dei Polacchi — la riunione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo. Ordine del giorno: «Criteri di lavoro per la formazione delle strutture dirigenti della Federazione». Relazione del compagno Goffredo Bettini, segretario della Federazione romana, interverrà il compagno Aldo Tortorella, della Segreteria nazionale

ASSEMBLEE — SALARIO alle ore 18.30 Assemblea con il compagno Carlo Leoni, TORRENOVA alle 16. Attivo dei comunisti dei Centri anziani dell'8ª Circoscrizione (Franco Vichi, Massimo Pompili), NUOVA MAGLIANA alle ore 17.30 Assemblea sui servizi del quartiere (M G Pasuello, E. Ubaldi); VITINIA alle ore 18.30 Riunione sullo sport con il compagno Claudio Siena; APPIO NUOVO alle ore 18 assemblea (Salvatori, Bocchi); LATINO METRONIO alle ore 18 assemblea (Annini, Quaresima).

ASSEMBLEA DELLA FGCI DI ROMA — Oggi alle ore 16.30 in Federazione si terrà l'Assemblea della Fgci di Roma con all'ordine del giorno: «Lo stato del processo di rifondazione della nuova Fgci a Roma dopo le lotte ed il lavoro di questi mesi. Bilancio e prospettive». L'assemblea proseguirà venerdì 4 alle ore 16.30. La relazione introduttiva sarà tenuta dal compagno Carlo Fiorini, segretario della Fgcr; Interverrà il compagno Goffredo Bettini, segretario della Federazione romana del Pci. I lavori verranno conclusi dal compagno Claudio Stacchini dell'Esecutivo nazionale

RIUNIONE DEI SEGRETARI DI ZONA — Lunedì 7 aprile alle ore 16.30 in via dei Polacchi (Ufficio stampa della Direzione) riunione dei compagni segretari di zona per lo sviluppo dell'iniziativa nella città per la raccolta di firme sulla legge per la riforma dei concorsi nella P.A. (Giorgio Fusco, Goffredo Bettini).

RACCOLTA DELLE FIRME SULLA LEGGE DI RIFORMA DEI CONCORSI — In XIX Zona, la sezione OTTAVIA TOGLIATTI ha organizzato per oggi giovedì 3 dalle ore 16.30 una raccolta di firme nei pressi dell'incrocio tra via Trionfale e via Monte Arsiccio; per venerdì 4, sono previsti due impegni di Zona: la mattina dalle ore 9.30 un punto di raccolta sarà nei pressi dell'ITI E. Fermi, e dalle ore 12.30 alle ore 15 30 davanti l'Ospedale S. Filippo Neri, la sezione PRIMAVALLE ha organizzato per sabato 5 dalle ore 9.30 un punto di raccolta davanti la sezione in via F. Borromeo, nel pomeriggio di sabato 5 dalle ore 16.30, è prevista una raccolta davanti la sede Upim di Piazza della Balduina. I compagni della DIREZIONE PROVINCIALE DEL TESORO, hanno organizzato una raccolta di firme per oggi giovedì 3 dalle ore 10, davanti la sede della direzione provinciale del Tesoro, in via Parboni 6 (P.zza l. Nievo), La Sezione VALLE AURELIA ha organizzato dei punti di raccolta nel proprio territorio a partire da oggi giovedì 3, venerdì 4 e sabato 5 dalle ore 16.30. L'appuntamento è davanti la sezione in viale di Valle Aurelia 92. In IX Zona, la sezione APPIO NUOVO, ha organizzato un punto di raccolta per venerdì 4 presso Largo Colli Albani (fermata Metro), dalle ore 17; per sabato 5, è prevista una raccolta di firme organizzata da tutte le sezioni della Zona, a Piazzale Appio (davanti Coin - fermata metro San Giovanni), dalle ore 17.

COMITATO REGIONALE — È convocata per venerdì 4 aprile ore 16 (presso la sala stampa della Direzione) la riunione del C. Regionale. O.d.g.: Preparazione congresso regionale; varie. Relazione del compagno Giovanni Berlinguer.

CASTELLI — C. FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO: sabato 5 aprile ore 16.30 presso la sezione di Genzano centro è convocata la riunione congiunta del C.F. e C.F.C.; O.d.g.: proposta per l'assetto, l'inquadramento e incarichi di lavoro della federazione. (F. Cervi - A. Fredda); Torvajanica ore 18.30 C.D. (Bartolelli).

CIVITAVECCHIA — In Federazione ore 17.30 C. Direttivo (De Angelis).

TIVOLI — In federazione ore 16.30 C.F.C. (Romani); ore 18.30 presso i locali «Azienda autonoma soggiorno e turismo» (Piazza Garibaldi) C. Federale e C.F.C. (D. Romani - A. Fredda)

VITERBO — Canepina ore 20 C.D. (Trabacchini).

RIUNIONE SUI TRASPORTI — È convocata per oggi alle ore 10.30 presso il Comitato regionale una riunione di settore del gruppo regionale e del consorzio dei trasporti. O.d.g.: «Iniziative del Pci». (Lombardi-Simiele).

LATINA — Federazione ore 16 riunione dipartimento economico (Di Resta-Recchia); Federazione ore 18.30 CFC (Recchia).

abbonatevi a l'Unità

L'agguato è avvenuto l'altra notte in via Cortina d'Ampezzo

È aggredito sotto casa ma sfugge al rapimento

Costruttore si difende con un sasso

Gianfranco Cenci, 45 anni, costretto a lasciare la sua auto da due malviventi mascherati, prima si è divincolato, poi è riuscito a scappare dopo aver scagliato una pietra contro gli aggressori

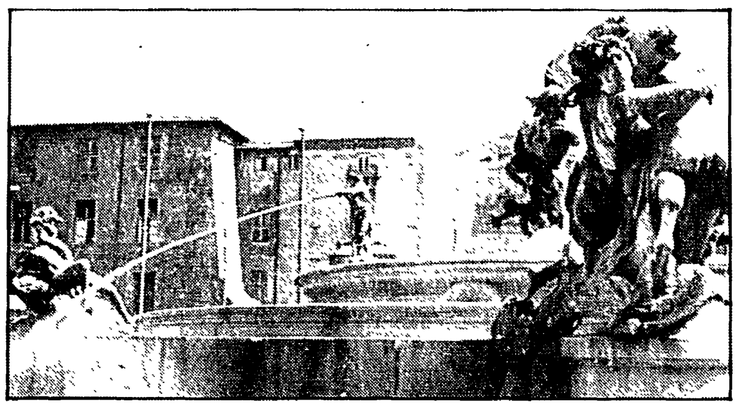
In due, armi in pugno, il volto coperto da un passamontagna lo hanno aspettato sotto casa e aggredito. Soltanto l'immediata reazione di Gianfranco Cenci, costruttore edile, gli ha consentito di sfuggire all'agguato, un tentato sequestro. Gli elementi in mano agli inquirenti per ora fanno pensare che si sia trattato di un maldestro tentativo di sequestro di persona. Gianfranco Cenci, 43 anni, rientrava verso le due di martedì notte, nella villa di via Cortina d'Ampezzo 269, dove vive con i genitori. Giunto davanti al cancello due uomini armati e mascherati sono sbucati dal buio e dopo aver forzato il deflettore hanno cominciato a strattonare il costruttore per trascinarlo fuori dall'abitacolo della sua Mercedes 505 di colore azzurro. Gianfranco Cenci ha reagito dapprima tirando calci, poi lanciando contro i malviventi un sasso raccolto sul ciglio della strada.

I due banditi sono rimasti per un attimo disorientati dalla reazione del costruttore giusto il tempo da consentirgli la fuga verso un boschetto che si trova nelle immediate vicinanze. Per fermarlo i due hanno sparato alcuni colpi di pistola ma fortunatamente l'uomo è riuscito a mettersi in salvo. Fallito il piano, gli aggressori si sono dileguati a bordo di un Alfetta e di una Renault 5. L'Alfetta era stata notata dal costruttore qualche metro più avanti.

Le indagini sono coordinate dai carabinieri della terza sezione del Reparto operativo. Nei primi momenti si è stati molto incerti sul fatto se fosse una rapina o un sequestro. Le condizioni economiche molto agiate della famiglia Cenci hanno comunque fatto propendere per la ipotesi del sequestro di persona. Via Cortina d'Ampezzo è una strada residenziale e molto isolata. In passato più volte abitanti della zona sono stati aggrediti davanti al portone di casa e derubati di denaro, gioielli, pellicce. La famiglia Cenci oltre a gestire una importante impresa edile è proprietaria di una clinica privata.

Esedra, la fontana fa maquillage

«Maquillage» per la fontana dell'Esedra. E' iniziato ieri mattina quando una squadra di operai, armati di potenti getti d'acqua, si sono messi al lavoro per liberare vasca e statue dalla polvere e dallo smog. Una pulizia accurata che una volta ultimata riporterà la fontana ai suoi antichi «splendori» e all'attenzione dei turisti (traffico permettendo).



Eletti i nuovi organismi dirigenti del Pci a Frosinone

La Federazione del Pci di Frosinone ha i nuovi organismi dirigenti eletti dal Comitato federale e dalla Commissione federale di controllo il 27 marzo. Nadia Mammone ricopre la carica di segretario mentre sono stati eletti nella segreteria: Danilo Collepardi, Franco Cervini, Ernesto Cossutto, Francesco De Angelis, Rosa Folisi, Gianni Paglia. Nell'ufficio di presidenza della Cfc fanno parte Arcangelo Spaziani, Cesare Amici, Nello Garofani.

Lavoratori eritrei oggi in piazza Navona

L'Unione Nazionale Lavoratori Eritrei e la Cgil-Cisl-Uil di Roma e del Lazio hanno organizzato per oggi alle ore 17 in piazza Navona una manifestazione per sollecitare la nuova legge per i lavoratori immigrati, per il riconoscimento del diritto di rifugiato politico, per il diritto all'autodeterminazione del popolo eritreo. Il Concentramento è previsto al Colosseo alle ore 16.

Manifestazione-concerto per smilitarizzare Roma

Domani 4 aprile si svolgerà a Villa Carpegna una manifestazione-concerto per la smilitarizzazione di Roma promossa dal Comitato promotore della campagna avviata da circa un anno. Con la manifestazione si intende ottenere un provvedimento della giunta in merito all'argomento. In consiglio comunale è stata presentata un'interrogazione urgentissima da Pci, Dp e Lista Verde rivolta all'assessore al patrimonio.

Ordine dei medici: polemiche

Ma quanti sponsor dietro quei corsi

Case farmaceutiche presenti con stand alle iniziative scientifiche - Finanziamenti

«Confermo l'accettazione, a nome e per conto dell'Ordine, della vostra controfferta relativa ai nostri corsi di aggiornamento 1986...». A scrivere è il coordinatore della commissione attività «culturali» dell'Ordine dei medici di Roma e Provincia, in una delle tante lettere spedite alle ditte farmaceutiche e di materiali sanitari che regolarmente finanziano e «sponsorizzano» le attività istituzionali dell'organo di categoria.

Il «caso dei corsi d'oro», organizzati e finanziati grazie soprattutto alle fabbriche dei medicinali, oltre che a livello giudiziario ha provocato numerose reazioni all'interno della categoria, la più folta d'Europa con i suoi 24mila iscritti. Ad ogni corso, gratuito o a pagamento, partecipano tra i 250 ed i 300 medici che solitamente ottengono per questo un punteggio valido ai fini delle graduatorie di specializzazione. Il meccanismo delle sponsorizzazioni viene ritenuto quantomeno fuori luogo quando si tratta di un Ordine professionale a carattere pubblico che deve tutelare l'autonomia e la serietà delle sue iniziative scientifiche.

Nella stessa lettera spedita dal coordinatore culturale dell'Ordine alla ditta «Nattermann» si precisa che in cambio di 20 milioni più Iva («da versare alla società Gapco») la ditta avrà le seguenti «facilitazioni»: a) sarete presenti con uno stand a tutte le sessioni del corso; b) i programmi e le locandine riporteranno il nome ed il marchio della vostra società; c) gli abstracs (estratti) del corso saranno pubblicati sulla rivista «Giornale romano di Medicina», ove la società Nattermann comparirà anche come sponsor. La rivista è inviata a tutti gli iscritti dell'Albo (circa 24mila). Altre lettere, con offerte di sponsorizzazione di tutti i corsi tenuti nella sede dell'Ordine dei medici, sono arrivate negli ultimi mesi a decine di industrie farmaceutiche e chimiche e perfino a istituti bancari. «Chiediamo quindi ove possibile — si conclude una delle tante lettere — un contributo che potrà essere inviato direttamente al dott. Guido Testa, responsabile della segreteria scientifica del seminario. Firmato dott. Guido Testa».

Anche la presenza degli stand delle ditte durante i corsi nei locali dell'ordine è ovviamente subordinata ad una sponsorizzazione. E le case farmaceutiche e di apparecchiature sanitarie non sempre si limitano a consegnare campioncini. C'è anche chi vende direttamente il proprio prodotto, come un mercatino. Eppure ogni corso specialistico segue una precisa normativa «Fnoomm» «ed è pertanto punteggiabile — precisa lo stesso Ordine — secondo le leggi vigenti nelle graduatorie per il servizio sanitario nazionale e per i concorsi». Alla fine del corso c'è anche un esame di valutazione, ed è quindi evidente l'interesse delle ditte farmaceutiche ad approfittare della pubblicità e dei rapporti privilegiati all'interno della categoria.

Su tutto questo, e sulla mancata rielezione del nuovo Consiglio direttivo, si è scatenata la polemica interna alla categoria che è già all'esame del Parlamento, con un'interrogazione al ministro della Sanità, e della magistratura, con due esposti giudiziari.

Raimondo Bultrini

Il metano Azzurro.
Pensa al riscaldamento, per non pensarci più.

italgas
Servizio riscaldamento non-stop.

«Lasciano» i presidenti di tre Unità sanitarie

Il Pri: «Non vogliono discutere delle Usl e noi ci dimettiamo»

Accuse agli altri partiti per non aver affrontato finora il piano dell'assessore De Bartolo - Le repliche degli «alleati»

Dopo mesi di guerra di posizione i repubblicani hanno deciso di passare all'attacco frontale sulla questione delle Usl. La prima mossa: le dimissioni, previste per lunedì prossimo, dei tre presidenti repubblicani delle Usl Rm2, Rm6 e Rm17. «Così non si può più andare avanti — dice il segretario romano del Pri, Saverio Collura —, il piano per il riordino delle Usl dell'assessore De Bartolo è stato presentato quattro mesi fa e finora i partiti della maggioranza non si sono degnati nemmeno di sedersi attorno ad un tavolo per discutere la questione. Noi non vogliamo essere più corresponsabili dello sfascio della sanità a Roma e quindi lasciamo gli incarichi». Anche quelli di giunta?, abbiamo chiesto al segretario repubblicano. «Intanto cominciamo con i presidenti delle Usl» ha risposto laconico Collura. I repubblicani nella partita a cinque vogliono far pesare la carta del piano di riazzonamento delle Usl, ma nessuno degli «alleati» crede che vogliano mandare a monte il pentapartito in Campidoglio.

L'assessore Mario De Bartolo

«C'è una dose di platealità nell'iniziativa delle dimissioni — dice Pino Marango, vicesegretario del Psi — penso che i repubblicani, così come la proposta di maggioranze istituzionali, puntino a rafforzare un loro ruolo».

Ma loro pongono nel caso del progetto De Bartolo questioni precise? «Sì, e noi siamo d'accordo per discutere la questione anche se presentare quel piano come la panacea dei mali della sanità a Roma ci sembra perlomeno azzardato».

«Il nocciolo del progetto repubblicano — sottolinea Maurizio Cecconi, segretario romano del Pli — è la riduzione del numero delle Usl e francamente noi liberali la consideriamo una angolazione troppo angusta per guardare ad un'effettiva riorganizzazione del sistema sanitario cittadino».

Ma i repubblicani non pretendono che gli «alleati» accettino a scatola chiusa la loro proposta, bensì lamentano l'indifferenza con la quale viene trattata la questione... «Sulla mancanza di un reale e approfondito confronto tra i partiti della *maggioranza concordo con* Collura». Ma se manca il confronto di chi è la colpa? «Diciamo — risponde Cecconi — che occorre perfezionare i metodi del confronto e su questo fronte penso che un ruolo determinante lo debba svolgere il sindaco. Signorello dovrebbe preoccuparsi più delle coralità dei rapporti tra le forze politiche piuttosto che curare quelli personali con i vari personaggi della giunta».

Anche i socialdemocratici criticano nella sostanza e nella forma l'iniziativa dei repubblicani. «Se ci mettiamo sul terreno degli aut-aut — dice Ruggero Puletti, commissario straordinario del Psdi — si sa da dove si parte, ma non si sa dove si finisce. La questione è tra le più importanti e siamo pronti ad affrontare la discussione. Bisogna anche però tenere conto del quadro nazionale e della vita travagliata che il progetto di riforma delle Usl sta vivendo in Parlamento. La sollecitazione dei repubblicani è comprensibile, ma non in queste forme».

Ma quale è il vostro giudizio sul piano De Bartolo? «Non siamo ostili in linea di principio ad una riduzione del numero delle Usl a patto che non si pensi di risolvere tutto con un'operazione aritmetica. La questione è molto più complessa. E' giusto tenere ben presente l'aspetto economico, ma bisogna trovare il modo di far coincidere questa esigenza con una reale efficienza dei servizi».

Il coordinatore della Dc romana, il senatore Francesco D'Onofrio, sembra aver trovato la soluzione per risolvere i mali che affliggono il pentapartito capitolino: «Domani c'è in programma un "vertice" tra i partiti della maggioranza per stendere un calendario di incontri per ogni singola questione. Fisseremo riunioni specifiche per il problema delle nomine, per il decentramento circoscrizionale e ce ne sarà una per le Usl. Non abbiamo nulla in contrario a ridisegnare la mappa delle Usl — aggiunge D'Onofrio — tenendo presente che con la nuova legislazione il Comune è investito di un ruolo politico più spiccato che noi vogliamo valorizzare al massimo, così come pensiamo ad una politica sanitaria sul territorio che coinvolga, davvero, le circoscrizioni». Questo il pensiero del commissario straordinario, ma in casa democristiana c'è anche chi ha pronto un suo piano. «Aspetto di vedere che fine farà la proposta di De Bartolo — ha detto l'assessore regionale alla Sanità, Gigli, in un recente convegno dell'Anaao — perché anch'io ho nel cassetto un mio piano».

Ronaldo Pergolini

Manifestazione in Campidoglio per chiedere un impegno al sindaco Signorello

«Tutti contro i licenziamenti»

Chiusi i magazzini della città In Comune i lavoratori Standa

Alla protesta hanno aderito i dipendenti degli altri supermercati e quelli della Fatme Il sindacato chiede l'approvazione del piano del commercio - Interrogazione del Pci

Sono venute (perché di donne soprattutto si tratta) pure da Rieti e Civitavecchia. Anche se loro la lettera di licenziamento non l'hanno ricevuta. Sono venute da Acilia, dove, invece, i licenziamenti ci sono. E da tutte le filiali di Roma riunite da venerdì scorso in assemblea permanente. Con loro ci sono anche i lavoratori degli altri grandi magazzini della città, che ieri hanno scioperato quattro ore, ed alcuni consigli di fabbrica, come quello della Fatme. Fischietti, cartelli colorati, slogan ritmati e cantati sulla falsariga di celebri motivi, che se la prendono con Pece, il megadirettore della Standa e Schimberni, il presidente della Montedison, noto per le sue scalate in Borsa. Un pizzico di pungente ironia nel dramma. Alle dieci di mattina piazza del Campidoglio è invasa dai dipendenti della Standa. E qualche coppia di sposi novelli, da poco uscita dalla sala rossa, fugge frastornata da tanto clamore.

A centinaia, migliaia, sono arrivati puntuali all'appuntamento indetto da Cgil-Cisl-Uil per investire di questa vertenza che in città riguarda 430 dei 2900 licenziati in tutt'Italia, anche il Comune di Roma chiamato in primo luogo ad approvare in tempi rapidi definitivamente il piano per il commercio che prevede tra l'altro un incremento della grande distribuzione, la cui superficie dovrebbe passare dal 7 al 12%. Mentre al ministero del lavoro una delegazione sindacale si incontra con il sottosegretario Borruso, un altro incontro è in corso tra i sindacati di categoria romani, il sindaco Signorello e gli amministratori capitolini.

Fuori, intanto, capannelli, di lavoratrici e lavoratori si formano attorno ad Ugo Vetere e ad altri consiglieri comunisti (Esterino Montino e Daniela Valentini) venuti a portare la solidarietà del Pci e a manifestare il loro impegno in questa lotta. L'arrivo di Vetere è sottolineato da un lungo e caldo applauso. «Tu ci conosci — gli dicono —, ci hai difeso in passato, fai qualcosa per noi. Contiamo su di te...».

Le lavoratrici delle filiali della Standa di Roma mentre in piazza del Campidoglio aspettano che finisca la riunione tra il sindaco e i sindacati di categoria

Quattordici licenziati a Montemario, ventuno su 68 dipendenti alla filiale sulla Tuscolana, ventuno in viale Trastevere, dieci a Corso Francia, sei a Monti Cervialto nella zona di Montesacro, sedici a Talenti, trentuno all'Appio, la più colpita, undici alla Garbatella, diciotto nella filiale di Via Cola di Rienzo.

Le lavoratrici snocciolano le cifre di questo dramma. Che ha colpito oltre che vedove con figli a carico, donne incinte («una mia collega — dice una lavoratrice — che ha partorito da pochi giorni ha ricevuto una lettera dove la Standa dice che non potrà tenerla per più di un anno...»), anche coppie (moglie e marito) che da quindici, vent'anni lavoravano alla Standa. «Scrivetelo — dice Sandra, 15 anni di servizio — che la Standa non solo terrorizza con i licenziamenti ma anche mentre si lavora. Facciamo le cassiere e non abbiamo l'indennità per assumerci questa responsabilità. Così, se magari alla fine di una una giornata mancano mille lire perché c'è stato un errore, arriva immediatamente una lettera di richiamo... Roba da anni 50, come quando, e succedeva fino a dieci anni fa, al termine del lavoro ci facevano completamente denudare per scoprire se avevamo rubato qualcosa».

Alle 12,15 sulla piazza scende il silenzio. È appena terminata la riunione con Signorello e gli amministratori. Andrea Cantaluppi, segretario generale della Filcams Cgil del Lazio ne illustra l'esito: il sindaco si impegna a portare la discussione della vertenza in consiglio comunale (si riunirà oggi e già c'è un'interrogazione urgentissima dei consiglieri comunisti, firmata da Ugo Vetere, Esterino Montino, Daniela Valentini i quali chiedono che il sindaco riferisca all'inizio della seduta di oggi sulle iniziative adottate dalla giunta contro i licenziamenti e di riferire sulla mancata approvazione definitiva del piano per il commercio); Signorello telefonerà al presidente del Consiglio e allo stesso Schimberni, l'8 aprile, infine, il sindaco è impegnato a fare il punto con i sindacati sull'attuazione del piano del commercio. «Una delle ragioni — dicono i consiglieri comunisti nella loro interrogazione — adottate dalla Standa per i licenziamenti è anche quella relativa alla mancata approvazione definitiva del piano». Un'interrogazione è stata presentata in Parlamento dai deputati Santino Picchetti (Pci), Fausti (Dc) e Piermartini (Psi), i quali tra l'altro affermano: «A cinque mesi dall'accordo, siglato nell'ottobre '85, nel quale si prevedeva il rientro dei lavoratori in cassa integrazione, pur a fronte di un bilancio che registra utili e dividendi, un aumento consistente della produttività e del fatturato, la Standa non intende più rispettare le intese sottoscritte e avvia 2900 licenziamenti».

I deputati denunciano, tra l'altro, il rischio di una «utilizzazione speculativa delle risorse finanziarie prodotte dall'attività della Standa». La lotta prosegue. Le filiali di Roma continueranno ad essere chiuse, i lavoratori resteranno in assemblea permanente. Il prossimo appuntamento è per il 12 aprile sotto la sede romana della Montedison, mentre a Milano si manifesterà lo stesso giorno a Foro Bonaparte.

Paola Sacchi

didoveinquando

Una sala della scuola d'arte «Lo studio»

«Lo studio»: forme di insegnamento e interrogativi sulla creatività

Se una nuova figurazione è l'oggetto di interesse delle ultime generazioni di artisti, nasce il problema del tipo di rapporto da instaurare con la natura e le sue forme o, per meglio dire, di come riuscire a «vedere» la forma reale, nascosta dietro l'apparenza, in modo creativo e non accademico.

Così i pittori Jacopo Benci, italiano, Gina Spiengler, americana, e Carlos Bisolino, argentino, hanno aperto una scuola di formazione artistica, «Lo studio», per verificare le proprie esperienze fatte in diversi istituti internazionali di disegno. I corsi, iniziati nel gennaio di quest'anno, si tengono ogni martedì e giovedì dalle 17 alle 20, in Viale Trastevere 246. Nei programmi sono inclusi corsi di nudo, di disegno dal vero e di tecniche pittoriche, che successivamente verranno integrati da un laboratorio di incisione calcografica.

Il metodo di insegnamento applicato fa riferimento a quello di Nicolaides Kimon, maestro in una scuola d'arte di New York negli anni 50, per quanto riguarda il disegno, e ad A. Garau per le tecniche del colore. I tre giovani artisti ritengono che il metodo Nicolaides sia «neutro», non condiziona in un senso la libera espressione di chi apprende e rende l'allievo in grado di trovare una propria personalità creativa e non di maniera. Obiettivo fondamentale dell'insegnamento, è quello di annullare del tutto il tempo che intercorre fra l'analisi dell'oggetto e il fare dell'artista: imparare a vedere a tal punto da impartire alla matita la stessa velocità dell'occhio e «senza guardare il foglio». Si attuerebbe così una pratica «realistica» e sintetica del vedere ciò che ci sta di fronte.

Ma al di là delle buone intenzioni nascono i dubbi e gli interrogativi. Esiste un metodo giusto per vedere la realtà nel modo giusto? È ancora. Esiste un modo giusto di vedere la realtà se non quello della immedesimazione totale e personale di chi opera, che vada oltre le «qualità» dettate da un metodo (anche se ritenuto non «di parte»)?

Anche i cavalletti, che indubbiamente affascinano il principiante e le innumerevoli teorie del colore, nonostante vengano utilizzati come mezzi pratici per dialogare con l'allievo, ricalcano strade dell'accademia notoriamente nemiche della creatività.

Gianfranco D'Alonzo

Psicoanalisi Contro dieci anni di vita e molte iniziative

Duplice appuntamento ad aprile per l'Associazione culturale Psicoanalisi Contro. Ricorre infatti in questo mese il decennale dell'Associazione ed il secondo anno di pubblicazione del mensile di psicoanalisi, cultura e arte «Psicoanalisi Contro». E nascono molte iniziative. La prima consiste nella pubblicazione di un numero speciale del mensile su Sandro Gindro, caposcuola di Psicoanalisi Contro. Il numero ospiterà quattro tavole inedite di Federico Fellini, nonché una intervista al regista.

L'Associazione culturale bandirà, inoltre, una borsa di studio riservata a studenti e laureati, da non più di due anni, in medicina e psicologia. E' in allestimento anche il testo teatrale. «Intorno ad otto poesie d'amore» scritto e musicato da Sandro Gindro, che verrà rappresentato a Roma. Verrà poi realizzata una mostra di arte figurativa con la partecipazione di tutti i pittori che hanno illustrato la nostra rivista: Attardi, Berto, Caruso, Cattaneo, Cordio, Cremonini, Fellini, Guccione, Kopp, Luzzati, Polizzi, Sughi, Tommasi Ferroni, Trotti, Verrusio, Volo.

Progetti e proposte per la difesa del rione Trastevere

Questo pomeriggio alle ore 18 si inaugura la 1ª mostra «Progetti e proposte per il rione Trastevere». Si tiene nei locali di via S. Crisogono, 45, di proprietà comunale e presidiati da oltre sei mesi dalla Polisportiva «Omero Ciai» e dalla Sezione Pci di Trastevere.

L'iniziativa intende dare un contributo alla conoscenza del rione sui temi: 1) della storia; 2) dell'uso attuale e dei processi sociali e urbanistici che lo investono; 3) i progetti architettonici elaborati per qualificare alcune sue parti; 4) le idee e le proposte per difendere la residenza, migliorare e qualificare l'uso degli spazi comuni (vie, piazze ecc.), il suo assetto urbanistico, per sviluppare le sue potenzialità culturali.

Con queta mostra si intende avviare una iniziativa tesa a coniugare una maggiore e più articolata conoscenza con l'azione politica e far interagire le forze culturali e sociali di Trastevere con i suoi problemi.

Il presidio intende impedire un uso speculativo di questo spazio. Infatti la nuova amministrazione capitolina intende concederlo per l'apertura di un fast-food. Tale iniziativa si muove nelle linee del «Progetto Trastevere» elaborato dalla Sezione Pci in occasione della sua conferenza urbanistica dell'aprile 1985. In essa si individuano come linee centrali di intervento: la difesa della residenza, la qualificazione ambientale del rione (traffico) e perciò una maggiore collaborazione fra abitanti e quanti scelgono la loro attività nel rione (ristoratori) e uno sviluppo delle sue potenzialità culturali (teatri, clubs). La mostra resterà aperta sino al 24 aprile tutti i giorni dalle ore 18 alle ore 20.

● **POESIA E GIOCO** — Sabato alle ore 11, nell'Aula Magna dell'Istituto tecnico commerciale di Sezze, il poeta Valentino Zeichen («Area di Rigore», 1971, «Ricreazione», 1979) «giochera con la scrittura». Di fronte, naturalmente, agli studenti.

● **TIC TAC D'ANTIQUARIATO** — La 2ª edizione della mostra sugli orologi antichi in corso da diversi giorni al Palazzo dei Papi di Viterbo ha ottenuto un notevole successo di pubblico e mercato. Per questo motivo è stato deciso di prorogarla sino a domenica 6 aprile. Ricordiamo gli orari: feriali 10-13; 15.30-19.30, prefestivo 9.30-13; 15-20.30, festivo 9.30-20.

Pianismo a quattro mani

È stato eseguito, com'è ormai consuetudine nella stupenda Basilica di San Nicola in Carcere, il terzo concerto della rassegna «Dodici concerti per dodici mesi». Il Tempietto ha presentato il duo pianistico a quattro mani Mastrocinque-Frascari: nella prima parte del concerto, interamente dedicato a Franz Schubert, dopo le Otto Variazioni sopra una canzone francese Op. 10, ha signoreggiato la Fantasia in fa minore Op. 103, senz'altro una fra le più belle e interessanti opere del repertorio pianistico a quattro mani. La seconda parte, florilegio composto da tre Danze Norvegesi di E. Grieg, quattro Danze Slave di A. Dvorák e quattro Danze Ungheresi di J. Brahms, ha riscosso molto successo. In chiusura, come risposta ai calorosi applausi del pubblico romano e straniero accorso in gran numero, il duo ha eseguito la Barcarola dai Sei Duetti Op. 11 di S. Rachmaninov.

Scelti per voi

■ Papà è in viaggio d'affari

Dopo quasi un anno, il vincitore della Palma d'oro di Cannes '85 è finalmente sugli schermi italiani. Lo jugoslavo Emir Kusturica (già autore del delizioso «Ti ricordi di Dolly Bell?») ci porta stavolta nella Sarajevo dell'immediato dopoguerra, vista attraverso gli occhi di un bambino il cui babbo, per qualche misterioso motivo, è sempre «in viaggio d'affari». In realtà il padre è in un gulag, a causa della soffiata di qualche «nemico»... Un quadro d'epoca, e d'ambiente, disegnato con grande equilibrio e con il benedetto dono dell'ironia.

CAPRANICHETTA

□ La mia Africa

Il romanzo/diario di Karen Blixen aveva sedotto e abbandonato decine di registi hollywoodiani. Sembrava il libro impossibile da portare sullo schermo. Alla fine, c'è riuscito Sidney Pollack, reso onnipotente dal trionfo commerciale di Tootsie e dal «sì» di due divi come Robert Redford e Meryl Streep (a cui si aggiunge una bella partecipazione straordinaria di Klaus maria Brandauer, più misurato del solito). La storia è quella, autentica, vissuta dalla Blixen nell'Africa del primo '900: l'odissea spirituale di una donna divisa tra una piantagione da gestire e un triangolo sentimentale da dipanare. Vincitore di 7 Oscar, tra cui miglior film e miglior regia.

EMBASSY
EURCINE
FIAMMA
KING
SISTO (Ostia)

□ Speriamo che sia femmina

Mario Monicelli non demorde: è sempre uno dei migliori registi italiani e l odimostra con questo film tutto «al femminile», lui abituato agli eroi maschili e un po' cialtroni come Brancaleone e I soliti ignoti. Sercendosi di un cast d'eccezione (Liv Ullman, Catherine Deneuve, Giuliana De Sio, Stefania Sandrelli, Athina Cenci, Giuliano Gemma) ci porta in un casolare di campagna per narrarci una complicata storia familiare. Il finale è aperto alla speranza, forse la solidarietà fra donne esiste davvero.

GREGORY
RIVOLI
AMBASSADOR (Grottaferrata)

□ Il mio nome è Remo Williams

Ovvero, come prendere per fondelli Rambo e James Bond inventandosi un paradossale antieroe. Remo Williams appunto, costretto suo malgrado a vestirsi dei panni del super-agente segreto. Per fortuna, a dargli una mano, c'è un simpatico santone coreano capace di schivare le pallottole e di camminare sull'acqua come Gesù. Interpreti Fred Ward e Joel Grey (il trucco lo rende irriconoscibile, ma era il laido entertainer di Cabaret), dirige Guy Hamilton, vecchia volper britannica già al servizio di 007.

RITZ
ROYAL

□ Ran

Ecco la grandiosa rilettura del «Re Lear» firmata da Akira Kurosawa e interpretata nel ruolo del protagonista Hidetora da Tatsuya Nakadai. Girata alle pendici del Fuji-Yama, ambientata nel Giappone del '500 (già teatro dell'«antefatto» di questo film, «Kagemusha»), all'epoca dei samurai, la tragedia di Shakespeare diventa tragedia civile, della guerra, della violenza e del potere, e insieme dramma della senilità e della pazzia. La potenza epica del settantaseienne, grande maestro, ne esce intatta.

ETOILE

■ Tuttobenigni

È una specie di «diario di viaggio» della torunée che l'attore toscano condusse nel 1983, tra teatri tenda e feste dell'Unità. Girato originariamente per la tv (ma poi i funzionari Rai ebbero paura delle battute «blasfeme»), arriva ora nelle sale cinematografiche dove ha riscosso un lusinghiero successo. Tra improvvisazioni, ottave goliardiche, prese in giro dei politici e canzoncine beffarde, Benigni si conferma comico protervo e simpatico. Per sentire di esistere gli basta parlare, o straparlare, ma c'è del genio nel suo pazzo sproloquio.

ALCIONE

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

Spettacoli

DEFINIZIONI — **A**: Avventuroso; **BR**: Brillante; **C**: Comico; **DA**: Disegni animati; **DR**: Drammatico; **E**: Erotico; **FA**: Fantascienza; **G**: Giallo; **H**: Horror; **M**: Musicale; **SA**: Satirico; **SE**: Sentimentale

Prime visioni

ACADEMY HALL Via Stamira, 17	L. 7.000 Tel. 426778	**Orsetti del cuore** - D.A. (16-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 15	L. 7.000 Tel. 851195	**Spie come noi** di John Landis, con C. Chase e D. Aykroyd - A (16-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 7.000 Tel. 322153	**Il gioiello del Nilo** - con Michael Douglas (A) (16-22.30)
AIRONE Via Lidia, 44	L. 3.500 Tel. 7827193	**Ballando con uno sconosciuto** di Mike Newell - DR (16.30-22.30)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 5.000 Tel. 8380930	**Tutto Benigni** di Giuseppe Bertolucci, con Roberto Benigni - BR (16-22.30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 4.000 Tel. 4741570	Film per adulti (10-11.30/16-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 7.000 Tel. 5408901	**Il gioiello del Nilo** - con Michael Douglas - (A) (16-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 6.000 Tel. 5816168	**9 settimane e 1/2** di Adrian Lyne, con Mickey rourke - DR (16-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 7.000 Tel. 353230	**Spie come noi** di John Landis, con C. Chase e D. Aykroyd - A 16.30-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 7.000 Tel. 6793267	**Yuppies** di Carlo Vanzina; con Massimo Boldi, Jerry Calà - BR (16.30-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 7.000 Tel. 7610656	**IL gioiello del Nilo** con Michael Douglas - A (16-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 5.000 Tel. 6874555	**Senza tetto ne legge** di Agnes Varda, con Sandrine Bonnaire - DR (16.30-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	L. 4.000 Tel. 3581094	Ore 16.30 Fino all'ultimo respiro; Ore 18.30 L'Argent; Ore 20.30 Don Giovanni
BALDUINA P.za Balduina, 52	L. 6.000 Tel. 347592	**Taron e la pentola magica** - DA (16-22.30)
BARBERINI Piazza Barberini	L. 7.000 Tel. 4751707	**Echo Park** di Robert Domhelm; con Tom Hulce e Susan Dey - SE (16-22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L. 4.000 Tel. 4743936	Film per adulti (16-22.30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950	L. 5.000 Tel. 7615424	Film per adulti (16-22)
CAPITOL Via G. Sacconi	L. 6.000 Tel. 393280	**Orsetti del cuore** - DA (15.30-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 7.000 Tel. 6792465	Police - PRIMA - (16.30-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 7.000 Tel. 6796957	**Papà è in viaggio d'affari** di Emir Kusturica - BR (17-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 3.500 Tel. 3651607	**L'anno del dragone** di Michael Cimino con M. Ronke - DR (15.30-22.15)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90	L. 6.000 Tel. 350584	**Antarctica** di Koreyoshi Kurohara, con Ken Takakura - FA (16.15-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 232-b	L. 5.000 Tel. 295606	**Il tenente dei carabinieri** di M. Ponzi; con N. Manfredi ed E. Montesano - BR
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 6.000 Tel. 380188	**Agnese di Dio»** - PRIMA - (16.30-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 7.000 Tel. 870245	**La mia Africa** di Sydney Pollack con Robert Redford e Meryl Streep - DR (15.50-22)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29	L. 7.000 T. 857719	**9 settimane e ½** di A. Lyne - DR (15.30-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 17	L. 4.000 Tel. 582884	**Il bacio della donna ragno** con William Hurt e Raul Julie - DR (16-22.30)
ESPERO Via Nomentana, 11	L. 3.500 Tel. 893906	**Troppo forte** di e con Carlo Verdone - BR (16.30-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 7.000 Tel. 6876125	**Ran** di Akira Kurosawa - DR (16-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 7.000 Tel. 5910986	**La mia Africa** di Sydney Polick con Robert Redford e Meryl Streep - DR (15.45-22)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 7.000 Tel. 864868	**Taron e la pentola magica** (D.A.) (16-22.30)
FIAMMA Via Bissolati, 51 Tel. 4751100		SALA A: **La mia Africa** di Sydney Pollack con Robert Redford e Meryl Streep - DR (15.50-22) SALA B: **Un complicato intrigo di donne vicoli e delitti** di Lina Wertmuller con Angela Molina e Harvey Keitel - DR (16.10-22.30)
GARDEN Viale Trastevere	L. 6.000 Tel. 582848	**Rocky IV** di Silvester Stallone con Talia Shire - DR (16-22.30)
GIARDINO P.zza Vulture	L. 5.000 Tel. 8194946	**Il sole a mezzanotte** di Taylor Hackford; con Mikhail Baryshnikov e Isabella Rossellini - DR (17-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 6.000 Tel. 864149	**Ginger e Fred** di Federico Fellini con Marcello Mastroianni e Giulietta Masina - Dr (15.15-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 6.000 Tel. 7596602	**Agnese di Dio** - PRIMA (16-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 6.000 Tel. 380600	**Speriamo che sia femmina** di Mario Monicelli con Liv Ullman - SA (17-22.30)
HOLIDAY Via B. Marcello, 2	L. 7.000 Tel. 858326	**Yuppies** di Carlo Vanzina; con Massimo Boldi, Jerry Calà - BR (16-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 5.000 Tel. 582495	**Orsetti del cuore** - DÁ (16-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 7.000 Tel. 8319541	**La mia Africa** di Sydney Pollack, con Robert Redford e Meryl Streep - DR (16-22)
MADISON Via Chiabrera	L. 5.000 Tel. 5126926	**Rocky IV** di Sylvester Stallone; con Talia Shire - A (16-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 416	L. 7.000 Tel. 786086	**Revolution** di Hugh Hudson, con Al Pacino e Nastassja Kinski - DR (16-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 7.000 Tel. 6794908	**9 settimane e ½** con A. Lyne - DR (16-22.30)
METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21	L. 4.000 Tel. 6090243	Riposo
METROPOLITAN Via del Corso, 7	L. 7.000 Tel. 3619334	**Unico indizio la luna piena** di Stephen King - H (16.15-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (10-11.30/16-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via Cave	L. 6.000 Tel. 7810271	**9 settimane e ½** di A. Lyne - DR (15.30-22.30)
NIR Via B.V. del Carmelo	L. 6.000 Tel. 5982296	**Ballando con uno sconosciuto** di Mike Newell - DR (16.30-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 7.000 Tel. 7596568	**Yuppies** di Carlo Vanzina; con Massimo Boldi; Jrry Calà - BR (16-22.30)
PRESIDENT (ex Diana) Via Appia Nuova, 427	L. 6.000 Tel. 7810146	**Taron e la pentola magica** - DA (16.15-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 98	L. 4.000 Tel. 7313300	**Blue Erotic Video Sistem** - (VM 18) (11-23)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23	L. 6.000 Tel. 4743119	**Spie come noi** di John Landis; con C. Chase e D. Aykroyd - A (16.30-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 20	L. 7.000 Tel. 462653	**La signora della notte** di Piero Schiyazappa; con Serena Grandi - E (VM 18) (16-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4	L. 6.000 Tel. 6790012	**A cena con gli amici** di B. Lavinson, con M. Rourke - BR (16.15-22.30)
REALE Piazza Sonnino, 15	L. 7.000 Tel. 5810234	**Yuppies** di Carlo Vanzina, con Massimo Boldi e Jerry Calà - BR (16-22.30)
REX Corso Trieste, 113	L. 6.000 Tel. 864165	**Taron e la pentola magica** - DA (15.45-22.30)
RIALTO Via IV Novembre	L. 5.000 Tel. 6790763	**Rendez-vous** di André Téchiné; con J. Binoche e L. Wilson - DR (VM 18) (16-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 6.000 Tel. 837481	**Il mio nome è Remo Williams** di Guy Hamilton; con Fred Ward - A (16-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 7.000 Tel. 460883	**Speriamo che sia femmina** di Mario Monicelli, con Liv Ullman - SA (16-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salarian 31	L. 7.000 Tel. 864305	**Voglia di guardare** - PRIMA (16-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 7.000 Tel. 7574549	**Il mio nome è Remo Williams** di Guy Hamilton; con Fred Ward A (16-22.30)
SALA CASTELLO Via Porta Castello, 44 Tel. 6561767	L. 6.000	**Roma Eterna.** Multivisione di Marcel Carné (16-21)
SAVOIA Via Bergamo, 21	L. 5.000 Tel. 865023	**Allan Quatermain e le miniere di re Salomone** di J. Lee Thompson - A (16.30-22.30)
SUPERCINEMA Via Viminale	L. 7.000 Tel. 485498	**Antarctica** di Koreyoshi Kurahara, con Ken Takakura - FA (16.15-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 6.000 Tel. 856030	**Il gioiello del Nilo** con Michael Douglas - A (16-22.30)

Visioni successive

ACILIA	Tel. 6050049	Film per adulti
ADAM Via Casilina 18	L. 2.000 Tel. 6161808	Non pervenuto
AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe	L.3.000 Tel. 7313306	**Professione P...** (VM 18)
ANIENE Piazza Sempione, 18	L. 3.000 Tel. 890817	Film per adulti
AQUILA Via L'Aquila, 74	L 2.000 Tel. 7594951	Film per adulti
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L. 2.000 Tel. 7553527	**The Devil in Miss Jones**
BROADWAY Via dei Narcisi, 24	L. 3.000 Tel. 2815740	Film per adulti
DEI PICCOLI Villa Borghese	L. 2.500 Tel. 863485	Riposo
ELDORADO Viale dell'Esercito, 38	L. 3.000 Tel. 5010652	**L'attenzione** di Giovanni Soldati con S. Sandrelli - DR
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 3.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 5.000 Tel. 588116	**La messa è finita** di e con Nanni Moretti - DR (16.30-22.30)
ODEON Piazza Repubblica	L. 2.000 Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano	L. 3.000 Tel. 5110203	Film per adulti
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 3.000 Tel. 5803622	**The natural** (16-22.40)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 4.000 Tel. 620205	Film per adulti (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L. 3.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37)	L. 3.000 (VM18)	**Sono tua** e rivista spogliarello

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71	L. 5.000 Tel. 875567	**Ballando con uno sconosciuto** di Peter Wer, con Harrison Ford - DR (16.30-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 4.000 Tel. 8176256	**La messa è finita** di e con Nanny Moretti - DR (16.30-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 4.000 Tel. 6564395	**L'ammazzavampiri** di Tom Holland - H
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 3.000 Tel. 869493	**1977. Il principio dell'Arca di Noè** di R. Emmerich - FA
NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14	L. 4.000 Tel. 5816235	**Dopo la prova** di Ingmar Bergman con I. Thulin e E. Josephson - DR
KURSAAL Via Paisiello, 24b	Tel. 864210	Riposo

SCREENING POLITECNICO Tessera bimestrale Via Tiepolo 13/a	4.000 L. 1.000 Tel. 3619891	**Una poltrona per due** di J. Landis - SA
TIBUR Tel. 495776	Via degli Etruschi, 40	**I Lautari**

Cineclub

GRAUCO Via Perugia, 34	Tel. 7551785	Alle 20.30 **Epifania** di Sandor Sara
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	Tel. 312283	SALA A: **Il grande freddo** di Lawrence Kasdan; con W. Hurt (18.30-22.30). SALA B: **The permanent vacations** di Jim Jarnush (19-22.30).

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terni, 94	Tel. 7578695	Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41		Riposo
NOMENTANO	Via F. Redi, 4	Riposo
ORIONE	Via Tortona, 3	Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE P.zza S. Maria Ausiliatrice		Riposo

Fuori Roma

OSTIA

KRYSTALL (ex CUCCIOLO) Via dei Pallottini	L. 6 000 Tel. 5603186	**Taron e la pentola magica.** - DA (15.30-22)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 6.000 Tel. 5610750	**La mia Africa** di Sydney Pollack, con Robert Redford e Meryl Streep - DR (16.30-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 6.000 Tel. 5604076	**La signora della notte** di Piero Schivazappa; con Serena Grandi - E (VM 18) (16-22.30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI	Tel. 9001888	**Inferno in diretta** di R. Deodato; con L. Blount e L. Mann - H (17-22)
RAMARINI		Film per adulti

FIUMICINO

TRAIANO	Tel. 6440045	Riposo

ALBANO

ALBA RADIANS	Tel. 9320126	Riposo
FLORIDA	Tel. 9321339	Riposo

FRASCATI

POLITEAMA	Tel. 9420479 L. 6.000	**La mia Africa** di Sydney Pollack con Robert Redford e Meryl Streep - DR (16-22)
SUPERCINEMA	Tel. 9420193	**La signora della notte** di Piero Schivazappa, con Serena Grandi - E (16-22.30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR	Tel. 9456041	**Speriamo che sia femmina** di Mario Monicelli, con Liv Ullman - SA
VENERI	Tel. 9457151	**Taron e la pentola magica.** - DA (16-22.30)

MARINO

COLIZZA	Tel. 9387212	Film per adulti

Prosa

ABACO (Lungotevere Mellini, 33 - Tel. 36047005)
Alle 21. **La voce di Don Giovanni.** Scritto e diretto da Rino Sudano, con il Gruppo 4 Cantoni.
AGORÀ 80 (Tel. 6530211)
Riposo
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81) Alle 21.15. **Picnic in campagna** di F. Arrabal, con la Comp. Teatro Instabile. Regia di Leo Maste.
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 21. «Prima». **Da giovedì a giovedì** di Aldo De Benedetti; con la Comp. Teatrale Linea Blu.
ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/A - Tel. 736255)
Riposo
ARCAR CLUB (Via F. Paolo Tosti, 16/E) - Tel. 8395767
Riposo
AURORA-ETI (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)
Alle 10. **Il signore delle mosche** con la Comp. C.R.E.S.T. di Taranto.
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Alle 21.15. **Le nozze dei piccoli borghesi** e **Lux in Tenebris** di B. Brecht; con Pierluigi D'Orazio, Vittorio Duse. Regia di Dino Lombardo.
BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 5757317)
Riposo
CATACOMBE 2000 (Via Iside - Tel. 7553495)
Alle 21: **La Divina Commedia.** Letta e interpretata da Franco Venturini.
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 17. **O mia capitale** di Chigo De Chiara e Achille Millo, con Marina Pagano e Achille Millo.
CENTRO SOCIO-CULTURALE REBIBBIA INSIEME
Riposo
DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721)
Alle 21. **Mostro.** Scritto e diretto da Fiamma Lolli, con F. Lolli e D. Deflorian.
DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311)
Alle 21. «Prima». **Desiderio** di e con Maria Teresa Santella.
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Alle 17. **Ricorda con rabbia** di J. Osborne, con P. Bessegato, N. Garella, P.Z. Mulas. Regia di Nanni Garella.
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8440749-862948)
Alle 21.15. «Prima». **Vuoti a rendere** di Maurizio Costanzo, con la Comp. Valeri. Regia di Paolo Gatti.
DÈ SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Alle 17 e alle 21. **Lucciola** di Oreste Bianchi, con Rossella Carducci, Lea Braghini, Fulvia Fuoco.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 17. **Ma non è una cosa seria** di L. Pirandello, con Ileana Ghione, Orso Maria Guerrini. Regia di Carlo Di Stefano.
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 16.45 e alle 20.45. **Peccato che sia una sgualdrina** di J. Ford, con Andrea Giordana, Giacarlo Zanetti, Benedetta Buccellato.
IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 4759710)
Riposo
IL LOGGIONE (Via Goito, 35/A)
Alle 21.30. **Poetesie in concerto.** Presentato dal Gruppo del sole, di Franco Piol, con Mario Pio Mancini, Loredana Benvenuti.
IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Riposo
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. **Matti... una sera a cena** di G. Finn e B. Floris. Con Gastone Pascucci, Marina Marfoglia.
LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 21. «Prima». **La signora delle camelie** di A. Dumas, con il Teatro Del Carretto. Regia di Grazia Cipriani.
LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162)
Alle 21. **Atacama** di R. Cuocolo, con R. Rossellini, R. Cuocolo, M. Ranieri.
LA MADDALENA (Via Della Stelletta, 18 - Tel 659424)
Riposo
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148)
SALA A: Alle 21.15. **Inventeremo l'eternità** di Massimo Cerofolini, con Sarina Cossu, Carolina Drago.
SALA B: Alle 21.30. **Letto matrimoniale** di Jan de Hartog, con Paola Lelio e Gino Lavagetto. Regia di Paolo Todisco.
LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 490961)
Alle 21. «Prima». **Delitto all'isola delle capre** di Ugo Betti, con la comp. Poiesis. Regia di M. Faraoni.
MANZONI (Via Montezebio, 14/c - Tel. 312677)
Riposo
META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Riposo
PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523)
Alle 17. **Sai che ho visto il meggiordomo?** di J. Orton; con G. Augs, O. Orlando. Regia di J. Orton.
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3619891)
Alle 21. **Pulcinella, un'altra cosa** di Rocco Mortelliti, con Gisella Burinatto, Vincenzo De Angelis. Regia di Enrico De Dominicis.
QUIRINO-ETI (Via Marco Minghetti 1 - Tel. 6794585)
Alle 17. **I misteri di Pietroburgo** di Dostoevskiy: con gli Allievi della Bottega Teatrale di Firenze e con Alvaro Piccardi. Regia di Vittorio Gassman e Adolfo Celi.
ROSSINI ASSOCIAZIONE CULTURALE (P.zza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770 - 7472630)
Alle 17.45. **2...1...X...** di Checco Durante e Cscar Wulten, con Anita Durante, Leila Ducci ed Enzo Liberati.
SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 21. **Il leone d'inverno** di Jemes Goldman; con Valentina Fortunato e Carlo Hintermann. Regia di Roberto Marcucci.
SPAZIO UNO 85 (Via dei Panieri, 3 - Tel 5896974)
Alle 21. **L'incredibile viaggio di Olop** scritto e diretto da Roberto Marafante; con la Comp. Gruppo Teatro G. **Ingresso libero.**
SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel 573089)
Alle 21. **...nelle acque.** Spettacolo di Teatro-danza. Con Rachele Caputo, Enzo Cosimi.
TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601)
Riposo
TEATRO CLEMSON (Via Bodoni, 54 - Tel. 576627)
Riposo
TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 3582959)
Riposo
TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118)
Riposo
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Riposo SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 21. **Ciarm** di e con S. De Santis e G. Mari. Regia di Michele Mirabella. Alle 22.30. **Gran caffè Italia 2** di Stefano Benni, Regia di Michele Mirabella. SALA ORFEO: Alle 21.30. **Mia madre** di Georges Bataılles, con Stefano Molinari, Monica Salvi. Regia di Caterina Merlino.
TEATRO DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Alle 21: **La serata del signor B** di Aldo Merisi, con M. Catroppa, S. Cocco.
TEATRO DELL'UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera) - Tel. 855118
Alle 21. **Elettra** di H. Von Hofmannstahl; con Isabella Martelli, Clara Algranti, Simona Volpi. Regia di Ugo Margio.
TEATRO DE' SERVI (Via del Mortaro, 22 - Tel. 6795130)
Alle 21: Prima. **Lucciola** scritto e diretto da Oreste Bianchi; con Rosella Carducci, Lea Braghini, Fulvia Fuoco.
TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37)
Riposo
TEATRO DUSE (Via Crema, 8 - Tel 7570521)
Alle 17.30. **Un curioso accidente** di Carlo Goldoni; con la Comp. La Domiziana. Regia di Massimiliano Terzo.
TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 17 (Abb. F/D4). **Un ispettore in casa Birling** di J.B. Priestley, con Aroldo Tieri e Giuliana Lojodice. Regia di Sandro Sequi.
TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
Alle 17. **Er Dom Pasquale** Opera Musical, con Tito Schipa Jr.
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA B: Alle 21. **Primitive variation e Desert Rhythm** con Bob Curtis e la Comp. Afrodanza
SALA C: **Alle 21. Formidievole** con Renato Cecchetto e Roberto Della Casa. Regia di Daniele Formica.
TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo
TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 21. **Verdinvidia** di e con G. Scuccimarra e con Giovanna Brava.
TEATRO POLITECNICO (Via Tiepolo - Tel. 3611501)
Alle 21. **Pulcinella, un'altra cosa** di Rocco Martellini; con Gisella Burinato, Vincenzo De Angelis. Regia Enrico De Dominicis.
TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. **Se devi dire una bugia dille grossa** con Jonny Dorelli, Paola Quattrini, Gloria Guida. Regia di Pietro Garinei.
TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 3960471)
Riposo
TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Riposo
TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Alle 21. **Notte d'incanto** di Slawomir Mrozek; con Roberto Mantovani, Giovanni Calò. Regia di Jerzy Stuhr.
TEATRO T.S.D. (Via della Paglia, 32 - Tel. 5895205)
Riposo
TEATRO VALLE-ETI (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794)
Alle 17. **La vita è un sogno** di P.C. De La Barca, diretto e interpretato da Franco Branciaroli. (**Ultimi giorni**).

Per ragazzi

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/a)
Riposo
CATACOMBE 2000 (Via Iside - Tel. 7553495)
Riposo
CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945)
Riposo
DELL'ARGOT (Via Natale del Grande, 21-27 - Tel. 5898111)
Riposo
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
Riposo
IL TORCHIO (Via Morosini, 16 - Roma)
Riposo
LA CILIEGIA - Associazione per bambini e ragazzi (Via G. Battista Soria, 13 - tel. 6275705)
Riposo
LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Riposo
MARIONETTE DEGLI ACCETTELLA (Tel. 8319681)
Alle 10 c/o il Teatro Mongiovino (Via G. Genocchi). **L'ochina e la volpe**, fiaba popolare.
TATA DI OVADA (Via G. Coppola, 20 - Ladispoli - Tel. 8127063)
Fino al primo giugno '86. Per le scuole Spettacoli didattici sul tema: **Divertire educando** di Clown e Marionette.

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Giovedì 10 alle 19 (tagl. 49 Abb. «prime») **Hérodiade** di J. Massenet. Direttore d'orchestra Gianluigi Gelmetti; regista Antonio Calenda.
ACCADEMIA BAROCCA
Riposo
ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apolloni, 14 - Tel. 5262259)
Riposo
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996)
Sabato 5 alle 18 (fuori abbonamento), domenica 6 alle 18 (turno A), lunedì alle ore 21 (turno B), martedì 8 alle ora 19,30 (turno C) all'Auditorio di Via della Conciliazione concerto diretto da Yuri Temirkanov (stagione sinfonica dell'Accademia di Santa Cecilia, in abb. tagl. n. 23). In programma: Ciajkovskij, Sinfonia n. 1 («Sogni d'inverno»); Stravinsky, Pétrouchka.
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
Riposo
ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via Bertero 45 - Tel. 8276073)
Riposo
AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6530211)
Riposo
ASSOCIAZIONE Amici di Castel S. Angelo
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI - Tel 6786834
Riposo
ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLOSI
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bassarione, 30)
Riposo
ASSOCIAZIONE ROMANA INTERMUSICA
Musica
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis)
Riposo
CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11 - Tel. 3279823)
Riposo
CENTRE D'ETUDES SAINT-LOUIS DE FRANCE - (Largo Toniolo, 20-22 - Tel. 6564869)
Riposo
COOP. TEATRO LIRICO DI INIZIATIVE POPOLARI (P.zza Girolamo da Montesarchio, 6)
Riposo
CORO AURELIANO (Via di Vigna Rigacci, 13 - Tel. 6257581)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Riposo
GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117 - Tel. 5235998)
Riposo
GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monti Parioli, 61 - Tel. 360.8924)
Riposo
INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A)
Riposo
: SOLISTI DI ROMA Riposo
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lungotevere Flaminio, 50 - Tel. 3610051)
Riposo
ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952)
Alle 21: Concerto del Complesso D'Archi dell'Accademia di S. Cecilia. Violino solista Beatrice Antonioni. Esecuzione dei Concerti dell'Estro Armonico di A. Vivaldi.

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Alle 22. Musical-concerto **Gospel** con le vocalist J. Garrison, P. Blandford, K. Jones, C. White.
BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551).
Alle 21. Concerto con Rodolfo Maltese.
BILLIE HOLIDAY (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121)
Alle 21. Concerto di Dr. Feelgood.
DORIAN GRAY - MUSIC CLUBS (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5818685)
Riposo
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21.30. **Magia in happening.** Incontro-festa-spettacolo con Remo Pannain e numerosi maghi.
GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B - Tel. 5813249)
Riposo
LA PRUGNA (Piazza dei Ponziani, 3 - Tel. 589055-5890947)
Alle 22. Lillo Lauta (pianoforte e canto) e Vittorio Lombardi presentano **Canzoni di tutte le epoche.**
LAPSUTINNA (Via A. Doria, 16/f) - tel. 310149
Alle 22. Piano bar con **Pierluigi Scapicchio** al piano. *(Ingresso libero.)* Spuntini e drink fino alle 2.
MANUIA (Vicolo del Cinque, 54 - Tel. 5817016)
Dalle 23. Musica brasiliana con il gruppo di Jim Porto.
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)
Alle 21. Old Time Jazz Band di **Luigi Toth.** *(Ingresso omaggio donne).*
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Alle 21.30. **La musica è festa.** Concerto del Gruppo «Botton Linca».
ROMA-IN (Via Alberico II, 29 - Tel. 6547137)
Alle 21. Diner-chantant **Crazy chantant.**

Cabaret

IL BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6798269)
Alle 21.30. **Sederini famosi** di Castellacci e Pingitore, con Leo Gullotta, Pamela Prati ed Oreste Lionello.
Il PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721)
Alle 22.30. Maghe e magagne, con Lando Fiorini, Gusy Valeri e Raf Luca.
ELEFANTINO (Via Aurora, 27 - Via Veneto)
Alle 22.30. Le canzoni di Massimo Bizzarri con Serenella. *Recital di Nives.*

1° Maggio

TOUR DELLA JUGOSLAVIA

partenza 25 aprile - quota L. 670.000

PROGRAMMA

1° giorno — PESCARA/SPLIT
Inizio delle operazioni d'imbarco alle ore 10.00 - Partenza da Pescara alle ore 12. Pranzo libero a bordo. Arrivo a Split alle ore 20, trasferimento a Trogir, sistemazione in albergo, cena e pernottamento.

2° giorno — TROGIR
Pensione completa. In mattinata visita guidata della città. Nel pomeriggio visita a Split.

3° giorno — TROGIR/DUBROVNIK
Pensione completa. In mattinata partenza per Dubrovnik, arrivo e sistemazione in albergo. Nel pomeriggio visita della città.

4° giorno — DUBROVNIK/MOSTAR
Pensione completa. In mattinata partenza per Mostar, visitando in transito Bocitelj. Arrivo e sistemazione in albergo. Nel pomeriggio visita della città.

5° giorno — MOSTAR/SARAJEVO
Pensione completa. In mattinata partenza per Sarajevo, *arrivo e sistemazione in albergo. Nel pomeriggio visita* della città. Cena nel locale caratteristico «Morika Han».

6° giorno — SARAJEVO/PLITVICE
Dopo la prima colazione partenza per il Parco nazionale di Plitvice, pranzo a Jaice. Nel pomeriggio visita della città e proseguimento per Plitvice. Arrivo e sistemazione in albergo. Cena e pernottamento.

7° giorno — PLITVICE/ZADAR
Pensione completa. In mattinata visita del Parco nazionale. Nel pomeriggio partenza per Zadar, arrivo e sistemazione in albergo.

8° giorno — ZADAR/SPLIT/ANCONA
Pensione completa. In mattinata visita della città. Nel pomeriggio visita al Parco nazionale della KRKA. Cena in ristorante a Split. Imbarco per Ancona alle ore 21, partenza alle ore 23. Pernottamento a bordo in cabina a 4 letti.

9° giorno — ANCONA
Arrivo previsto alle ore 8.00 e fine dei servizi.

Per gli Amici de l'Unità informazioni e prenotazioni

Unità vacanze

MILANO viale Fulvio Testi 75, tel. (02) 64.23.557
ROMA via dei Taurini 19, telefono (06) 49.50.141
e presso le Federazioni del Partito comunista italiano

l'Unità Rinascita '86 ABBONARSI PREMIA

Tariffe l'Unità

	anno	6 mesi
7 numeri	194.000	98.000
6 numeri(*)	155.000	78.000
5 numeri(*)	130.000	66.000

* senza domenica

Tariffe Rinascita

anno	72.000
6 mesi	36 000

Versare sul ccp 430207 intestato a l'Unità viale Fulvio Testi 75 - 20162 Milano. Specificare la causale sul retro.

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni
per ogni campo di interesse

SPAZIO IMPRESA

Le nuove prospettive per le piccole e medie aziende

Aumenta la richiesta di finanziamenti, ma chi pensa all'artigianato?

Mancano adeguati interventi nei bilanci regionali - Attualmente il livello medio di erogazione è di 30 milioni mentre, secondo studi recenti, la vera necessità sarebbe di 200

ROMA — Dire che il credito agevolato offerto al settore artigiano sia poco, non è cosa nuova. Questo settore, infatti, soffre di una mancanza cronica di flussi di finanziamento che riescano ad innescare un più incisivo sviluppo del comparto. Nonostante questo, però, l'artigianato ha dato molto in termini occupazionali in questi anni offrendo lavoro e certezza a migliaia di giovani e di disoccupati mentre le grandi imprese espellevano a migliaia la forza lavoro. Paradossalmente però oggi dovremmo dire che se ieri la situazione non era rosea per oltre un milione e mezzo di aziende artigiane del nostro paese attualmente la situazione si potrebbe incancrenire sempre più per la presenza della legge-quadro.

Sia ben chiaro, la legge è buona ed è costata alle imprese del settore quasi vent'anni di dure battaglie, ma in questa fase in mancanza di legislazioni regionali che siano in grado di dilatare le risorse verso il settore e per la stessa natura della legge quadro, la cui disciplina prevede un ampliamento dimensionale delle imprese artigiane da 10 a 18 addetti (per quelle che non lavorano in serie), i problemi potrebbero aumentare. Insomma sulla base di questa novità il numero delle aziende artigiane qualificabili come tali secondo la legge-quadro si presume che aumenti di molte decine di migliaia sul territorio nazionale.

E questo che vuol dire? Vuol dire, come ha sostenuto anche uno studio dell'Abi (Associazione bancaria italiana), che necessiteranno maggiori investimenti. Più di quelli, cioè, che attualmente vengono erogati, ad esempio, dall'Artigiancassa. Attualmente il livello medio del finanziamento è di 30-35 milioni mentre presumibilmente, aiutati anche da uno studio promosso dal Mediocredito centrale sulle piccole e medie imprese nel '78, l'esigenza di finanziamento dell'impresa secondo la legge-quadro dovrebbe attestarsi attorno ai duecento milioni di lire medie per azienda. In pratica, dunque, ben sei volte rispetto all'attuale importo medio dei finanziamenti dell'Artigiancassa.

In pratica la stima della domanda complessiva di finanziamento aumenterebbe di circa 200 miliardi che andrebbero ad aggiungersi agli oltre 3000 richiesti all'Artigiancassa.

Pci: 1000 miliardi per gli interventi delle Regioni

ROMA — Un milione e mezzo di imprese artigiane e circa quattro milioni di addetti al settore hanno salutato con favore, nell'agosto dell'anno scorso, il varo della legge quadro per il settore. Una legge, è bene ricordarlo, giunta con molto ritardo, ma che senza dubbio può aprire una fase nuova per l'intervento a sostegno delle aziende del comparto.

Ovviamente, però, il «varo» in sé non può significare molto se a questo non si aggiungano altri atti legislativi e volontà politiche che, come si usa dire, diano gambe al progetto. Come ben si sa, infatti, l'articolo 1 della legge quadro (n. 443/85) recita che devono essere le Regioni gli enti preposti a quella ragnatela di provvedimenti «diretti alla tutela ed allo sviluppo dell'artigianato».

Fino ad oggi, però, che cosa si è fatto in questo senso? Praticamente nulla. Proprio per questo il Pci e più propriamente il gruppo comunista alla commissione Industria della Camera ha presentato un progetto di legge di costituzione di un Fondo regionale per l'attuazione della legge.

In sostanza, sostengono i deputati comunisti, se si vuole che la legge funzioni bisogna dotare le Regioni di finanziamenti adeguati. Ecco, dunque, che la proposta parte con l'assegnare mille miliardi in tre anni ('86-'88) per finanziare gli interventi delle Regioni attraverso leggi, programmi, progetti in attuazione all'articolo 1 della 443.

Finanziamenti a fondo perduto? Non è così giacché la proposta comunista prevede un meccanismo tale (rapporto tra programmi avviati dal fondo e interventi verso i bilanci regionali) che incentiva gli impegni degli enti regionali con una previsione che agevolmente potrà superare del doppio la cifra messa in cantiere dalla proposta di legge Pci.

Quale dovrebbe essere l'iter del finanziamento nazionale? Prima della decisione del Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) le scelte dei piani da finanziare dovranno essere valutate dal Consiglio nazionale dell'artigianato, organo istituito dalla legge quadro e sede di confronto tra governo, Regioni e rappresentanti delle organizzazioni di categoria.

La parola ora passa al Parlamento.

I meccanismi agevolativi della «Ossola»

Legge export: vecchia sì, ma poco conosciuta

A Bari seminario organizzato dell'Istituto del commercio estero Il ruolo del pubblico - Quello che non sanno le piccole aziende

ROMA — Nella odierna realtà economica internazionale per poter esportare è indispensabile ottenere un adeguato sostegno pubblico. In Italia la legge 227 del 24 maggio 1977 (la cosiddetta legge Ossola) ha stabilito una serie di agevolazioni per raggiungere lo scopo stabilito: sostenere adeguatamente le aziende italiane per aiutarle ad esportare.

Ormai l'esperienza della legge è lunga, le condizioni che determinarono la sua nascita sono in parte mutate, tant'è che si parla con sempre maggiore insistenza di una sua riforma. Tuttavia va registrato un fatto: ancora oggi non tutte le aziende italiane conoscono fino in fondo i meccanismi agevolativi previsti dalla 227. Facciamo un esempio all'apparenza banale ma che può avere risvolti quantitativi rilevanti. Molti esportatori, soprattutto piccoli e medi, ignorano che l'articolo 32 della 227 prevede una bollatura ridotta, rispetto a quella normale, per le vendite all'estero.

In soldoni non si tratta di poco: la tariffa normale degli effetti è, infatti, del 9 per mille. Quella ridotta è di 100 lire per milione. Ciò significa che se il signor Rossi esporta, poniamo 200 milioni di merce, l'alternativa è tra pagare 1.800.000 o 20.000 lire per il bollo sugli effetti.

Figuriamoci che cosa significa allora conoscere bene tutti i meccanismi agevolativi previsti dalla normativa che regola l'intervento pubblico a sostegno delle esportazioni. Tale conoscenza appare utile anche per evitare un errore che è ancora molto diffuso: quello di rivolgersi all'intervento agevolativo dopo che un contratto è stato siglato. Con il conseguente rischio, per l'operatore, di andare incontro a difficoltà per ottenere in tempi brevi lo smobilizzo del credito e il contributo agevolativo del Medio credito centrale.

Come evitare tale rischio? Valutando tutte le clausole finanziarie in sede di stesura di bozza e non a contratto firmato. Insomma, come già si diceva nell'articolo uscito la scorsa settimana, la conoscenza in questo campo è fondamentale e, dunque, sono da incoraggiare tutte le iniziative atte a promuovere la necessaria informazione. In questa direzione si è mosso il seminario dell'Istituto del commercio estero tenutosi a Bari il 25 e 26 marzo sul tema del finanziamento delle esportazioni a medio termine e assicurazione.

Il seminario che ha fatto seguito a quello sul finanziamento delle esportazioni a breve (di cui si è parlato già in questa pagina) ha ovviamente fatto riferimento in massima parte al sostegno pubblico per le esportazioni. Sono così emerse una serie di considerazioni e di informazioni tecniche indispensabili per chi vuole esportare.

Oggi è chiara una cosa: per conquistare e mantenere i mercati non basta più l'efficienza e il prezzo competitivo dei prodotti che si offrono. In prima linea appaiono gli strumenti finanziari predisposti a sostegno di quegli stessi prodotti. Ciò vale soprattutto per le operazioni con pagamento dilazionato oltre il breve termine (le operazioni con pagamento previsto entro i 18 mesi. Per periodi superiori ai 18 mesi e, in genere, tra i due e sette anni si parla, invece, di medio termine).

Per le operazioni a medio termine le banche non intervengono direttamente ma fungono da intermediari per il reperimento dei canali finanziari. Ciò ha un costo in termini soprattutto di tasso d'interesse da applicare ai crediti ottenuti sui mercati finanziari internazionali (da qui deriva il cosiddetto Libor, London Interbank Offer Rate, che non è altro che il tasso interbancario con il quale a Londra le banche si scambiano i depositi e che esprime il costo puro della raccolta a cui, ovviamente, va aggiunto un margine di guadagno per la banca stessa).

Operazioni di rilevante importo con dilazioni spesso notevoli gravate di un tasso tipo quello stabilito dal mercato non sarebbero sopportabili senza un intervento pubblico. Ecco il motivo per cui il Mediocredito centrale interviene concedendo un contributo proprio sugli interessi rendendo possibile all'operatore di offrire condizioni finanziarie inferiori rispetto a quelle di mercato.

Quando, come e sulla base di quali meccanismi vengono stabiliti gli interventi agevolativi del Mediocredito è stato detto con dovizia di utili particolari per le aziende presenti al seminario di Bari. L'incontro è servito, inoltre, per chiarire tutti gli aspetti relativi ad un altro fondamentale momento del sostegno pubblico alle esportazioni: quello assicurativo demandato alla Sace. In questa sede non si può dar conto di tutte le informazioni tecniche date a Bari. Alcune considerazioni più generali, però, vale la pena di riportarle. La prima: oggi l'Italia è l'unico paese a prevedere l'intervento agevolato sul forfaiting (il forfaiting, o sconto pro-soluto, è una delle operazioni più moderne di smobilizzo dei crediti derivanti da esportazioni con regolamento a medio termine. Esso presenta numerosi vantaggi: snellezza procedurale, contenimento dei costi ed eliminazione dei rischi).

Ancora: in base alla normativa vigente le esportazioni possono essere agevolate prima del contratto. In sostanza si può ottenere un finanziamento agevolato nella fase di approntamento della fornitura a fronte di titoli di credito rilasciati dal debitore estero prima della materiale esportazione, anche se depositati presso una banca nazionale od estera, oppure a fronte di idonea documentazione. Tutto ciò può avvenire a condizione che l'operazione sia assicurata contro il rischio di sospensione o revoca di commessa, e che il periodo di approntamento della fornitura non sia inferiore ad un anno (sei mesi per le piccole e medie aziende). L'agevolazione può arrivare al 70% dei costi sostenuti dall'esportatore e direttamente connessi alla fornitura.

Abbiamo parlato di assicurazione. Anch'essa è importante, oltre ai motivi di carattere generale, per una serie di risvolti pratici poco noti. Ad esempio: in casi specifici la concessione dell'assicurazione può comportare l'ottenimento, per i piccoli e medi operatori, di importanti facilitazioni creditizie da parte delle banche. In questi casi esse, infatti, devono applicare il *prime rate*. Eppure l'esperienza mostra che i casi in questione non sono numerosi. Inoltre, perché non viene adeguatamente utilizzato lo strumento dell'assicurazione degli investimenti all'estero?

Un'ultima informazione pratica di notevole interesse. L'Ice ha avviato la pubblicazione mensile dell'elenco aggiornato dei crediti finanziari concessi dall'Italia. La conoscenza di questi crediti, con le opportunità che ne derivano, può, risolvere molti problemi. Innanzitutto il fatto che essi non siano appannaggio delle solite grandi aziende.

Mauro Castagno

Il modulo valutario e le operazioni commerciali studiati da Abi, Confindustria e Confcommercio

Tutte le regole in un opuscolo

La necessità di conferire snellezza alle procedure per l'interscambio di merci con l'estero - Rivista la regolamentazione delle operazioni export-import - Predisposta dall'Associazione bancaria italiana una pubblicazione sulle normative valutarie

ROMA — L'esigenza di conferire una sempre maggiore snellezza alle procedure relative all'interscambio di merci con l'estero ha indotto le autorità valutarie a rivedere tutta la regolamentazione che sovraintende le operazioni di import-export. In questi ultimi mesi, così, si sono susseguite, una dopo l'altra, numerose nuove disposizioni valutarie. Questo processo ha causato qualche difficoltà di carattere informativo. In sostanza non è stato sempre facile per gli operatori — soprattutto quelli piccoli e medi — conoscere puntualmente le nuove regole per importare ed esportare.

Proprio ciò ha suggerito all'Associazione bancaria italiana, alla Confindustria e alla Confcommercio di predisporre un opuscolo denominato «Il modulo valutario e le operazioni commerciali». L'opuscolo costituisce la sintesi delle nuove norme ed è di particolare utilità. Esso infatti permette all'operatore economico — anche a livello esecutivo — di utilizzare agevolmente il nuovo strumento della «dichiarazione valutaria di importazione ed esportazione» che ha sostituito i precedenti moduli: il benestare ordinario e il benestare di procedura speciale. L'opuscolo, particolarmente agile e di facile consultazione, può essere richiesto direttamente alle banche.

Sempre nell'ambito degli strumenti di lavoro di carattere operativo messi a disposizione degli operatori con l'estero allo scopo di facilitare il loro movimento all'interno del ginepraio costituito dalla regolamentazione valutaria, va citata un'altra pubblicazione. Si tratta della «Raccolta sistematica della disciplina valutaria relativa alle operazioni commerciali con l'estero». La raccolta, in vendita presso la Bancaria editrice al costo di lire 18.000, è stata messa a punto dall'Abi per fornire un supporto conoscitivo idoneo alla diffusione fra gli operatori economici di tutta la recente regolamentazione valutaria: importazione, esportazione, transito, temporanee ecc.

Il lavoro dell'Abi è utile in quanto esso raccoglie tutte le disposizioni emanate in materia valutaria (decreto ministeriale e circolare di attuazione). La sua stessa struttura, inoltre (si tratta di un fascicolo a fogli mobili, che consente un facile e tempestivo aggiornamento ad ogni successiva modifica regolamentare), è stata pensata perché l'operatore possa avere sempre sotto mano la disciplina vigente.

Il volume curato da Fiorella Gennari e Mario Zitelli dell'Abi è arricchito da appendici e prospetti riepilogativi. Le prime contengono le norme valutarie richiamate dai provvedimenti (finanziamenti, conti in valuta ecc.). I secondi sintetizzano in maniera schematica le modalità da osservare per alcune situazioni operative. Ad esempio lo schema qui presentato riproduce graficamente la normativa riguardante le modalità operative per le esportazioni con regolamento posticipato in modo tale da dare a colpo d'occhio un immediato e dettagliato quadro d'insieme.

m. c.

Dopo le accuse di dirigismo all'«emendamento Minervini»

Proviamo a ragionare un po' sull'art. 8

E se fosse una «sferzata» per dare maggiore efficienza bancaria?

L'art. 8 della legge sul Mezzogiorno, entrata in vigore recentemente, prevede che a parità di condizioni soggettive ogni banca deve praticare, nell'ambito della sua struttura di dipendenze, l'uniformità nelle condizioni del credito indipendentemente dal luogo del territorio nazionale ove è insediata la filiale che effettua le relative operazioni. L'art. 8 è dovuto ad un emendamento presentato dall'on. Minervini nell'ambito delle iniziative — che nessuno disconosce, a partire dallo stesso Minervini, debbano essere a più vasto raggio — per opportunamente attenuare le sensibili differenziazioni nei tassi sugli impieghi bancari e sui depositi esistenti tra Nord e Sud e a evidente danno di quest'ultimo. Come più volte è emerso negli interventi delle stesse autorità monetarie, i non risolti più acuti problemi di efficienza, organizzazione, managerialità presentati dalle dipendenze bancarie localizzate nel Sud, rispetto a quelle insediate nel Nord, sono la causa prevalente, accanto alla non piena trasparenza dei mercati, delle differenziazioni sia nella remunerazione dei depositi sia nel costo dei finanziamenti.

Accade così che le filiali di un'unica banca — che è la fattispecie sulla quale il legislatore ha voluto intervenire — al Nord pratichino tassi ad esempio, sugli impieghi, relativamente alla stessa iniziativa ed alla stessa affidabilità del cliente, superiori di 3/4 punti rispetto a quelli adottati nel Sud. Non appena approvata questa norma, dal mondo bancario sono stati subito lanciati strali con accuse di dirigismo, di amministrativizzazione e burocratizzazione del credito, di contrasto con la normativa comunitaria etc.

Addirittura lo stesso ministro per il Mezzogiorno, che prima l'aveva accolto, ha dichiarato, una volta approvato l'art.8, di non condividerlo affatto. Altri hanno messo in evidenza le forti difficoltà di applicazione di tale norma, dimenticando che, ad esempio, almeno relativamente ai tassi sui depositi (di cui si potrebbe operare ovviamente una scalettatura per fasce di importi) difficoltà non dovrebbero sussistere.

Alcune osservazioni — più serene e meditate — hanno invece colto l'aspetto di un disegno del mercato del credito, sotteso all'art. 8, come segmentato verticalmente (per singole banche che praticano ciascuna uniformi condizioni nell'ambito delle proprie dipendenze); e ciò potrebbe essere vero, ma solo in una prima fase di applicazione della legge. Quanto alle accuse di supergestione (o dirigismo) occorre dire che esse non si sono affatto soffermate sul concetto, richiamato dal ripetuto articolo, della parità delle condizioni soggettive perché scatti l'obbligo di uniformità del tasso, che così tende, nella sua finalità sostanziale, a evitare arbitri e non a supergestire il credito.

Certamente, per converso, non possono disconoscersi l'esistenza di effettive questioni applicative nonché la generale problematica, nel sistema bancario, del «rischio Sud», non risolvibile però — come taluno vorrebbe — con logiche assistenzialistiche, quali l'apporto di contributi statali e pubblici in genere a «fondi rischi» consortili, da creare fra le banche meridionali. Sembra a me che, da un lato, occorrebbe configurare l'art. 8 come una «sferzata» perché si affrontino i problemi di organizzazione, efficienza e produttività sopra indicati; dall'altro — e a quest'ultimo fine — bisogna lavorare sul concetto di parità di condizioni soggettive per chiarirne — ad esempio con una delibera del Comitato del Credito, che ha pur sempre un generale potere di intervento in merito — significato, limiti e per dettare una criteriazione applicativa.

Così — e non certo con una campagna che a ogni piè sospinto evoca rischi penali ed interventi di magistrati — si possono recepire la sostanza della legge e le sue esatte finalità, evitando contraccolpi non voluti. Meglio ancora se questa previsione normativa la si innesta — senza disperderla — in un piano generale per la trasparenza delle oeprazioni bancarie, cioè per una piena ed efficace informazione del pubblico sul costo e sulle condizioni del credito, informazione che così diventa importante presupposto per contribuire a chiarire la portata delle più volte richiamate condizioni soggettive. Un piano del genere è possibile farlo precedere da atti delle autorità monetarie, anche se esige una organica, non soffocante, proposta legislativa.

Non è un caso che lo stesso Minervini, sulla base anche di analisi comparate (esperienze americane ed inglesi in materia di credito al consumo), si stia accingendo a presentare un disegno di legge in materia di visibilità delle operazioni bancarie, che diventa finalmente un atto concreto dopo tanto parlare e tante indagini sulla difformità in materia di condizioni, commissioni, provvigioni, oneri accessori, giorni-valuta, etc. praticati dalle banche.

Angelo De Mattia

Quando, cosa, dove

OGGI — Organizzato dall'Associazione Italiana per gli studi di marketing inizia il convegno «Il marketing delle nuove imprese». Fra i temi in discussione la competizione industria-distribuzione, i nuovi servizi bancari, le esperienze di marketing «no profit». Un convegno ad alto livello sia per gli interventi delle più importanti personalità internazionali del settore che per la quantità degli argomenti trattati nelle varie sessioni. Dal 3 al 5 aprile - Milano - Hotel Principe di Savoia.

● Promosso dalla Fondazione Agnelli e dalla Tecnagro convegno su «Innovare l'agricoltura: uomini, tecniche, risorse». Torino - Centro Incontri della Cassa di Risparmio.

LUNEDI' 7 — Prima giornata del seminario «Misurazione del prodotto bancario per le analisi di produttività». Organizzato dalla Sda Bocconi il seminario si rivolge ai responsabili di uffici studi e marketing chiamati ad assumere un ruolo di supporto informativo alle scelte della direzione e fornisce la metodologia e gli strumenti per la misurazione del prodotto bancario, finalizzata all'orientamento delle scelte di gestione nelle aziende di credito. Dal 7 al 9 aprile - Milano - Sda Bocconi - Via Sarfatti, 25.

● Su iniziativa della Confindustria si svolge il seminario «Internazionalizzazione dell'impresa e liberalizzazione del mercato dei capitali». Interverranno, tra gli altri, Luigi Lucchini, Renato Altissimo, Francesco Cingano, Eugenio Peggio, Nicola Capria, Victor Uckmar. Milano - Sede Assolombarda.

GIOVEDI' 10 — Organizzato dalla Libera associazione dei dottori commercialisti dell'Emilia Romagna in collaborazione con la Banca Popolare dell'Emilia si tiene un convegno su: Il bilancio d'esercizio. I lavori tratteranno dello stato patrimoniale e del conto profitti e perdite, degli aspetti fiscali e giuridici del bilancio e della relazione degli amministratori in base alla disciplina vigente ed alla quarta direttiva Cee. Bologna - Hotel Carlton.

VENERDI' 11 — Su iniziativa della Associazione Imprenditrici e Donne Dirigenti d'Azienda e con il coordinamento di Creatività Nuova si svolge il convegno-laboratorio «Alla scoperta del pianeta creatività. Quali apporti all'imprenditoria». 11 e 12 aprile — Montegrotto e Abano Terme.

MERCOLEDI' 16 — Si inaugura la quinta edizione di Faia! Fiera internazionale dell'agroindustria alimentare e il 1° Alitec, mostra delle macchine, degli impianti, dei sistemi, dei servizi e delle tecnologie avanzate per l'industria alimentare e delle bevande. Dal 16 al 21 aprile - Fiera di Verona.

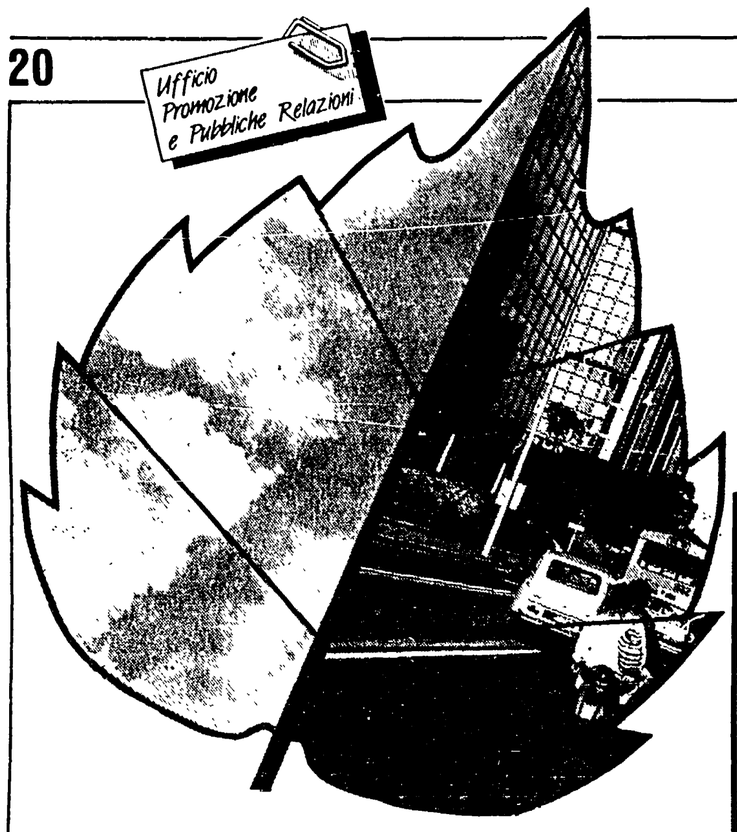
A cura di ROSSELLA FUNGHI

De Vito Primi piani nel settore agroindustria

ROMA — Quali sono i primi progetti presentati dai giovani del Mezzogiorno secondo quanto detta la legge sulla imprenditorialità giovanile, nota come legge De Vito? Secondo informazioni rilasciate dall'Unioncamere il settore scelto dai giovani per «mettersi in proprio» è quello dell'agroindustria.

La maggioranza dei progetti, dicono all'ente diretto da Piero Bassetti, riguarda più specificamente l'agricoltura, la zootecnica e tutte quelle attività che si possono mettere in relazione con l'industria di trasformazione. I giovani da dove provengono? Naturalmente dal lavoro dei campi dove prima della scelta imprenditoriale lavoravono come dipendenti.

La sensazione che se ne ricava, sottolineano all'Unioncamere, è che questi progetti rivelino una imprenditorialità giovane ma più matura e consapevole di quella che si può incontrare, invece, in altri settori economici. Questi sono i primi passi della legge De Vito che nei prossimi giorni dovrà affrontare un passaggio importantissimo: l'emanazione del decreto di attuzione. In ballo, è bene ricordarlo, ci sono 2400 miliardi in tre anni.



Cifre e notizie utili

Apertura:	domenica 6 aprile 1986
Chiusura:	giovedì 10 aprile 1986
Ingresso:	da via Tommaseo
Norme d'ingresso:	la mostra è riservata agli operatori del settore muniti di documento professionale
Orario della mostra:	dalle 9 alle 18 ininterrottamente
Settori espositivi:	tecnologie per l'intervento collettivo di nettezza e igiene urbana, per l'intervento sui residui del processo produttivo, per il presidio degli elementi ambientali, per l'organizzazione della viabilità e degli spazi pubblici
Superficie espositiva:	70.000 metri quadrati
Espositori:	412 di cui 102 esteri
Paesi di provenienza:	Francia, Danimarca, Israele, Ungheria, Gran Bretagna, Belgio, Svizzera, Germania Occidentale, Olanda, Stati Uniti d'America, Giappone
Visitatori (ultima ediz.):	11.058 di cui 211 esteri
Servizi in Fiera:	Interpreti, banca, cambio, ufficio stampa, posto telefonico pubblico, bar, ristorante, self-service, sale riunioni, prenotazione alberghi, informazioni viaggio

LA FIERA VERDE

Sep Pollution, tutta l'ecologia possibile

Dal 6 al 10 aprile a Padova l'11° salone internazionale dei servizi pubblici, delle tecnologie per i servizi urbani e per la lotta contro gli inquinamenti

Dal nostro inviato

PADOVA — Per cinque giorni — dal 6 al 10 aprile — alla Fiera di Padova sarà di scena Sep/Pollution- Città e ambiente, la «manifestazione che da trent'anni anticipa e sviluppa i grandi temi della gestione dei servizi urbani e della difesa dell'ambiente». È quindi dal 1955 che a Padova si elaborano gli strumenti per la lotta contro gli inquinamenti.

Non a caso Sep/Pollution è di fatto la «mostra internazionale dei servizi pubblici, tecnologie per i servizi urbani e per la lotta contro gli inquinamenti». È state, infatti, in quell'occasione, in un'Italia appena uscita dalla ricostruzione, che alla Fiera si tennero «un convegno e una mostra dedicati alla gestione dei servizi pubblici urbani e all'ambiente subito appoggiati dalla Cispel, dall'Anfia e dall'Ausitra. I problemi vennero affrontati soprattutto dal punto di vista economico e da allora «città e ambiente», in forme sia pure diverse continuano ad essere presenti nel quadro delle iniziative fieristiche. Ed è da questo «insieme di realtà» che nasce, nel 1963, la prima edizione del Sep.

«Vengono stampati e diffusi — si legge in una nota — per la prima volta sui canali europei, gli atti delle *Giornate di studio*: è questo il nome che viene dato a quella serie di incontri, dibattiti, convegni che affiancheranno regolarmente ogni successiva edizione del salone». Gli atti di quel lontano 1963 «costituiscono in tal modo il documento di partenza della tematica ecologica urbanistica italiana, uno dei più significativi riferimenti bibliografici settoriali a livello europeo che si rinnova ogni due anni».

Ed è su questo doppio binario che il Sep si consolida e si sviluppa: da una parte con i convegni di studi, di ricerca, ecc., dall'altra con la parte «pratica», con le macchine, i sistemi, gli impianti e via discorrendo.

CASALE MONFERRATO — La falda acquifera è stata inquinata da una discarica abusiva; la gente è costretta a fare rifornimento alle cisterne di soccorso. Un dramma collettivo che dimostra quanto sia urgente risolvere il problema dello smaltimento dei rifiuti

La crescita del Sep, peraltro, non si ferma. Nel 1972, infatti, diventa Sep/Pollution, termine con il quale si intende sottolineare con forza «il rapporto città-ambiente», inteso come «organizzazione di servizi urbani e salvaguardia degli elementi ambientali». Non si tratta solo di una nuova denominazione, ma la base su cui costruire ancora altre iniziative. E se il metro di misura può essere rappresentato dall'area occupata, si può ricordare che dai 25 mila mq del 1972 si è giunti, per tappe significative, agli attuali 70 mila mq con oltre 410 espositori. «Nella nuova dimensione *ecologica* — si legge ancora — il ruolo del Sep-Pollution, fortemente pratico, sostanzialmente economico, legato alla ricerca e alla tecnologia, resta ancora oggi esclusivo, poiché diverso è il suo modo di porre il problema del rapporto città-ambiente, quello cioè che, al di là delle facili utopie, è dovere primo dell'amministratore pubblico: cercare concrete e non improvvisate soluzioni ai problemi della salvaguardia dell'ambiente e della difesa dagli inquinamenti senza compromettere lo sviluppo dell'economia e lo standard di vita raggiunto da ogni collettività umana».

Una manifestazione peraltro deve «alimentarsi» ogni anno con nuove proposte, con un'offerta che tenga conto dell'evoluzione non solo tecnologica ma anche delle necessità dei centri urbani. Così quest'anno le aziende hanno fatto a gara nel presentare macchine, impianti e applicazioni, diverse delle quali in anteprima assoluta.

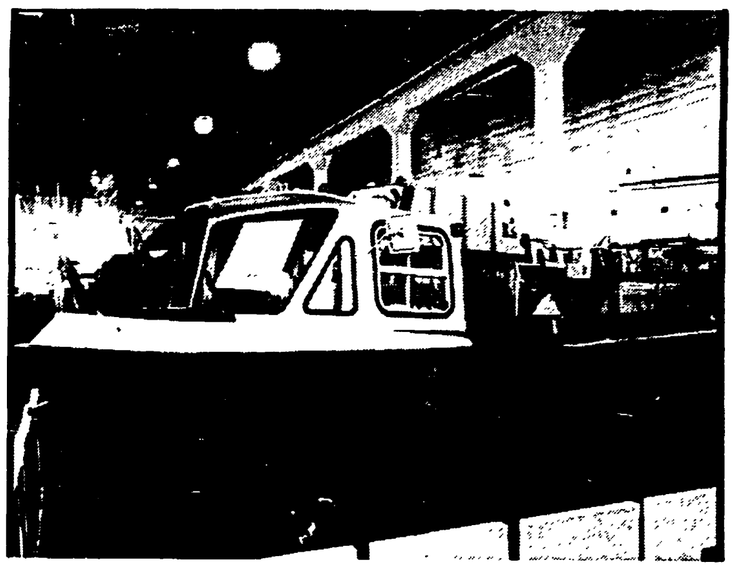
Oltre 410 espositori non sono pochi ed è stato necessario operare alcune suddivisioni. Nel primo settore si «parla» di nettezza e igiene urbana, raccolta e trasporto rifiuti solidi ed industriali, pulizia strade, pulizia spiagge, viabilità, manutenzione e segnaletica stradale, manutenzione verde pubblico e arredo urbano; un altro spazio è dedicato al disinquinamenti, acqua, aria, suolo, rumore, smaltimento, trattamento rifiuti solidi urbani e industriali, recupero anche energetico dai rifiuti, distribuzione acqua e gas; un altro ancora è riservato alle mostre speciali, mentre l'ultimo è la sede delle giornate di studio.

A questo punto diventa quasi d'obbligo una domanda: chi è il visitatore di Sep/Pollution? E la risposta è che «le principali figure professionali sono l'amministratore pubblico di aziende o enti che gestiscono particolari servizi urbani e l'imprenditore privato, artigiano o industriale, che opera in complessi con lavorazioni in qualunque modo inquinanti». L'ente pubblico, quindi, è un interlocutore privilegiato e generalmente si sofferma sugli impianti di depurazione, sui mezzi per la raccolta, il trasporto e lo smaltimento dei rifiuti, nonché sulle tecnologie dell'emergenza.

La *domanda privata*, in generale coincide con quella pubblica, anche se si «dimostra più attenta agli impianti di depurazione e smaltimento dei detriti del processo produttivo, alla sicurezza in fabbrica, agli impianti e alle applicazioni che permettono recuperi energetici, allo sfruttamento delle energie alternative, agli impianti per il contenimento del rumore».

L'appuntamento è quindi per domenica prossima alla Fiera di Padova. Sarà l'occasione questa per fare un bilancio della lotta all'inquinamento, ma soprattutto delle possibilità che oggi si offrono alle aziende — private e pubbliche — per una nuova qualità della vita.

Giuseppe Muslin



Città e ambiente ai raggi X L'inquinamento sarà sconfitto?

PADOVA — Al Sep/Pollution, anche quest'anno, le Giornate di studio faranno da degna cornice alla manifestazione fieristica. Per quattro giorni si parlerà di inquinamento atmosferico, inquinamento idrico e del suolo, smaltimento dei rifiuti solidi urbani e di quelli speciali, tossici e nocivi, risorse idriche, metano: ecologia ed economicità, verde pubblico, fonti energetiche rinnovabili.

• • •

Inquinamento idrico e del suolo — Nel nostro Paese, appena nel 1982, è stata varata «una legislazione di tutela dell'ambiente dagli inquinamenti del suolo, aggiornata alle esigenze più attuali». Se ne parlerà il 9 aprile in occasione della Giornata Federgasacqua.

• • •

Inquinamento atmosferico — Argomento di grande attualità, ormai, non solo nelle grandi concentrazioni urbane, ma, si può dire, in tutto il territorio nazionale e non. Esperti italiani e stranieri avranno l'occasione di affrontare i problemi connessi con le «piogge acide», diventate ormai un problema a livello europeo. La discussione avverrà il 7 e 8 aprile, in due momenti diversi, «il primo dedicato all'esame delle normative esistenti a livello locale, nazionale e comunitario per la tutela ambientale; il secondo rivolto alla ricerca effettuata ed alle conseguenze delle emissioni inquinanti registrate nei diversi ambiti (agricoltura, foreste, monumenti, materiali)».

• • •

Smaltimento dei rifiuti solidi urbani e di quelli speciali tossici e nocivi — Ogni italiano, nel corso di un anno, getta via rifiuti dai 2 ai 5 quintali, con netta prevalenza (circa il 50 per cento) di scatole e contenitori. In pratica nella Cee la media si aggira intorno a un chilogrammo/rifiuto al giorno per persona. Se questi rifiuti venissero conservati si potrebbe «produrre» circa 6,8 milioni di tonnellate di ottimo carbone. Otto sessioni di studio cercheranno di approfondire i temi relativi alla gestione dei servizi di raccolta, dei sistemi di recupero energetico e del trattamento per lo smaltimento dei residui pericolosi, grazie anche alla partecipazione di esperti della Cee e degli Stati Uniti.

• • •

Risorse idriche — Al centro degli incontri (9 e 10 aprile) c'è «l'acqua: una risorsa da gestire». Si tratta di capire quali possono essere «le strategie da seguire per l'ottimizzazione della gestione delle risorse idriche e dei servizi ad esse collegate».

• • •

Metano: ecologia ed economicità — Argomento di tutto interesse con al centro «il modello di Padova, la rete di distribuzione del gas a livello comprensoriale di Brescia, cogenerazione e teleriscaldamento a Reggio Emilia», il metano si propone non solo come energia alternativa ma anche soprattutto per l'economicità.

• • •

Verde pubblico — Esperienze italiane e svizzere saranno portate (9 aprile) quali elementi di discussione in un incontro che vede il «verde pubblico», inteso come arredo stradale ed autostradale, di stretta attualità.

• • •

Fonti energetiche rinnovabili — La Giornata Federelettrica (10 aprile) affronterà i temi relativi all'energia solare, alla geotermia, alla trasformazione dei rifiuti solidi urbani in biogas. L'iniziativa, patrocinata dai ministeri dell'Agricoltura e delle foreste e da quello dell'Industria si avvarrà delle esperienze degli enti locali e delle aziende a loro collegate.

Disinquinare? Un business!

PADOVA — La difesa dell'ambiente, almeno sulla carta, per quanto riguarda la legislazione, dovrebbe essere garantita. Così però non è soprattutto per la insufficiente presenza di impianti.

In Italia, infatti, si calcola che «si deve trovare ancora una giusta collocazione del 66% dei rifiuti urbani prodotti dalla popolazione e dell'83,6% di quelli tossici e nocivi delle industrie». Non solo: per quanto riguarda la depurazione delle acque «il fabbisogno è insoddisfatto in ragione del 53,1% degli impianti di adduzione delle acque». E questa situazione permane nella sua gravità anche se gli investimenti nel settore dello smaltimento dei rifiuti urbani hanno raggiunto i 3.500 miliardi mentre altri 1.000 miliardi sono in corso di realizzazione.

«Il 50% della popolazione urbanizzata, pari a 25 milioni di abitanti, è ancora sprovvisto di adeguati servizi di smaltimento dei propri rifiuti» è quanto ha avuto modo di dichiarare Giovanni Pezzetti, direttore dell'Amnu di Milano. Secondo una ricerca della Pubblitecnica necessitano investimenti per 6.500 miliardi per le esigenze della sola nettezza urbana, dove gli impianti hanno una durata media tra i 15 e i 20 anni e il 15% di quelli esistenti è «da considerarsi assolutamente inadeguato».

Dallo studio emergono alcune proposte: si ipotizza infatti «per gli enti locali la creazione di bacini di utenza e una organizzazione sovracomunale di servizi»; e per l'industria si suggerisce invece «la produzione e la vendita di sistemi per disinquinamento, e non solo di singoli prodotti».

NELLE FOTO: tre mezzi per i servizi urbani che saranno presentati al Sep Pollution '86

ESPERIENZA ED AFFIDABILITÀ
NEL CAMPO DELL'IMPIANTISTICA

ceti
Impianti Tecnologici

PROGETTAZIONE ED INSTALLAZIONE DI:
sistemi di cogenerazione, centrali termiche e reti per teleriscaldamento, sistemi per il recupero energetico
impianti termo-idraulici, di condizionamento ed elettrici di tipo industriale e civile
cabine e linee elettriche di BT e MT
impianti di illuminazione pubblica
attrazioni luna park

Reggio Emilia
Via F. Santi - Corte Tegge - Cavriago
Tel (0522) 54521 - Telex COOPCETI 530556
Bari
Via G. Mameli, 15 - Tel. (080) 584648
Milano
Via B. Telesio, 2 - Tel. (02) 49.81.546
Genova
Viale Brigata Bisagno, 14/7 - Tel. (010) 561.470

Calcio

Tardelli segna subito, quindi raddoppia; poi rete madrilena, un'autorete...

Torna l'Inter di Coppa: 3-1 al Real

Emozioni e gol in un match d'altri tempi

Coppa dei Campioni

Detentore: JUVENTUS - Finale 7 maggio a Siviglia

Semifinali	And.	Rit.	Qualif.
IFK GÖTEBORG-BARCELLONA	3-0	16-4	
ANDERLECHT-STEAUA BUCAREST	1-0	16-4	

Coppa delle Coppe

Detentore: EVERTON - Finale: 2 maggio a Lione

Quarti di finale	And.	Rit.	Qualif.
DINAMO KIEV-DUKLA PRAGA	3-0	16-4	
ATLETICO MADRID-BAYER UERDINGEN	1-0	16-4	

Coppa UEFA

Detentore: REAL MADRID - Finali: 30 aprile e 6 (o 8) maggio

Quarti di finale	And.	Rit.	Qualif.
COLONIA-WAREGEM	4-0	16-4	
INTER-REAL MADRID	3-1	16-4	

MILANO — Per l'Inter è stata la serata di pazzia che tutti si auguravano, anche se nel finale ha rischiato veramente di compromettere questa semifinale di Coppa Uefa. L'Inter è partita alla grande, ha approfittato delle note debolezze e delle note amnesie degli spagnoli quando giocano lontano da Madrid. Veemente l'avvio del primo tempo e della ripresa e con questi due assalti l'Inter ha messo al sicuro il risultato grazie ad un Tardelli formato mundial. Straordinarie le prestazioni di Fanna, Rummenigge, e di Altobelli che ha ricucito lo spazio tra le punte e un centro-campo a volte asfittico. Il Real ha combinato poco, ha giocato un po' presuntuosamente, e troppo individualmente. Comunque nonostante questo è arrivato al 2 a 1 che pareva aver rovinato il bel lavoro fatto dall'Inter. Solo che Salguero nel finale, confermando quanto sia mal messo questo Real in difesa, ha segnato un'autorete che non si aspettava più nessuno. Il 3 a 1 è un buon risultato, però l'Inter ha dato anche l'impressione di non avere la forza per reggere fino in fondo. A Madrid sarà comunque durissima.

L'avvio dei nezarrurri è di quelli che restano nella memoria. Solo i madrileni non capiscono cosa succeda quando dopo pochi secondi Altobelli batte l'out sulla sinistra per Kalle. Il tedesco controlla e palleggia poi rovescia in area a «memoria» e lì c'è Tardelli, felice nell'intuizione del momento magico. Fermi i madrileni, fermo Ochotorena. San Siro che sognava l'assalto grida già al gol, il sogno e la voglia di rivincita si avverano dunque? Così la partita parte da più uno per i nerazzuri, in campo scattano le marcature predisposte da giorni, nel Real col numero 5 c'è Salguero che pareva rotto, Juanito sta a centrocampo e poi le tre punte. L'Inter si ammira in Rummenigge, Fanna inventa e pare assetato di contropiede. Il Real però non si butta in avanti, cerca di conquistare il campo e l'Inter si muove a fiammate. Chiaramente gli spagnoli sono confusi, il colpo è stato molto duro. In campo tra l'altro succede un po' di tutto perché lo svedese Fredriksson non interviene mai al momento giusto e lascia che il gioco si faccia eccessivamente duro. L'Inter forse dovrebbe affondare, cogliere l'occasione ghiotta, se ne sta invece timorosa e così è il Real che a passettini conquista il campo e arriva anche a sfiorare il pareggio. Nel primo tempo le occasioni non gli mancano: al 18' tira Michel da 35 metri e Zenga è salvato dalla traversa. L'Inter accetta il ritmo lento dei madrileni la gara alle volte pare spenta, per fortuna che Rummenigge e Fanna ogni tanto si riportano in avanti. Il centrocampo neroazzurro sul finire del tempo accusa colpi, Brady e Tardelli paiono già stanchi e al 33' Sanchez manca la rete di un nulla.

Dall'intervallo esce l'Inter che non ti aspetti più, ricaricata e decisa a bruciare le energie recuperate nel migliore dei modi. È un assalto con gli avanti nerazzurri scatenati e per il Real sono paure e sbandamenti in serie. Di un nulla mancano il gol in stordente progressione Altobelli poi Fanna poi Rummenigge. Il Real è composto e al 54' arriva il logico raddoppio ed è ancora Tardelli, il più bel Tardelli della stagione nerazzurra, capace di riproporsi con tutta la sua classe al momento giusto. Sul pallonetto alzato da Rummenigge, che beffa il portiere uscito lungo, Tardelli anticipa a porta vuota due difensori. È il 2 a 0 che l'Inter voleva e che obbliga a ripensare all'Italia Mundial con quel Tardelli che corre pazzo di gioia fino ad abbracciare Corso. Ora il problema è contenere questo Real, un Real che non è certo all'altezza della sua fama dove pare che ognuno si muova da sé e dove il solo Michel tenta di dare un gioco ordinato. Disastrosi poi i difensori spagnoli, come gruppo e individualmente. I tre preziosiattaccanti, Butragueno, Sanchez e Valdano non hanno avuto modo di mostrarsi più di tanto, e averli schierati ha certo indebolito il centrocampo, dove i nerazzurri hanno potuto nascondere i noti problemi. Il 2 a 0 ha visto l'Inter lentamente retrocedere chiudendosi davanti alla sua area. Per lunghi minuti tutto è andato bene, visto che gli spagnoli sono riusciti solo a tentare due tiri da fuori. L'Inter ha commesso però l'errore di chiudersi troppo (forse però non era più in grado di dare di più)e ne è uscito quel finale a sorpresa pieno di sconcertanti colpi di scena. Il Real ha cominciato ad avvicinarsi alla rete all'84' con Sanchez, poi con un tiro di Valdano all'85'. Erano le premesse per il 2 a 1 segnato da Valdano dopo una mischia in area nerazzurra. Per l'Inter è stato un momento nerissimo, l'intero stadio era ammutolito, certo nessuno immaginava che solo un minuto dopo Salguero avrebbe raddrizzato questa barca nerazzurra che pareva andare alla deriva.

Gianni Piva

Inter-Real Madrid 3-1

MARCATORI: al 1' e al 54' Tardelli; all'87' Valdano, all'88' Salguero (autorete).
INTER: Zenga; Bergomi, Mandorlini; Baresi, Ferri, Cucchi; Fanna, Tardelli, Altobelli, Brady (83' Minaudo), Rummenigge. (12 Lorieri, 13 Marini, 15 Bernazzani, 16 Pellegrini).
REAL MADRID: Ochotorena; Chendo, Camacho; Gordillo, Salguero, Juanito (56' Vesquez); Butragueno, Michel, Sanchez, Galiego, Valdano. (12 San Josè, 13 Augustin, 15 Santillana, 16 Cholo.
ARBITRO: Fredriksson (Svezia).

Tardelli esulta dopo aver segnato il primo gol

Totocalcio

Anderlecht-Steaua	(1° t.)	X
Anderlecht-Steaua	(ris. fin.)	1
Goteborg-Barcellona	(1° t.)	1
Goteborg-Barcellona	(ris. fin.)	1
Atletico M.-Bayer U.	(1° t.)	X
Atletico M.-Bayer U.	(ris. fin.)	1
Dinamo Kiev-Dukla P.	(1° t.)	1
Dinamo Kiev-Dukla P.	(ris. fin.)	1
Colonia-Waregem	(1° t.)	1
Colonia-Waregem	(ris. fin.)	1
Inter-Real Madrid	(1° t.)	1
Inter-Real Madrid	(2° t.)	1
Inter-Real Madrid	(ris. fin.)	1

Così i precedenti

7-3-'62 (Amichevole)
R. MADRID-INTER 2-2

25-8-'62 (Amichevole)
INTER-R. MADRID 1-0

27-5-'64 (Finale C. Campioni)
INTER-R. MADRID 3-1

13-4-'66 (Semif. C. Campioni)
R. MADRID-INTER 1-0

20-4-'66 (Sem. C. Campioni)
INTER-R. MADRID 1-1

15-2-'67 (Quarti C. Campioni)
INTER-R. MADRID 1-0

1-3-67 (Quarti C. Campioni)
R. MADRID-INTER 0-2

8-4-'81 (Semif. C. Campioni)
R. MADRID-INTER 2-0

22-4-'81 (Semif. C. Campioni)
INTER-R. MADRID 1-0

2-3'83 (Quarti C. Coppe)
INTER-R. MADRID 1-1

16-3-'83 (Quarti C. Coppe)
R. MADRID-INER 2-1

10-4-'85 (Semifin. C. Uefa)
INTER-R. MADRID 2-0

24-4-'85 (Semifin. C. Uefa)
R. MADRID-INTER 3-0

Pontello e Boniperti ai tifosi: domenica calcio non violenza

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Alla vigilia della attesa partita Fiorentina-Juventus, una gara che potrebbe rimettere in discussione lo scudetto, nel Salone dei Duecento di Palazzo Vecchio, per iniziativa dell'Assessorato allo Sport del Comune di Firenze e di Torino, di giornalisti sportivi della Toscana e del Piemonte, del Coni regionale, degli enti di promozione sportiva, del Centro tecnico federale, avrà luogo un incontro fra i presidenti delle due società, Pontello per quella viola, Boniperti per quella bianconera, che saranno accompagnati dai responsabili dei rispettivi centri di coordinamento dei club. Scopo dell'iniziativa — come ha sottolineato il vice sindaco Ventura — quella di portare un contributo affinché le due tifoserie assistano ad una gara sportiva, che si presenta con tutti i crismi della massima spettacolarità. L'assessore allo Sport, rispondendo ad alcuni viola club che hanno contestato l'iniziativa, ha precisato che non si tratta di un gemellaggio fra le due società ma solo di un incontro teso a rasserenare gli animi delle due tifoserie. «Sarà questo l'avvio di una iniziativa che l'amministrazione comunale, nell'anno di Firenze capitale europea della cultura, intende organizzare nei prossimi mesi e che riguarda il problema della violenza nello sport». Alla conferenza stampa erano presenti anche Colucci e Ciampolini, rispettivamente assessori allo Sport della Regione e della Provincia.

l. c.

Coppa Campioni Stasera finale Cibona-Zhalgiris

BUDAPEST — Il «Principe del Baltico» o il «Diavolo di Sebenico» stasera si porteranno a casa la Coppa dei Campioni di basket. Il grande palasport di Budapest è lo scenario per l'ultimo atto dell'edizione 1986: la finale tra Cibona e Zhalgiris. Arvidas Sabonis o *Drazen Petrovic*, dunque. Unione Sovietica o Jugoslavia, quasi fosse una competizione per squadre nazionali e non una manifestazione per club dove, almeno nell'ultimo ventennio, tranne sporadiche eccezioni, le squadre occidentali — ricche di dollari e quindi di americani — l'avevano fatta da padroni. Il Cibona ha l'opportunità di fare il bis del successo ottenuto ad Atene l'anno scorso e di eguagliare *Cantù*, unica formazione che, negli anni 80, ha vinto la Coppa per due stagioni di seguito.

Brasile 4-0 al Perù-baby ma gioca male

SAO LUIS DO MARANHAO — La nazionale brasiliana di calcio, apparentemente poco motivata, ha battuto comunque in modo netto (4-0) il Peru in edizione «giovanile» nell'amichevole disputata la notte scorsa a Sao Luis do Maranhao. Sebbene si siano viste quattro reti, il gioco non ha mai attinto a livelli soddisfacenti. Il Brasile, la squadra dalla quale si attendeva di più, è stata quella che ha maggiormente deluso. Criticato soprattutto il centrocampo, affidato a Falcao e Socrates, dimostratosi incapace di creare il collettivo. Eder è stato espulso nel primo tempo per gioco violento. Il Brasile ha giocato con Paulo Victor, Edson, Oscar, Mauro, Galvao, Branco, Elzo, Falcao, Socrates (Alemao), Renato (Muller), Casagrande (Careca), Eder. Hanno segnato Casagrande (2), Alemao e Careca.

Successo di Waldegaard nel Rally Safari

NAIROBI — Lo svedese Bjorn Waldegaard (Toyota Celica turbo) ha vinto ieri la 34ª edizione del Safari Rally, valevole per il campionato mondiale dei piloti e delle marche, precedendo il suo compagno di scuderia e compatriota Lars-Erik Torph. Il terzo posto è andato al finlandese Markku Alen, che era al volante di una Lancia Martini 037.

Oggi iniziano i «primaverili» di pentathlon

ROMA — Prendono il via oggi i campionati italiani primaverili «open» di pentathlon moderno, in programma a Roma fino al 6 aprile. A confronto in primo piano gli olimpionici Daniele Masala e Carlo Massullo e gli azzurri Cesare Toraldo, Paolo Masala, Sante Quaglieri, Roberto Bonprezzi, Gianluca Tiberti in gara per la conquista del titolo stagionale e impegnati contro sovietici, campioni mondiali a squadre 1985, e cecoslovacchi per un collaudo in vista dei mondiali di agosto che si terranno in Italia.

Vincono il torneo pagandosi campo e trasferte

CASTELFRANCO DI SOPRA — Non hanno avuto mai alcun compenso, si sono pagati personalmente le trasferte ed hanno ottenuto con due giornate di anticipo, senza subire sconfitte, la certezza della promozione alla categoria superiore. Sono i giocatori della «Fulgor» di Castelfranco di Sopra (Arezzo) che partecipano al campionato di terza categoria dilettanti.

La Gazzetta compie novant'anni

MILANO — «La Gazzetta dello Sport» compie novant'anni. Il quotidiano, che gli sportivi chiamano affettuosamente la «rosea» in virtù del colore della carta, è stato fondato infatti il 3 aprile del 1896, a tre giorni dall'inaugurazione della prima Olimpiade dell'era moderna. La «Gazzetta» è quindi cresciuta, giorno dopo giorno, insieme allo sport italiano. Oggi la «Gazzetta» sarà in edicola con un numero di 104 pagine di cui 80 raccontano la storia dello sport dal 1896 ad oggi, attraverso le cronache e le immagini apparse sulle sue pagine.

Accuse di doping, l'atletica italiana nella bufera / 2

«Gli anabolizzanti? Non fanno campioni...»

Testosterone e emoautotrasfusione aiutano l'atleta? - Il professor Conconi dice che...

Lo sprint vincente di Cova ad Helsinky '83. Riconoscibile il finlandese Vainio, squalificato per doping dopo le Olimpiadi di Los Angeles

L'anno scorso su questo giornale apparve una pagina dedicata all'uso e all'abuso dei prodotti anabolizzanti: fatti, episodi, interviste. Quella pagina ebbe un critico in Danilo Pacchini, ottimo dirigente e allenatore pisano impegnato da sempre con l'atletica leggera. Sosteneva che quanto dichiarato da Gino Brichese, responsabile del settore lanci alle Fiamme Gialle («Sono sicuro che Alessandro Andrei e i lanciatori di vertice non facciano uso di anabolizzanti perché sostanzialmente non servono e perché comunque quell'uso è troppo pericoloso e c'è un'immagine — costruita con fatica — da difendere»), non rispondeva alla realtà dei fatti «perché tutti i lanciatori fanno uso di prodotti anabolizzanti». Per comprendere il perché della critica di Danilo Pacchini, dirigente serio e uomo di campo, facciamo parlare il professor Francesco Conconi.

«Ho dimostrato e anche altri ricercatori hanno dimostrato, con esperienze dirette, che l'uso degli anabolizzanti non serve. Non aumenta la resistenza, né la forza o la capacità di resistere allo stress. La gente però finisce per credere che se si prende la «droga» si vince. «E allora la prendo anch'io». La realtà è un'altra ed è che chi si droga non è un vincente ma un perdente. E questo è un dogma sperimentato».

«La caffeina e il testosterone — continua Conconi — non sono vietati in assoluto. Ne è vietato l'abuso: se superi certi livelli significa che hai cercato un aiuto illecito per fare risultati. E allora bisogna cercare altre cose, bisogna cercare farmaci che abbiano un senso unicamente terapeutico, bisogna rispondere alla domanda: «Quand'è che l'uso di un farmaco diventa doping?». E per rispondere a questa domanda bisogna sperimentare, guardare nei farmaci e, soprattutto, liberare gli atleti dalla farmacodipendenza».

«Il testosterone si somministra a persone anziane in caso di astenia — aggiunge il professor Conconi —. Ma come fa il medico che cura e segue atleti a sapere quando e come questo farmaco diventa doping? Con la sperimentazione. E infatti nessuno dei nostri atleti è stato mai punito per uso di anabolizzanti o per aver superato certi livelli col testosterone o con la caffeina. Se si fa uso di anabolizzanti? Certo. C'è gente che li usa, ma non gli atleti di alto livello. Dico spesso ad atleti medi che non serve. «Ma i giornali», mi rispondono, «scrivono il contrario». Il mondo dell'atletica è ancora convinto che tutti prendano gli anabolizzanti. Ma non è vero. Alessandro Andrei è passato attraverso decine di controlli, all'Est e all'Ovest. E allora si dice «ma come fa Andrei a non farsi scoprire? Si vede che ha attorno dei maghi». La verità è che non ci sono maghi e che le macchine non rilevano niente perché non c'è niente da rilevare».

«Sia coloro che sono a favore del doping sia coloro che sono contrari, pensano che funzioni, — conclude Conconi —. E invece no, non funziona. Funziona la sperimentazione, il lavoro, la programmazione, l'uso moderato e corretto dei farmaci. Il testoviron è un farmaco a base di ormoni maschili che ha anche effetti anabolizzanti. E' stato acquistato dalla Fidal in modo palese e ufficiale, senza sotterfugi. Non serve per gonfiare i muscoli di Alessandro Andrei, Marco Martino, Marco Bucci, Marco Montelatici. Serve per capire».

La cosa funziona così, tenendo conto che il testoviron è testosterone naturale. Si somministra ad alcuni atleti, che sono stati debitamente informati, il prodotto in piccole quantità per valutare il livello che si raggiunge e gli effetti che si ottengono. Si fa cioè un lavoro di sperimentazione. Francesco Conconi tuttavia non è per nulla convinto — pur riconoscendo la serietà del lavoro — che serva a qualcosa. E' convinto che abbia scarsa utilità. E comunque qui siamo al cospetto di operazioni effettuate col controllo dei medici e dei ricercatori. Cosa che non accade quando si ha a che fare con atleti non di vertice, atleti senza controllo che si riempiono di prodotti anabolizzanti convinti che li aiutino a vincere.

Che fare per combattere questa piaga, la piaga dei lanviatori di medio e basso livello, dei ciclisti amatori che usano e abusano di anabolizzanti? Controlli in tutte le gare, anche le più piccole?

«E' impossibile», dice ancora Francesco Conconi. «Il costo sarebbe insostenibile per chiunque. La Fidal, per restare nell'ambito dell'atletica, non ha la minima possibilità di controllare migliaia di agonisti. L'unica possibilità di vincere la battaglia sta in un vasto movimento di opinione pubblica, di informazione costante e chiara per convincere la gente che i prodotti anabolizzanti non aiutano a vincere e che — anzi — fanno male se se ne abusa».

Vale la pena di ricordare che Francesco Conconi è impegnato con campioni di provata longevità agonistica come Alberto Cova, Maurizio Damilano, Maurilio De Zolt, Francesco Moser, atleti che hanno vinto medaglie in modo pulito e che sono integri nonostante la lunga milizia sulle strade e sulle piste dei cinque continenti.

A questo punto è utile spiegare il perché delle virgolette alla parola droga. Gli anabolizzanti e le emoautotrasfusioni sono vietati ma non sono doping (significa «uso di droga»). La droga è un'altra cosa: simpamina, anfetamine, cocaina, prodotti che servono per stimolare, per allontanare la soglia della fatica e del dolore. Gli anabolizzanti — se correttamente usati — sono farmaci. L'emoautotrasfusione — se correttamente praticata — è una terapia.

Remo Musumeci

La prima puntata è stata pubblicata martedì 1° aprile

Al Giro dell'Etna

Moser vola e gli altri stanno a guardare

Elogi di Francesco alla condotta della sua squadra - Riccò e Da Silva alle sue spalle

Ciclismo

ACICATENA (Catania) — Francesco Moser ha vinto in volata la settima edizione del Giro dell'Etna. Un Moser entusiasmante, che con il valido appoggio di una squadra compatta, ha vinto da campione. Una vittoria che il trentino ha conquistato con una volata da manuale, spendendo negli ultimi 300 metri le forze rimastegli nelle gambe. È partito poco dopo una curva che immetteva nel breve rettilineo di arrivo di Acicatena in leggera salita, prendendo il comando del gruppo di testa. Alla ruota di Moser, Silvano Riccò ed il tenace portoghese Acacio Da Silva. Ma non c'è stato nulla da fare: Moser era davvero imprendibile e, braccia alzate, è passato sotto lo striscione di arrivo tra gli applausi della folla; ovazioni che da queste parti per il corridore trentino sono familiari: Moser si è infatti imposto anche nelle due ultime edizioni della corsa catanese. Sul palco Francesco Moser non ha nascosto la soddisfazione per questo successo che ha dedicato allo scomparso ideatore del «Giro» Turi D'Agostino. «È stata dura fin dai primi chilometri. Io ed i miei compagni di squadra abbiamo faticato parecchio — ha detto Moser —, siamo sempre stati in testa fino all'arrivo mentre tutti gli altri erano a ruota. Se non tiravamo noi, sul traguardo saremmo arrivati almeno in cento». E con la franchezza che lo distingue, dall'alto della sua classe, Moser ha tirato le orecchie ad alcuni giovani neoprofessionisti, «A molti dei quali — ha detto — manca anche il fiato necessario per gareggiare».

Assente Giuseppe Saronni, a casa per le ferite riportate nel Giro di Calabria, l'altro atteso protagonista era Moreno Argentin, che sul traguardo di Acicatena è giunto con il secondo troncone del gruppo, 22' dopo Moser. Positiva invece la prova di Roberto Visentini, sempre nel drappello dei primi, e che a 5 km dall'arrivo ha attaccato tentando di sganciarsi. Ma gli uomini di Moser, con in prima fila Giovambattista Baronchelli ed il polacco Zadrobilek, non hanno consentito a nessuno di fare «sorprese» al loro «capitano».

Lendl e Wilander racchette di lusso agli Internazionali

Tennis

ROMA — Internazionali d'Italia di tennis di gran lusso dal 10 al 18 maggio al Foro Italico di Roma. Ieri l'associazione dei tennisti professionisti ha comunicato la lista definitiva dei partecipanti alla 43esima edizione del torneo. A capeggiare la lista c'è il cecoslovacco Ivan Lendl, numero uno del Ranking Atp. Dietro Lendl, figurano nell'elenco degli iscritti gli svedesi Matt Wilander numero 3 nel mondo e Nystrom, numero 7, il francese Noah (8), vincitore della edizione dell'85, l'altro svedese Jarrid (9) e il cecoslovacco Mecir (10). Vanno comunque inseriti nel lotto dei protagonisti anche i francesi Tulasne e Leconte, l'ecuadoriano Gomez, gli statunitensi Arias e Krickstein, lo spagnolo Jatte, lo jugoslavo Zivoiynovic, l'argentino Vilas e gli svedesi Sundstrom e Lundgren. Agli Internazionali, cui prenderanno parte tutti i giocatori italiani, da Cancellotti a Claudio Panatta ed Ocleppo, saranno ammessi complessivamente 64 giocatori, di cui 51 direttamente in base alla classifica mondiale, otto provenienti dai tabelloni di qualificazione e cinque «wild-card» che verranno assegnate dalla federazione italiana tennis.

A Casarin la sfida di Firenze, a Magni quella dell'Olimpico

Calcio

MILANO — In serie A sono stati appiedati dal giudice sportivo per una giornata Barbas (Lecce), De Agostini (Udinese) e Sclosa (Bari). Pesante la squalifica inflitta in serie B al monzese Bolis, al quale sono stati affibbiate quattro giornate. Per due giornate sono stati fermati Benetti (Catanzaro), Borghi (Catania), Calcaterra (Lazio); per una Bagnato e Cinello (Triestina), Brondi, Gregori e Masi (Catanzaro), Carrera e Olivotto (Pescara), Chiodini e Giorgi (Brescia), Cotroneo (Cesena), Giancamilli e Valentini (Cagliari), Maggiora e Polenta (Catania), Mangoni e Ermini (Arezzo), Caso (Lazio), Iachini (Ascoli), Quaggiotto (Bologna), Salvadori (Empoli), Beccalossi (Monza). Questi gli arbitri di domenica in serie A: Atalanta-Avellino: Bianciardi; Fiorentina-Juventus: Casarin; Inter-Milan: Redini; Lecce-Pisa: Pieri; Napoli-Bari: Sguizato; Roma-Sampdoria: Magni; Torino-Como: Lombardo; Verona-Udinese: Lo Bello.

Serie B: Ascoli-Lazio: Pezzella; Brescia-Empoli: Baldi; Cagliari-Campobasso: Da Pozzo; Catania-Monza: Baldas; Catanzaro-Samb: Cornieti; Cesena-Bologna: Frigerio; Genoa-Pescara: Pellicanò; Perugia-Cremonese: Greco; Triestina-Palermo: Novi; Vicenza-Arezzo: Fabricatore.

Brevi

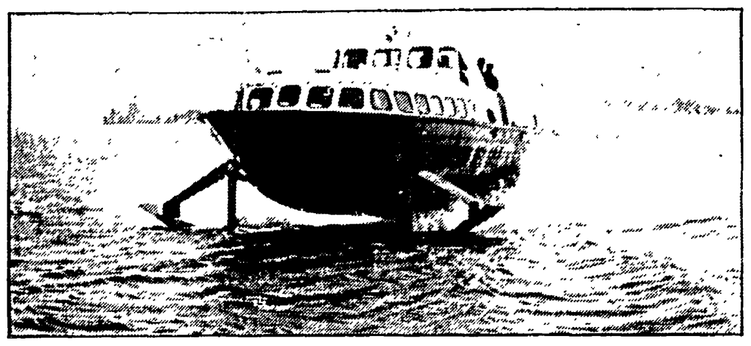
MUNDIAL — Il ministero messicano della Sanità ha promosso una campagna per garantire un'adeguata igiene nei ristoranti che riceveranno i turisti in occasione dei campionati del mondo. Sono previsti rigorosi controlli. Intanto sono in ritardo i lavori di ristrutturazione dello stadio di Neza, alla periferia di Città del Messico, dove giocheranno Scozia, Uruguay e Danimarca. Mancherebbe l'erba sul campo, mentre spogliatoi e tribuna stampa devono essere ancora sistemati.

SCIOPERO — Il Foligno e la Turris partecipanti al campionato di C2, girone C e D, hanno deciso di non giocare domenica contro l'Andria, e il Siracusa per protesta. I giocatori del Foligno non ricevono gli stipendi da 5 mesi, quelli della Turris da 2 oltre altri crediti per 300 milioni.

MARCIA — Cinquanta marciatori daranno vita domenica a Canicattì al campionato italiano dei 50 km, al quale prenderà parte Damilano, Bellucci, e il campione d'Italia Ducceschi.

VELA — Oggi ad Anzio prenderà il via la 12ª edizione della «Settimana velica internazionale» organizzata dalla Federazione italiana vela e da un comitato di 12 circoli velici laziali. In gara 350 equipaggi.

ATLETICA — Alberto Cova sarà il grande protagonista della settima edizione della «Scarpa d'oro» una classica di otto km, che si correrà nel centro storico di Vigevano.



Bomba sul jet Twa per Atene

resa nota dall'ufficio della «Twa» ad Atene. Tre sono di nazionalità greca: Despina Stylianopulu, di 55 anni, sua figlia Maria di 25 anni e la figlioletta di quest'ultima di sei mesi. La quarta vittima è un cittadino statunitense di origine colombiana: Alberto Ospino. I loro corpi sono stati ritrovati nei pressi della cittadina di Argo, grazie alla segnalazione di un pastore che li ha visti cadere. Sono stati trovati anche pezzi di una poltrona. I feriti sono nove: 3 di nazionalità americana, due dell'Arabia Saudita e 4 greci. Solo tre di essi in serata erano ancora ricoverati in ospedale. Nessuno dei morti o feriti è italiano, secondo la nostra ambasciata «non risulta che italiani siano saliti a bordo dell'aereo a Roma».

Sull'aereo, per il concorde racconto dei passeggeri, non ci sono state — dopo i primi attimi di sgomento e di confusione — scene di panico; l'equipaggio è riuscito a rassicurare i passeggeri, minimizzando l'accaduto, e l'aereo è del resto atterrato in poco più di dieci minuti. «Sedevo quattro file davanti al luogo dove è avvenuta l'esplosione — ha detto l'americana Sarah Tittle, di 24 anni — quando ho udito un grande boato e pezzi di finestrino hanno cominciato a volare per tutta la cabina. Mi sono tagliata un piede, c'era sangue dappertutto. Ma la gente era calma, nessuno si è fatto prendere dal panico». Florentia Hanotakis, di nazionalità greco-americana, non è stata colpita perché stava portando alla toilette i suoi bambini di uno e cinque anni; quello che ricorda è «il gran vento che proveniva dallo squarcio». In serata la polizia greca era impegnata nell'interrogatorio di 5 arabi che si trovavano a bordo dell'aereo, due dei quali di nazionalità libanese.

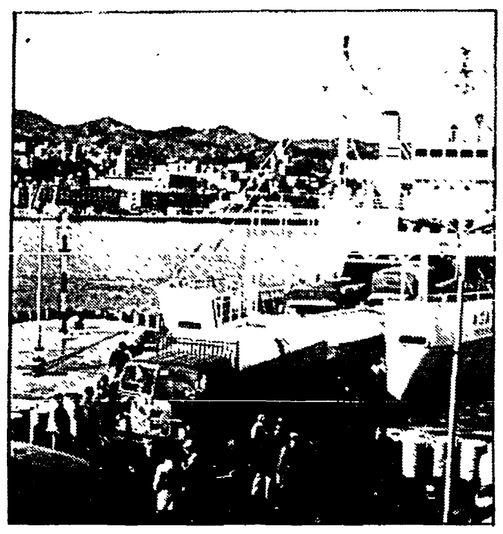
Negli Stati Uniti i portavoce ufficiali si sono mantenuti prudenti e si sono astenuti dal commentare la vicenda o dallo stabilire un qualche rapporto con le minacce rivolte da Gheddafi agli Usa dopo il bombardamento di dieci giorni fa nella Sirte. Il portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes, si è limitato a dire di aver subito informato Reagan, che è in vacanza a Santa Barbara in California, aggiungendo che è ancora presto per giudicare se si è trattato «di un atto terroristico contro gli Stati Uniti».

Sergio Coggiola

5mila pendolari senza più le ali

La «guerra dell'aliscafo» sullo stretto di Messina

La società privata che aveva in gestione il servizio ha smobilitato e l'azienda delle Ferrovie ancora non le è subentrata



L'attracco dei traghetti nel porto di Messina. Sopra il titolo: uno degli aliscafi in servizio nello Stretto

Dal nostro inviato

MESSINA — *L'annuncio non ha colto di sorpresa, era nell'aria: la Snav, la società privata che garantisce, assieme alle Ferrovie dello Stato, il collegamento tra le due sponde dello Stretto di Messina, ha fissato le tappe del suo disimpegno. Entro l'estate chiuderà gli uffici al pubblico. Se non interverrà un accordo in extremis con le Ferrovie, gli utenti potranno dare l'addio alle piacevoli quanto indispensabili traversate in venti minuti a bordo dei veloci aliscafi. Un grave danno. Un aggravio ulteriore al già insufficiente stato dei servizi. La risposta popolare per scongiurare il pericolo di una mutilazione del sistema dei trasporti marittimi è stata immediata: tremila firme raccolte in pochi giorni con una petizione promossa tra i pendolari. È l'ennesima mina «vagante» visibile sulla linea di galleggiamento che minaccia il contatto fisico tra la Sicilia ed il Continente. Qualcuno ha definito la controversia così: «la guerra per gli aliscafi».*

Eppure a concordare sono in molti: il futuro è nel ponte sullo Stretto, ma il presente non può prescindere da una razionale sistemazione dei collegamenti via mare. Paradossalmente può apparire un ozioso stereotipo se non fosse, e l'ultimo episodio lo conferma, che la congiunzione fra Messina e Reggio Calabria appare condizionata da una esistenza artificiale. E non è consolatorio per i cinquemila pendolari che quotidianamente attraversano le due sponde, sapere che la Snav ha prorogato l'ultimatum ai mesi estivi, in attesa che l'altro grande gestore del traffico, la neonata azienda delle Ferrovie dello Stato, esca dal suo riserbo.

Qualè attualmente il quadro di riferimento? Gli utenti possono optare tra due servizi. Quello offerto dalle Ferrovie a prezzo politico (700 lire la corsa) con i traghetti «Edra» e «Mongibello», cui è commisurata ovviamente la qualità: il tempo di traversata si compie in cinquanta minuti. I bilanci, forse è pleonastico sottolinearlo, sono in rosso per l'azienda di Stato. Ma se Atene piange, Sparta non ride. La Snav, nonostante «cibi» il suo bilancio al prezzo di 3.500 lire per persona, chiude da anni i suoi libri contabili con tante cifre in rosso. E per un imprenditore abituato a programmare la condotta di gioco, come afferma il gruppo Rodriguez, proprietario della Snav, «la navigazione a vista» non si attaglia al proprio costume. Di qui, prese le misure ad una coperta troppo corta per tutti, l'idea di riunificare le forze, di mettere in campo una società mista pubblica-privata. Quasi una fattucchieria per esorcizzare e scacciare i diavoli delle perdite. I pragmatici, però, rimettono in circolo lo storico motivetto: si privatizzano i profitti, si socializzano le perdite. Ribatte il gruppo Rodriguez tramite il suo amministratore, dottor Mobilia: «Adesso ci rimettiamo entrambi. Ed è l'unico dato inconfutabile. Il futuro, invece, è tutto da decifrare».

Più di una crepa

Il prototipo dell'accordo studiato tra le parti prevedeva il noleggio degli aliscafi della Snav in attesa che i cantieri del gruppo Rodriguez sfornassero tre aliscafi della terza generazione, capaci di trasportare trecento persone, commissionati dalle Ferrovie. La differenza si visualizza in poche cifre: i traghetti sono in grado di ospitare non più di 200 persone, mentre i «vecchi» aliscafi hanno una portata massima di 140 posti. Nell'intesa i costi di manutenzione erano a carico della Snav. Insomma il classico «do ut des» con l'azienda di Stato che si accollava gli oneri di gestione, riammodernando però il proprio arsenale, e l'industria di Stato che godeva di nuove commesse statali stimate nell'ordine di circa 20 miliardi di lire. Una soluzione lineare ed a prima vista non di tipo assistenziale. Per alcuni versi una idea-forza stuzzicante. Purtroppo, considerato che un accordo Stato-impresa non è una questione di lana caprina, l'impalcatura originaria ha manifestato più di una crepa. Le Ferrovie infatti hanno dilazionato i tempi, dopo avere accolto in principio favorevolmente la proposta, per una soluzione definitiva, forse alla ricerca di una mediazione tra il ministro socialista Signorile e il presidente democristiano Ligato. Risultato: una fase di angusto impasse. In risposta, quasi a voler minimizzare il senso di disagio, il gruppo Rodriguez lancia segnali distensivi e di accomodamento, sgusciando abilmente nella gelatina delle polemiche.

Le Ferrovie tacciono

I sindacati tagliano l'erba sotto i piedi all'accordo quando si tocca il tasto dell'occupazione; temono in altri termini che dietro la parvenza di facciata nobile, il gruppo Rodriguez a braccetto con l'azienda di Stato mirino a sgretolare il muro degli organici dei marittimi costruito a fatica ed a prezzo di dure battaglie. L'amministratore delegato Mobilia, con tono curiale, tranquillizza l'uditorio: «L'eccedenza di personale è stimabile in venti persone, facilmente ricollocabili nelle molteplici attività del gruppo». Le Ferrovie, invece, tacciono poiché a conti fatti qualcuno preannuncia un «taglio» di duecento unità.

I partiti politici, quelli che governano Messina, stanno acquattati all'ombra, al riparo da insidiosi trabocchetti che, naturalmente, sarebbero preparati dai comunisti. I «percussionisti» della maggioranza comunale rimestano fra loro una identità di vedute: «I comunisti sciroppano mega-progetti, sono gli unici ad avere una proposta chiara per lo sviluppo dell'area messinese. Che la questione dei traghetti sia il classico cavallo di Troia per spianare la strada a chissà quali trasformazioni rivoluzionarie?». Forse Dc e soci si sono lasciati avvolgere nelle spire della fantasia, ma in una cosa non sbagliano: oggi il Pci è l'unico partito ad avere una sua progettualità pronto a ridisegnare una mappa socioeconomica di Messina e provincia che non muove al sorriso. Gli iscritti al collocamento in città sono circa seimila; complessivamente in provincia le liste della disoccupazione sommano una cifra di quarantamila unità. E di polmoni tradizionali di assorbimento della manodopera (terziario, trasporti, cantieristica navale) sono praticamente atrofizzati. Lo schermo su cui si proietta il movimento economico di Messina, è la tesi dei comunisti, è quantomai deformante. È vero nello stretto circolano oltre sessantamila navi per sei milioni di tonnellate annue, ma è una ricchezza che sfiora soltanto la città, incapsulata in una tipica servitù di passaggio. Ed ancora. Lo sviluppo urbanistico di pianificazione del traffico merci è appiattito su una inazione decennale.

A Messina vi sono ancora famiglie che abitano in «baraccopoli», mentre si potrebbe sollecitare un finanziamento regionale per l'edilizia. Né è stato risolto l'annoso problema per l'approdo del traffico merci su gomma fuori dal centro urbano. Il Pci ha suggerito la realizzazione di un polo internodale a sud della città per il collegamento veloce con le autostrade e di un centro di stoccaggio in servizio per assistenza agli automezzi pesanti. La coalizione di maggioranza su questi progetti nicchia. Più fascinosa per la Dc, commentano i comunisti di Messina, l'ipotesi di una conurbazione urbana che saldi Messina a Reggio Calabria: i vantaggi però si riducono nei fatti ad un aumento dei contributi statali da ripartire in mille rivoli, oscurando la visione globale del problema. Ancora una volta si scontrano due concezioni antitetiche di disegnare un'ipotesi di sviluppo equilibrato in Sicilia, tra chi tende a razionalizzare un processo organico e chi assume posizioni di rendita per mantenere lo status quo della ridistribuzione del potere.

Michele Ruggiero

Scalfaro

neo». Anche per Spadolini l'ipotesi che la bomba sia stata collocata a Fiumicino è la più concreta ma non ha voluto parlare di «possibili rappresaglie» americane contro la Libia. Però ha precisato: «Io non ho mai ritenuto che i sistemi di azioni militare siano efficaci per combattere il terrorismo. Mi auguro che gli americani inquadrino il problema in quella che è la cornice politica che esige solidarietà politica più che azione militare...».

Nel frattempo circolavano voci sulla messa in stato d'allarme delle basi Usa in Sicilia e delle unità della Sesta Flotta reduci dall'operazione nel Golfo della Sirte.

Dunque timori c'erano e l'allarme era scattato da tempo. Se i terroristi non hanno colpito direttamente Roma e l'aeroporto di Fiumicino, di lì sono passati senza grossi problemi. Difficile dire come, per ora. Un vertice degli inquirenti, ieri sera, ha fatto il punto della situazione. La presenza nel summit del sostituto procuratore Domenico Sica uno dei massimi esperti di terrorismo palestinese non lascia spazio a equivoci sulla pista seguita. Sono stati esaminati liste dei passeggeri, relazioni di servizio, ascoltati gli addetti che hanno eseguito le operazioni di controllo. Ma le indagini vanno anche più a monte: sui movimenti «sospetti» delle ultime ore nella capitale italiana. Non è un mistero che Roma e l'Italia siano una delle piazze privilegiate del terrorismo internazionale, dove, probabilmente, le varie organizzazioni — come sospettano concretamente gli inquirenti — godono di appoggi per ora insospettabili. Forse non è nemmeno necessario che gli ordigni «imbarcati» sugli aerei americani vengano da fuori, dal Mediorientе, e seguendo strade tortuose. Probabilmente vengono fabbricate «in loco» e usate al momento buono, in condizioni ottimali per i terroristi, quando i controlli, pur serrati, sono per forza di cose fiaccati dall'intensificarsi del traffico dei passeggeri.

Le domande, naturalmente, restano: come è possibile che, pur in una situazione di massimo allarme, l'ordigno sia scivolato nelle maglie dei controlli e finito sull'aereo della Twa? Esiste un margine di rischio «ineliminabile» oppure ancora una volta, a Fiumicino, qualcosa non ha funzionato? E se la bomba davvero è partita da Roma, oltre alle generiche (e del resto prevedibili) voci d'allarme su possibili attentati antiamericani dopo i fatti della Sirte raccolti dai servizi, che cosa è stato predisposto «in più» perprevenire concretamente un'eventualità del genere?

Sulla sicurezza a Fiumicino la polemica dura da anni. Nel primo pomeriggio un funzionario dello scalo ateniese ha testualmente detto che «a Roma, secondo le testimonianze raccolte dai passeggeri dell'aereo, erano state carenti». La versione contrasta con quanto affermano i servizi di sicurezza di Fiumicino. Trattandosi di un volo statunitense — si afferma — il controllo doveva essere particolarmente attento. Il bagaglio a mano, dove, secondo i primi accertamenti, è stato nascosto l'ordigno, sarebbe passato tutto al monitor, e ogni oggetto minimanente sospetto è stato controllato dagli agenti. Quanto al bagaglio imbarcato sull'aereo a Roma, si è seguita la solita procedura ma non è stato rilevato niente di anormale. Per quanto riguarda l'aereo, prima dell'imbarco — come vuole la prassi — è stato controllato da agenti della «Flash pol» una polizia privata romana, alla quale si affida la Twa. Viene esclusa la possibilità che l'ordigno potesse essere nel bagaglio in provenienza da New York e che è stato trasferito nel «727» diretto ad Atene e al Cairo. Questo bagaglio, naturalmente, non è stato sottoposto a ulteriore controllo, secondo una prassi ovvia dal punto di vista tecnico.

Le «misure particolari» che erano state adottate a Fiumicino dopo la strage di Natale e dopo l'esplosione di un bagaglio in transito, non hanno evidentemente sortito effetti. I controlli a campione, i posti di blocco fuori dell'aeroporto, non hanno impedito che l'ordigno finisse nella borsa di un passeggero, magari ignaro. Si ricorda un episodio di molti anni fa, quando un arabo «regalò» una nastro-cassetta (piena di esplosivo) a due turiste americane in volo per Tel Aviv. L'ipotesi degli inquirenti è però che l'ordigno sia, per dimensioni e materiale, di quelli difficilmente individuabili e che «saltano» la grande maggioranza dei controlli in tutti gli aeroporti del mondo.

Da questo punto di vista molti esperti tendono a escludere che potrà mai esistere un aeroporto sicuro al cento per cento di fronte al terrorismo. Salvo trasformarlo — affermano — in un aeroporto militare con l'inevitabile paralisi del trasporto. È vero però che, soprattutto i lavoratori di Fiumicino, hanno sempre denunciato, anche dopo Natale, la facilità con cui si potrebbero eludere, in ogni parte dell'aeroporto, i sistemi di sicurezza e di controllo. Hanno avuto risposte stizzite, ma alla luce dei fatti, non si può dire che avessero torto.

Ma a monte, come detto, c'è il grande problema del controllo generale dei gruppi terroristici che operano sul territorio italiano. A Roma agiscono agenti segreti di molti paesi: israeliani, libici, americani, sovietici, e soprattutto le squadre di Abu Nidal, le Farl, la Jihad islamica, estremisti palestinesi dissidenti da Arafat, come l'Abu Abbas del sequestro dell'«Achille Lauro». Insomma un crogiuolo, che gode di appoggi «in loco», in fatto di armi, basi, assistenza, informazioni, aiuti di ogni genere. È questo il grande campo d'indagine su cui, però, non si riesce a fare concreti passi in avanti, nonostante i collegamenti con le polizie degli altri paesi occidentali.

Bruno Miserendino

Craxi e la Dc

te dalla parte socialista. Così il liberale Biondi ha detto che «c'è un principio dell'alternanza ma l'attuazione di questo principio non va vista in termini rigidi e prioristici: il lavoro di un governo dura fino a quando c'è la fiducia del Parlamento». E il socialdemocratico Nicolazzi ha aggiunto di rincalzo: «Di questi problemi riparleremo dopo l'approvazione della Finanziaria per l'87». Cioè — ha concluso per tutti il socialista Martelli — «se ne riparlerà l'anno prossimo». Più o meno quel che voleva Craxi, il quale aveva già rivendicato al congresso socialista previsto per la primavera '87 il «diritto» di valutare la situazione e decidere il da farsi.

Non si sa se a determinare la marcia indietro democristiana sia stata più la aperta minaccia craxiana di elezioni anticipate in caso di «insistenza» per un cambio della guardia a breve; o la costatazione dell'isolamento in cui gli alleati tradizionali avevano lasciato la Dc. Sta di fatto che l'offensiva socialista ieri mattina si era dispiegata in modo durissimo. Martelli aveva respinto come inadeguata la parziale rettifica compiuta da Galloni (che aveva cercato di richiamarsi alle dichiarazioni di Craxi sulla durata «triennale» del suo impegno), e l'Esecutivo socialista — convocato d'urgenza — si concludeva con un documento violentissimo all'indirizzo della Dc: no a «ogni ipotesi di verifiche stagionali e di instabilità programmatica», ammonimenti perché di questo passo «si dissolverebbero le possibilità d'intesa e la coalizione stessa».

Ma anche questo deve essere parso insufficiente a Craxi. Così, le stesse agenzie di stampa hanno riferito alcune sue frasi lasciate, evidentemente, filtrare a bella posta. Davanti all'Esecutivo il presidente del Consiglio avrebbe detto che se la Dc insiste nel porre «intempestivamente», cioè ora, il tema dell'alternanza, allora diverrebbe molto probabilmente opportuno sottoporre la questione al giudizio degli elettori. Se invece la Dc si comporta bene, consentendo il proseguimento della vita dell'attuale governo, Craxi promette di essere magnanimo: cioè di prendere in considerazione «nei tempi e nei modi adeguati, l'opportunità di questa alternanza, e ciò anche alla luce del dibattito al congresso socialista, che è opportuno tenere alla scadenza naturale». Poiché la «scadenza naturale» è nella primavera dell'87, ne deriva che il leader socialista non intende lasciare il suo posto prima di allora. Con tanti saluti alla «triennalità» del suo impegno.

A giudicare dalle prime reazioni, il vertice dc è apparso come inebetito sotto quest'offensiva socialista. La riunione della segreteria, ieri mattina, è stata lunga e contrastata. Il vice-segretario Bodrato, e i capigruppo Rognoni e Mancino, hanno premuto per una risposta dura al Psi, ma non più sul terreno della cosiddetta alternanza, quanto su quello dei programmi e dei contenuti. Forlani, invece, ha cercato al solito di gettare acqua sul fuoco, e al termine della riunione ha fatto capire ai giornalisti di addebitare le «incomprensioni» soprattutto «agli articoli» (di Galloni, ovviamente).

De Mita ha scelto, a quanto si è capito, una linea mediana, di richiamo agli accordi già presi. Ma qui stava l'ambiguità: quali erano, infatti, gli accordi? Per il segretario dc, nei precedenti vertici si era parlato dell'alternanza, ed era chiara la riconferma del principio, da realizzarsi all'interno della legislatura». Già ma quando? «Questo — ha detto De Mita ai giornalisti all'arrivo ieri pomeriggio a Palazzo Chigi — lo dovete chiedere ai socialisti, non a me. Io dico che restano valide le cose che abbiamo concordato. E basta». Sembrava il preannuncio di uno scontro frontale. Ma visto come è andata, si trattava solo della preparazione della ritirata.

Antonio Caprarica

I sindacati a Craxi: urgente un incontro

ROMA — I segretari di Cgil-Cisl-Uil, Pizzinato, Marini e Benvenuto, hanno chiesto ieri un incontro urgente con Craxi per discutere «la gravità della situazione occupazionale con particolare riferimento al Mezzogiorno e ai giovani in cerca di prima occupazione».

La gauche

scomparso. In più mentre la destra, a differenza del passato, è accorsa massicciamente alle urne, c'è un 22% di astenuti che riguarda principalmente la sinistra: appannando una famosa «disciplina repubblicana».

Lionel Jospin, primo segretario del Ps, mi dice che in queste elezioni ci sono «un paradosso e una contraddizione: la destra vince nel momento in cui i socialisti diventano la prima forza politica francese. La sinistra ha subito una sconfitta, ma al suo interno c'è stato un successo socialista». Perché? La disaffezione per il governo delle sinistre era palese, palpabile. C'erano falle visibili, speranze deluse, errori compiuti. Come mai il partito che, dopo l'uscita dei comunisti dal governo, si era assunto il carico di una gestione solitaria è stato poi premiato? «Non è stato soltanto il riflesso destra-sinistra — mi dice Rony — c'è anche il fatto che il saldo di cinque anni non è negativo. L'esperienza francese non è poi così mediocre come comunemente si crede». Jean-Louis Moynot, ex sindacalista, attento e disincantato osservatore dell'economia, delle relazioni industriali, dell'innovazione tecnologica, dirige un importante Centro studi. Non ha dubbi in proposito: «I risultati di questi cinque anni sono positivi almeno in alcuni campi molto importanti. L'economia francese è più sana, la sua industria ha acquistato posizioni solide e durature in Europa e nel mercato mondiale. L'inflazione è diminuita, il potere d'acquisto del reddito disponibile (salario, prestazioni sociali, meno imposte) è leggermente aumentato. Nulla di paragonabile con il disastro della Gran Bretagna e neanche con la risposta che il governo italiano ha dato alla crisi economica. "Les acquis" (le conquiste) sociali sono state reali, corpose, visibili, con un segno diverso da quello di altri governi europei. Le critiche severe da fare sono semmai altre, gli errori riguardano il governo delle trasforamzioni, dell'innovazione, un'idea un po' tradizionale — ma interna alla cultura di sinistra — dello sviluppo, un ritardo nella comprensione dei termini nuovi e più avanzati delle riforme, delle grandi scommesse cui "la gauche" è chiamata. No davvero, la politica economica della sinistra non è senza appello, anche se resta la pesante contropartita della disoccupazione, che è il grande e grave buco nero di questi cinque anni. Ma ciò penso sia accaduto per i ritardi cui accennavo prima»; diritti civili e «acquis» hanno dato al Ps quell'insperato successo, che darà del «filo da torcere alla destra che non ha nulla da dire sul piano della modernità».

A Place Colonel Fabien, nella moderna costruzione del celebre Niemeyer che si inserisce con elegante discrezione tra le case di un quartiere popolare, due giorni di Comitato centrale comunista contestano alla radice tutte le cose sin qui dette. Non si è più a una divaricazione o un aspro conflitto tra socialisti e comunisti, propri a molti momenti della storia della gauche. È quest'ultima che viene interamente ridisegnata, che cambia interamente pelle. Ho già riferito nel precedente servizio del drastico giudizio di Marchais sulla vittoria della destra. Ora il Comitato centrale — con alcune voci dissenzienti e col turbamento di una frangia del partito — accentua il giudizio, gli conferisce una dimensione, come dire?, epocale.

«C'è un movimento profondo della società — dice il segretario generale del Pcf — che va verso la destra, che si esprime nell'offuscamento di ciò che è più essenziale in uno scontro di classe: l'aspirazione a cambiare la vita, a cambiare la società. Il Partito socialista ha praticato una vera e propria pedagogia della rinuncia al cambiamento. L'insieme di evoluzioni politiche, sociali, economiche sopravvenute in questi cinque anni, e che con tutta evidenza continueranno nella fase attuale, non debbono niente al caso. Incarnano una scelta di classe che è comune alla destra e al Partito socialista».

«Questo è il fondo del problema — aggiunge Marchais — dal quale dipende tutto il resto». Un resto scandito nel seguente modo. «Non ci inseriremo nel gioco "politicien" (politicantismo) del Partito socialista e della destra» «semplicemente perché la strategia socialista e della destra non lascia alcuno spazio a un partito rivoluzionario»; «non ci sono soluzioni intermedie possibili tra quelle che si iscrivono nell'adattamento alla crisi e quelle che la combattono, mettendo in causa le scelte della gestione capitalista»; noi ci collochiamo — conclude il segretario generale del Pcf — «sempre di più come la controcorrente del movimento che le forze del capitale tentano di imprimere alla società». Saremo soli? vivremo isolati? corriamo l'immenso rischio di una marginalizzazione? Marchais non elude questi interrogativi. Vi risponde seccamente che essendo tanto profonda la crisi delle società moderne, tanto massiccia la cappa conservatrice e nel contempo tanto catastrofico il declino dell'economia e della nazione, che stando così le cose ogni altra «tattica — io peso le mie parole — sarebbe suicida». Il partito, perciò, va tra la gente, «tra i bisogni, le preoccupazioni, e le speranze popolari», partendo da quel 9,7%, la parte attiva, politicizzata, cosciente della Francia che costituisce «un atout prezioso per l'avvenire».

Davvero «la gauche» consuma una cesura gravida di incognite per la sua identità complessiva, per le sue stesse prospettive.

All'altro polo di Rue Solferino — la quieta e elegante strada del centro di Parigi dove ha sede la direzione del Partito socialista — trovo un altro clima. Dopo l'euforia («troppa, ci siamo sentiti come dei vincitori, mentre innegabilmente era la destra che vinceva») seguita all'ansia per quel fantasma reale della disaffezione che aveva portato il voto socialista ad un magro 20% (1984), è cominciata una riflessione. Sul risultato innanzitutto. Il successo ottenuto, dice Jean Poperen, il n. 2 del partito, non può nascondere «che la riconquista dell'elettorato di sinistra resta parziale e in molti casi si è trattato di un voto di reazione alla destra. I voti futuri dipenderanno dallo svolgersi degli eventi». Il primo di essi è la «decisa collocazione del Ps all'opposizione del governo di destra», come mi dice Jospin.

Altre volte avevo trovato Rue Solferino percorsa da tensioni, inquietudini, incertezze. Avevo sentito Michel Rocard, personalità di spicco, parlare di convergenze e alleanze del Ps al centro, con una forte tentazione di quel che a Parigi chiamano «neoliberismo di sinistra». Questa voce è oggi infiochita, accantonata dal rude confronto destra-sinistra, dall'evidenza di una tenuta e di un rafforzamento elettorale ottenuti proprio sul filo di quel confronto. Ma la riflessione è ancora scarsa, generica, poco critica sull'insieme dell'esperienza fatta. Trovo anche un singolare silenzio sulla politica estera della Francia, aspetto non certo secondario di questi cinque anni. Jospin mi dice che questo lavoro verrà compiuto rapidamente, per individuare errori, aggiornare e affinare analisi e quindi programmi. L'attenzione è per ora concentrata su un altro punto decisivo per l'identità del Partito socialista, che ambisce ad una decisa espansione della sua influenza e non esclude di poter riconquistare il governo.

Jean Poperen porge il problema in modo indiretto e diplomatico. «Una delle debolezze — dice — di cui ha sofferto la sinistra risiede nella scarsa attività delle forze popolari, che non possono lasciare solo il potere politico». Chiedo se non sia avvenuto esattamente il contrario, ossia un potere politico che non ha sollecitato la partecipazione delle masse, che non ha mobilitato ceti e classi; e quindi se il male non oscuro sia risieduto in una tradizione marcatamente giacobina della «gauche». Con in più un partito socialista non strutturato, una sorta di convenzione degli eletti (nei comuni, nei consigli regionali, nell'Assemblea nazionale), e quindi appiattito sulle istituzioni, a partire soprattutto dal vertice presidenziale. Jospin ammette che il problema ora è quello «della mobilitazione delle masse, dell'iniziativa del Partito, perché se l'Eliseo è importante il motore deve essere politico e non solo istituzionale, e infine della stessa forma-partito» che non esita a disegnare come «un grande partito di massa, il che presuppone una riflessione sui modi del reclutamento, sulle forme della milizia politica, sulle strutture». Chevenement evoca il problema «dell'egemonia gramsciana» e di un grande «partito repubblicano». Mauroy dubita seriamente della possibilità di un partito all'americana, che qua e là qualcuno suggerisce anche nel Ps: «Non abbiamo questa vocazione» dice, e lo storico François Hincker incalza affermando che la società, la politica, la cultura francesi sono impermeabili a «modelli d'oltreoceano». Didier Motchane parla della crisi del sindacalismo e della necessità di «ristabilire collegamenti, vivificare canali», e più in generale «ristabilire un contatto diretto con le pieghe della società, le sue espressioni divenute ormai differenziate e complesse». Jospin non nega l'arduità del compito. Solo il Pcf in Francia ha interrotto una storia dei partiti visti come somma di «clubs», come movimenti di opinione, correnti notabilari. «Ci sono — mi dice — molte tradizioni storiche e persino dei tabù nella realtà politica e sindacale francese, e vincerle non sarà semplice». Ma il problema è posto con quello dell'organizzazione di partecipazione e consenso tra governati e governanti e degli istituti democratici, che, nell'alveo di una delle tradizioni più centralistiche d'Europa, debbono garantirne l'espressione.

È con queste tensioni, idee, problemi, che una «gauche» mutata e amputata va agli appuntamenti di un aspro confronto con la destra. Il suo esito non sarà irrilevante per l'Europa oltre che per la Francia.

Romano Ledda

(2. Fine. Il primo servizio è stato pubblicato su «l'Unità» del 1° aprile).

Dopo Sindona

nativa, dei rapporti fra partner della maggioranza o degli equilibri interni al partito di maggioranza relativa.

Non c'è bisogno di domandarsi cosa ci sia dietro ma di guardare quel che ci sta davanti: il potere occulto lavora esplicitamente in funzione dell'assetto del potere palese, nelle grandi linee e anche nei particolari, dico perfino nei particolari individuali. E così facendo pensa, evidentemente, di condizionare ma anche di realizzare la più efficace autodifesa. Per impedire che tale opera continui è evidentemente necessario disinquinare anche le più profonde falde freatiche.

Molto, moltissimo c'è ancora da fare, a cominciare dall'obbligo — al quale recentemente a conclusione del dibattito sulla P2 il Parlamento ha richiamato il governo — di assicurare alla giustizia i latitanti, a cominciare da Gelli. Proprio un governo pienamente consapevole della serietà della partita ancora aperta con i poteri occulti deve mettere in atto tutti i mezzi perché Gelli possa rispondere alle migliaia di domande che la giustizia e la democrazia italiana hanno da porgli.

Si dice imminente l'arrivo di Pazienza; in Italia è anche il generale Lo Prete. La magistratura opererà negli ambiti e con le responsabilità che le competono. Ma anche il Parlamento, in coerenza con l'opera fin qui svolta, con i poteri di cui dispone e con gli strumenti più appropriati e tempestivi che può apprestare, ha secondo noi l'occasione e il dovere di dedicare un ulteriore sforzo all'accertamento della verità, alla conoscenza e alla definizione di quella «cosa» tanto concreta quanto ancora poco conosciuta di cui avvertiamo di nuovo in questi giorni l'inquietante e incombente presenza.

Claudio Petruccioli

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S. p. A. «l'Unità»
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1955
Direzione, Redazione e Amministrazione: Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185
Telefoni 4.95 03.51-2-3-4-5 4.95.12 51-2-3-4-5 - Telex 613461
Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20162 - Telefono 6440

Tipografia N.I.GI. S p A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19 - Stabilimento: Via dei Pelasgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143